



anno 79 n.76

martedì 19 marzo 2002

euro 0,90

l'Unità + Botticelli Euro 2,50

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Un interessante caso di personalità multipla: «Sono un uomo di centro. Sono un



moderato per eccellenza. Forza Italia può essere ragionevolmente definito un

partito di centrosinistra». Silvio Berlusconi, "The Times", 18 marzo.

## Arrivano i curdi, Scajola perde la testa

Stato di emergenza dopo lo sbarco a Catania, benché si sappia che non si fermano mai in Italia. Ma la Lega vuole di più. Bossi minaccia il governo: deve fermare queste orde con tutti i mezzi

SCRITTORI D'ITALIA, CHE GUAIO BERLUSCONI

Jacqueline Risset \*

«La letteratura non può essere ridotta al servizio di un maestro. Si dice che non serviam sia la divisa del demone. In questo caso, la letteratura è diabolica», scriveva Georges Bataille nel 1950, nella rivista Botteghe Oscure. La letteratura italiana sta forse dimenticando di essere diabolica? E più precisamente, gli scrittori italiani stanno forse per mettersi «al servizio», senza neanche esserne consapevoli? Stiamo parlando del prossimo Salone del libro di Parigi, di cui l'Italia è quest'anno l'invitata d'onore. Sappiamo che l'Italia ha subito di recente un cambiamento - sia pure attraverso regolari elezioni - che gli osservatori europei e un numero sempre crescente di italiani concordano nel definire «pericoloso», pericoloso per i diritti sociali, per la giustizia, per l'istruzione, per la cultura, per la stessa democrazia.

SEGUE A PAGINA 31

IL VERO IMPRENDITORE DIALOGA

Cornelio Valetto

Siamo ormai prossimi all'inizio di uno scontro frontale tra il Governo più Confindustria da una parte e i Sindacati dei lavoratori dall'altra. E questo avviene in un periodo di attività economica che esprime più debolezze che punti di forza nei confronti degli obiettivi che il Paese deve perseguire per non arretrare: anzi per crescere ben sapendo che lo sviluppo è il motore primo dell'occupazione. E siamo in presenza di due atteggiamenti: il primo quello del Governo e del Presidente della Confindustria, che trattano la questione come un avvenimento di quasi ordinaria gestione, senza soffermarsi troppo a misurare la dimensione e la gravità delle conseguenze cui va incontro il mondo del lavoro, con possibili tempi lunghi per una tensione che non sarà un flash.

SEGUE A PAGINA 30

### FEROCI E INCAPACI

Piero Sansonetti

Il dramma dei mille curdi, fuggiti dalla loro terra dove sono perseguitati, e arrivati in Sicilia, riporta in primo piano due problemi molto seri. Il primo, e il principale - di gran lunga il più complesso - è quello dell'immigrazione, e del drammatico groviglio di questioni irrisolte e di grandi ingiustizie che sono dietro l'immigrazione. È un problema internazionale, che coinvolge e angoscia l'intero occidente. Il secondo problema invece è strettamente italiano (per ora) e riguarda la natura politica della destra che è al governo nel nostro paese. E che fino ad ora si è dimostrata molto impreparata politicamente su tutti i grandi temi, e fortemente condizionata, nelle sue scelte, da un insieme di ricatti e di veti incrociati che vengono dai membri poco omogenei e spesso indisciplinati del suo "consiglio di amministrazione": la destra economica, la destra sociale, i post-fascisti, i moderati e la consistente componente xenofoba. Il primo problema diventa sempre più grande man mano che la crisi internazionale si complica (non solo per effetto dell'attacco terroristico agli Usa e della reazione militare statunitense). E in un mondo dove gli squilibri geografici tra ricchi e poveri si stanno velocemente allargando, è da stolti nascondere la questione, o immaginare che debba prima o poi risolversi o assestarsi, chissà in virtù di quale miracolo. Non sarà così. Il secondo problema è aggravato dal primo. Perché la maggioranza oggi è chiamata a pagare in termini di efficienza - ogni volta che si apre un'emergenza politica, su qualunque terreno - tutti i debiti che ha contratto un anno fa.

SEGUE A PAGINA 30



È il più massiccio sbarco di immigrati dal '97. Mille disperati, mille profughi curdi, a bordo di un cargo senza bandiera partito da un imprecisato porto del Mediterraneo. La nave «Monica», intercettata in acque internazionali dalla marina italiana è arrivata a Catania. E nel governo scoppia la rissa. Scajola proclama lo stato d'emergenza. Ma a Bossi non basta: contro queste orde bisogna usare tutti i mezzi.

FIERRO IERVASI A PAG. 2-3-4

### Tangenti

Arrestato per peculato il presidente Eurispes: intascati 8 miliardi dei corsi di formazione

A PAGINA 11

## Cheney parla di Stato palestinese ma si rifiuta di incontrare Arafat

Medio Oriente, il ministro di Bush ottiene da Sharon la promessa del ritiro dalle città dell'Anp

### Lo sciopero sarà unitario La Cisl: 19 o 23 aprile

ROMA Contro la libertà di licenziare anche la Cisl decide lo sciopero generale. Il 19 aprile o il 23 le date proposte da Savino Pezzotta. Scontato che si tratti di uno sciopero unitario con Cgil e Uil, ma l'ultima parola è affidata ad un vertice delle tre confederazioni che dovrebbe tenersi domani. Leri incontro tra Sergio Cofferati e gli intellettuali a sostegno della manifestazione di sabato.

ALLE PAGINE 6 e 7

GERUSALEMME Il vice di Bush, Dick Cheney arriva in Medio Oriente, incontra Sharon, parla di Stato palestinese, e ottiene il ritiro dei carri armati israeliani dalle città dell'Anp. Ma il mancato incontro con Arafat provoca delusione e proteste tra i palestinesi. Il mediatore Zinni lavora per il cessate il fuoco.

DE GIOVANNANGELI A PAG. 13

### Opposizione

Amato: i deputati scelgano il leader Fassino e Rutelli dialogo coi movimenti

BENINI A PAGINA 9

### ULIVO, DI QUALCOSA DI CENTROSINISTRA

Pierluigi Castagnetti \*

Ebbene insisto. Serve un governo ombra. Va bene la «federazione dell'Ulivo» ma non basta. All'opposizione occorre un salto di qualità ed una soluzione di continuità con il recente passato. Non è stato un bel vedere, infatti, l'azione del centrosinistra fino ad ora. Mi spiego. Sono convinto che sul piano parlamentare le forze del centrosinistra hanno operato bene.

SEGUE A PAGINA 31



La nave con i clandestini nel porto di Catania

Gentile/Reuters

Con l'Unità I Grandi Maestri dell'Arte BOTTICELLI In edicola a richiesta a € 1,60 in più per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

## DELL'UTRI, DA SENECA A MANGANO

Bruno Gravagnuolo

«Più i mali sono supremi, più ci fanno sereni». Un motto celebre di Seneca, che riassume lo stoicismo del grande scrittore latino dell'età tempestosa di Nerone. La massima con il suo alone eroico ha conquistato la mente di uno strano «Stoico» dell'oggi. Al punto che ne ha fatto una bandiera. Un esorcismo da opporre a uomini e cose. Nonché un abito di vita: «adiaforico», impenetrabile al dolore. E al modo di uno stoicismo siculo-italiano. Lo stoico della Magna Grecia - palermitano classe 1941 - si chiama Marcello Dell'Utri, gran visir di Publitalia, poi co-ideatore di Forza Italia nel 1993.

SEGUE A PAGINA 10

### fronte del video Maria Novella Oppo L'erede

Leri Giorgio è tornato a condurre il Tg1 delle 13.30. E qualcuno dirà: chi se ne frega. Eppure nelle ultime settimane il giornalista di cui ignoravamo quasi tutto, si è esibito per ogni dove con trasporto filogovernativo. Baudò lo ha voluto al Dopofestival (dove Simona Ventura lo ha giustamente oscurato), su imposizione di Agostino Saccà, allora direttore di Raiuno, oggi capo supremo della Rai berlusconizzata. E Saccà ha decretato ufficialmente Giorgio «erede di Bruno Vespa». Il ragazzo, anziché offendersi o farsi tutelare dal sindacato, ha preso tanto sul serio il suo ruolo di delitto del massimo soglio televisivo, che sta percorrendo con vivo sprezzo del ridicolo tutto il palinsesto. Sabato a «Mezzogiorno in famiglia» ha aperto il suo cuore («sono single e amo la pasta alla puttanesca») e domenica a «Quelli che il calcio», si è lasciato prendere a calci negli stinchi televisivi da Gene Gnocchi. Ma, in tante ospitate, si è ben guardato dal rivelare l'episodio più notevole del suo passato professionale, che risale al 1997, quando inviò al Tg1 un servizio taroccato sugli sbarchi di clandestini nelle Puglie e venne beccato in flagrante da «Striscia». Cosicché l'erede di Bruno Vespa è anche precursore di Wanna Marchi.

Enrico Fierro

ROMA Stipati nel Palanitta di Catania. Curati, nutriti, assistiti e in attesa di essere trasferiti a Bari, perché nel capoluogo etneo non c'è un centro di accoglienza e quelli delle altre città siciliane sono inadeguati e saturi. Sono i mille della «Monica» (928, per la verità, 361 bambini, 567 adulti, la metà donne di cui tre in stato di gravidanza), il cargo senza bandiera partito da un imprecisato porto del Mediterraneo e arrivato ieri alle 14,45 nel porto di Catania.

Ed è questo il primo mistero di una storia che ha i contorni tragici del grande traffico internazionale di profughi e clandestini. Alcuni testimoni sentiti subito dopo lo sbarco raccontano di essere partiti dal porto turco di Mersin con rotta le coste italiane. «Abbiamo parlato - rivela Mahamed, un giovane iracheno di 24 anni - con un turco di nome Hamed, che prendeva i soldi e parlava arabo. Era lui l'organizzatore». Ed è una prima testimonianza che contrasta con le informazioni ufficiali che parlano di un porto libanese scelto come base di partenza dagli organizzatori del viaggio. La nave «Monica» - un mercantile lungo una settantina di metri di cui non si sa ancora se batta bandiera di Sao Tomé o di Tonga - sarebbe partita la settimana scorsa da un imbarcatore clandestino nei pressi di Sidone, un centro portuale sulla costa meridionale del Libano. Circostanza immediatamente smentita da ambienti del ministero dei Trasporti libanese. Ma chi ha visto da vicino i profughi, tutti dichiaratisi di etnia curda, ne ha valutato le condizioni di salute e le ha confrontate con quelle di altri disgraziati sbarcati dopo un lungo viaggio, è scettico. Non ci sono casi di grave disidratazione, né di gente denutrita: le condizioni dei mille della «Monica» non fanno affatto pensare ad un

“ I trafficanti avrebbero usato due navi: una veloce per avvicinarsi all'Italia, un'altra «usa e getta» sulla quale far trovare i clandestini



Secondo il ministro Scajola l'imbarcazione era tenuta sotto controllo dal 12 marzo, eppure la prima segnalazione da parte della marina francese è solo di sabato scorso ”

questo ennesimo approdo di disperati (sicuramente il più massiccio dal '97) c'è una grande organizzazione criminale internazionale. Che ha legami in Turchia e in Libano, con il contorno di complicità eccellenti nei porti che contano del Mediterraneo, e che vede nel traffico di uomini un business più ricco e meno rischioso del narcotraffico.

I primi profughi che hanno parlato con i giornalisti dicono di aver pagato quote variabili dai 3mila dollari per gli adulti ai 2mila per i bambini.

## «Se salite a bordo buttiamo a mare i bambini»

Catania, un migliaio di profughi curdi stipati su un mercantile. Mistero sulla provenienza



L'arrivo dei clandestini sul mercantile Monica ieri a Catania

Gentile/Reuters.

viaggio lunghissimo. «E' più probabile - dicono fonti investigative - che i trafficanti abbiano operato come hanno fatto in altre occasioni, usando due navi, una veloce per avvicinarsi alle coste italiane e un'altra «usa e getta» sulla quale trasbordare i profughi». La nave, si apprende da altre fonti, avrebbe fatto una sosta a Cipro prima di dirigersi verso l'Italia. E' avvenuto qui lo scambio? Mistero!

Tante versioni e notizie che contrastano con la versione ufficiale fornita dal ministro dell'Interno, Scajola, ieri in visita negli Stati Uniti, ha detto che la nave era «tenuta sotto controllo dal 12 marzo», quindi da martedì scorso, eppure - secondo le prime ricostruzioni - la segnalazione della fregata francese «Aconit» di un cargo con un migliaio di profughi a bordo che faceva rotta verso le coste siciliane è di sabato pomeriggio. A trasmetterla ai servizi di intelligence italiani, gli uffici del premier Lionel Jospin. Ed è da sabato, non da martedì, che la fregata della Marina militare «Perseo» comincia ad «ombreggiare» (controllare via radar) il cargo con i mille disperati. Misteri che forse saranno chiariti dall'interrogatorio dei sei uomini (uno ritenuto il comandante, più cinque di equipaggio) fermati dopo lo sbarco.

L'unico dato certo è che dietro

Una organizzazione che anche negli atteggiamenti mutua quelli usati dagli scafisti albanesi. Un solo esempio: quando alla mezzanotte di domenica la nave è stata abbordata da una unità della Guardia di Finanza per «l'ispezione della bandiera», alcuni membri dell'equipaggio hanno preso dei bambini minacciando di buttarli in mare. Solo dopo una lunga trattativa, e soprattutto quando i profughi hanno capito che erano già in acque italiane, ai finanziari è stato possibile salire sul cargo.

Il resto è storia di disperazione. «Abbiamo viaggiato stipati nella stiva», raccontano alcuni testimoni, «ci passavano il cibo attraverso una botola». Altri, invece, hanno attraversato il mare sul ponte. Disperazione e momenti di gioia.

Dall'alto dell'elicottero della Marina si vedevano i bambini felici salutare i delfini che nuotavano seguendo la scia della nave, e i fenicotteri rosa volteggiare all'imbocco del fiume Simeto. Momenti di gioia quando i mille hanno visto un elicottero con le insegne italiane che li seguiva, e quando dall'elicottero si è calato un ufficiale medico per salvare due vite. Quella di una donna e di sua figlia. Appena nata e chiamata «Marina». Il primo nome italiano che i mille hanno imparato a conoscere.

### nata in alto mare

#### Marina salvata dal tenente Luppino La bimba forse sarà cittadina italiana

Marina è nata a mezzanotte. Quasi una favola a lieto fine cominciata su una carretta del mare con un migliaio di disperati a bordo, proseguita su un elicottero della Marina Militare che ha tratto in salvo madre e figlia, e conclusa in una corsia d'ospedale. Il nome della bimba è stato scelto dalla madre, Leila, 21 anni, una giovane donna curda. «Voglio che mia figlia - ha fatto capire la madre esprimendosi a gesti - conservi il ricordo della sua avventurosa nascita in mare per il resto della vita». La nascita della piccola Marina dovrebbe essere registrata all'anagrafe di Catania entro una decina di giorni; sembra assai probabile che la bambina sarà iscritta nei registri con la cittadinanza italiana. «Quando la donna e la neonata sono state issate a bordo dell'elicottero con il verricello il parto era avvenuto da pochi minuti. La madre era sposata e impaurita, la bimba aveva il cordone ombelicale ancora sanguinante». Il tenente di vascello medico Domenico Luppino, 33 anni, per tutta la vita non dimenticherà questa avventura. È stato lui ad assistere la clandestina che ha partorito la notte scorsa sulla Monica, la nave con un migliaio di clandestini a bordo intercettata a largo delle coste siracusane. L'ufficiale ha raggiunto la zona di mare dove si trovava il mercantile a bordo di un elicottero SH3D della Marina Militare, rientrato da poco con la nave Garibaldi dal Golfo Persico, dove aveva partecipato all'operazione Enduring Freedom.



### il caso

#### C'erano trecento bambini Rischiano tutti l'espulsione

Mai, prima d'ora, una nave aveva sbarcato in Italia un carico di trecento bambini, tutti giuridicamente considerati clandestini nel nostro paese e tutti esposti all'eventualità di un rimpatrio immediato, nonostante la giovane età. Trecento bambini affamati, spossati, impauriti, e incapaci di comprendere una parola in italiano. «La presenza di tanti bimbi è un bel problema - sottolinea Angela Ruvolo, psicologa e giudice onorario presso il Tribunale per i Minori di Palermo - la prima cosa da fare è rifocillarli e rassicurarli; ma poi bisogna cominciare a dialogare con loro, per non farli sentire in una condizione di estrema emarginazione». All'interno del Pma, il Posto medico avanzato allestito stamane nel Porto di Catania, ci sono i chirurghi e gli infettivologi dell'ospedale Vittorio Emanuele, interpreti e volontari della Croce Rossa, del 118, dell'associazione «Misericordia». Ma nessuno di questi, probabilmente, si era mai trovato con trecento bambini stressati da lunghe ore di navigazione e bisognosi di assistenza. «La cosa migliore - suggerisce Angela Ruvolo - sarebbe quella di creare piccoli gruppi di bambini e di assegnare a ciascun gruppo una persona in grado di spiegare quello che sta accadendo e di informarli su ciò che potrà succedere loro nelle prossime ore».

### indagini a vuoto

#### Arrestati cinque dell'equipaggio Tra loro una ragazza di 20 anni

Sono cinque i membri dell'equipaggio della nave carica di immigrati scortata ne porto di Catania, arrestati ieri subito dopo lo sbarco. Insieme a loro è stata arrestata anche una ragazza dall'apparente età di vent'anni. La giovane è stata individuata tra le numerose donne a bordo della nave. Non si sono fatte attendere le indagini delle forze dell'ordine siciliane, subito attivate per individuare l'equipaggio. La nave è stata ispezionata in ogni sua parte dagli uomini delle forze dell'ordine, cui si è aggiunta una squadra di sommozzatori dei carabinieri per il controllo della chiglia della nave. Momenti di panico si sono vissuti durante il traino della nave in porto, quando alcuni clandestini hanno minacciato di gettare in mare alcuni dei circa 200 bambini che si trovano a bordo del cargo. In serata, tre delle cinque persone sospettate di far parte dell'equipaggio del cargo approdato a Catania, due uomini e una donna, sono state rilasciate dopo essere stati condotti nella caserma del Comando provinciale della Guardia di finanza di Catania per essere interrogati. I rimanenti due uomini rimangono, invece, fortemente indiziati di far parte dell'equipaggio della nave. Dalla Procura di Catania fanno sapere che «allo stato attuale, non è stato emesso alcun fermo, ma si vaglia la posizione di due sospettati».

Massimo Solani

La storia dei clandestini arrivati sulle coste italiane. Un esodo cominciato nel 1990: sei cittadini albanesi giunsero ad Otranto con una barca di legno

## Bari, 9 agosto 1991: lo sbarco dei 16mila immigrati

ROMA La storia dei clandestini che giungono sulle coste italiane a bordo delle carrette del mare è oramai un racconto più che decennale iniziato il 10 luglio del 1990 quando sei cittadini albanesi giunsero a Otranto su una barca realizzata con del fasciame vario ed equipaggiata con un potente motore rimasto a corto di carburante a pochi chilometri dalla costa. Primi pionieri di un esodo che in pochi anni ha raggiunto dimensioni sproporzionate. Ma negli occhi di tutti non possono non essere ancora impresse le scene terribili dei clandestini del «Vlora», la nave che il 9 agosto del 1991 portò a Bari almeno 16 mila immigrati albanesi. Immagini che persino il regista Gianni Amelio volle riproporre all'attenzione pubblica alla fine del

suo famoso film «L'America». Meno famosi ma pur sempre disperati, sono tantissimi i clandestini di tutte le etnie sbarcati in Italia, spesso in gruppi enormi stretti a bordo di navi fatiscenti. Come gli oltre 10mila profughi che, nel giro di pochi giorni, nel marzo 1997 sono sbarcati sulle nostre coste.

- agosto del 1991; sulle coste di Bari attracca la motosterna Irini, proveniente dall'Albania. A bordo ci sono 1223 persone;
- 7 novembre del 2000, a Otranto sbarcano 887 clandestini;
- 12 dicembre 1997 si incaglia

- sulle coste calabresi, all'altezza di Santa Caterina dello Jonio, la nave «Ararat». A bordo ci sono circa 700 curdi;
- sempre in Calabria, questa volta Crotona, il 7 aprile del 2001 approda una nave con a bordo 650 clandestini;
- giunge a Gallipoli il 22 aprile del 2001 la nave «Koyduk-S» che trasporta circa 600 persone, per lo più curdi, iracheni, cingalesi e iraniani;
- 661 clandestini, sbarcano a Crotona il 6 settembre del 2001;
- ancora Calabria, questa volta a Reggio. Sono 558 le persone che giungono nel capoluogo il 20

- luglio del 2001;
- Crotona, 24 settembre del 2000, questa volta i clandestini giunte sulle nostre coste sono 527;
- 31 gennaio del 2001, tocca di nuovo alla Puglia assistere allo sbarco di 477 clandestini, giunti in Italia sulle coste di Gallipoli;
- attraccano invece a Sant'Andrea Apostolo, in provincia di Cosenza, 463 immigrati giunti nel nostro paese il 29 settembre del 2001;
- 24 agosto 1997: 456 profughi, quasi tutti di etnia curda, vengono bloccati dalla polizia subito dopo lo sbarco sulle coste di Ba-

- dolato, in provincia di Catanzaro;
- 6 aprile 2001: partita dalla Turchia, giunge sulle coste di Isola Caporizzuto, una nave con a bordo 430 profughi, fra loro anche 46 bambini. Uno di loro ha appena un mese;
- il 27 febbraio del 2001 su un motopeschereccio malandato battente bandiera algerina, giungono a Capo Bruzzano, in provincia di Reggio Calabria, 413 immigrati. Fra di loro 74 bambini e quattro donne incinte. Sono curdi, afgani, iracheni e indiani; erano partiti dal porto turco di Izmir;
- sono 367 i profughi giunti

- in Italia il 30 luglio del 2000 a bordo della motonave «Kalfit» fatta arenare dall'equipaggio a ad alcune decine di metri dalla rive nel crotonese. Tra di loro vi sono 77 bambini di varie etnie;
- il 27 agosto 2001 sbarcano a Crotona 354 clandestini, fra cui 42 bambini. Erano giunti in Italia a bordo di un peschereccio;
- a bordo dell'«Engine-H», il 20 maggio del 2000 giungono in Italia, fra i comuni di Bianco e Africo in provincia di Reggio Calabria, 344 curdi. Erano partiti da un porto turco ed erano rimasti in mare per oltre una settimana. Fra di loro anche 41 bambini,

una dozzina dei quali al di sotto dell'anno e mezzo;

- 319 clandestini sbarcano a Roccella Jonica l'8 agosto del 2000. Il gruppo è composto da 250 uomini, 31 donne e 38 tra ragazzi e bambini. Erano partiti cinque giorni prima dalla Turchia.

Per la pubblicità su

**l'Unità**

**PK** publikompass

martedì 19 marzo 2002

oggi

rUnità 3

Giuseppe Vittori

ROMA La parola d'ordine è «stato d'emergenza». Di fronte allo sbarco dei mille della «Monica» il governo fa ricorso ai provvedimenti eccezionali. E' il ministro dell'Interno, in visita a New York, ad annunciare che il prossimo consiglio dei ministri deciderà una serie di provvedimenti per dotare i prefetti di poteri straordinari.

L'equazione di Claudio Scajola è quella in linea con la politica del governo. Immigrazione clandestina uguale terrorismo. Il ministro rivela che secondo segnalazioni dei servizi di intelligence stranieri, c'erano elementi criminali «importanti e interessanti» a bordo del cargo. Non fa nomi, il ministro e cadono dalle nuvole gli stessi vertici della Polizia. Dall'11 settembre, dice, «c'è un forte aumento di sbarchi di clandestini nel nostro paese. Attraverso di loro entra anche la peggior delinquenza organizzata, persone che hanno legami con gruppi terroristici, e dobbiamo riuscire a coniugare l'esigenza della solidarietà con quella della sicurezza della nostra popolazione». Secondo indiscrezioni provenienti da Catania, sulla nave sarebbero state trovate armi - ma non si precisano di che tipo - e personaggi legati ad ambienti del terrorismo.

Lo stato d'emergenza, dunque. A deciderlo, su proposta del ministro dell'Interno, sarà il prossimo Consiglio dei ministri. «Il provvedimento - spiega una nota del Viminale - è finalizzato alla predisposizione, in tempi rapidi, delle misure di contrasto del fenomeno innanzitutto dirette a realizzare nuovi centri di permanenza temporanea per il trattamento dei clandestini fino al loro rimpatrio coattivo e a organizzare in loco l'esame delle domande di riconoscimento dello status di rifugiato per l'immediata individuazione degli aventi diritto all'accoglienza». Insomma, più poteri ai prefetti per procedure più snelle che consentano di affrontare l'emergenza sbarchi e di creare nuovi centri anche requisendo stabili e aree fabbricabili.

Durissime le repliche dell'opposizione. «È la dimostrazione che quello che il centrodestra ha tentato di far credere agli italiani per mesi, cioè che gli immigrati c'erano perché governava il centrosinistra e che sarebbero spariti se avesse governato il centrodestra, era una colossale bufala». E' la reazione del segretario Ds Piero Fassino, molto scettico anche sulla dichiarazione dello stato d'emergenza. «Se il Governo ritiene di adottare strumenti ulteriori - ha affermato - naturalmente è libero di farlo, ma è importante che il tema venga affrontato sulla base della ragione, del buon senso e dell'equilibrio, lasciando da parte i proclami con cui Bossi ha ubriacato per mesi le televisioni ita-

L'equazione del ministro: immigrazione uguale terrorismo. «Ho le prove che ci sono criminali»

Maristella Iervasi

ROMA «Hanno fallito. Ecco il risultato della loro politica immigratoria». Livia Turco, ex ministro della solidarietà sociale e responsabile Welfare dei Ds, non usa mezzi toni. E al premier e ai ministri del centrodestra interessati dice: «Ve lo dico con pacatezza e fermezza, prendete atto che avete fallito. Prendete atto che avete fatto una politica tutta urlata: giro di vite sugli immigrati, frontiere chiuse, caccia ai clandestini, uso della Marina come polizia. L'enfasi del pugno di ferro è votato al fallimento». E sull'imminente decreto per lo stato di emergenza della Sicilia, l'ex ministro dice: «È vergognoso. Sono colpevoli e adesso corrono ai ripari».

**Ancora uno sbarco, sempre più numeroso, in Sicilia. Bossi attacca il suo governo: «avete fatto male», il resto della Lega che da l'aut-aut all'esecutivo, e**

“ Le norme speciali al prossimo Consiglio dei ministri. Più poteri ai prefetti e potere di requisizione degli immobili per i centri di accoglienza ”



Fassino: «Come si vede il problema dell'immigrazione è un po' più complicato». Il giallo della telefonata: Scajola chiamò Berlusconi per quella nave

# Scajola da New York: è stato d'emergenza

Il ministro perde la testa e annuncia un decreto per fermare gli sbarchi. «Su quella nave pericolosi criminali»



liane». Secondo Fassino «come si vede, il problema dell'immigrazione è un po' più complicato: c'erano i clandestini prima e ci sono quelli che tentano di arrivare clandestinamente anche adesso... Come prima, li si intercettava e si prendevano provvedimenti adeguati, adesso si tenta di fare lo stesso». Per Fassino, occorre «lottare contro i trafficanti, lottare contro quelli che cercano di entrare clandestinamente e gestire l'immigrazione sapendo che è un fenomeno che presuppone capacità di integrazione per coloro che vivono legalmente e di contrasto nei confronti della illegalità». In altre parole, «il fenomeno dell'immigrazione ha una sua complessità e presuppone da parte di tutti senso di responsabilità nel governarlo».

Per Pietro Folena (Ds) è «penoso e allo stesso tempo preoccupante lo spettacolo che la cosiddetta Casa delle libertà sta offrendo al paese» sul tema dell'immigrazione. «Uno

scontro al limite della crisi di governo», aggiunge, con la Lega «che insulta apertamente Scajola, Berlusconi e Martino» e un governo «che aveva promesso di far sparire magicamente ogni immigrato, regolare e non» attraverso «leggi punitive e dannose per l'economia». «Oggi - prosegue Folena - assistiamo ad uno scontro interno tra chi proclama lo stato d'emergenza e chi ritiene magari doveroso far intervenire l'aviazione per bombardare i gommoni di clandestini».

Fu una telefonata, domenica di buon'ora (erano le 07.30 a New York, le 13.30 in Italia), fatta dal ministro dell'Interno Claudio Scajola ad informare il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi degli sviluppi della nuova emergenza immigrazione che s'andava disegnando al largo delle coste italiane.

Scajola insiste, era dal 12 marzo, in base a una segnalazione dalla Francia giunta alle 09.00 del mattino, che la nave veniva seguita. «Abbiamo allestito al Ministero dell'Interno - racconta il ministro - un'unità di crisi che ha seguito tutta l'operazione, in grande collaborazione in particolare con Francia e Germania. La rotta della nave, che pare provenire da Cipro o dal Libano e procedeva ad andatura molto lenta, era prima diretta verso Alessandria d'Egitto e poi verso Tripoli. Ma eravamo certi che, a un certo punto, la nave avrebbe cambiato il proprio corso e che lo avrebbe fatto nel momento della massima oscurità».

Un bambino, forse di etnia kurda, in attesa di sbarcare dalla nave "Monica" ieri a Catania  
Gentile/Reuters

poteri ai prefetti

## lo show in Usa

### Il ministro: «La nostra ricetta? Più sicurezza, meno libertà»

Roberto Rezzo

NEW YORK «Il diritto nell'antica Roma era basato su dialogo e cooperazione - ha detto ieri il ministro dell'Interno Claudio Scajola, in visita negli Stati Uniti - abbiamo una tradizione millenaria di cui essere orgogliosi, sono questi i valori a cui si ispira il governo italiano». La ricetta del ministro della Casa delle Libertà è semplice: «Più sicurezza significa un po' meno libertà per tutti noi. Tanto meno sicurezza non ci può essere libertà». Durante la colazione organizzata in suo onore a New York dal Gruppo Esponenti Italiani, spiega di aver portato con sé un dossier sul contributo dell'Italia nella lotta al terrorismo internazionale, dove sono citati «32 arresti, tutti effettuati dopo l'11 settembre». Fa sapere che lo consegnerà oggi a John Ashcroft, segretario alla Giustizia Usa, e intanto si lamenta che «l'Italia non riceve abbastanza considerazione» per tutto l'aiuto fornito al potente alleato.

Scajola è convinto di aver molto

da insegnare agli americani in materia di antiterrorismo: «L'Italia è un paese sicuro, e questo risultato è stato ottenuto nel rispetto della legalità e incidendo il meno possibile sulla vita dei cittadini. Abbiamo una legislazione modernissima, varata per decreto dal governo Berlusconi appena sette giorni dopo gli attacchi al World Trade Center. Siamo all'avanguardia in Europa: dei 15 paesi dell'Unione europea solo sei contemplano la definizione di terrorismo».

Dal terrorismo passa ai reati comuni e sostiene che una percentuale fra il 30 e il 40 per cento dei reati commessi in Italia sono da attribuirsi all'immigrazione clandestina. Sostiene che tra i mille profughi curdi (ma lui per due volte si ostina a chiamarli iracheni) arrivati per nave in Italia, s'infiltrano «pericolosi esponenti della criminalità organizzata».

Nessuno lo accusa di xenofobia: «L'Italia accoglie a braccia aperte gli immigrati che vogliono lavorare, ma non può tollerare chi viene qui per delinquere». Il modello di immigrato per bene sono «gli italiani arri-



vati in America un secolo fa, e che oggi sono diventati classe dirigente in questo paese, conquistando una posizione sociale superiore rispetto a quelli arrivati da altri paesi». Tra i provvedimenti vincenti adottati dal suo governo cita criteri più rigidi per la concessione dei visti agli stranieri, senza tuttavia «creare impedimenti all'economia con inutili appesantimenti burocratici», come se i direttori dell'11 settembre fossero

arrivati negli Stati Uniti su una zattera e senza un soldo in tasca.

Scajola ha visitato il Palazzo di Vetro e incontrato il vice segretario delle Nazioni Unite, quindi si è recato a rendere omaggio alle vittime degli attentati terroristici. A Ground Zero, insieme alla moglie si è portato dietro un pompiere di Bergamo. Nella retorica della commemorazione, ricordando l'eroismo dei soccorritori, si è lasciato sfuggire che forse

in Italia tanta solidarietà non ci sarebbe stata. In ogni caso l'Italia sarà sempre «il miglior alleato degli Stati Uniti», soprattutto ora che c'è una guerra in corso contro il terrorismo mondiale. Prima d'imbarcarsi per Washington, ha dimostrato di aver imparato bene la lezione di George W. Bush. Scajola ha messo le mani avanti: «La lotta al terrorismo è un braccio di ferro destinato a durare ancora molti anni».

«Poteri eccezionali ai prefetti». Il consiglio dei ministri nella prossima riunione, su proposta del ministro dell'Interno, Claudio Scajola dichiarerà lo stato di emergenza per fronteggiare il massiccio afflusso di stranieri clandestini che sta creando una situazione particolarmente critica nel territorio nazionale. Il provvedimento è finalizzato alla predisposizione, in tempi rapidi, delle misure di contrasto del fenomeno innanzitutto dirette a realizzare nuovi centri di permanenza temporanea per il trattamento dei clandestini fino al loro rimpatrio coattivo e a organizzare in loco l'esame delle domande di riconoscimento dello status di rifugiato per l'immediata individuazione degli aventi diritto all'accoglienza». La dichiarazione dello stato di emergenza consente di snellire le procedure e rendere più rapidi i tempi di realizzazione dei nuovi centri di permanenza temporanea che servono per trattenere e identificare i clandestini in attesa del loro rimpatrio. La creazione di nuovi centri, grazie allo stato di emergenza, potrà seguire le norme di protezione civile (utili ad esempio per la requisizione immediata di aree o fabbricati) senza il previsto parere dei quattro ministeri competenti.

## L'intervista

Livia Turco

ex ministro della Solidarietà sociale



Questo è l'esempio che ci vuole una politica seria

# Volevano il pugno di ferro Hanno semplicemente fallito

**Scajola annuncia lo stato di emergenza per la Sicilia. Cosa sta succedendo?**

«Io non dimentico a differenza di Bossi e Fini e di tutto il centro destra; io non mi dimentico quanto sia duro governare il problema dell'immigrazione».

**E quindi?**  
«Anche se in questo momento sarebbe legittima l'invettiva nei confronti di chi come Bossi e Fini, che

quando eravamo noi al governo ci hanno addossato la croce del centro molle dell'immigrazione. Anche se sarebbe legittima l'invettiva contro un ministro della Repubblica che solo un mese fa da un convegno presso l'Api di Milano accusò me e Giorgio Napolitano di pianificare gli sbarchi, usando volgarità indicibili del tipo: sono loro che tramano e telefonano agli scafisti. L'invettiva contro coloro che hanno lucrato sulla paura de-

gli italiani sarebbe legittima. Sarebbe legittima l'invettiva contro un governo che in otto mesi non ha deposto l'arma della campagna ideologica e che nulla ha fatto per governare questa emergenza».

**La faccia allora questa invettiva.**

«No. Preferisco la fermezza e la pacatezza, perché io so quanto è difficile e duro governare il fenomeno migratorio. Ed è proprio in nome

della pacatezza che gli dico: smettete con questo uso demagogico che vi fa passare il tempo a litigare tra di voi, a lanciare anatemi anziché fare l'unica cosa che si può fare per governare l'immigrazione: accordi bilaterali, una politica generosa di quote d'ingresso regolari per lavoro, politiche di cooperazione con i paesi in via di sviluppo. Con pacatezza, quindi, dico a questi signori che stanno al governo: prendete atto del

fallimento della vostra politica, tutta urlata».

**Hanno urlato e basta. È questo il suo giudizio?**

«Hanno urlato e non hanno fatto nulla. Hanno continuato a brandire l'arma ideologica, a mettere in scena il solito teatrino della politica».

**Si spieghi meglio, magari con dei nomi e degli esempi.**

«I centristi giocano a tenersi buoni il consenso della chiesa cattolica trovando una escamotage ridicola come la regolarizzazione delle colf. An e la Lega usano l'arma dei voti di chi è contro gli immigrati. Ma in questo modo non si governa l'immigrazione clandestina. Basta con le urla, basta con i proclami a cui non segue nulla di fatto. Perché mentre si chiudono le frontiere e si danno gli ordini alla Marina i clandestini continuano ad arrivare. Bisogna rassegnarsi, l'immigrazione è un fatto del nostro tempo. Non la si può fermare con il pugno di ferro e la propaganda. Va

governata. Come? Con una politica europea di cooperazione, di lotta alla povertà, di ingressi regolari per lavoro».

**Eppure per il ministro Scajola siamo in emergenza, tanto che...**

«Lo so, hanno deciso lo stato di emergenza per la Sicilia. Ma questo vuol dire che sono colpevoli, che sono stati colti di sorpresa. Ed è gravissimo. Anche Napolitano decretò lo stato di emergenza quando la Turco-Napolitano era appena entrata in vigore, ma allora erano sbarcati tremila clandestini in Sicilia e in Calabria. E Napolitano non restò con le mani in mano; cercò accordi con l'Albania, con il Marocco... Oltre a questo caso, con i governi di centrosinistra non si è mai visto un afflusso così massiccio. E poi un'ultima cosa: ho sentito parole sagge dal presidente della Camera Casini: "ci vuole una legislazione lungimirante". Insomma, si mettano d'accordo!».

Carlo Brambilla

MILANO «Il Governo si sta muovendo male nel campo dell'immigrazione». Non si tratta di una constatazione politica targata opposizione, ma di un giudizio espresso ieri da Umberto Bossi, ministro del Governo Berlusconi. Quindi se lo dice lui, sarà anche vero. Ovviamente l'attacco interno all'esecutivo, Premier incluso, poggia sull'accusa di «mollezza nei confronti dei clandestini». Durissima la replica del Ccd: «Siete grotteschi». Imbarazzo in Forza Italia. Comunque l'arrivo a Catania della nave con a bordo un migliaio di immigrati suggerisce al capo della Lega l'esposizione pubblica di un complicato teorema tendente a dimostrare il collegamento fra questi sbarchi «pilotati» e un progetto internazionale tendente a scardinare la «sovranità nazionale italiana». Quanto alle complicità il discorso si fa fumoso, poiché il ministro delle Riforme non è più in grado di gettare accuse a senso unico nei confronti dei cospiratori del postcomunismo globale, come capitò nei mesi scorsi nell'affare Turchia. A meno che non sostenere l'ardita tesi che i complici dei comunisti si annidino anche «dentro» il Governo. Ma ecco le parole di Bossi, contenute in una nota diramata ieri: «La mia impressione è che l'arrivo sia frutto di combutte internazionali che pretendono di distruggere la sovranità del nostro Paese. Dicono che li hanno fatti passare perché minacciavano di buttare i bambini in mare, ma questi sono solo alibi per l'impotenza del Governo, dove troppa gente perde il suo tempo a pensare al dopo Berlusconi, anziché mantenere le promesse fatte al popolo prima delle elezioni». Affermazioni che non lasciano margini ai dubbi e che si commentano da sole. Tuttavia il teorema sull'inefficienza di Palazzo Chigi, continua così: «Questa nave è partita 10 giorni fa dalla parte turca di Cipro, fatto che il Governo sapeva benissimo, ma che non è bastato per fargli prendere forti decisioni. La nave era per di più "scortata" da una nave militare francese e a questo punto il quadro diventa assai confuso. La Francia ha forse deciso di proteggere l'invasione del nostro Paese con le sue navi da guerra? Di più: la nave era immatricolata in un atollo del Pacifico, il Tonga». Sia come sia ecco la conclusione: «Resta il fatto, grave per il Governo, che questa orda è entrata». L'«orda»? Il sostantivo non è usato a caso. Ormai per Bossi «orda» è sinonimo (politico) di «immigrazione». Quindi, per comodità, la Bossi-Fini potrà essere chiamata la legge sulle «orde», anziché sull'«immigrazione».

Quanto al significato politico dell'attacco di Bossi, intervengono i colonnelli. Radio Padania Libera, emittente della Lega Nord, annuncia per oggi uno «Speciale Immigrazione». Nove ore di diretta, avendo preso atto degli

“ Lo sbarco di mille immigrati spacca la maggioranza. Bordate dal Carroccio. Radio Padania organizza una no-stop contro l'immigrazione. ”



Follini: «Non potete accusarci di far parte di una Spectre internazionale». E anche Forza Italia stavolta prende le distanze dal ministro leghista ”

# La minaccia di Bossi: dovete fermare le orde

Altolà della Lega: «O cambia regime o usciamo dall'esecutivo». Imbarazzo nel governo

hanno detto

“



**ALESSANDRO CE' (Lega Nord)**  
«Oggi la credibilità del governo sta venendo meno e allo stesso modo si riduce la compattezza della maggioranza perché la Lega Nord-Padania pretende un atteggiamento assai più determinato... Bisogna individuare con precisione le responsabilità nei vertici ministeriali, anche all'interno del nostro personale diplomatico, con la conseguente sostituzione di coloro che si sono dimostrati inadeguati».

“



**IGNAZIO LA RUSSA (Alleanza nazionale)**  
«Bossi ha ragione, bisogna fare di più per contrastare l'immigrazione clandestina, in Italia e in Europa. Ma mai e poi mai l'Alleanza Nazionale potrà rinunciare a far prevalere la presenza di criteri di civiltà e umanità, anche se in una fase di duro contrasto all'immigrazione. Più che i toni occorre cercare la sostanza del Bossi-pensiero. Altrimenti si rischia ogni giorno di scatenare tempeste in un bicchier d'acqua».

“



**MARIO BORGHEZIO (Lega Nord)**  
«L'invasione dei clandestini deve essere fermata con ogni mezzo... Un governo che si dimostri incapace di affrontare con la massima efficacia questa emergenza e si limiti a proclamare velleità apparirebbe agli occhi dei padani come un governo imbecille, degno continuatore della politica ipocrita dei governi calto-comunisti. A Roma si mettano bene in testa che noi non accetteremo mai di perdere la nostra identità etno-culturale minacciata da queste invasioni».



## la sindrome dell'assedio

Nel 2001 sono sbarcati in ventimila, pochi per noi

Mattia Cellini

L'ultimo sbarco di migranti, un migliaio di persone a Catania, rappresenta il termometro della barbarie e della stupidità. È offensivo parlare di «clandestini». Curdi, iracheni, nigeriani, tamil, nigeriani, algerini, afgani (perdonate le omissioni) sono semplicemente profughi e cioè uomini-donne-bambini-anziani in fuga dalle guerre civili, da regimi oltre che dalla fame. Trasformandoli d'incanto in «clandestini», il Governo Berlusconi non solo ne fa un boccone prelibato per le ossessioni della Padania, di Haider e di Le Pen, ma cancella brutalmente il problema del diritto

d'asilo. L'Italia - che ospita profughi col contagocce, penultima in Europa - è forse il Paese peggiore di tutti: non ha ancora uno strumento legislativo che metta ordine alla faccenda. Ma profughi e migranti sono anche il frutto di una distorta relazione politica dell'Occidente con i Paesi di provenienza dei «clandestini». Non c'è niente di scandaloso se gli abitanti di Paesi come il Kurdistan turco e iracheno, l'Afghanistan, la Palestina, l'Algeria, il Pakistan e l'Iraq (domani) sognino e cerchino da noi un'opportunità. Per vivere. Di questo si tratta. La sindrome della fortezza Italia assediata si manifesta anche in un lucido delirio dell'attuale maggioranza di Governo: siamo

di fronte ad una terribile invasione di barbari delinquenti che minacciano la nostra civiltà. Nient'affatto: né per qualità né per quantità. In questo siamo al ridicolo, anche dopo un'attenta analisi delle cifre fornite... dallo stesso Governo. Secondo il sottosegretario agli Interni, Alfredo Mantovano, nel 2001 gli immigrati sbarcati sono stati 20.143. Ora ci vuole una bella faccia tosta a sostenere che l'Italia, questa Italia da miracolo economico e sociale, non può gestire «l'arrivo» di 20mila persone in un anno. La gestione-repressione ordinaria dei flussi migratori - il non esempio è Lampedusa con 12 morti e 80 dispersi - funziona: nel 2000 dall'Italia sono stati espulsi 66.000 «clandestini» mentre nel 2001 sono stati 75mila. Di più. I cittadini stranieri in attesa di regolarizzazione sono quasi 180mila. Di questi si calcola che almeno il 60, 70% è in attesa di «risposta ufficiale» dopo aver regolarmente presentato domanda di regolarizzazione nelle Questure.

Per correttezza, ricordo altre cifre e altre storie. Stavolta non fornite dal sottosegretario Mantovano. La notte di Natale del 1996 avviene l'incidente più grave mai accaduto nel Mediterraneo dal dopoguerra. Più di 200 migranti muoiono annegati tra Malta e la Sicilia, dopo lo scontro tra il cargo libanese Friendship e la motonave Yohan. Ancora. Il 28 marzo del 1998, venerdì santo, la nave albanese Kater 1 Rades affonda dopo essere stata speronata dalla corvetta della Marina militare Sibilla. Trentaquattro persone vengono salvate, 4 cadaveri recuperati. Altri 52 corpi di migranti saranno estratti ad ottobre, dopo il recupero del relitto. Nella notte tra il 30 e il 31 dicembre del '99, un gommone naufraga nel Canale d'Otranto: 59 morti.

Sino ai fatti di Lampedusa, gli ultimi, prima dello sbarco «controllato» di Catania. È un'ecatombe. Dal 1997 ad oggi, secondo stime attendibili, si calcola siano più di mille gli stranieri affogati in prossimità delle nostre coste, al largo della Puglia, della Calabria e della Sicilia. Un «cimitero marino» che si estende da Creta a Gibilterra. Le nuove rotte dei mercanti di schiavi ci portano nei Paesi del Magreb. I carichi della disperazione partono da un'area deserta tra la Libia e la Tunisia. Il Canale di Sicilia con i Paesi che s'affacciano sul Mediterraneo e il Canale d'Otranto con il fronte dell'Est, rappresentano i due terminali d'ingresso più preoccupanti dei flussi migratori spontanei. Il confine italo-sloveno invece ha drasticamente ridotto del 60, 70% la media degli «ingressi». Il conflitto in Afghanistan, tra i molteplici effetti, avrà anche quello che gli esperti definiscono «migrazioni a molla»: interi nuclei familiari, villaggi, paesi, comunità storicamente sedentarie, saranno catapultate verso l'Occidente. Italia e Spagna sono la frontiera d'Europa. Analisi e proiezioni autorevoli su base internazionale, ne cito solo due - Statematch e Amnesty International - riferiscono che dal fatidico settembre 2001, un milione di esseri umani, vittime del conflitto in modo diretto e indiretto, sono «in movimento». In tale contesto, all'Italia, toccherà la sua quota: almeno diecimila sbarchi-ingressi entro il prossimo autunno. Numeri (e persone) gestibili. Naturalmente.

## l'intervista

Salvatore Palidda

Docente alla Bicocca e consulente Ocse

Maura Gualco

ROMA «Le politiche migratorie proibizionistiche non riducono i flussi ma al contrario li fanno aumentare». Ne è convinto il professor Salvatore Palidda, docente di sociologia all'Università di Genova e alla Bicocca di Milano e consulente dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico).

**Perché? Maggiori difficoltà di integrazione, non funzionano da deterrente?**

«No. Hanno, invece, un effetto uguale e contrario. Un esempio lampante è quello degli Stati Uniti, dove dopo 10 anni di politiche proibizionistiche costate molti miliardi per militarizzare tutta la frontiera messicana, gli stranieri irregolari sono passati da 5 milioni a 7 milioni e mezzo. È un dato ufficiale riconosciuto dallo stesso Congresso americano. E il motivo va ricercato nell'assetto economico liberista: non fa altro che aumentare la domanda di manodopera clandestina».

**Quanti sono in Italia gli extracomunitari?**

«Ci sono un milione e mezzo di regolari e 300mila irregolari. Il 2% di tutta la popolazione. Una percentuale, peraltro,

che non è aumentata negli ultimi anni. Siamo, al contrario, il tasso più basso di tutti i paesi europei. In Germania è il 9%, in Svizzera addirittura il 27%, mentre in Francia, il discorso è più complicato, perché sono il 6%, ma milioni di persone hanno preso la nazionalità francese. La Francia è un paese dove è più facile accedere alla nazionalità».

**L'Italia, in che misura utilizza la manodopera clandestina?**

«I dati ufficiali mostrano che qui il 30% del prodotto interno lordo è dovuto all'economia sommersa, cioè al lavoro nero. Si stima che l'universo della manodopera al nero si aggiri sui 5 milioni di persone, dove una gran parte è italiana. E i lavoratori stranieri regolari?»

«Sono circa 7-800mila se non di più, mentre quelli che lavorano al nero sono in parte regolari e in parte clandestini. E sono una manna per gli imprenditori soprattutto della Padania cioè per i grandi elettori di Bossi. Quegli stessi che lavorano nell'edilizia a Milano. Se lei fa un giro dalle 4 alle 5 di mattina per le strade di Milano, vedrà scorazzare molti furgoncini che imbarcano questi lavoratori al nero, per poi portarli nei cantieri o nelle «fabbrichette» dei signorotti leghisti».

**Rendere sempre più complicate le procedure di regolarizzazione, in**

Gli Usa insegnano: gli irregolari sono passati da 5 a 7 milioni

## Chiudere le frontiere fa aumentare gli sbarchi

**che direzione porta allora?**

«Porta soltanto ad aumentare la manodopera al nero grazie all'effetto push and pull, attira e spinge. Il primo è l'effetto di spinta a fuggire da fattori come la guerra, la fame e le persecuzioni. Non ci scordiamo, infatti, che questi stranieri vengono chiamati clandestini quando non hanno ancora messo piede in Italia. Molti di loro, invece, avrebbero diritto al riconoscimento dello status di rifugiati politici, così come prescritto dalle leggi internazionali e nazionali. I permessi di asilo in Italia sono una cifra ridicola rispetto agli altri paesi: non arrivano nemmeno al 5% di tutti i migranti che arrivano. L'effetto pull, invece, è quello di attrazione verso tutti i fattori che spingono queste persone verso un luogo piuttosto che un altro. In Italia la caratteristica nuova di questo sviluppo liberista è che il richiamo, cioè il grosso della domanda, avviene dal bacino di offerte di lavoro al nero, perché essendo lo spazio dove c'è più ricambio, la domanda è più alta. Adesso, poi, si è innescata una maggiore discrezionalità da parte delle questure per ciò che riguarda il rinnovo del permesso di soggiorno. La conseguenza è un'ulteriore precarizzazione degli stranieri regolari. Quelli regolari, ridiventano irregolari e il bacino del lavoro al nero ne

beneficia».

**La sua opinione sui centri di permanenza temporanea?**

«Si tratta di veri e propri centri di detenzione. Ma ciò che mi preoccupa ancora di più, è la tendenza a trasformare anche i centri di accoglienza in centri di detenzione, dove tra poco verrà tolta anche la libertà di uscire e entrare. Già da tempo, infatti, si sta trasformando il fenomeno sociale dell'immigrazione in una questione di ordine pubblico. E di questo dobbiamo ringraziare anche i precedenti governanti. Me lo ricordo Bianco, quando pensava ad emanare decreti che di fatto imponevano alle questure la direttiva di non dare la carta di soggiorno a nessuno».

**Le conseguenze sociali di questa giudiziaria dell'esodo?**

«Due le alternative. O rigettare questi disperati tra le mani dei mercanti di carne umana. Oppure in una condizione di neoschiavitù rappresentata dai signorotti italiani che li sfruttano».

**Che risponde a Bossi che le chiama «orde»?**

«Dico che in Francia durante il fascismo sono emigrati quasi un milione di italiani e che in totale fino agli anni settanta sono stati 26 milioni le orde di italiani immigrati».

## MicroMega

oggi, 19 marzo, ore 16  
Roma, Teatro Quirino  
via delle Vergini 7

La primavera dei movimenti

Gianfranco Bettin  
Andrea Camilleri  
Paolo Flores d'Arcais  
Elia Minicozzi  
Nanni Moretti  
Luigi Pintor  
Claudio Sabattini  
Giovanni Sartori

l'ingresso sarà consentito dalle 15,30  
fino ad esaurimento dei posti



**CON TELECOM ITALIA  
DOPO LE 18.30  
IL PREZZO  
È CALANTE.  
OGGI ANCORA DI PIÙ.**

Dal 1° febbraio chiamare in tutta Italia  
tutti i giorni dalle 18,30 alle 8,00  
**costa il 47% in meno.**  
Solo 3,10 centesimi di Euro al minuto  
IVA inclusa (+7,87 centesimi di Euro  
IVA inclusa alla risposta),  
come nei week end e festivi.

**In più in regalo un'ora  
di telefonate locali  
da casa ogni bimestre.  
Per sempre e in automatico.**

Chiama il



**TELECOM**  
ITALIA

Bruno Gravagnuolo

ROMA Culmina con un appassionato appello alla «libertà» l'ultimo intervento di Sergio Cofferati, in chiusura del pomeriggio al Residence Ripetta di Roma. Dove il segretario della Cgil ha dibattuto per tre ore con gli intellettuali promotori dell'appello contro l'attacco all'articolo 18, e in difesa dei diritti minacciati dal centro-destra. Era già intervenuto una prima volta, Cofferati. A smontare con pazienza l'ordito delle «delege» presentate dal governo, suggello di un modo di governare che svuota il parlamento di attribuzioni. E che mette le parti sociali davanti al fatto compiuto, in spregio alla concertazione. Ma la conclusione è qualcosa di più. È un contributo culturale vero e proprio. «I diritti del singolo - spiega - in era post-fordista sono più che mai deboli, e perciò ancor più indivisibili: dalla formazione, alle pensioni, alla certezza del posto di lavoro. E il singolo, di fronte al mercato atomizzato e con un sindacato piegato, è ancora più solo. Per questo la nostra battaglia investe la dignità. La dignità di tutti. La leva - prosegue Cofferati tra gli applausi - è «la riscoperta del valore sociale del lavoro. Libertà e lavoro, due parole che negli ultimi anni la sinistra ha trascurato, oppure regalato all'avversario».

Era cominciato alle 15 e 30, l'incontro degli intellettuali con Cofferati, in vista della mobilitazione del 23 e dello sciopero generale ormai sui binari. Ma è stata un'assemblea vera e propria. Affollatissima, e punteggiata dalle repliche del «cinese», che ne ha seguito i lavori fino all'ultimo. Apre Asor Rosa, e chiama alla presidenza tre protagonisti dell'iniziativa che poi si è condensata in manifesto: Giorgio Inglese, Lidia Ravera, Giacomo Marramao. Ordine del giorno: due giri di interventi. Con Cofferati a rispondere ogni volta. E si entra nel vivo. Lo studioso spiega che gli intellettuali non offrono mera solidarietà «dall'esterno», ma un rapporto «fisiologico» su questioni di interesse universale, che toccano «il modo di funzionare della società italiana, i suoi apparati riproduttivi». E dunque, sistema formativo e informativo: «scuola, ricerca, editoria». E poi, «tv, mass-media, sfera comunicativa». Su tutto questo il centro-destra preme «in direzione della costruzione di un regime in forme nuove». Certo, il regime non c'è ancora, «ma avanza una metamorfosi liberista con rischi autoritari di nuovo tipo. E ambizioni europee». Chi, come Galli della Loggia attacca questa denuncia - argomenta Asor Rosa -

Vanni Masala

BOLOGNA Una trentina di pullman giungeranno a Bologna dalla Svizzera, altri dalla Slovenia, dalla Germania, da ovunque vi siano mezzi di trasporto disponibili. Un caffè per l'autista e poi di nuovo sulla strada, alla volta di Roma per la manifestazione di sabato.

La Cgil dell'Emilia-Romagna sta facendo i salti mortali, in queste ore, per rispondere alle richieste di quanti vogliono intervenire ai cortei del 23 marzo. Una partecipazione con cifre da esodo: saranno molto probabilmente 100 mila persone a muoversi, per quella che si configura come la più massiccia presenza dall'Emilia-Romagna mai verificata. Pullman e treni speciali, pulmini a noleggio e treni ordinari: in queste ore il sindacato

Giovanni Laccabò

MILANO Smantellano l'articolo 18 per avere completa mano libera. Anche se si tratta di farci ingoiare gli scarti del pollo come è accaduto alla «Avicola Monteverde» di Roncato (Brescia), una settantina di addetti. Antonella Barbi, 39 anni, sposata e mamma di due figli ormai grandi di 21 e 19 anni, viene licenziata l'anno scorso per avere disobbedito al datore di lavoro che le ha intimato di reimmettere in commercio una partita di fegati di pollo che lo stesso veterinario aveva destinato al macero. Sostenuta dalla Cgil di Brescia, Antonella ha impugnato il licenziamento e ora il giudice ha disposto il suo reintegro, ma l'azienda non ne vuol sapere e le offre soldi, tanti soldi.

**Antonella, quanti soldi?**

«La somma non l'hanno anco-



“ Dal mondo della cultura non viene una mera solidarietà dall'esterno, ma un rapporto fisiologico su questioni di interesse universale ”

Demagoghi e irresponsabili sono tutti quelli che vorrebbero zittire l'intera opposizione confinandola nei recinti del Palazzo ”

# Gli intellettuali: è in pericolo la democrazia

## Tre ore di confronto con Cofferati sui temi della manifestazione del 23 marzo a Roma



A sinistra preparativi per la manifestazione del 23 marzo. Sotto Sergio Cofferati e Alberto Asor Rosa durante l'incontro con gli intellettuali ieri a Roma Ansa

«non vede che proprio lo scontro sul lavoro è l'avvisaglia di una crisi della democrazia che può svuotare la rappresentanza, attraverso l'offensiva sui diritti». Asor conclude: «È tempo di avviare un legame meno instabile e occasionale con la Cgil, che oggi, grazie al suo segretario, ci ha fatto riscoprire il senso di un processo politico a sinistra. Pensavamo di averlo smarrito».

Dopo Gian Luigi Piccioli, che annuncia l'adesione del Sindacato scrittori alla manifestazione del 23 «sull'asse cultura-lavoro», parla Marramao. «Demagoghi e irresponsabili» dice: sono tutti quelli che vorrebbero zittire l'opposizione, confinandola nei recinti del Palazzo. La novità è questa: la battaglia sui diritti sale dai saperi e dalla società civile, e si salda a quella

del sindacato e della politica istituzionale». L'allarme democratico? Per Marramao è fondato: «dalla telepolitica, allo svuotamento della rappresentanza e della divisione dei poteri». Ma ci sono due punti, sui quali la sinistra è stata debole in questi anni: «il refrain, anti-socialdemocratico, per cui una politica forte è possibile solo con un sindacato debole». E l'adagio per cui «l'innovazione richiederebbe moderatismo sociale». No, conclude Marramao, «le classi non sono scomparse, e nemmeno i conflitti sono spariti...». E dunque sono possibili diversi modelli di innovazione. Quello liberista. E quello che punta «sull'immissione di sapere e ricerca nella produzione».

Verso «un modello sociale europeo equitativo», che non si affidi alla degenerazione degli spiriti animali del mercato, «come accade da vent'anni a questa parte in Italia». A seguire, Lidia Ravera: «Berlusconi è in preda ad attacchi di panico, perché la resistenza di oggi è ormai un principio di alleanza in positivo tra lavoro e ceti medi». Luigi Mariucci, giuslavorista: «Vogliono scardinare il diritto del lavoro, e creare una società in cui il lavoro sia mero affare privato». Tullio De Mauro: «La scuola è il piedistallo per impiantare il diritto formale su quello sostanziale». Mario Tronti: «Spostiamo più in là le ambizioni politiche del movimento, dettiamo l'agenda...».

È il turno di Cofferati. Delinea lo scenario liberista perseguito dal governo. Un mix di «leggi delega» e di mosse che cancellano la concertazione: «per smantellare il welfare, la progressività fiscale, la forza del sindacato come corpo intermedio». E per atomizzare il singolo, lasciandolo senza protezione: «Ecco perché, come recita l'articolo 30 della Carta di Nizza, diritti civili, politici e sociali sono un blocco indivisibile. Conservare il sindacato? «No - ribatte Cofferati - coerenza. Né rinunciamo a proposte generali di scenario più ampio: tutele dei lavori atipici, ammortizzatori, formazione. Ma le rilanceremo più in là. Per non apparire subalterni a un'offensiva che voleva cancellarci come soggetto della contrattazione collettiva». Tra gli ultimi interventi, quello di Rosana Rossanda: «Lo specimen di questo governo in Europa è il liberismo capitalista e aziendalista. Che riduce la persona a consumatore e utente. Nonché l'arte di governo a efficienza aziendale. Non è ancora regime, ma può diventarlo». In chiusura Asor Rosa ripete l'indirizzo e-mail per chi voglia aderire all'appello da cui tutto è cominciato: g.inglese@uniroma1.it.



### l'uomo del buco

«D'altra parte la riforma fiscale, che molti attendono, la faremo. È stata già programmata con la prossima legge finanziaria».

Il 2001 è stato un anno particolare: abbiamo dovuto rimediare al «buco» di bilancio che ci è stato

lasciato in eredità dal vecchio governo per affrontare un ciclo elettorale che è costato un sacco di soldi».

Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, Corriere della Sera, 18 marzo, pagina 3.

# In 100mila dall'Emilia-Romagna

Verso la capitale con 11 treni e 700 pullman. Altissima la presenza di giovani

sta addirittura valutando di mettere in atto una spola dei mezzi, alcuni dei quali partirebbero venerdì e, dopo aver portato i manifestanti a Roma, tornerebbero in Emilia per ripartire carichi alla volta della capitale.

Attualmente, solo da Bologna, sono previsti 200 pullman, 40 pulmini e 6 treni, di cui cinque speciali ed uno ordinario con un migliaio di biglietti acquistati preventivamente. Per un totale di circa 20 mila persone. E poi camper, auto-

mobili, moto, per un traffico di protesta non strutturato che si annuncia senza precedenti. Si pensi che in queste ore nel «mirino» degli organizzatori sono finiti anche i pullman sportivi che solitamente portano in trasferta le tifoserie. Complessivamente, dalla regione partiranno almeno undici treni e quasi settecento pullman. Moltissimi, probabilmente la maggior parte, quelli che per prendere parte al corteo si muoveranno la notte precedente, con orari da incubo.

Per dare un'idea della straordinaria volontà di impegno, si può fare un raffronto con la manifestazione del novembre '94 contro l'allora fragile governo Berlusconi, finora la più imponente. Allora si mossero dall'Emilia-Romagna un 30 per cento di persone in meno rispetto a quelle che sono state preventivate oggi.

Ma c'è anche un altro importante dato politico che differenzia l'impegno del '94 da quello odierno: così lo evidenzia il segretario della Camera del Lavoro di Bologna, Danilo Barbi: «Rispetto ad allora percepiamo nettamente un maggiore entusiasmo da parte dei giovani - dice Barbi - . Avremo da Bologna una foltilissima rappresentanza di universitari, e questa è una novità, ma anche di lavoratori dei call center, di precari che hanno percepito di essere al centro dell'attacco ai diritti che viene portato da questo Governo». Un dato, quello dei giovani lavoratori e degli studenti, che viene confermato anche

a livello regionale e che, evidenzia il sindacato, è omogeneo in tutte le province dell'Emilia-Romagna. Una cifra «politica» che si somma a quella dei semplici cittadini rivoltisi alla Cgil, non necessariamente appartenenti a categorie direttamente interessate dall'articolo 18, facenti parte di quella sempre più vasta area definita «dei girotondi». È evidente anche in Emilia-Romagna, come a livello nazionale, la partecipazione trasversale alla protesta organizzata.

Ma è anche una preparazione attiva, quella che in questi giorni coinvolge i lavoratori emiliano-romagnoli. Un preludio fatto di scioperi e manifestazioni grandi e piccole. Una sequenza di astensioni dal lavoro scaglionate contro l'attacco all'articolo 18 sta coinvolgendo tutte le categorie. Ieri, solo nella zona di Bologna, hanno protestato in tre distinte manifestazioni migliaia di lavoratori bancari, postelegrafonici, metalmeccanici, tessili e del commercio.

Ma è anche una preparazione attiva, quella che in questi giorni coinvolge i lavoratori emiliano-romagnoli. Un preludio fatto di scioperi e manifestazioni grandi e piccole. Una sequenza di astensioni dal lavoro scaglionate contro l'attacco all'articolo 18 sta coinvolgendo tutte le categorie. Ieri, solo nella zona di Bologna, hanno protestato in tre distinte manifestazioni migliaia di lavoratori bancari, postelegrafonici, metalmeccanici, tessili e del commercio.

Ma è anche una preparazione attiva, quella che in questi giorni coinvolge i lavoratori emiliano-romagnoli. Un preludio fatto di scioperi e manifestazioni grandi e piccole. Una sequenza di astensioni dal lavoro scaglionate contro l'attacco all'articolo 18 sta coinvolgendo tutte le categorie. Ieri, solo nella zona di Bologna, hanno protestato in tre distinte manifestazioni migliaia di lavoratori bancari, postelegrafonici, metalmeccanici, tessili e del commercio.

## l'intervista

Antonella Barbi

L'operaia si era rifiutata di mettere in commercio fegatini di pollo destinati al macero

# Vi racconto il mio licenziamento

ra quantificata, comunque si parla di molte mensilità. Io però ho già chiarito che non voglio soldi, ma solo il mio posto di lavoro».

**Perché rifiutò tutti quei milioni?**

«Perché non ho fatto niente di male, niente di sbagliato, anzi ho fatto solo il mio dovere. Ma a loro dà fastidio una che ha dimostrato che vuole che siano rispettati non solo i suoi diritti e le tutele del sindacato, ma anche la sicurezza alimentare che riguarda tutti i consumatori in generale».

**Ma questa è una storia scol-**

**volgente. Se non c'eri tu, qualcuno avrebbe mangiato quelle schifezze. Racconta come ti hanno licenziata?**

«Stavo pulendo dei fegati di pollo, li stavo controllando prima di mandarli nella cella frigorifera. Quando entrano nel frigo, poi non è più possibile distinguere se sono sani o meno. Mentre sono intesa al controllo, arriva il direttore assieme al veterinario il quale, osservando che alcuni fegati sono brutti, mi ordina di gettarli via, e di non metterli insieme agli altri. Ma il giorno dopo il direttore torna e mi

**E poi?**  
«Veniamo convocati in ufficio dal titolare, io e la mia collega, e ci riferiscono quanto il veterinario

ha dichiarato. Allora io dico al mio datore: «Guardi sono stata io a dirlo al veterinario: che problemi ci sono?». Ma lui non mi lascia neanche parlare e mi dice: «Allora i problemi te li creo io a te: stasera chiama tuo marito e gli dico che ti scopi tutti i marocchini dell'azienda». Io ci sono rimasta di stucco, non sapevo più cosa dire: «Mi scusi, ma qui si parla di lavoro, non di altre cose. E poi perché non mi ha convocata assieme al veterinario?». Lui mi ha di nuovo insultata e, poiché prima di andarmene anche il direttore ha confermato che

il veterinario aveva disposto di eliminare i fegati malati, se l'è presa anche col direttore e mi ha cacciata fuori dall'ufficio. Ho fatto subito intervenire il segretario della Flai Aristide Bertoli, poi mi han dato i cinque giorni e a ruota è arrivata la lettera di licenziamento sostenendo che io volevo fare la paladina della salute pubblica, cosa che non mi competeva perché ero solo un'operaia addetta ai fegatini».

**Ma allora in quell'azienda il rigore dei controlli sanitari dipende dalla buona volontà**

dei singoli addetti?  
«Sì, innanzitutto dalla coscienza dei singoli. Perché se il veterinario mi dice di fare così, e il padrone mi dice di fare così, sono io che poi devo decidere: se mi interessa fare tanti straordinari, allora il veterinario è meglio lasciarlo perdere. Il veterinario controlla tutte le fasi della macellazione, ma non si può pretendere che sia sempre sul posto».

**Come l'hanno presa tuo marito e i figli?**  
«Mio marito Giuliano al primo momento era perplesso, quasi non credeva. Mi hanno molto aiutata, lui e i miei figli mi dicevano: mamma tieni duro».

**Come hanno reagito i colleghi al tuo licenziamento?**  
«Mi hanno manifestato solidarietà, ma per strada, fuori dall'azienda».

**Perché solo fuori?**  
«Perché hanno paura».

Felicia Masocco

ROMA La Cisl sceglie lo sciopero generale, il 19 o il 23 aprile, contro la scelta del governo di rendere più facili i licenziamenti. Questa la decisione dell'esecutivo riunito ieri in via Po. Sarà uno sciopero unitario con Cisl e Uil? Lo sbocco è scontato, è ormai chiaro che i sindacati marcano compatti contro le scelte del governo. Eppure Savino Pezzotta in una conferenza stampa-lampo ha preferito pesare le parole e mettere l'accento sulle differenze piuttosto che sui punti in comune. «Vedremo - ha risposto - non ho ancora parlato con Cofferati e Angeletti. Parlerei comunque di uno sciopero che faremo insieme, le diversità tra noi aldilà di qualche convergenza restano». Le distanze verranno affrontate oggi o, più probabile, domani quando le segreterie delle tre confederazioni si troveranno a confronto e prenderanno una decisione. Si tratta di fissare i confini del terreno comune (e l'articolo 18 lo è) e un giorno per scioperare, (la Cisl esclude il 5 aprile, data già "presa" dalla Cgil), ma altre date non vengono precluse. Da registrare che il 12 Confindustria tiene a Parma la sua assise ad un anno dal famigerato manifesto sulla competitività, documento-chiave della politica iperliberista di Berlusconi, che lo stesso premier ha ammesso di aver «copiato». La data dello sciopero nell'analisi della Cisl è «condizionata dall'iter della delega sul lavoro», ha spiegato Pezzotta. A tanta cautela fa riscontro una maggiore convinzione da parte di Sergio Cofferati: «Verificheremo se ci sono, come io credo e spero, le condizioni di uno sciopero unitario. Oggi c'è maggiore consapevolezza sulle scelte del governo», ha detto il leader della Cgil durante un incontro con gli intellettuali a sostegno della manifestazione del 23 marzo. Un giorno per i diritti che vede il maggiore sindacato alla testa di una mega-manifestazione con adesioni che non si contano più, compresa quella del centrosinistra al gran completo. I metalmeccanici Fiom l'accompagneranno con uno sciopero nazionale di otto ore per consentire la partecipazione dei lavoratori impegnati nei turni della giornata e della notte di sabato. Ma anche sulla manifestazione la Cisl mostra freddezza: «Non la lascerò - ha detto - è unilaterale e lascerà problemi tra noi». Quanto alle iniziative proprie, via Po mette in guardia l'esecutivo, «non si esauriranno

Il numero uno di via Po mette l'accento sulle differenze piuttosto che sui punti in comune: al di là di qualche convergenza restano le distanze



La Fiom decide otto ore di sciopero per sabato 23 Berlusconi al Times: sono un moderato per eccellenza, Forza Italia è un partito di centrosinistra

# Via libera allo sciopero generale

Per la protesta Pezzotta propone il 19 o il 23 aprile. Deciderà il vertice Cgil Cisl Uil



Scritte contro la "riforma Moratti" ieri a Milano in occasione del corteo durante lo sciopero generale regionale della scuola Ansa



## la fabbrica di D'Amato

Alla Seda tutti in assemblea «Sabato saremo a Roma»

Claudio Papaiani

NAPOLI Saranno più di cento, forse centocinquanta i dipendenti della Seda, l'azienda del presidente di Confindustria Antonio D'Amato, che sabato andranno a Roma per la manifestazione della Cgil sull'articolo 18. Blocchetti rossi alla mano fuori e dentro i tre stabilimenti di Arzano, alle porte di Napoli, si vanno raccogliendo sottoscrizioni mentre sono già stati opzionati tre pullman per la trasferta nella capitale. «Come imprenditore lo apprezziamo, ma a queste condizioni non ci stiamo» ha commentato qualcuno ieri davanti i cancelli di corso Salvatore D'Amato, il viale dedicato al papà del leader degli industriali e della società leader in

Europa per i prodotti di imballaggio. Dentro, nel corso di un'assemblea con Michele Gravano, il segretario metropolitano della Cgil (che conta l'80% dei dipendenti tra gli iscritti, ndr) si è votato un documento in cui tutti, lavoratori ed Rsu, condividono l'iniziativa del 23 dando sì da ora l'adesione allo sciopero generale. Dalle 13,30 l'azienda si è fermata. Tutti tranne lui, Antonio D'Amato, chiuso nel suo ufficio come ogni lunedì. Fuori oltre a scorta e vigilantes c'era anche un uomo della Digos. «Normale amministrazione» ha detto il funzionario. In verità qualcuno aveva diffuso voci, infondate, di una possibile occupazione. Intanto l'assemblea si è svolta rigorosamente a porte chiuse tanto da bloccare alla porta, oltre a tre giornalisti, un funzionario Cgil, reo di essersi aggiunto alla delegazione all'ultimo minuto. Trecento gli operai più un centinaio gli amministrativi, i giovani assunti con contratto a termine sono 154. Ed è da loro, da quelli che Berlusconi dice di voler difendere, che arrivano le preoccupazioni più significative: «Certo che mi fanno paura le proposte del Governo - dice un giovane all'uscita - Per ora sono al mio secondo contratto a termine e non so che fine farò. Il clima? E un po' dura».

con lo sciopero», «se necessario daremo vita ad altre mobilitazioni, valuteremo giorno dopo giorno». Già decisa una campagna di informazione con volantini, opuscoli, dibattiti per spiegare le ragioni della contrarietà del sindacato alle modifiche dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori». Attiva anche la Uil, che incassato il successo del work-day di sabato scorso, insiste nella ricerca del consenso e invita con oltre 900 lettere tutti i deputati e i senatori a riflettere sulle regioni del sindacato e a schierarsi al suo fianco contro le modifiche all'articolo 18: «La scelta del governo è sbagliata - scrive la Uil - iniqua e inutile». E, a sorpresa

una delegazione della Uil di Roma e Lazio sarà in piazza con la Cgil: i manifestanti indosseranno maglie dei calciatori con un unico numero, il 18, che «non si tocca». Questa mattina i metalmeccanici di Fiom, Fim e Uilm di Roma manifestano uniti nelle vie della capitale.

Il clima è rovente, lo scontro tra sindacati e governo è a un punto di non ritorno. L'esecutivo, Maroni in testa, mostra il petto «la piazza non ci fa paura» ripetono ministri e sottosegretari ad ogni occasione facendo seguire un'altra litania: «le manifestazioni del sindacato sono solo politiche...». Ma chi va oltre è come sempre il premier che in un'intervista al quotidiano inglese *The Times* oltre definire se stesso un «moderato per eccellenza», un «uomo di centro», e Forza Italia «un partito che potrebbe essere di centrosinistra» se la prende anche con i sindacati inglesi, molto critici con Blair per l'asse «maledettamente stupido» stretto proprio con Berlusconi. Secondo il premier le critiche non spostano di una virgola l'intesa tra i due primi ministri e anzi rafforzano ancora di più Blair nelle sue convinzioni. La lunga intervista poggia sui temi del lavoro ed ecco l'illuminante esempio portato dal presidente-imprenditore per spiegare quello che sta avvenendo in Italia: «Nelle mie aziende - afferma - non ho mai subito un giorno di sciopero perché so anticipare le domande dei sindacati. Del resto non uso mai la parola "dipendente", ma "collaboratore"». «Le riforme nel settore del lavoro sono in parte volte a creare posti di lavoro nel Sud, dove la disoccupazione è alta, specialmente tra i giovani». Quindi la chiosa, anch'essa già sentita: «Chiunque voglia scioperare dovrà dunque spiegare perché scioperi contro gli interessi dei giovani italiani del Mezzogiorno».

Giovanni Laccabò

MILANO La Moratti bocciata. La sua controriforma provoca la ferma opposizione della stragrande maggioranza dei lavoratori della scuola, come dimostra la vasta adesione registrata ieri dallo sciopero dei sindacati confederali in Lombardia, con oltre il 60 per cento dei docenti che ha disertato le lezioni. Un dato molto elevato, di cui i sindacati sottolineano il carattere straordinario: documenta quanto sia ampio il consenso del mondo della scuola alle posizio-

ni di Cgil-Cisl-Uil.

Secondo fonti ministeriali hanno scioperato ben 22 mila dei 45 mila insegnanti lombardi, con punte più alte nelle scuole materne (58,79 per cento) ed elementari (57,64). Inferiore, ma sempre rilevante rispetto al solito, l'adesione degli insegnanti medi (43,96) e di secondo grado (30,17). Ma si tratta di dati sottostimati, non per faziosità dell'Ufficio scolastico regionale, secondo cui l'adesione è stata del 48,25 per cento, ma per motivi oggettivi perché non sono comprese le adesioni delle moltissime scuole che, essendo chiuse

per sciopero, ed essendo chiuse le rispettive segreterie, non hanno potuto trasmettere i propri dati. Non solo dunque uno sciopero di proporzioni extralarge, ma anche una manifestazione imponente al punto da essere definita storica dalle segreterie unitarie: 30mila persone hanno infatti gremito ogni angolo di piazza Santo Stefano, non lontano dal duomo e dall'università Statale. Insegnanti, dirigenti scolastici, personale amministrativo, tecnico ed ausiliario, e poi migliaia di genitori e di studenti, tutti uniti nella richiesta comune: modificare il decreto che taglia le cattedre, difen-

dere la scuola pubblica e la sua qualità: i sindacati confederali - si legge in una nota congiunta - con lo sciopero e la manifestazione di Milano chiedono al governo di riaprire il confronto sugli organici, per garantire la copertura dei posti richiesti dalle scuole e dalle famiglie, e che riguardano il tempo pieno, il tempo prolungato, i progetti e le sperimentazioni, la lingua straniera nella scuola elementare, l'educazione degli adulti e le nuove sezioni della scuola dell'infanzia.

La mobilitazione ha contestato innanzitutto i tagli di organici, spiega Wolfgang

Pirelli della Cgil-scuola, ma anche il forte deterioramento della qualità dei servizi scolastici: calano gli insegnanti mentre il numero degli alunni sale di circa 9 mila unità. Le cattedre destinate al macero in Lombardia sono 1.185, tra elementari (475), medie (174) e superiori (536). Al corteo, che ha percorso le vie del centro, hanno partecipato in gran massa gli studenti. Un corteo vivacissimo che ha riempito il centro di slogan contro Letizia Moratti, accusata di favorire la scuola privata. Ha detto Pirelli: «La controriforma mina la qualità della scuola pubblica, i tagli met-

tono a rischio il tempo pieno e l'insegnamento della lingua straniera. Ridurre gli insegnanti significa accorpare gli studenti in classi più numerose».

I sindacati della scuola proseguono la mobilitazione nei prossimi giorni con nuove iniziative a partire dalla richiesta al presidente della Regione Roberto Formigoni e al consiglio regionale di intervenire presso il governo. Dice Renato Capelli, leader regionale della Cisl-scuola: «Il presidente Formigoni deve farsi carico della qualità della scuola in Lombardia e, lui che è così interventista, deve intervenire sul governo per arrivare ad una modifica delle tabelle: questo è l'obiettivo che abbiamo indicato con lo sciopero». Occorre segnare uno stop - prosegue Capelli - rispetto alla politica dei tagli degli organici: vogliono tagliare 36 mila posti in tre anni, e quest'anno è il primo. Vogliamo arrivare a settembre, alla ripresa dell'anno scolastico, con le garanzie quantomeno per gli organici di fatto.

# Cara Letizia, non ci siamo

A Milano 30mila insegnanti in piazza contro la restaurazione Moratti

Fermata di due ore alla ex Marelli di Avellino. Quattro cortei nella zona Ovest di Torino

## In 2.500 bloccano Pomigliano

MILANO Circa 2.500 operai hanno preso parte alla protesta che ieri mattina ha bloccato per oltre un'ora le vie d'accesso alle fabbriche di Pomigliano D'Arco (Napoli). La protesta è stata attuata nell'ambito delle 2 ore di sciopero proclamato dalle Rsu aderenti a Fim, Fiom, Uilm e Fimic per protestare contro le modifiche del governo all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ed ha bloccato, oltre a Fiat Auto, tutte le aziende situate entro il perimetro dello stabilimento: da Marelli a Comau, da Logint ad Autostamp a Lifi. Il corteo dei lavoratori, sottolinea in una nota la Fiom, era guidato da centinaia di giovani assunti con contratto a tempo determinato. Le segreterie territoriali di Fim, Fiom, Uilm e Fimic, insieme con le Rsu della Fiat-Auto di Pomigliano D'Arco, in un documento unitario, hanno condannato «l'episodio avvenuto in azienda con il sabotaggio di alcuni motori del modello 156». Un gesto, secondo i sindacati, che vuol riportare indietro la realtà produttiva dello stabilimento.

Quello di Pomigliano non è stato però l'unico sciopero, ieri in Campania. Due ore di astensione dal lavoro hanno bloccato, ad Avellino, la Denso (ex Marelli), l'Iribus, ex Iveco, di Grottaminarda, la Bitron Sud e la Ims.

A Torino si sono invece fermati per quattro ore i lavoratori dell'industria e dei servizi della zona Ovest, metalmeccanici compresi. Quattro diversi cortei di lavoratori hanno percorso le vie di Venaria, Collegno, Orbassano e Avigliano. Sempre in Piemonte si fermeranno oggi, per quattro ore, i metalmeccanici Fiom dei comprensori di Ivrea e di Chieri. Nel bolognese, in difesa dell'articolo 18, si sono svolte ieri in mattinata tre manifestazioni indette dalla Cgil. Sotto la prefettura, alla sede Rai e a San Pietro in Casale sono confluiti i lavoratori delle poste e delle telecomunicazioni. In piazza sono scese oltre 3mila persone.



I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7 GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

“ Sta germogliando in Italia qualcosa di molto positivo. Realtà libere, nate fuori dai partiti, che tutti accomunano: chiedono legalità e giustizia

l'intervista

La propaganda polista cerca gli estremisti, ma nella gente del Palavobis non ci sono. Questo li spiazza, così come le critiche forti di grandi liberali ”

# Camilleri: le critiche civili fanno paura a Berlusconi

«Mezza Italia ha deciso di opporsi all'anomalia di questo premier. La Destra teme la forza morale dei movimenti»

Salvo Fallica

**CATANIA** «I movimenti civili che stanno germogliando in Italia, li giudico positivamente, perché sono autonomi e critici e si fondano su valori morali di legalità e giustizia. Non nascono sotto l'egida di nessun partito, sono liberi e credo che dovrebbero restare tali». Andrea Camilleri, uno degli scrittori italiani più celebri al mondo, creatore del commissario Montalbano ed autore di complessi e brillanti romanzi storici, torna a parlare di politica e risponde alle domande de "l'Unità" sui movimenti politici e democratici, che si stanno affermando in Italia. Camilleri spiega: «Questi movimenti sono l'indice più evidente della punta di un iceberg molto strano, sul quale gli italiani si trovano in questi mesi. Cioè a dire, non c'è che prendere atto di una situazione complessa, di una gigantesca anomalia berlusconiana. Metà Italia non si riconosce in questa anomalia, ed una parte di essa scende in piazza per manifestare civilmente, in difesa dei diritti della legalità e della giustizia. Quelli che hanno scelto di muoversi sono persone non abituate solitamente a manifestare. Si tratta dello strato intermedio della società, del ceto borghese acculturato, e questo rappresenta una sorta di novità assoluta in Italia. E quindi è una realtà che va osservata con attenzione e ad un tempo appoggiata con entusiasmo».



Girotondo davanti alla sede Rai di Napoli, dove intellettuali e semplici cittadini hanno manifestato per la libertà di informazione. Sotto: scrittore Andrea Camilleri

rale». **Qual è l'aspetto di questa vicenda che ritiene più assurdo?** «La cosa più assurda è che per difendere interessi privati di una persona l'intero Parlamento è coinvolto. Anzi l'intero paese appare diviso sull'anomalia berlusconiana. Ed ancora in Parlamento vi sono avvocati di Berlusconi, nelle commissioni vi sono avvocati-deputati di Berlusconi, la maggioranza del Parlamento vota secondo i suoi pareri. Metà Italia a difendere i suoi interessi, metà a combatterli, è una pazzia possibile solo in Italia».

**Ma pare che l'anima democristiana sia sempre più critica ed insoddisfatta rispetto alla politica berlusconiana.**



«Ma anche se fosse? cosa vuole che possano fare Casini e Buttiglione, con la loro piccola forza politica. Non vedo come concretamente possano opporsi. Pensiamo al caso dell'Europa. Bossi fa una dura esternazione, Follini lo critica, poi arriva Berlusconi e dice che Bossi è uno che straparla, comunque garantiscete lui. La verità è che nel Polo comanda Berlusconi, tutti gli altri sono subordinati a lui».

**Saccà è il nuovo direttore generale della Rai. Qual è il suo commento?**

«Saccà? Era già stato deciso che così fosse. E cosa possono fare i due consiglieri di opposizione?»

**Hanno votato no.**

«E dopo? serve solo a legittimare la decisione del centro-destra. E come quando Baldassarre dice, lo controllo io Saccà, che dice di votare Forza Italia. È solo un gioco delle parti. Chi controlla Baldassarre? Ma insomma, finiamola con le buffonate. In questo caso, i due consiglieri di opposizione possono solo fare un gesto forte: dimettersi. Così come ha ben fatto l'opposizione in Parlamento ad uscire e non partecipare alla votazione sul conflitto di interessi. Scelte dal valore etico, dirette all'opinione pubblica. Altrimenti tutto si riduce ad un astratto dibattito sulle buone maniere, come ha spiegato Antonio Padellaro. Le cose vanno dette e spiegate con chiarezza, la forma non deve offuscare la sostanza».

**La sua opinione sull'evento Benigni?**

«Benigni mi piace, è un uomo intelligente. Ma cosa si aspettavano che si mettesse a dire? ha detto quello che doveva dire, è un comico, un artista, non un politico. Cosa pensavano? che si mettesse a fare comizi? La vicenda è stata enfatizzata dagli altri, quelli tolleranti alla Ferrara. Nel Polo sono in molti quelli che tollerano. Sgarbi se la piglia con le Iene e con Striscia la Notizia, Bossi con la Giapapa's, Ferrara con Benigni. E diciamo, siccome l'iniziativa di boicottare Benigni a Sanremo è stata un clamoroso flop, perché gli italiani amano il comico toscano, Ferrara se ne è uscito dicendo che l'ha fatto per pubblicità».

**Va poco in televisione?**

«Di recente mi ha invitato Santoro, mi ha invitato La7, ma glielo dico con franchezza: non mi piacciono quelli che alzano la voce, non mi piacciono le trasmissioni dove si tende a prevaricare sugli altri. Vado molto volentieri da Enzo Biagi, e tornerei volentieri da Maurizio Costanzo, da loro ho potuto sempre parlare tranquillamente».

**Da Bruno Vespa ci andrebbe?**

«No!».

**Perché?**

«Non mi piace come organizza le sue trasmissioni. Non voglio essere sotto la sua presunta egida superpartes».

**Gli esponenti del centro-sinistra ci vanno spesso.**

«E secondo me sbagliano, dovrebbero garantirsi meglio».

## la sinistra e l'Italia

### L'Eliseo ospita la cultura riformista

**ROMA** «La Sinistra e il futuro dell'Italia». Questo il titolo del convegno organizzato per oggi da sei riviste e centri di ricerca della sinistra: "Italianeuropei", "Mondoperaio", "Le Ragioni del Socialismo", "Nuova economia Nuova società", "Ambiente e Diritti" e "Futura". L'appuntamento, aperto al pubblico, è alle 9,30 al Teatro Eliseo di Roma, in via Nazionale 183. Aprirà i lavori Giuliano Amato, che svolge un ruolo di punta nel comitato scientifico della Fondazione Italianeuropei, mentre la conclusione, prevista per le 17, spetterà a Massimo

D'Alema, presidente dei Ds e della stessa fondazione. Interverranno anche, tra gli altri, il segretario Ds Piero Fassino, Franco Bassani, Pierluigi Bersani, Marco Boato, Enrico Boselli, Emanuele Macaluso, Andra Manzella, Giorgio Napolitano, Bruno Trentin e Vincenzo Visco. Sarà l'occasione, sottolineano gli organizzatori, per dar vita ad «una discussione di merito sui temi delle istituzioni e della democrazia, del lavoro e della formazione, dei diritti individuali e delle garanzie sociali, dell'economia e dell'impresa, dell'Europa e del ruolo che può svolgere il nostro paese». L'obiettivo è quello di contribuire a concretizzare «una proposta per il futuro dell'Italia alternativa a quella del centrodestra. Solo le culture del riformismo - aggiungono i promotori dell'iniziativa - possono offrire al paese uno scenario di innovazione fondato sui valori della libertà e dell'equità sociale».

## primavera dei movimenti

### Al Quirino Micromega anche con Nanni Moretti

**ROMA** Si svolge questo pomeriggio il dibattito organizzato dalla rivista "MicroMega" su «La primavera dei movimenti - Legalità, impegno, cultura, lavoro, informazione, diritti...». L'appuntamento è alle 16 al Teatro Quirino di Roma, in via delle Vergini 7. Tra gli altri saranno presenti Paolo Flores D'Arcais, Luigi Pintor, lo scrittore Andrea Camilleri, il segretario della Fiom-Cgil Claudio Sabatini e il regista Nanni Moretti. Ha aderito e parteciperà al dibattito in collegamento da New York anche il professore Giovanni

Sartori. Lo scopo dell'incontro, si legge in un testo scritto dagli organizzatori e pubblicato sul sito [www.manipulite.it](http://www.manipulite.it), è quello di «dare voce alle nostre idee e alle nostre riflessioni sul rapporto tra politica nei movimenti e politica nei partiti, organizzando un incontro pubblico, dopo tanti incontri nelle case». L'appuntamento di oggi, affermano inoltre gli organizzatori che già avevano dato vita alla manifestazione del Palavobis, dovrà essere il primo di una serie: «Vogliamo uno spazio dove possiamo riflettere, progettare, cercare e trovare, anche criticamente, le ragioni che possono unirci, cittadini, movimenti, partiti, senza confondere i ruoli», perché, aggiungono, «abbiamo una sola certezza: continuare a fare l'opposizione a questo pessimo governo, da cittadini, ciascuno dalla propria postazione, ciascuno con i propri mezzi».

manifestazioni violente, ma di iniziative dove vi è una autentica esplosione di sentimenti. Sentimenti e ragione, passione e ragione, sono gli elementi positivi che caratterizzano questi germogli di primavera. E poi, diciamo chiaramente ai critici apriori dell'indignazione. L'indignazione è un fatto importante, che ha una valenza morale. Criticano me, Furio Colombo e tanti altri intellettuali perché cogliamo il senso morale dell'indignazione. Mi chiedo: ma perché mai, in Italia la parola morale dà tanto fastidio? Questo è un fatto sul quale aprire una riflessione».

**Come sono composti questi movimenti?**

«Vi è il ceto borghese acculturato, vi sono le persone normali, vi sono i ceti medi e anche quelli popolari. Gente tranquilla, normale, che viene con la famiglia, con i bambini. Manifestazioni civili e di gioia. Persone normali animate dalla voglia di dire no all'anomalia rappresentata dal governo Berlusconi. È un no democratico, pacifico, gioioso, è un moto spontaneo dell'anima. Vi è una frase bellissima

di un ragazzo, che mi è rimasta in mente: "non pensavo che alla manifestazione avrei incontrato mia madre e il mio dentista". Ritengo che sia questo che dà tanto fastidio al governo: a manifestare non vi sono gli estremisti, come la propaganda della maggioranza polista vuol dimostrare, ma gente pacifica, tranquilla, che non

condivide l'anomalia berlusconiana, e manifesta per la difesa della giustizia e della legalità. Questo spiazza il governo ed i suoi sostenitori. Una consapevolezza civile e civica, che in Italia è più profonda e presente di quanto qualcuno credesse».

**Le critiche al governo Berlusconi giungono anche da ambienti liberali.**

«Certo che vi sono, ed è un bene che vi siano. Anzi, penso che la pluralità culturale sia un elemento positivo nel raggiungimento di un obiettivo comune. E l'obiettivo comune è il rifiuto delle leggi che questo governo sta facendo, leggi anomale, come è anomalo il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi».

**La iscriveranno al partito degli apocalittici?**

«Mi hanno già iscritto nel partito degli apocalittici».

**Quali sono a suo giudizio le principali anomalie?**

«Le anomalie sono le leggi fatte senza vergogna, leggi che si avvalgono della forza dei numeri in Parlamento e sono leggi tutte tendenti a togliere l'impaccio e d'impiccio il presidente del Consiglio e quelle persone che sono legate a lui da interessi. Questa mi sembra una anomalia enorme. Ed aggiungo, sono personalmente offeso dalla richiesta di spostare da Milano il processo Sme per la manifestazione del Palavobis. Lo slogan più forte è stato "a brigante, brigante e mezzo". Come ha ben notato sul "Corriere della Sera" Michele Brambilla, questa è una frase di Sandro Pertini».

Camilleri chiosa ironicamente: «Hanno parlato di una atmosfera di violenza, puntualmente sottolineata dalla bomba scoppiata due giorni dopo, della quale non si parla più, nel modo più assoluto. Sarà un caso?».

**La manifestazione del Palavobis ha suscitato polemiche e critiche. Perché a suo giudizio?**

«Guardi, mi sento veramente offeso, come tutti gli altri 40mila del Palavobis, per coloro che hanno definito quella pacifica manifestazione come una iniziativa dove erano corse parole di violenze. Ma insomma, si è trattato solo di una manifestazione in difesa della giustizia».

**Gli avvocati di Berlusconi, nella loro richiesta di spostare il processo Sme da Milano, non citano solo il Palavobis, ma anche il cantastorie siciliano Trincalè...**

«Siamo al paradosso. Il cantastorie siciliano Trincalè, si è comunque difeso bene, dicendo: "che colpa ne ho io dei processi di Berlusconi?". È una frase bellissima. Bene, non è solo lui a scontare i processi di Berlusconi, è metà Italia a scontare i processi di Berlusconi».

**Torniamo all'analisi dei movimenti.**

«Vede questi sono movimenti spontanei, li definisco germogli di primavera. Quelli che partecipano ai movimenti sono quelli che più di tutti sono in grado di capire il rischio che questo governo rappresenta. È una questione di consapevolezza, di coscienza critica. Non si tratta di

Criticano me Furio Colombo e altri perché cogliamo il senso morale della indignazione ”

Vespa? Non mi piace la sua presunta egida superpartes I politici dell'Ulivo si garantiscano meglio ”

martedì 19 marzo 2002

la politica

l'Unità

9

Pienone in un confronto romano. Bicamerale, Flores torna alla critica feroce. Il segretario Ds: «Non ha funzionato, ma ora basta con il passato»

# Fassino e Rutelli a viso aperto Girotondi e sinistra, il dialogo va

Amato: un'assemblea di parlamentari scelga il leader dell'opposizione

Luana Benini

## L'appello

### Per la difesa dello stato di diritto la firma di 209 intellettuali

Un appello trasversale contro il governo Berlusconi per difendere lo stato di diritto in Italia. Lo hanno firmato 209 intellettuali di diversa estrazione politica provenienti per lo più dal mondo delle università e della cultura. E lo hanno presentato in conferenza stampa l'economista Paolo Sylos Labini, il direttore di «Critica liberale» Enzo Marzo e Elio Veltri. «È necessario - si legge nel testo dell'appello dal titolo "Opposizione civile" - che i cittadini di destra, centro e di sinistra, che hanno a cuore i principi fondamentali di una democrazia liberale, si mobilitino e usino tutti i mezzi che la stessa democrazia liberale offre per opporsi alla deriva in atto». E ancora: «Occorre superare ogni contrasto e convergere su un programma con un chiaro obiettivo prioritario: difesa dello stato di diritto da cui deriva la necessità di un'opposizione senza compromessi al governo». L'analisi di partenza è la seguente: «La democrazia e la libertà nel nostro paese sono esposte a rischi concreti derivanti da una concentrazione di potere economico e mediatico senza confronti nel mondo civile. Il controllo dell'informazione e della pubblicità è in grado di manipolare gli strumenti stessi che condizionano la formazione del consenso politico». La maggioranza «scatena

conflitti fra i poteri dello Stato». Il nostro rapporto con l'Europa «è messo in pericolo».

«Non siamo ancora in un regime - ha dichiarato Sylos Labini - perché altrimenti io sarei agli arresti domiciliari. Ma poco ci manca e ogni giorno si fanno dei passi avanti in questo senso. Fino a qualche mese fa regnava la depressione, il senso di impotenza. Ma ora le cose sono cambiate. La gente è scesa nelle piazze e ha deciso di reagire. C'è stato il Palavobis, San Giovanni, manifestazioni ovunque». Ma tra le tante iniziative promosse in questi giorni, questo appello trasversale, è una delle più «pericolose» per Berlusconi, ha aggiunto Marzo, «proprio perché non ha una connotazione politica precisa». Le firme? «Hanno firmato giornalisti come Enzo Biagi, come Angelo Bertani, di "Famiglia cristiana", imprenditori come Paolo Marzotto, docenti universitari come Nicolò Lipari e scrittori come Andrea Camilleri ed Ermanno Rea; per non parlare di tutto quel mondo scientifico che non ha mai preso una posizione politica precisa, ma che per dignità ha deciso di scendere in campo». Scienziati, accademici dei Lincei, moltissimi intellettuali cattolici moderati... Tutte le associazioni che stanno nascendo spontaneamente - ha detto Elio Veltri - per la difesa dei valori della democrazia liberale, in una straordinaria primavera di partecipazione, dovranno coordinarsi e scambiarsi informazioni. Già sabato prossimo ci vedremo con alcuni di loro per mettere a punto iniziative e programmi». Il primo degli impegni sono i referendum sulle leggi vergogna, ma anche sul conflitto di interesse se diventerà legge e sull'art. 18». **lu.b.**



L'ex Presidente del Consiglio Giuliano Amato durante un'intervento alla Camera

battaglia». Spiega, Fassino, che il rapporto fra governo e Paese sta cambiando, che «il consenso al governo tiene, ma si incrina la fiducia». Che bisogna rispondere alla domanda di unità che viene dal basso riorganizzando il centrosinistra: ridefinire l'Ulivo, aprire l'Ulivo a Prc («senza mascherare le differenze ma cercando i punti in comune»), adottare una strategia che coinvolga movimenti e società civile. E le elezioni di primavera saranno un banco di prova. «Apprezzo che Bertinotti esca dall'isolamento in cui per altro si era cacciato da solo. Noi dobbiamo cogliere la disponibilità e costruire un percorso comune a partire dalle amministrative». L'alleanza con Bertinotti? «Certo - risponde Rutelli - che la dobbiamo fare. Noi dobbiamo unire. Nel centro sinistra ci devono essere tutti, compreso Mastella e Di Pietro anche se ogni tanto gli slitta la frizione». Sui movimenti: i partiti non debbono «inglobarli». «Bisogna ragionare su come trasformare questo periodo di ricostruzione della partecipazione politica in qualcosa di stabile e far sì che questa situazione duri. Se fosse solo una fiammata ne usciremmo indeboliti». All'attacco di Flores D'Arcais («Rutelli è o no il leader del centro sinistra?») risponde che «la leadership andrà decisa attraverso elezioni primarie per consentire la partecipazione più larga ai processi decisionali».

Guardando a questa primavera della partecipazione, l'impressione è quella di una macchina che si è rimessa a correre. Si chiudono i conti con una storia recente di fratture e scollamenti. I ripensamenti contagiano ogni sede di dibattito. Ieri da Giuliano Amato, Cesare Salvi e Franco Bassanini è arrivata la proposta che il leader dell'opposizione venga eletto in una assemblea di tutti i parlamentari che non hanno votato la fiducia al governo. «La scelta dei parlamentari ha spiegato Amato - rappresenterebbe una sorta di risultato finale» e «coinvolgerebbe certamente anche Bertinotti».

ROMA La semplicità della convocazione è un segno dei tempi. «Pensiamo a questo incontro come il primo di una serie, e a noi come uno dei mille luoghi di scambio, un punto della rete che si mobilita in piazza...». Firmato il «Club delle Libertà, cittadini resistenti» e il «Club Punto a capo». Si tratta di due club che nacquero nel '91, si impegnarono allora nella campagna referendaria sulla legge elettorale, poi si sciolsero. Più di dieci anni di inattività. E ora ritornano sulla scena in questa primavera della partecipazione dal basso. Riaffiorano «come un fiume carsico» osserva Maria Giordano, una delle fondatrici del Club delle libertà. Si uniscono alle altre voci. Si mescolano sul piano organizzativo al popolo dei girotondi. Povertà di mezzi, molte e-mail. Età media alta. Una precisa intenzione: non lasciare deleghe in bianco ai partiti. Una concezione della politica un po' più libera rispetto ai vecchi schemi dei partiti. Si torna a far politica in un altro modo, chiamati anche dall'emergenza di un governo che smantella lo stato di diritto. Gente tradizionalmente «moderata» che, spiega Maria Luisa Mirabile, «si sente tutelata dalla Cgil» e apprezza «la piattaforma ampia della manifestazione del 23 marzo». Ai politici presenti, Piero Fassino e Francesco Rutelli, dicono senza mezzi giri di parole: «A volte è stato difficile capirvi». Pongono domande. «Volevamo un Ulivo dei cittadini, ci siamo ritrovati un Ulivo dei partiti». Sono arrivate centinaia di persone al Roof Garden del Palazzo delle Esposizioni. Le sedie finiscono subito. Solo posti in piedi. E poi solo posti sul terrazzo. In sala e sul palco, cittadini comuni che investono energie e soldi. C'è Daria Colombo, l'organizzatrice dei girotondi di Milano: «Non ci vogliamo sostituire ai partiti anche se vogliamo organizzarci meglio. Queste manifestazioni servono

no a incalzare l'opposizione». Ci si unisce sulla base di «valori fondamentali». Ci si unisce contro «il governo-azienda di Berlusconi». Per fare l'opposizione a questo «pessimo governo», da cittadini, ciascuno dalla propria postazione. Con la speranza che «l'autonoma organizzazione della società civile diventi una risorsa per l'Ulivo». Un ricercatore, Carlo Santucci, fa un «elogio dell'ingenuità» per rispondere alle critiche supponenti ai girotondi. L'ingenuità è velleitarismo negli adulti? Il politico deve essere per

forza scettico e cinico? «No, l'ingenuità alla fine paga e dà sostanza all'entusiasmo». «Indignarsi, protestare, manifestare - dice Giovanni Bachelet - non preclude la strada a una controproposta programmatica». E comunque, «nessuno degli organizzatori di girotondi è in cerca di "un missile" per un seggio in Parlamento». Domande su tutto. «Gilela facciamo questa volta con Bertinotti?». «Sarà possibile aderire all'Ulivo senza passare attraverso i partiti? Per favore non date l'immagine di pappagalì rissosi... Pao-

lo Flores D'Arcais alza il tiro. I cinque anni di governo del centrosinistra? «Buona amministrazione e pessima politica». Su giustizia e Tv si sono fatti «incredibili accordi». E «la Bicamerale continua a pesare come un macigno sul nostro futuro». La «bozza Boato» di cui «D'Alema ha continuato a fare un peana», il «conflitto di interessi non risolto, e poi le accuse di «democratizzazione» di «massimalismo»... Va giù duro con Fassino: «Hai dichiarato al Foglio che il discorso di Craxi in Parlamento fu coraggioso...». Il cli-

ma si scaldava, qualcuno contesta. Ma alla fine, nonostante qualche battibecco, Fassino si prende gli applausi e qualche «bravo». «Non ho detto quelle cose su Craxi - risponde Fassino deciso - Sono sempre stato avversario di Craxi, non sono mai stato infatuato come per un certo periodo lo sei stato tu». Sulla Bicamerale: «Non possiamo continuare a parlar sempre di Bicamerale - sbotta - siamo nel pieno di uno scontro durissimo e dobbiamo fare altro. E' stato un tentativo, non è andato...basta». In ogni caso, «la Bica-

merale era al primo punto del programma dell'Ulivo del '96» e «io come ministro della giustizia non ho neanche preso in considerazione la bozza Boato». «E' stata una illusione tentare di fare le riforme con Berlusconi? Bene, basta, non le facciamo...» Anche se bisogna sapere che «le riforme non si fanno con l'autosufficienza della maggioranza». Sulla Rai: «La battaglia è appena cominciata». E sarebbe sbagliato che Donzelli e Zanda se ne andassero. Devono restare nel Cda come «punta di diamante di questa

Il segretario dei Democratici di sinistra Piero Fassino in aula a Montecitorio  
Andrea Sabbadini

Ninni Andriolo

ROMA Due documenti diversi, uno della maggioranza e uno della minoranza. Ma il «clima positivo», i «passi in avanti», «i progressi sensibili», di cui parlano tanto Fassino quanto Berlinguer si leggono anche attraverso un segnale chiaro: la maggioranza, assieme all'area Morando, ha approvato l'ordine del giorno del segretario (23 voti) ma non ha votato contro quello di «Per tornare a vincere», mentre gli esponenti della minoranza hanno appoggiato la loro proposta di risoluzione (9 voti) senza bocciare quella di Fassino. Una delle scommesse del dopo Pesaro riguardava la capacità di chi ha vinto o perso quel congresso di convivere dentro la Quercia senza le lacerazioni dei «separati in casa». Il direttivo di ieri ha dimostrato che la convivenza di posizioni diverse è possibile dentro un partito che deve sperimentare forme di dialettica democratica inedite rispetto alla tradizione. «Da questo direttivo esce confermata la linea di Pesaro», commenta Fassino. Secondo il segretario diessino, «ogni politica deve essere capace di misurarsi con la evoluzione concreta di una situazione e le scelte compiute dalla Quercia in questi mesi sono andate in questa direzione». Il ragionamento fatto da Fassino al direttivo di ieri è stato più o meno questo: la situazione politica è determinata da due dinamiche fondamentali; da un lato c'è un governo che produce lacerazioni e conflitti («siamo alla vigilia dello sciopero dei magistrati e non accadeva dal '91»), dall'altro si registra la crescita dei movimenti, delle iniziative del centrosinistra e dei Ds che hanno prodotto un «salto in avanti» dell'opposizione. Nella sostanza: in questi mesi «ci sono modificati sia il rapporto governo-Paese, sia il rapporto opposizione-Paese. Il problema, quindi, è quello dello «sbocco politico», di «come riorganizzare l'intero campo dell'opposizione». Per far questo, secondo Fassino, bisogna



Direttivo con due ordini del giorno, ma in un clima unitario. Via libera al segretario per la federazione dell'Ulivo

## Nella Quercia si accorciano le distanze

«connettere»: l'Ulivo «che va riorganizzato e rifondato in forma federativa» e, contestualmente, deve confrontarsi con Rifondazione comunista e con l'Italia dei valori, e i movimenti di società civile e di opinione che «pongono in qualche modo un problema di rappresentanza». Mettere in rete «queste tre soggettività», quindi, per costruire «un centrosinistra nuovo». In questa strategia il segretario della Quercia assegna ai Ds un ruolo centrale. La minoranza? Per tornare a vincere, ritiene necessario «l'aggiornamento sostanziale e la revisione degli orientamenti emersi a Pesaro» per «raggiungere il più alto livello di unità e combattività richiesto dagli avvenimenti, invocato da tutte le manifestazioni e le lotte che si svolgono nel paese e dagli sviluppi sopravvenuti nei mesi successivi al congresso». L'evoluzione della linea

della maggioranza, secondo Per tornare a vincere, è il frutto della iniziativa della minoranza diessina.

Due posizioni diverse che, però, ecco il fatto positivo di ieri, «dialogano e si ascoltano», per dirla con Pietro Folena. C'è la possibilità di «andare oltre Pesaro» nei rapporti interni ai Ds, come ha dimostrato il direttivo di ieri. Il segretario della Quercia ha fatto pro-

La riunione del partito contrassegnata da un clima molto disteso. Anche se le analisi non sono convergenti

pria l'idea di una conferenza programmatica dei Ds, «quale contributo ad una più efficace e qualificata iniziativa di opposizione del centrosinistra», che era stata lanciata dalla minoranza per «discutere e definire in modo aperto e libero rispetto alle mozioni congressuali, le questioni fondamentali di indirizzo programmatico e ideale che ha di fronte a sé l'insieme della sinistra italiana». Si svolgerà in autunno, prima della convention dell'Ulivo. Per tornare a vincere avrebbe preferito che si tenesse al più presto. Ma, al di là della data, il documento della maggioranza e quello della minoranza, lanciano ai Ds la stessa proposta, anche se maggioranza e minoranza avvieranno un confronto non facile sul significato che dovrà assumere un appuntamento che Berlinguer, Salvi e Fumagalli concepiscono in modo diverso da Fassino

Differenze che rimangono, quindi. «La minoranza ha voluto mantenere un profilo distinto ma senza una contrapposizione o una lacerazione - commenta Fassino - C'è una diversità di accenti». C'era stata anche la proposta di non votare documenti separati, ieri, durante il direttivo. L'aveva avanzata l'ex sindaco di Salerno Vincenzo De Luca. Ma Cesare Salvi e Giovanni Berlinguer hanno spiegato che non bisognava drammatizzare il voto. Posizioni diverse, quindi. Sull'Ulivo, per esempio. «Il problema non è quello di federare gli stati maggiori dell'attuale Ulivo - spiega la minoranza - e di attendarsi in formule di ingegneria organizzativa al loro interno; ma di avviare nelle battaglie parlamentari e nel Paese forme di coordinamento delle forze dell'Ulivo, delle altre opposizioni e dei movimenti sia sui temi concreti sia attorno a grandi questioni generali. L'alleanza di tutte le opposizioni implica anche la convocazione di una assemblea dei parlamentari, da riunire periodicamente, per definire azioni e iniziative comuni contro il governo». La bozza di ordine del giorno della minoranza è stato illustrato ieri al direttivo da Pietro Folena, che ha preso la parola subito dopo la relazione di Fassino. Un rilievo iniziale «con un intento costruttivo e non polemico»: «ci riuniamo a settanta giorni dall'ultimo direttivo e a cinquanta dall'ultima direzione. Dobbiamo riunirci periodicamente anche per aiutare un rapporto più positivo tra maggioranza e minoranza». Napolitano ha avanzato la proposta di una riunione quindicinale del direttivo dei Ds («il fatto che Ferrara annunci il tiro a segno contro Benigni non significa che in Italia c'è un regime», ha detto tra l'altro l'euro-parlamentare diessino). D'Alema è intervenuto attorno alle 13. «La gente ci chiede unità sull'Ulivo - ha detto tra l'altro il presidente della Quercia - pensare di tornare all'unità delle sinistre sarebbe sì andare oltre Pesaro, ma andarci anche troppo, tornando indietro».

Ampi stralci del documento approvato ieri a maggioranza dal comitato direttivo diessino

## Dalla linea di Pesaro, verso la conferenza programmatica

Il Comitato Direttivo dei Ds sottolinea come, mano a mano che il governo Berlusconi avvia la realizzazione del proprio programma in ogni campo - dal lavoro all'immigrazione, dalla scuola alla sanità, dalla giustizia all'Europa - si aprano conflitti e lacerazioni con settori ampi della società italiana; valuta in particolare grave e arrogante la decisione del governo di mettere mano all'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, nonostante la protesta promossa da Cgil, Cisl, Uil abbia raccolto una fortissima adesione in tutto il paese, anche di parte significativa di lavoratori che il 13 maggio votarono per il centrodestra; ribadisce l'adesione dei Ds alla manifestazione del 23 marzo e il sostegno alle iniziative promosse unitariamente o singolarmente da Cgil, Cisl, Uil e auspica che si possa giungere alla convocazione unitaria dello sciopero generale; sottolinea altresì come negli ultimi mesi sia venuto crescendo un movimento di

risposte adeguate; ritiene in particolare che, nelle nuove condizioni di opposizione l'alleanza di centrosinistra debba conoscere una nuova stagione attraverso - l'elaborazione di un «programma comune»; - la definizione di regole democratiche che consentano all'alleanza maggiore coesione e solidarietà; - l'individuazione di forme di integrazione dell'attività dei gruppi parlamentari; - la definizione di modalità trasparenti e partecipative per la selezione delle candidature; - il radicamento dell'Ulivo nei collegi elettorali dell'intero territorio nazionale; ritiene che sono queste le scelte che - assunte con il consenso di tutte le forze politiche dell'alleanza - possono consentire di avvia-

re il percorso di trasformazione dell'Ulivo in una nuova forma federativa del centrosinistra capace di federare sia forze politiche, sia soggetti sociali e movimenti di opinione, sia cittadini; ritiene che in un tale processo l'Ulivo debba promuovere un confronto con altre forze di opposizione quali Rifondazione Comunista e Italia dei Valori e debba saper coinvolgere le esperienze politiche e culturali di cui sono espressione movimenti di società civile; apprezza la disponibilità manifestata dal segretario nazionale di Rifondazione Comunista ad un confronto politico e programmatico con il centrosinistra e a forme di comune azione parlamentare; ritiene che ad una nuova stagione dell'Ulivo possa dare un significativo contributo l'unità delle forze che in Italia si richiama-

no al socialismo europeo, obiettivo per il quale i Ds riconfermano il loro impegno; ribadisce altresì l'impegno dei Democratici di Sinistra a essere promotori e partecipanti della estensione dei movimenti e delle iniziative di opposizione alle scelte del centrodestra e sollecita tutte le organizzazioni di partito a rafforzare ulteriormente la loro mobilitazione sui temi di più forte rilevanza civile e sociale; chiama tutto il partito ad un impegno straordinario in vista delle elezioni amministrative del 26 maggio; dà mandato alla Commissione per il Progetto, coinvolgendo tutte le sensibilità politiche e culturali di cui è ricco il partito, di avviare la preparazione di una Conferenza programmatica dei Ds quale contributo ad una più efficace e qualificata iniziativa di opposizione del centrosinistra.

# I difensori del senatore, tra cui un avvocato dello studio Taormina, secondo cui l'investigatore parlerebbe solo di affari privati di Berlusconi

## La Dia non può testimoniare contro Dell'Utri

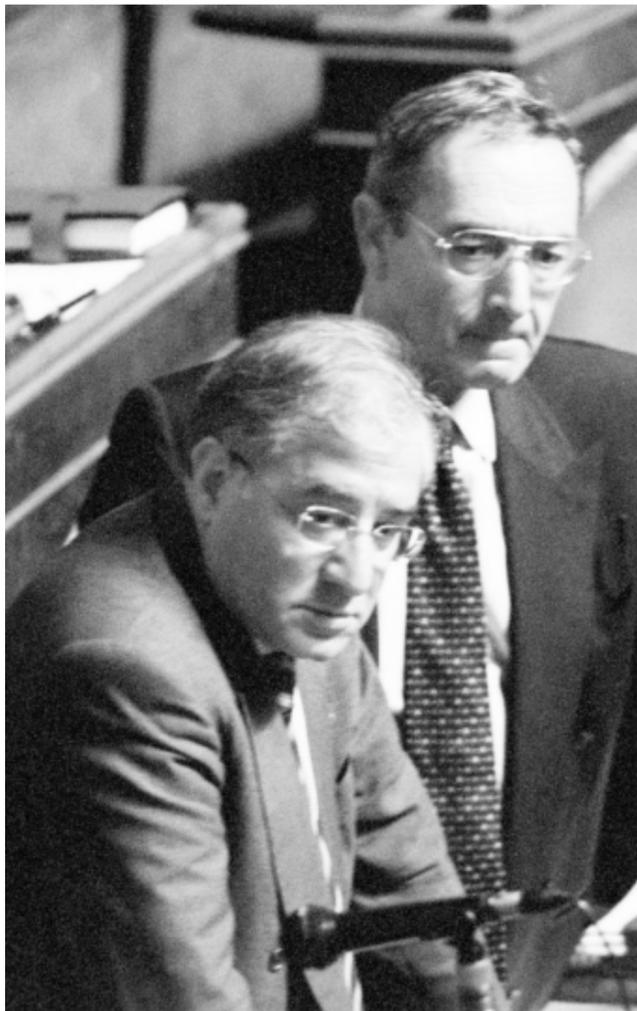
### Nel processo di Palermo bloccata la deposizione del maresciallo Giuseppe Ciuro

Sandra Amurri

**PALERMO** Aver nominato un nuovo avvocato di Roma che si occupa della parte finanziaria, l'avvocato Pietro Federico dello studio Taormina, e un collegio di parte formato da professori universitari della Bocconi di Milano, per redigere una controperizia da opporre a quelle depositate dal consulente dell'accusa, il dottor Giuffrida di Bankitalia e dal maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro che ricostruiscono la storia delle holdings finanziarie della Fininvest, non è evidentemente sufficiente a rassicurare il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Altrimenti ieri, giorno fissato dal Tribunale per la deposizione del maresciallo Ciuro nell'ambito del processo che si svolge a Palermo nei confronti di Marcello Dell'Utri per concorso esterno in associazione mafiosa, i difensori non si sarebbero opposti.

Con una motivazione che a detta del magistrato Antonio Ingroia che sostiene la pubblica accusa, priva di fondamento in quanto la corrispondenza avvenuta tra Silvio Berlusconi e le società finanziarie della Bnl, Saf e Servizio Italia che detenevano le quote delle holdings non può essere ritenuta corrispondenza privata. Mentre la difesa sostiene che: "Vi sono documenti di natura strettamente personale del senatore Marcello Dell'Utri e del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, tra cui conti correnti personali, assegni, corrispondenza e mandati fiduciari che, tra l'altro, hanno caratterizzato l'attività delle holding di Berlusconi". Che, in quanto tale sarebbe sottoposta a richiesta per l'autorizzazione da parte del Parlamento secondo l'art 68 della Costituzione. Mentre si tratta di atti societari e non di lettere personali, acquisite dagli investigatori nel 1998, cioè quattro anni fa, nelle sedi delle società.

"Dell'Utri ci manda a dire attraverso i suoi legali che non si deve sentire il maresciallo Ciuro in modo da non parlare dei soldi che sarebbero arrivati da Bontade e Teresi", ha detto Ingroia ri-



Un'immagine di Marcello Dell'Utri con Carlo Taormina durante una seduta parlamentare

volgendosi alla Corte. Proprio perché quelle in questione non sono lettere private scritte da Berlusconi alla moglie o ai figli. Ma si tratta piuttosto di veri e propri atti negoziali attraverso cui Berlusconi chiedeva alle due società fiduciarie della Bnl, Saf e Servizio Italia, di spostare soldi, comunicava aumenti di capitale e altro ancora. Fra queste, lo ricordiamo, la più importante è quella del 19 dicembre del '78. Berlusconi comunicava alla Saf, e per conoscenza alla Parmafid, di voler effettuare per suo conto, ma a nome delle fiduciarie, rispettivamente nella misura del 90% e del 10%, versamenti aventi per causale «finanziamento soci» alle Holding e che i fondi sarebbero stati messi a disposizione della Srl Palina presso la Banca Popolare di Abbiadegrasso per un importo di lire 25 miliardi e 680 milioni. Da una complicata ricostruzione viene verificato che la Palina Srl accreditata alla Saf l'importo di 27 miliardi e 680 milioni: di conseguenza si ritrovano 2 miliardi in più

rispetto alla comunicazione effettuata da Berlusconi.

Ma cos'era la Palina S.r.l. riconducibile al Gruppo Berlusconi? Una società domiciliata presso lo studio di Amilcare Ardigò a Milano, amministrata da Enrico Porra, 75 anni colpito da ictus, i cui libri sociali obbligatori non erano mai stati scritti. In pratica la sua funzione sarebbe stata finalizzata esclusivamente ad effettuare solo queste due specifiche operazioni. Dalle documentazioni acquisite presso la Banca Popolare di Lodi salta fuori una società denominata Dolcedrago, controllata dalla famiglia Berlusconi, dal cui conto, nel 1994, vengono trasferiti 980 milioni al conto di Forza Italia ma di quei soldi sul bilancio di Forza Italia non vi è traccia. Spiegazione data da Dolcedrago: «Si è trattato di un prestito e non di una elargizione, sottoposta in quanto alla normativa sul finanziamento pubblico dei partiti». Resta singolare il fatto che Berlusconi prestò i soldi a se stesso, dal momento che la

società è sua. E poi, un prestito non deve apparire ugualmente nel bilancio?

La storia dell'acquisizione dei documenti dalle società inizia nel 1998 quando il suo avvocato Amodio si oppose alla richiesta di esibizione degli atti, richiesti dalla Procura, e successivamente al decreto di sequestro. I documenti vennero consegnati agli investigatori direttamente dalle società che si riservarono di impugnare il provvedimento. Cosa che non è mai avvenuta. Ma ieri, dopo quattro anni, proprio quando avrebbe dovuto deporre il maresciallo Ciuro hanno fatto opposizione ritenendo che si trattasse di materiale personale. Per questo il Pm Ingroia ha chiesto al Tribunale presieduto dal giudice Guarnotta, che ora avrà una settimana di tempo per esprimersi sulla richiesta della difesa, di rigettare la revoca. Poi rivolgendosi alla difesa di Dell'Utri ha detto: "Sarebbe meglio che affrontaste il tema nel contraddittorio delle parti evitando di sottrarvi al confronto di questi documenti". Ma nonostante il Presidente Berlusconi possa contare su avvocati agguerriti e su autorevoli consulenze del mondo universitario milanese, pare proprio che non voglia trattare l'argomento holding. Tra le ipotesi che si ricolgono le più accreditate, secondo una lettura dei fatti, sono che la difesa di Berlusconi voglia allungare il più possibile i tempi del processo per evitare che avvenga la deposizione del Presidente del Consiglio, e per attendere che il Presidente del Tribunale Guarnotta venga trasferito, come da lui richiesto, a Termini Imprese. In quel caso se il Ministro Castelli non gli permettesse di venire applicato al processo Dell'Utri che presiede, questi quattro anni già trascorsi verrebbero gettati via e il processo ricomincerebbe daccapo. E così si avrebbe una riedizione del caso del giudice Brambilla nel processo Sme di Milano. Gli obbiettivi da perseguire, quindi, esistono e ogni obiezione avanzata dalla difesa appare come un modo per raggiungerli il più in fretta possibile



L'ex demiurgo di Publitalia si dà alle lettere. E per la sua rivista ottiene la collaborazione di un buon numero di intellettuali: Ugo Volli, Tullio Gregory, Giuseppe Pontiggia

# L'attrazione fatale per il mecenate-filosofo Marcello

Segue dalla prima

È prima ancora amico di gioventù di Berlusconi, e suo accorto consigliere. Davvero ne ha viste di tutti i colori Dell'Utri, per arrivare a scegliere quel «jingle» seneciano come cifra di un destino. E narrano le cronache che lo ripete con orgoglio dal 1995, reduce da tre settimane di carcere a Ivrea. Nell'uscire dallo scomodo soggiorno, citò subito i due autori che gli avevano tenuto compagnia nel ritiro. Il Manzoni. Di cui dichiarava di aver letto finalmente tutti «I Promessi Sposi», in versione tascabile. E Seneca, che aveva già frequentato da giovane. Tra la Palermo degli amici della società sportiva Bacigalupo: Mangano, Cina, l'ex socio Rapisarda. E la Milano da bere della banca Rasini. Quella che - secondo il Sindona di un'intervista a Nick Tosches del «New York Times» - sarebbe stata una tra le banche usate dalla mafia.

Sicché le chiavi per capire il «Seneca» di Dell'Utri sono due. Una è lo stoicismo impavido dinanzi ai rovesci della vita. L'altra è l'amicizia, prediletta passione filosofica di Seneca nelle famose «Lettere a Lucilio». E altresì passione prediletta anche dell'«arte della vita» di Dell'Utri. La storia del Biscione, di cui Dell'Utri è magna pars, non è storia di grandi amicizie? Di un pugno di carissimi amici - Silvio, Marcello, Cesare, Fedele - capaci di dare la scalata al cielo senza mai incrinare il loro felice sodalizio? Sì, una comitiva di amici che affini «si è fatta stato». Incarnandosi in leggi, permiership, ministeri, holding, concessionarie pubbliche, rogorie respinte e quant'altro. Ma questa è storia che ormai tutti sanno. Raccontata dalle cronache, dagli atti parlamentari e in tribunale. Come quella che travolse Dell'Utri allorché, condannato in Cassazione, patteggiò a due anni. E che oggi, per pochi spiccioli di pena non calcolata, rischiano di addurlo ai servizi sociali, per beffardo scherzo della sorte. Ecco allora che fa la sua comparsa «L'ar-

ma segreta» dello stoico Marcello: la Cultura. Che in Dell'Utri ha due facce, come un bifronte talismano. Consolazione dello spirito. Utile per i momenti bui e radiosi. E poi ancora: continuazione della politica con altri mezzi. Per capirlo occorre fare un passo indietro. E riandare alla arcinota passione bibliofila del filosofo Marcello. Lasciamo stare quella certa accusa di fatture gonfiate, legata ad alcune edizioni pregiate che Dell'Utri ama da sempre regalarci. E a tutti noto infatti che egli possiede una collezione di classici da fare invidia a Croce ed Aby Warburg. E che a metà degli anni settanta procurò a Silvio non solo uno stimato stalliere di Cosa nostra. Ma anche una biblioteca raffinata, con in testa una favo-

losa edizione di Leopardi. È del pari risaputo che da tempo s'è fatto promotore di una fondazione a Milano - la «Biblioteca di Via Senato» - dalla quale si dipartono idee librerie a raffica. Come la splendida edizione numerata di Erasmo, prefata da Massimo Cacciari. E queste sono hazzeole snob, che danno l'«aura» al personaggio. Quel che molti non sanno invece, è che Marcello Dell'Utri, da qualche mese, può fregiarsi di ben altro onore in materia: la presidenza della Biblioteca del Senato. Sia pur gestita in condominio - ma da prima inter pares - col senatore Buccinone di An e col senatore Tessitore a nome dei Ds. Ingoriamo i programmi dell'inclita commissione. Nel rioridino, acquisti e rilancio di quel che è

una vera miniera patria e filologica. Quel che è certo è che davvero stavolta il filosofo Marcello pervenne a farsi stato. Assiso tra atti e leggi solenni, benché con condanna passata in giudicato. Vorrà dire che, se gli toccasse i servizi sociali, potrà forse scontare il resto della pena tra quelle onuste

L'uomo forte dell'ascesa berlusconiana ha incassato anche rifiuti: quelli di Magris e Cotroneo

carte. Magari a compilare indici, o a redigere il registro dei prestiti. Con l'occhiuta virtù di un custode devoto, che i tomi li sa sorvegliare e maneggiare. Ma i programmi di Dell'Utri sono più vasti, e vanno al di là degli incunaboli. Si diceva della «Fondazione Biblioteca di Via Senato». Ebbero da alcuni mesi la Fondazione sponsorizzata una prestigiosa rivista bimestrale: «L'Erasmo». Ambizioso repertorio illuminista di arti, scienze e varia umanità. Ad allestire il quale sono stati chiamati personalità di spicco in filologia, filosofia, storia e letteratura: Giuseppe Pontiggia, Tullio Gregory, Ugo Volli, Salvatore Nigro, Vittore Branca, Giancarlo Vigorelli e altri. A dirigerla è stato nominato il

latinista Carlo Carena, collaboratore dell'Einaudi. E accanto al Logo editoriale compare - in corpo molto piccolo - l'intestazione della Fondazione e del suo consiglio di amministrazione: Marcello Dell'Utri, Vittore Branca, Carlo Carena, Fedele Confalonieri, Maurizio Costa, Fulvio Pravadelli, Giancarlo Vigorelli. Beninteso, nulla di politico o ideologico. Piuttosto un arsenale variegato: Rinascimento, Cardano, Napoleone, il nudo in pittura, la civiltà europea. Una visione eclettica e monumentale della Cultura, come quella di cui dava un saggio eloquente nel 1999 lo stesso Dell'Utri, in uno scritto su «Idea-zione», ispirato alla Milano di Verri e Beccaria. Culminante nell'invito a costellare la capitale lombarda di

ogni tipo di Musei; grafica, pubblicità, industria, moda, architettura, più biblioteche varie. Per celebrare il nesso tra operatori culturali e industria nel nuovo miracolo italiano. E tuttavia - malgrado le accortezze diplomatiche del bibliofilo Marcello - più di un collaboratore, catturato in buona fede nell'impresa «indipendente e di prestigio», ha iniziato a sentirsi a disagio. Manifestando l'intenzione di dimettersi, e non più scrivere in un fascicolo con dietro la fastidiosa sponsorship. Ma l'avventura continua. Perché Dell'Utri, non pago di questi ultimi allori, s'è lanciato in una nuova impresa: un vero «magazine» di libri. Trasversale, ma più a ridosso del presente. Un passo indietro alla politica, ma impegnato. Polemico se è il caso. Il menabò è già pronto: Un dorso di giornale, dalle quattro alle otto pagine. Pieno di rubriche, recensioni, e due modelli ispiratori. Il «Sole 24 libri» della domenica. E il «Foglio». Piccolo problema. La rivista dovrà uscire a maggio, ma non si trova ancora un direttore. Che Dell'Utri vorrebbe «al di sopra delle parti», non di destra e magari di sinistra. Per questo son stati contattati Claudio Magris e Roberto Cotroneo (critico dell'«Espresso»). Incassato il rifiuto, Dell'Utri non demorde. E cerca ancora il suo direttore «trasversale». Insomma, il filosofo Marcello l'ha presa alla lontana. Dal profumo esclusivo delle pagine preziose, all'editoria di qualità «su due fronti». Versante del prestigio accademico. E quello della «politica culturale», a creare corrente, tendenza. Ovvero, legittimazione e battaglia delle idee, benché all'inizio «moderate con brios». Morale. In epoca di «ceto medio riflessivo» i berluscones corrono ai ripari. E cercano di fabbricarsi il loro «ceto pensoso» dolcemente, nel vuoto della destra culturale. Sarà anche come far crescere i capelli ad un calvo. Ma il nostro filosofo Marcello, lo sappiamo, ci sa fare più di Cesare Ragazzi. E s'è messo in testa un'idea meravigliosa.

Bruno Gravagnuolo

Serventi Longhi denuncia: «Stanno cercando di delegittimare il servizio pubblico asservendolo ad un sistema di potere»

# Rai, la mano pesante della Destra sulle sedi regionali

Natalia Lombardo

**ROMA** I tg regionali corrono un serio pericolo: quello di diventare gli «uffici stampa» dei Governatori, di «spottizzare» gli orientamenti politici dei Presidenti di Regione. Un rischio che Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione Nazionale della Stampa, considera a portata di mano, a giudicare dall'«attacco virulento» alla redazione del telegiornale veneto da parte di Giancarlo Galan, e da altri casi, come «Storace nel Lazio e Fitto in Puglia».

Un appello rivolto al nuovo vertice della Rai: «Tutto quello che sta accadendo nelle sedi Rai regionali fa parte di un unico disegno: delegittimare e rendere omogeneo il servizio pubblico a un sistema di potere», ha denunciato Serventi Longhi ieri mattina in una conferenza stampa nella sede della Fnsi, insieme a Roberto Natale, segretario dell'Usigray e ai responsabili sindacali dei tg del Veneto.

I segnali ci sono: Giancarlo Galan ha bollato la redazione del Tg veneto alla pari di un «soviet», Francesco Storace (An) ha contestato un servizio del tg laziale che dava conto della sospensione, da parte della Regione La-

zio, dei rimborsi sui servizi di fisioterapia; Storace ha accusato il tg di falsa informazione, aggiungendo una frase che il sindacato ha denunciato come una vera «intimidazione»: «Si diano una regolata». In Puglia Raffaele Fitto,

Fl, è in polemica aperta con il Tg regionale dai tempi della campagna elettorale nel 2000, («ancora due giorni e qui cambia tutto...» avvertì); nonostante la Commissione di Vigilanza, (allora presieduta da Landolfi, di An), non abbia rilevato «alcuna faziosità» nei servizi, Fitto da allora sta praticando un black out della sua presenza sul video del Tg locale.

Su questo quadro dominano le mire leghiste sulle reti locali (con tanto di rosa di nuovi capiredattori da presentare al nuovo Cda, annunciata al congresso della Lega); i tagli del personale prospettati per il tg milanese (che già opera in linea con i governi del Polo), l'ipotesi lanciata dal ministro, Maurizio Gasparri: gli Enti locali come azionisti della Terza Rete della Rai.

Tutto ciò allarma Serventi Longhi, in un panorama generale che punta a limitare la libertà dell'informazione e l'autonomia della stampa: «Il conflitto di interessi non risolto da nes-

na delle proposte della maggioranza; i criteri di nomina del Cda, con una chiara impronta politica; i collegamenti fra il gruppo dirigente della Rai e la maggioranza di governo; infine la tentazione di fare piazza pulita del gruppo dirigente per sostituirlo». Eppure ancora ieri il neo presidente, Antonio Baldassarre, ha assicurato a Radio Radicale di «voler garantire il pluralismo», dando «direttive al direttore generale e ai direttori di Tg» perché siano «attenti».

I sindacati però aspettano i fatti. Domani alle 19,30 si riunisce l'assemblea totalitaria della Rai per votare il direttore generale, Agostino Sacca, designato dal Cda. I consiglieri di minoranza, Carmine Donzelli e Luigi Zanda, saranno presenti ma non potranno che confermare un voto contrario. È difficile, invece, che possano incontrare i presidenti delle Camere prima dell'assemblea, come avevano chiesto. Nonostante abbiano inviato una seconda lettera sia a Marcello Pera che a Pierferdinando Casini per ottenere un colloquio, resta la non disponibilità da parte del Presidente del Senato, mentre il «collega» della Camera si riserva di dare un risposta oggi. Il no di Pera, però, vincola Casini, il quale potrebbe avere un incontro con i due consiglieri fra qualche giorno.

**CONSORZIO ATTIVITÀ PRODUTTIVE AREE E SERVIZI (MODENA)**  
 Pubblico incanto per la cessione di lotti edificabili di proprietà del Consorzio, posti in Modena, compresi nel Comparto P.L.P. n. 1 «FRATELLI ROSSELLI», finalizzata alla progettazione ed all'attuazione di un programma costruttivo convenzionato.  
 Aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Per l'aggiudicazione verrà seguita la disciplina della legge di contabilità di Stato, dei D.Lgs. 157/95 e, per alcuni aspetti, della L. 109/94, in quanto applicabile, oltre che di quelle del Codice Civile.  
 Trattasi di contratto a norma dell'art. 1322 del Codice Civile. Prezzo di vendita dell'area: Euro 1.788.696, non soggetto a valutazioni d'asta.  
 Il bando di gara, le norme di gara e lo schema di convenzione sono disponibili presso la Segreteria del Consorzio Attività Produttive - Aree e Servizi - con sede in Modena, Via S. Anna n. 210 - 41100 (MO) - Tel. 059/454608 - Fax 059/312109 - E-mail: franca.mazzanti@comune.modena.it, rita.bovo@comune.modena.it e sul sito Internet http://www.comune.modena.it/cap/.  
 Offerte entro le ore 12.00 del giorno 13.05.2002 - apertura il giorno 13.05.2002 alle ore 16.00. Inviato il bando all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 07.03.2002.  
 Modena, il 13 marzo 2002  
 IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
 Arch. Giacomo Vitone

martedì 19 marzo 2002

Italia

l'Unità 11

Massimo Solani

Parte dalla Puglia la mobilitazione contro il modello di sanità proposto dalla destra: ticket e farmaci a pagamento, mentre l'Irpef sale...

# Bari, l'Ulivo in piazza per dire no a Sirchia

ROMA Aumento delle tasse e farmaci a pagamento, il modello-sanità del centro destra sbarca anche in Puglia. Come già successo in mezzo Italia, l'amministrazione regionale guidata dal forzista Raffaele Fitto ha infatti deciso di affrontare il disavanzo della sanità, che in Puglia raggiunge i mille miliardi, chiedendone il conto ai cittadini. Ed ecco allora l'aumento dell'Irpef dello 0,5% e la decisione di stilare una lista di circa 370 farmaci che saranno completamente a carico dei malati. Misure queste che hanno spinto migliaia di cittadini a scendere in strada e manifestare "contro la destra che taglia i servizi", e in nome di "una sanità uguale per tutti".

C'erano infatti più di cinque mila persone ieri a Bari al corteo organizzato dall'Ulivo contro la politica sanitaria della Casa delle Libertà. Una manifestazione che si è snodata, per oltre un chilometro e mezzo, sul lungo mare del capoluogo barese per concludersi con un comizio in Piazza San Ferdinando. A rappresentare i parlamentari dell'Ulivo, c'erano Livia Turco, Rosy Bindi e Maura Cossutta,

ed intorno a loro tante voci, tante persone che hanno puntato il dito contro le manovre della giunta pugliese che da mesi affronta il "problema sanità" attenendosi alle direttive disastrose che vengono da Roma. Una politica che, come ha sostenuto l'ex ministro Rosy Bindi parlando del "decreto tagliaspese" secondo cui ciascuna regione è responsabile dello sfondamento dei bilanci in sanità, fa «saltare ogni riferimento alla uniformità dei servizi sanitari sul territorio nazionale». «C'erano regioni - ha detto Rosy Bindi - che erano pronte perché erano ben amministrata, ben governate, perché in questi anni avevano applicato le riforme, perché si erano messe a posto le contabilità, perché avevano fatto la programmazione e in questo momento hanno bilanci paritari». Ce ne sono invece altre, quelle amministrate dal centrodestra come il Piemonte, la



Lombardia, il Friuli, la Liguria, la Puglia, la Calabria e la Sicilia, che stanno mettendo tasse, tagliando i servizi e reintroducendo il ticket. Perché hanno governato male in questi anni, e adesso non potendo avere prove di appello, né di carattere finanziario né di carattere politico, sono costretti ad assumersi le loro responsabilità».

«E siccome - ha proseguito la Bindi - il presidente del Consiglio si diverte a fare molta polemica sulle nostre origini precedenti, faccio notare che attualmente il centrodestra governa prevalentemente le regioni che erano amministrate dalla democrazia cristiana, non da quei pericolosi comunisti, ed erano normalmente amministrazioni che erano anche in pareggio, perché la Lombardia era in pareggio, il Veneto e Piemonte erano in pareggio, invece loro le hanno portate allo sfascio finanziario». Il tutto,

non riuscendo nemmeno a garantire al cittadino quei servizi indispensabili: come il 118, la cui attivazione a Bari e non nel resto della regione, è stata approvata con una delibera solo nei giorni scorsi, nonostante i fondi erogati dal precedente governo.

«Quella che dovrebbe essere la capitale del sud - ha commentato Livia Turco al termine della manifestazione - si ritrova ad avere una sanità da terzo mondo. Per non parlare poi dei servizi sociali che, nonostante gli ingenti stanziamenti del centro-sinistra, non sono praticamente mai estesi».

La manifestazione di oggi, le migliaia di persone che sono scese in strada al termine di una grande mobilitazione regionale, sta a dimostrare che dopo le promesse pre-elettorali del centro-destra, la fiducia della gente si è ormai incrinata, e le persone sono esasperate dall'operato della Casa delle Libertà. Sull'aumento delle imposte - ha proseguito l'ex ministro della Solidarietà sociale - sui tagli ai posti letto e sui medicinali a pagamento, i cittadini cominciano a farsi una idea e a sottoporre a chi li governa delle domande concrete che restano senza risposta».

# Annamaria non cede e accusa i vicini

Delitto di Cogne, la mamma di Samuele ripete ai pm: vi sbagliate, non sono stata io

DALL'INVIATO Michele Sartori

AOSTA Un paradiso, era Cogne, un eden privato la sua villetta, coi pavimenti da oliare, i bambini da accudire, le festucce da organizzare, i gèrani da annaffiare, una vita gratificante ed orgogliosa nonostante le assenze del marito, e tutto sotto lo sguardo dei vicini, gente chiusa, di montagna, un pò orsa. E allora, signor giudice, non sarà che ho suscitato delle invidie? Giorni, anni di felicità perfetta, mai un intoppo, un piccolo incidente, un episodietto inquietante, eppure martedì, quella strana visita di conoscenti, quella donna che dice «dovreste provare anche voi il dolore di perdere un figlio», insomma, signor giudice, là c'è lo spartiacque, e proprio il giorno dopo ammazzano Samuele... Annamaria Franzoni, si capisce, non si limita al solito «non sono stata io». La miglior difesa è l'attacco. E lei attacca. Se lei non è l'assassina, lo è qualcun altro. Qualcuno con una vena di follia, qualcuno a cui un pazzo motivo di vendetta doveva pur essere entrato in corpo. L'invidia domestica: è mai possibile? La ripicca perché lei magnificava i suoi bambini a gente che ne aveva persi due: è mai possibile? Attacca, accusa, insinua, la mamma di Samuele: vicini ed ex amici, gente che è già stata passata al setaccio. Stefania Cugge, la pm, e Maria del Savio Bonaudo, procuratore della repubblica, la ascoltano gelide. Quelle piste le hanno già battute a fondo e scartate. Però, è questione di interpretazione.

Almeno una cosa la racconta giusta, per loro, la mamma di Samuele, e si drizzano le antenne. Sì, la sera precedente l'omicidio è stata davvero lo «spartiacque» di un'esistenza apparentemente perfetta. Annamaria Franzoni, quel martedì, stava visibilmente male, voleva rinviare l'incontro, ha retto a fatica la visita dei

vicini fino a mezzanotte. E poco prima dell'alba si è svegliata preda di inquietudini e di un malessere generico ma tremendo al punto di convincere il marito recalcitrante a chiamare il 118. E ha rifiutato il neurologo che la dottoressa di guardia le offriva. Sospetto.

Eh, no: «Non sono stata io, vi sbagliate», ripete Annamaria alle due donne-procuratori che ha di fronte. E quelle: «Le prove che abbiamo non lasciano dubbi». E lei: «Dovete cercare qualcun altro». Oggi non piange, non grida, nel primo vero interrogatorio davanti all'accusa. L'avvocato Carlo Federico Grosso distilla in tre aggettivi l'atteggiamento della cliente: «Decisa, lucida, precisa».

Dura quattro ore. Pausa pranzo, e Annamaria Franzoni se lo concede in mensa: coniglio. Ma quando torna rugisce ancora. Ripete la sua storia per filo e per segno, senza sbavature, lei il pigliama se lo è tolto e buttato sul letto, l'avrà schizzato l'assassino, gli zoccoli si sono insanguinati perché li aveva addosso soccorrendo Samuele e tutti quelli che dicono il contrario vorrà dire che sbaglia, no, così per la porta, era chiusa, chiusa a chiave.

E l'arma? Non ne sa nulla. No, neanche del candelabro che proprio lei avrebbe evocato, come in sogno, stando al racconto di amici. Ma l'arma in questa storia è ormai marginale, ormai non è neanche più il chiodo fisso di Garofano, il capo del Ris che ad un incontro del Lions di Parma riassume quello che pensano tutti, «non c'è nessun giallo, l'arma è stata lavata molto bene oppure fatta sparire chissà dove».

Con che punteggio finisce, l'interrogatorio? Il procuratore Bonauolo sta sul generico: «È stato utile, necessario, positivo», altri non se ne vedono all'orizzonte immediato. Annamaria Franzoni confida con debolezza guasconeria alle agenti: «Presto



tornerò a casa». Presto? Mica tanto, Bonaudo dice che «permano le condizioni che hanno condotto all'arresto», ed il gip Fabrizio Gandini fa capire di aver deciso di respingere l'istanza di scarcerazione, «non posso essere io il giudice dei miei provvedimenti», e «probabilmente sarà il tribunale del riesame a doversi pronunciare», sempre che la difesa faccia appello.

Fine della giornata numero cinque di carcere. Da oggi la mamma riceverà visite di parenti - ma forse ieri sera sono già entrati, in gran segreto, marito e figlioletto. Due detenuti riferiscono: «Si cura molto, ha fatto la doccia e ha anche lavato i panni». A Bologna il suocero Mario Lorenzi accusa: «Vogliono strappare una confessione, per questo continuano a torturarla». Torture? Forse il menù carcerario: ieri sera riso bollito, prosciutto e cavolo.

L'esterno del carcere delle Vallette dove è rinchiusa Anna Maria Franzoni, accusata dell'omicidio del figlio Samuele. Ansa

## Centrodestra, uso improprio di un delitto

L'ultimo ad «usare» il delitto di Cogne è un sottosegretario: Vittorio Sgarbi. E a Padova, cinquecento chilometri di distanza, ma che importa? Inaugura il ciclo restaurato degli affreschi di Giotto, si sofferma davanti a quello dedicato alla strage degli innocenti, indica le lacrime che scendono dagli occhi di una mamma, sentenza: «Lì si può intravedere il volto della madre di Samuele». Come no. Il giorno prima aveva parlato un ministro, Umberto Bossi: la stampa e le televisioni «di sinistra» usano Cogne «per un premeditato attacco alla famiglia. La famiglia non va bene perché, se fa figli, non c'è bisogno degli immigrati». L'apripista era stato un ex sottosegretario: l'on. Carlo Taormina, Forza Italia, ieri invitato per la terza volta consecutiva a

Porta a Porta (e perciò Ds e Margherita chiedono l'intervento della Commissione di vigilanza sulla Rai). Tre settimane fa, a freddo, aveva chiesto il «commissariamento» della procura di Aosta per i ritardi nel trovare l'assassino. Il primo a rendersi conto della portata pubblicitaria del caso. Annamaria Franzoni non era quasi ancora in cella che, giovedì, si precipitava a visitarla l'on. Furio Gubetti, Forza Italia. Venerdì si presentava l'on. Roberto Rosso, Forza Italia. Sabato arrivava Rosa Costa, Cdu. Domenica, una ressa: Deodato Scanderebecch, Forza Italia, Fernando Franza, Forza Italia, Enrico Buemi, Sdi. Si accusa la stampa di voyeurismo. Sarà, ma ogni guardone ha il suo esibizionista. m.s.

## TORINO Molinette, Odasso torna in libertà

È tornato in libertà l'ex direttore generale delle Molinette Luigi Odasso. Il gip torinese Patrizia Pironti ha accolto l'istanza di revoca degli arresti domiciliari per scadenza dei termini presentata dai legali dell'ex manager sanitario, Andrea e Michele Galasso. Odasso era stato arrestato il 19 dicembre scorso dalla Guardia di finanza che lo aveva sorpreso, grazie a una telecamera nascosta, mentre intascava una bustarella nel suo ufficio delle Molinette. Odasso, che scontava gli arresti domiciliari nella sua villa di Nizza Monferrato, provincia di Asti, sarà ascoltato il 23 marzo.

## ANZIO Uccide i figli disabili la moglie e si suicida

La paura di perdere i figli, la paura che i servizi sociali potessero portargli via Riccardo e Hermann per sempre. Per questo Klaus Wittky è diventato assassino, per questo ha ucciso la moglie e soprattutto i due figli. Non voleva assolutamente perderli. Ed ha così travolto nella sua folle decisione i due ragazzi, la compagna e se stesso. Sarebbe questo il movente della strage avvenuta domenica a Nettuno, nei pressi di Roma. Klaus Wittky, 63 anni, nato in Germania, ma da molti anni residente a Nettuno, ha ucciso prima Maria De Mattheis, 56 anni, e i figli Riccardo, 14 anni, ed Hermann, 12 anni. Poi il suicidio dello stesso uomo.

## ASTRONOMIA Brilla in cielo la stella di Pasqua

Arriva la cometa di Pasqua, la più luminosa dal 1997, quando passò la Hale Bopp. Rispetto a questa è però molto più piccola. Per vederla bisogna approfittare proprio in questi giorni, dopodiché si allontanerà dalla Terra per non tornare che fra 400-500 anni. La caratteristica della cometa è il colore azzurrino, che deriva dal cianogeno, il gas di cui è particolarmente ricca.

Anche due dirigenti coinvolti nell'inchiesta sui corsi di formazione in Puglia. L'accusa: si sono spartiti otto miliardi di lire

# Eurispes, il presidente arrestato per peculato

Mariagrazia Gerina

ROMA Formazione professionale nel mirino della magistratura. Sotto inchiesta è finito l'Eurispes, prestigioso istituto d'indagine, autore del tradizionale "Rapporto Italia". Un ingente finanziamento - pari a diciotto miliardi di lire - ricevuto dalla Regione Puglia per attivare 19 corsi per formatori sarebbe stato sperperato e finito indebitamente nelle tasche di dirigenti e collaboratori del noto istituto. Agli arresti domiciliari da ieri mattina il presidente e fondatore dell'Eurispes, Giovanni Maria Fara. L'accusa per lui è di peculato. Custodia cautelare anche per il direttore amministrativo Francesco De Fazio e per il responsabile del settore formazione Mario Marotta. Trentasette persone finora sono state iscritte nel registro degli indagati, comprese le mogli di Fara e Marotta. La procura parla di «una gestione arbitraria e predatoria del denaro pubblico». E il sostituto procuratore titolare delle indagini, Roberto Rossi, lo stesso che ha indagato su «Telemarket», ha giustificato l'arresto con «il pericolo concreto» che il reato venga reiterato. «Fara è completamente estraneo ai fatti contestati», replica il segretario generale dell'Eurispes, Luciano Berarducci.

Sono 49 gli episodi di peculato contestati a Fara e ai dirigenti dell'Eurispes. E l'indagine potrebbe presto allargarsi. Il procuratore aggiunto del tribunale di Bari, Giuseppe Carabba, ha puntato il dito anche sui «controlli»: «C'è stata carenza da parte delle istituzioni», ha detto, anticipando un altro filone dell'indagine. E tra gli arrestati figura anche Vintantonio Mitola, descritto come faccendiere e intermediario, amico dei fornitori e vicino anche ai funzionari regionali responsabili dei fondi per la formazione. La Regione intanto annuncia che si costituirà «parte civile nei confronti di coloro che saranno riconosciuti responsabili di illeciti». Ma riconosce «una fase, a tratti ambigua, di gestione dei fondi destinati alla formazione».

Proprio la Regione Puglia nel 1998 aveva deciso l'assegnazione dell'appalto. Diciotto miliardi provenienti in parte dal fondo sociale europeo di cui circa otto sono finiti nelle casse dell'Eurispes. E lo stesso centro antifrode europeo, l'Olaf, ha collaborato alle indagini portate avanti dal procura di Bari. Mentre all'inchiesta si è interessato circa un anno fa anche l'Eurpopol, nell'ambito dei controlli che l'Unione Europea effettua, dopo aver elargito i fondi comunitari alle singole regioni. Compensi da un milione di lire l'ora, consulenze assegnate a persone senza titolo,

fotocopie costate il quadruplo del prezzo di mercato, computer noleggiati per il doppio del loro valore è quello che è apparso agli inquirenti a una attenta lettura dei bilanci e delle carte sequestrate sei mesi fa. Voci di spesa fittizie o gonfiate, fatture falsate. E nomi di docenti e di fornitori iscritti nel registro degli indagati. Uno di loro Ubaldo Sciacqua, che fornisce le attrezzature da ufficio, è stato anche arrestato. Regista dell'operazione era Vintantonio Mitola, da ieri agli arresti: era lui a occuparsi dei rapporti con i fornitori e a gestire il flusso di denaro, cifre ingenti che, sotto varie voci di spesa, passavano dall'Eurispes ai fornitori, ma uscite dalla porta principale rientravano poi per vie secondarie e finivano nelle tasche di chi doveva arricchirsi con il business della formazione professionale.

«Fatti e cifre inesistenti», replicano dall'Eurispes. E denunciano, invece, «pesanti pressioni», ricevute dall'Eurispes in Puglia. Da parte di chi e perché non lo spiegano, ma dicono: «Le abbiamo segnalate alla Direzione Investigativa Antimafia. Aggiungo: «Quello che facevano i fornitori non potevamo saperlo. Ma noi abbiamo rendicontato e giustificato tutto. Si tratta ora di aspettare il corso della giustizia».

Comune di Castelfranco Emilia						
Provincia di Modena Settore finanziario						
Ai sensi dell'art.6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2002 e al conto consuntivo 2000:						
1- Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:						
ENTRATE (importo in euro)			SPESA (importo in euro)			
Denominazione	Previsioni di competenza bilancio anno 2002	Accertamenti da conto consuntivo anno 2000	Denominazione	Previsioni di competenza bilancio anno 2002	Impegni da conto consuntivo anno 2000	
Avanzo di amministrazione	180.506,00		Disavanzo di amministrazione			
Tributari	8.484.893,00	8.667.850,75	Correnti	28.543.600,00	24.095.736,33	
Contributi e trasferimenti	4.606.779,00	3.469.770,33	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	687.874,00	2.736.842,87	
(di cui dallo Stato)	(3.719.519,00)	(2.904.164,05)				
(di cui dalle Regioni)	(651.236,00)	(408.376,94)				
Entrate tributarie	15.494.140,00	12.690.400,07				
(di cui per proventi servizi pubblici)	(13.983.341,00)	(11.219.592,44)				
Totale entrate di parte corrente	28.585.312,00	24.825.561,15	Totale spese di parte corrente	29.241.474,00	24.675.207,06	
Alienazione di beni e trasferimenti	8.704.520,00	2.351.631,28	Spese di investimento	13.141.104,00	24.765.207,06	
(di cui dallo Stato)	(5.165,00)	(12.370,00)				
(di cui dalle Regioni)	(1.505.472,00)	(0)	Totale spese in conto capitale	13.141.104,00	3.218.036,92	
Assunzione prestiti	6.266.008,00	(0)	Rimborso anticipazione di tesoreria ed altri	(1.000,00)	(0)	
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(1.000,00)	(0)	Partita di giro	2.940.974,00	5.183.439,70	
Entrate straordinarie	14.658.460,00	2.351.673,28	Totale	49.116.652,00	33.166.683,68	
Totale	49.116.652,00	32.360.674,13				
Disavanzo di gestione		806.068,55	Avanzo di gestione			
TOTALE GENERALE	49.116.652,00	33.166.683,68	TOTALE GENERALE	49.116.652,00	33.166.683,68	
2 - la classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale: la seguente (importo in Euro)						
	Amministrazione generale Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	2.169.155,16	904.053,06	45.691,42	1.145.713,87	36.229,68	4.300.843,19
Acquisto beni e servizi	82.798,34	11.001,58	48.907,16	83.545,13	276.358,95	276.358,95
Interessi passivi		39.919,38		62.154,22	12.266,30	168.247,06
Investimenti effettuati direttamente dall'amministrazione	163.366,51	762.342,03	82.520,38	403.604,35		1.411.633,27
Investimenti indiretti						
Totale	2.415.320,01	1816.329,95	177.118,96	1.695.075,7	17.266,30	6.157.082,47
3 - la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2000 desunta dal consuntivo: (importo in Euro)						
Avanzo/disavanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2000	€ 1.223.957,44					
Residui passivi prelevati esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo 2000	€ 1.223.957,44					
Avanzo/disavanzo disponibile al 31 dicembre 2000	€ 1.223.957,44					
Ammontare dei debiti fuori dal bilancio comunque esistenti e risultanti dalle alienazioni allegata al conto consuntivo 2000	€ 1.223.957,44					
4 - le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:						
	Entrate correnti	Spese correnti				
	€ 1.012,54	€ 982,78				
di cui:		di cui:				
tributarie	€ 353,5	personale			€ 236,41	
contributi e trasferimenti	€ 141,52	acquisto beni e servizi			€ 256,09	
altre entrate correnti	€ 517,49				€ 490,28	
I dati si riferiscono all'ultimo conto consuntivo approvato						

Gianni Marsilli

Il premier candidato all'Eliseo illustra i dieci punti della piattaforma elettorale. Al centro il lavoro, sulla giustizia si schiera con i magistrati

## Jospin: «Ecco il programma di un socialista»

Lionel Jospin aveva detto, facendo atto di candidatura, di non vagheggiare «una Francia socialista». La frase gli era valsa qualche accusa di «deriva centrista». È per questo che ieri il primo ministro presentando ufficialmente il suo programma, ha tenuto a proclamare: «Questo è il programma di un socialista». Ma in quaranta pagine stampate in otto milioni di copie la parola «socialismo» figura una sola volta, laddove ne rivendica il ruolo storico nella «lotta per l'uguaglianza». Non c'è da stupirsi: ambire al soglio presidenziale vuol dire spogliarsi, se non delle proprie convinzioni, quanto meno delle proprie bandiere. Vuol dire anche personalizzare al massimo i propri intenti. Jospin parla in prima persona: dice «io propongo» (26 volte) e «io voglio» (15 volte). E per questo, inoltre, che Jospin appare molto più libero dagli obblighi che normalmente gli impone la «gauche plurielle». Nel suo programma non concede nulla agli alleati comunisti (non propone, come chiedeva il segretario del Pcf Robert Hue, alcuna rivaloriz-

zazione dei minimi sociali, né dei salari né del reddito d'inserzione). Niente neanche ai Verdi (non fa alcun accenno alla diversificazione delle fonti di energia, il nucleare resta intatto; e tantomeno parla di depenalizzazione delle droghe leggere). Traccheggia sulle privatizzazioni (il suo ex ministro dell'Economia Dominique Strauss-Kahn vorrebbe che la partecipazione pubblica nel capitale di Edf, il colosso dell'elettricità e del gas, passasse sotto la soglia del 50 per cento): Jospin dice che «niente è deciso, niente è proibito», e che le scelte vanno fatte nei tempi e con i criteri della convenienza, non certo dell'ideologia. Evoca Tony Blair sul tema della sicurezza - «duri con il crimine e duri con le cause del crimine». Invoca una «federazione europea di Stati-nazione» e vorrebbe che il presidente della Commissione venisse scelto all'interno della maggio-

ranza del Parlamento europeo (Chirac è invece più favorevole ad un ruolo accresciuto del Consiglio europeo e alla nomina di un presidente dell'Europa da parte dei capi di Stato e di governo).

Quanto alle pensioni, Jospin s'impegna ad assumere decisioni entro il 2003, dopo un meticoloso lavoro di concertazione con le parti sociali e una «grande conferenza economica e sociale». Ribadisce comunque il suo attaccamento al sistema per ripartizione. Intende ridurre il numero dei disoccupati di oltre 900mila unità entro il 2007, portandone la cifra complessiva a 1.200.000 (superavano i tre milioni quando andò al governo nel '97). Interverrà particolarmente per favorire i disoccupati di oltre 50 anni di età, e interpreterà fedelmente le indicazioni dei testi di Lisbona e Barcellona sulla formazione professionale



Lionel Jospin durante un comizio a Parigi

Euler/Ap

continua, lungo tutto il corso della vita.

Le promesse elettorali - diceva con franco cinismo François Mitterrand - impegnano solamente chi le ascolta. I «Dieci impegni» proposti ieri da Lionel Jospin non hanno tuttavia alcun accento elettorale. Ripetono un po' la personalità del loro firmatario: sobrio, pragmatico, propenso alla via di mezzo sulle questioni più spinose. Se Jospin vincerà il duello con Chirac sarà proprio per questa ragione: quando vinse le legislative nel giugno del '97 non promise nulla che non avrebbe potuto mantenere. Oggi infatti il massimo che i suoi avversari interni ed esterni possono rinfacciargli è un certo immobilismo sulle grandi riforme (pensioni, educazione). Jacques Chirac invece condusse la sua campagna elettorale del '95 cavalcando slogan altisonanti: sarebbe stato l'uomo

che avrebbe sanato la «frattura sociale», avrebbe ridotto la pressione fiscale, avrebbe fatto sparire i ghetti delle banlieue. Venne eletto, ma non ha combinato nulla di tutto ciò. Anche perché - avendo sciolto l'Assemblea nel '97 - si è ritrovato suo malgrado ai margini dell'azione di governo. Jospin avrà dunque facile gioco nel denunciare la mancanza di affidabilità del suo avversario. Meno facile sarà far risaltare le differenze tra i programmi dell'uno e dell'altro. Prendiamo per esempio il tema della sicurezza, forse quello che sta più a cuore dei francesi. Sono ambedue per la creazione di un'Alta autorità per la lotta alla delinquenza, per la nascita di «strutture chiuse» (in sostanza i vecchi riformatori) dove rinchiodare i giovani più esagitati, per i «giudici di prossimità» o di quartiere per le questioni minori. Si distinguono invece a proposito della giustizia. Jospin è per garantire l'impossibilità per il potere politico di intervenire negli affari individuali e per proteggere le carriere dei magistrati «da ogni intervento politico». Chirac punta invece sul mantenimento dell'autorità del Guardasigilli sulle procure.

# Portogallo, la destra vince e cerca alleati

Maggioranza appesa a un filo. Si apre una difficile trattativa con il partito nazionalista

Toni Fontana

Feste, bandiere e canti non sono mancati per le strade di Lisbona, ma all'indomani del voto politico che consegna al centrodestra il Portogallo dopo sei anni di amministrazione socialista, il cammino del leader vincitore, Manuel Durao Barroso, appare tutto in salita. Partiamo dai numeri. Il Psd, i socialdemocratici che rappresentano l'asse portante dello schieramento conservatore, con il 40,1% dei voti ottengono 102 seggi, mentre i socialisti passano all'opposizione con 95 parlamentari. Lo scarto, se si contano le preferenze, non è vistoso (123.000 voti), ma il sistema proporzionale ha amplificato la vittoria dell'opposizione, senza tuttavia consegnare a Durao Barroso la maggioranza dei seggi (116, la metà più uno di 230). Così si spiega la cautela del leader del centrodestra che ha subito riunito il consiglio esecutivo del suo partito per studiare una soluzione di compromesso che garantisca stabilità al governo.

Giovedì il presidente, il socialista Jorge Sampaio, gli affiderà il compito di formare il governo, ma trovare un alleato affidabile si presenta un'impresa difficile. La scelta pare in ogni caso obbligata. Il Centro democratico sociale-partito popolare di Paulo Portas ha perso un seggio, ma ne ha conquistati 14 e, considerando il calo registrato dai comunisti (il Pcp ha perso 5 deputati) è diventato la terza forza politica del Portogallo e l'ago della bilancia. Portas si è subito affrettato ad offrire il suo sostegno a Durao Barroso: «Esiste - ha detto - una maggioranza assoluta di centrodestra nel Parlamento, e questo è il dato fondamentale per la creazione del nuovo governo». Ma il destinatario della proposta si è limitato ad osservare che «il primo con cui devo parlare di questo, per rispetto istituzionale, è il presidente Jorge Sampaio». La trattativa tra popolari e socialdemocratici potrebbe durare alcune settimane ed il risultato non è scontato. La soluzione potrebbe essere un monocolore guidato da Durao Barroso con l'appoggio esterno del Cds-pp, o un governo di coalizione. I due partiti possono contare su 116 seggi, hanno insomma la maggioranza assoluta per



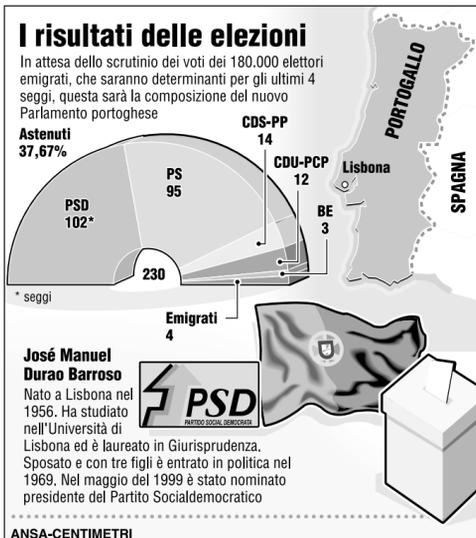
un voto. Restano tuttavia da assegnare altri quattro seggi, ma occorrerà attendere il 27 marzo quando sarà completato lo spoglio dei voti inviati per posta e provenienti dalle isole Azzorre. Secondo un calcolo statistico, cioè una proiezione, i quattro seggi vacanti dovrebbero essere ripartiti equamente tra i due schieramenti. In tal caso Durao Barroso, alleato con Portas, potrebbe contare su una maggioranza di tre seggi.

La trattativa non si annuncia facile. Il partito Popolare è schierato nel Parlamento di Strasburgo con l'Unione per l'Europa delle Nazioni dove

militano anche i deputati italiani di Alleanza Nazionale. È fortemente antieuropeista e nazionalista e sul tema dell'immigrazione, fortemente sentito in Portogallo (dove vivono e arrivano moltissimi immigrati africani provenienti dalle ex-colonie portoghesi) imita i toni violenti e intolleranti della Lega di Bossi. Il partito di Portas, nel quale si riconoscono anche i nostalgici degli anni bui del salazarismo, intende anche introdurre nelle scuole l'obbligo di cantare ogni mattina l'inno nazionale e di insapirare le condanne penali per i minori. Non tutti, all'interno del partito socialdemocratico (che in Europa aderisce al gruppo Ppe), accolgono con favore queste tesi ed alcuni spingono per il monocolore. Durao Barroso per ora non scioglie la riserva e promette «stabilità» senza spiegare come riuscirà ad assicurare al suo governo una base parlamentare stabile.

La sinistra potrà contare su 110 seggi, 95 dei socialisti, 12 del cartello verdi-comunisti, 3 del blocco di sinistra (vi confluiscono diversi gruppi radicali). Altri due seggi, se saranno confermate le previsioni, potrebbero essere assegnati al termine dello spoglio. Eduardo Ferro Rodrigues, espo-

nente della sinistra socialista, ha ammesso la sconfitta anche se è riuscito nelle ultime settimane, anche grazie ad un faticosissimo tour elettorale, a ridurre il distacco ed anche a recuperare consensi rispetto alla rovinosa sconfitta registrata solo pochi mesi fa alle elezioni amministrative. Ieri ha detto che intende guidare il partito socialista e quindi diventare il leader dell'opposizione. L'affermazione del centrodestra in Portogallo modifica gli equilibri nell'Europa comunitaria nelle quali otto governi (Francia, Germania, Regno Unito, Finlandia, Olanda, Grecia, Svezia, Belgio dove il pre-



Durao Barroso il vincitore delle elezioni portoghesi e a lato la festa dei suoi sostenitori per le vie di Lisbona

## Francia, Tir italiano fa strage: otto morti

Un Tir italiano ha provocato uno spaventoso incidente in Francia, sull'autostrada A31 che collega il Lussemburgo a Metz, Nancy e Digione: è finito sulla corsia opposta dove ha investito in pieno un pullman carico di turisti olandesi. Il bilancio è di otto morti, compresi i due camionisti italiani a bordo del Tir. Una cinquantina i feriti. La disgrazia è avvenuta verso le tre di domenica notte, vicino a Metz. Per cause per ora sconosciute l'autista del mezzo pesante italiano, che circolava in direzione nord-sud, dal Lussemburgo verso Nancy, ha perso il controllo dell'articolato. Ha travolto lo spartitraffico ed è saltato su una delle corsie opposte centrando in pieno un pullman blu con a bordo 59 turisti olandesi che ritornavano in patria dopo una settimana bianca sulle piste di Valmorel, in Savoia. L'impatto è stato violentissimo. Il pullman, ridotto ad un ammasso di lamiere contorte, è finito in un fossato. Il tir - dove erano stivate cassette vuote di plastica - si è capovolto sull'asfalto. Nel giro di mezz'ora centocinquanta pompieri, con l'appoggio delle ambulanze, erano sul posto per i soccorsi: per i due camionisti del Tir italiano non c'è stato nulla da fare. Morti sul colpo anche uno dei due conducenti del pullman e cinque turisti. I pompieri hanno dovuto lavorare qualche ora per liberare numerosi olandesi rimasti incastrati nelle lamiere. Almeno tre dei feriti sono in condizioni preoccupanti. Molti sono stati portati all'ospedale in grave stato di choc. L'autostrada è rimasta bloccata per tutta la mattinata di ieri. La tragedia è avvenuta in un rettilineo ben illuminato, in condizioni meteorologiche buone e secondo la prefettura di Metz potrebbe essere stato causato da un imprevisto colpo di sonno.

**clicca su**

[www.diariodigital.pt](http://www.diariodigital.pt)

[www.partido-socialista.pt/accao](http://www.partido-socialista.pt/accao)

[www.publico.pt](http://www.publico.pt)

In vista delle elezioni del 22 settembre il cancelliere e il suo sfidante raddoppiano i tour «promozionali» nei Länder orientali promettendo entrambi occupazione e crescita

# Schröder e Stoiber, viaggi all'Est alla ricerca del voto perduto

Cinzia Zambrano

A sei mesi dalle elezioni politiche in programma il 22 settembre prossimo, in Germania la campagna elettorale per recuperare il consenso degli elettori dell'Est è entrata nel vivo. E se fino a poche settimane fa Gerhard Schröder - al governo dal 1998 con una coalizione rosso-verde - e il suo sfidante Edmund Stoiber, premier cristiano-sociale (Csu) della Baviera, si limitavano a brevi tour «promozionali» in alcune città orientali, lasciandosi magari fotografare insieme agli operai di un centro industriale (Schröder), o immortalare in bella posa nell'atto di assaggiare una pralina in una famosa azienda dolciaria ad Halle (Stoiber), adesso il cancelliere e il candidato dell'opposi-

zione affilano le armi della retorica politica e passano ai programmi. Ovviamente ideati e pensati per la «sicura» rinascita dei cinque Länder orientali, i cui elettori fanno gola tanto alla Spd quanto all'opposizione Cdu/Csu. Tant'è che nei giorni scorsi il Land orientale della Sassonia-Anhalt ha finito per trasformarsi in un vero e proprio terreno di scontro politico, che ha visto fronteggiarsi in due diverse città della regione i vertici della Spd con quelli della Cdu. Con tanto di programmi e promesse.

10 marzo 2002, Magdeburgo, capitale del Land orientale Sassonia Anhalt. «Direzione futuro - la nostra politica per la Germania orientale». Il cartellone con la scritta a caratteri cubitali sormonta l'ingresso del centro convegni dove circa 1000 delegati della Spd, tutti

dell'Est, si sono riuniti per un mini-congresso dei socialdemocratici, durante il quale Schröder annuncia il suo nuovo programma per i Länder orientali. Miglioramento della rete autostradale, nuove infrastrutture, via libera alla costruzione della linea ferroviaria ad alta velocità tra Berlino e Norimberga, stipendi più alti per i ricercatori delle università dell'Est, una più stretta collaborazione tra gli istituti di ricerca e le aziende. Il nuovo futuro della Germania dell'Est sarà così, assicura il cancelliere, che cerca di guadagnarsi il voto degli elettori orientali promettendo maggiori investimenti. «La ricostruzione dei nuovi Länder deve continuare, fino ad ora abbiamo fatto la metà del cammino - afferma Schröder - adesso ci impegniamo a percorrere l'altra metà». Perché l'obiettivo del suo partito, la Spd, è quello di

«trasformare l'Est della Germania in una delle zone più industriali dell'Europa». Poi un affondo al suo sfidante Stoiber: «Le carovane dalla Baviera si stanno muovendo nei Länder orientali, fate attenzione, perché con sé hanno regali velenosi».

9 marzo, stesso Land, Wörlitz, a pochi chilometri da Magdeburgo. «Qualcosa di nuovo nell'Est». L'annuncio del cambiamento arriva stavolta dall'opposizione Cdu/Csu. Riuniti a Wörlitz, i vertici dell'Unione cristiano-democratica (Cdu) e quelli dei cristiano-sociali (Csu) presentano il loro nuovo programma per la crescita delle regioni orientali. Giocando d'anticipo, Stoiber decide di annunciare la sua ricetta per l'Est proprio il giorno prima del congresso della Spd a Magdeburgo. Nociolo intorno al quale sviluppare «l'offen-

siva contro Schröder» è per il premier bavarese candidato alla cancelleria la disoccupazione, il cui tasso, a differenza da ciò che aveva promesso l'attuale cancelliere quattro anni fa durante la sua campagna elettorale, è cresciuto fino a raggiungere la soglia psicologica degli oltre quattro milioni. Il premier bavarese promette posti, efficienza, e chiarezza.

Dietro la retorica, le belle parole e il sogno del cambiamento, si muovono le pedine della strategia politica nell'Est. L'idea dei socialdemocratici e dell'opposizione di scegliere la Sassonia-Anhalt come Land per presentare le loro soluzioni politiche alla disoccupazione, alla mancanza di infrastrutture e al poco sviluppo economico, non è stata casuale. In Sassonia Anhalt, di cui Magdeburgo è appunto il capoluogo, il 21 aprile prossimo sono

previste le elezioni regionali. Attualmente a guidare il Land è il premier Spd Reinhard Höppner, che governa con l'appoggio esterno dei comunisti. Secondo i sondaggi, circa il 34% si è espresso per una permanenza al governo regionale del leader Spd. E anche vero però che la Cdu continua - sempre secondo i rilevamenti demoscopici - a difendere il forte vantaggio, 36%, che gode sui socialdemocratici, attestati al 28%. Il rischio per la Spd di perdere un Land è reale. D'altra parte non è nemmeno detto però che la Cdu riesca a far traballare la poltrona di Höppner. Il gioco è aperto, tanto più che quelle del 21 aprile sono le ultime consultazioni prime delle elezioni del 22 settembre, ed è quindi considerato come un test decisivo, sia a destra che a sinistra, per sondare l'umore dell'elettorato.

martedì 19 marzo 2002

pianeta

rUnità 13

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

**GERUSALEMME** È il giorno di Dick Cheney. Il giorno della diplomazia e di un concreto spiraglio di pace dopo mesi di ininterrotta violenza: il ritiro dei carri armati con la stella di Davide dalle aree riuoccupate della Cisgiordania. Diplomazia in tempo di guerra, certo, perché l'Israele che accoglie il vice presidente americano è un Paese che da oltre 17 mesi vive in trincea, sottoposto ai continui attacchi suicidi dei «kamikaze di Allah». E di fronte a sé ha un popolo, quello palestinese, stretto in una morsa d'acciaio, ridotto allo stremo, umiliato ma non domato, rinchiuso a forza, assieme ai suoi leader, in città e villaggi trasformati in immense prigioni a cielo aperto. Ed è in questo campo di battaglia che ieri la diplomazia ha messo a segno un primo colpo.

L'avvisaglia di una possibile apertura si ha in tarda mattinata, quando in una Gerusalemme blindata per timore di altri attacchi degli uomini-bomba palestinesi, il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer informa la Commis-

sione esteri e difesa della Knesset che il ritiro israeliano dalle zone autonome palestinesi «è questione di ore» e potrebbe essere completato entro la notte. A poca distanza dall'austero palazzo del Parlamento, in un grande albergo - l'Hilton - nel cuore della Gerusalemme ebraica, Anthony Zinni prova a stringere i tempi della mediazione, ottenendo un risultato apprezzabile: per la prima volta dalla elezione di Ariel Sharon a premier, il Comitato supremo congiunto per la sicurezza

israelo-palestinese torna a riunirsi a Gerusalemme. Assieme all'ex generale dei marine, al tavolo della trattativa siedono, per Israele, il generale Giora Ailand (responsabile per la sicurezza dello stato maggiore) e il capo dello Shin Bet (sicurezza interna), Avi Dichter, e per l'Anp, il generale Amin al-Hindi (capo dei servizi d'informazione) e i colonnelli Jibril Rajub e Muhammed Dahlan, responsabili dei servizi di sicurezza preventiva in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza. È



Nei Territori si spara di meno  
Il vicepresidente Usa chiede  
al leader palestinese la fine  
della violenza. Polemica  
sul mancato colloquio  
con Yasser

# Sharon si ritira dalle città dell'Anp

## Cheney incontra il premier ma non Arafat: Israele deve convivere con lo Stato palestinese

aree autonome palestinesi di recente occupate. «È prevedibile - conclude la nota - già in nottata il trasferimento ai palestinesi delle responsabilità sulla sicurezza». Per il resto, ed è un resto sostanziale, vi saranno altri incontri nei prossimi giorni. È quel segnale incoraggiante che Dick Cheney si attendeva. L'uomo forte della Casa Bianca misura le sue parole, sa che quella in terra d'Israele è una delle tappe

più delicate del suo lungo tour de force diplomatico in Medio Oriente.

Nella visione americana, puntualizza subito Cheney rispondendo all'indirizzo di benvenuto del «caro amico Sharon», ci dovrà essere uno Stato palestinese in pacifica co-

esistenza al fianco di Israele, sulla base delle risoluzioni 242 e 338 e del principio di cambio di pace. Ed è per queste ragioni, sottolinea deciso, che «continuiamo a chiedere al presidente Arafat di onorare tutti i suoi impegni e di rinunciare una volta per tutte al terrorismo come arma politica». Ma «Dick l'equilibrato» ne ha anche per l'alleato israeliano: «Nello stesso spirito - si affrettava infatti ad aggiungere - parlerò col premier Sharon dei passi che Israele può prendere per alleviare le devastanti difficoltà economiche in cui versano palestinesi innocenti, uomini, donne e bambini».

Con le prime ombre della sera i carri armati di Tsahal iniziano il ritiro da Betlemme (dove una bambina palestinese di 8 anni, Asil Karake, viene ferita dal fuoco dei soldati israeliani) e dalle altre aree riuoccupate della Cisgiordania. Un ridispiegamento che si protrae per l'intera notte. Ma la tensione resta altissima, l'intesa appesa ad un filo, come testimoniano i due razzi Qassam 2 sparati dalla Striscia di Gaza contro un kibbutz nel vicino Neghev settentrionale (nessuna vittima), il miliziano palestinese ucciso dal fuoco dei soldati israeliani al valico di Kissufim, l'autobus di coloni ebrei danneggiato in una sparatoria, sempre nella infuocata Striscia, i due kamikaze arrestati nei pressi di Afula, i tank israeliani penetrati nel villaggio palestinese Al-Qarara, che hanno provocato il ferimento di 5 palestinesi. Chi non crede nella missione-Zinni è Marwan Barguthi, segretario generale di Al-Fatah in Cisgiordania e uomo-simbolo della nuova Intifada: «Il generale Zinni veicola le esigenze di Israele, e dalla parte degli israeliani e la sua missione è destinata al fallimento», sentenzia il leader di Fatah. Che rilancia la sua sfida a Israele: «Il problema - dice - è l'occupazione e l'Intifada e la resistenza proseguiranno finché l'occupazione continuerà».

### Piano saudita, i paesi arabi diranno sì anche in assenza di Arafat a Beirut

È auspicabile che il presidente palestinese, Yasser Arafat, sia autorizzato a parteciparvi, ma anche se ciò non fosse possibile al vertice arabo di Beirut di fine marzo i paesi arabi decideranno di accettare il piano di pace saudita per il Medio Oriente.

Lo ha affermato ieri il ministro degli Esteri egiziano, Ahmed Maher, dopo il colloquio avuto dal primo ministro giordano, Ali Abu Ragheb, con il presidente egiziano, Hosni Mubarak. L'incontro di ieri, ha poi aggiunto Maher, è stato dedicato ad un esame degli ultimi sviluppi della crisi israelo-palestinese, degli sforzi per riportare la calma e dell'iniziativa saudita, che offrirebbe ad Israele la normalizzazione dei rapporti con tutto il mondo arabo se ritirerà il suo esercito dai territori occupati nel 1967. È proprio sulla reale offerta dei paesi arabi, prima annunciata in quei termini dal principe ereditario saudita Abdullah ben Adel Aziz e poi sulla sua trasformazione in «pace globale» su richiesta della Siria, che si discuterà al vertice di Beirut.

Intanto il primo ministro giordano, dopo l'incontro è ripartito proprio per l'Arabia Saudita. Il suo ministro degli Esteri, Marwan Moasher, che ha partecipato anch'egli al colloquio, ha affermato la «necessità di garantire successo al vertice di Beirut e di prendere decisioni a sostegno dei fratelli palestinesi».



Il funerale di una delle vittime palestinesi di questi giorni; a lato Dick Cheney

Dejong/Ap

## l'intervista

**Eli Carmon**  
esperto di studi strategici

L'esperto di terrorismo internazionale: la Casa Bianca cerca alleati contro Baghdad

## «È l'attacco a Saddam la ragione del nuovo impegno diplomatico Usa»

DALL'INVIATO

**GERUSALEMME** Il professor Eli Carmon, ricercatore di punta del prestigioso Centro di studi strategici sul terrorismo di Herzlyia, è ritenuto il massimo esperto israeliano di terrorismo internazionale. «Si può comprendere la missione di Zinni - sottolinea Carmon - solo inquadrandola nella più ampia attività degli Usa in preparazione di un attacco all'Irak».

**Esiste un legame tra la dinamica della crisi israelo-palestinese e la fase due della guerra al terrorismo scatenata dagli Usa?**

«Certamente, non solo questo legame esiste ma è la spiegazione vera della rinata iniziativa diplomatica Usa nel conflitto israelo-palestinese. E questa ragione si chiama Saddam Hussein. Il regime iracheno continua nei suoi tentativi di dotarsi di armi non convenzionali e soprattutto atomiche. Gli Stati Uniti non sono assolutamente disposti a correre questo rischio e stanno cercando di tessere la ragnatela di sostegno e accordi che permetta loro di poter operare contro Baghdad, non solo militarmente ma anche sostenendo gli oppositori del regime di Saddam Hussein».

**Come si cala tutto questo nel conflitto che da oltre 17 mesi insanguina Israele e i Territori?**

«I palestinesi leggono questa si-

tuazione e la stanno interpretando come l'ultima occasione per guadagnare posizioni politico-strategiche prima che gli americani si trovino impegnati nella guerra con l'Irak. Arafat sta tentando questa strada dopo il fallimento dell'Intifada, che non ha portato al raggiungimento di neppure uno degli obiettivi strategici preposti, vale a dire l'accettazione dei confini del '67, Gerusalemme est nelle sue mani, il riconoscimento del diritto al ritorno dei profughi palestinesi. Arafat da una parte non sembra smuoversi su questi tre punti, dall'altra pensa che dopo lo scontro con l'Irak sarà ancora più difficile strappare dei successi strategici e politici, e quindi punta sull'escalation per conseguire e trattare dalle migliori posizioni possibili».

**Sharon ha posto fine alla pregiudiziale di sette giorni di totale calma per avviare una trattativa. È solo il frutto del**

**Dal vertice di Beirut il piano di pace saudita rischia di uscire molto più annacquato**

### Cofferati e il cardinale Silvestrini dicono sì alla fiaccolata per la Pace

«Nessuno può restare indifferente». È questo il titolo dell'appello per la fiaccolata per la pace in Medio Oriente lanciato nei giorni scorsi dal sindaco di Roma, Walter Veltroni Domani sarà l'appuntamento è alle ore 19 al Campidoglio dove partirà la manifestazione che si concluderà alle ore 20 al Colosseo. Il corteo sarà aperto da una bandiera israeliana e una Palestinese intrecciate con in mezzo una colomba, simbolo di una pace da perseguire attraverso il dialogo e il negoziato. La premessa di qualsiasi pace equa e duratura - si legge nel testo dell'appello - «è fondata sul rispetto della sicurezza dello Stato d'Israele e sulla creazione dello Stato Palestinese». Una terra, due Stati e due popoli per garantire «sia al popolo israeliano che a quello palestinese di poter vivere entro confini sicuri, nel rispetto della dignità dell'uomo e dei diritti umani». Continuare a giungere adesioni personali, di gruppi ed associazioni

**la pressione internazionale o c'è dell'altro?**

«Israele si vede oggi come parte integrante, una trincea avanzata, della lotta contro il terrorismo internazionale e, in particolare, contro l'Irak e ha tutto l'interesse che gli americani riescano in questa guerra perché l'Irak - come gli altri Paesi nel mirino Usa - rappresentino una minaccia per l'esistenza stessa d'Israele. Sharon e i suoi ministri sono ben coscienti di questo e sono disposti a fare la loro parte per aiutare l'alleato americano. C'è inoltre la volontà di mostrare a Washington

che non sarà certo Israele a mettere i bastoni tra le ruote di una coalizione anti-Irak, anche se sono in molti a essere convinti che stavolta questa coalizione non riuscirà neppure a nascere o meglio potrà formarsi solo con l'unione di Paesi occidentali, attorno all'asse Usa-Gran Bretagna, ma senza l'appoggio del mondo arabo».

**Come valuta in questo contesto il piano di pace saudita?**

«È importante innanzitutto comprendere che l'iniziativa del principe ereditario Abdullah nasce nel quadro dei complessi rapporti

alla manifestazione promossa dal Campidoglio. Ha sottoscritto l'appello anche il cardinale Achille Silvestrini. Alla fiaccolata ci sarà il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati insieme al gruppo dirigente del sindacato. Hanno assicurato la loro presenza organizzazioni religiose come la Comunità di Sant'Egidio, Pax Christi, la Federazione delle Chiese Evangeliche, e poi la Comunità ebraica di Roma, il Centro Ebraico Italiano «Il Pitigliani», la Caritas, la Comunità Palestinese, il Gruppo Martin Buber - Ebrei per la Pace, la Lega dei Giovani Musulmani, l'associazione Italia-Israele e quella Italia-Palestina, l'Ucoii (Unione delle comunità islamiche in Italia), la rivista Confronti, l'ambasciatore dell'Autorità palestinese in Italia, Nehmer Hamad. Partiti politici come la Direzione dei Ds, la Sinistra Giovanile e la Federazione Nazionale dei Verdi, quindi la Legambiente, le Acli, l'Arco, il circolo Mario Mieli. E tra gli altri Abraham Bet Yehoshua, Hanna Siniora, il rabbino capo Elio Toaff, Tullia Zevi, Amos Luzzatto, il direttore de L'Unita, Furio Colombo, Dario Fo e Franca Rame, Antonio Tabucchi, Khaled Fouad Allam, Maurizio Costanzo e Gad Lerner, Raffaela Carrà, Max Biaggi, Rita Levi Montalcini.

Barak e Arafat a Camp David e a Taba, con ogni probabilità oggi avremmo parlato di tutt'altre cose, e più piacevoli».

**Da più parti si guarda al prossimo vertice dei Paesi arabi a Beirut con speranza. Da quel summit può determinarsi una svolta nella crisi medio-orientale?**

«Difficile dirlo. Certo che con l'approssimarsi del vertice e l'aumento delle pressioni all'interno del mondo arabo, i punti-cardine dell'iniziativa saudita sembrano restringersi e riaffiorano i temi ricorrenti delle posizioni araba tradizionali, più o meno oltranziste. Parlare di una piena normalizzazione dei rapporti tra il mondo arabo e Israele, come era agli albori del piano-Abdullah, è un concetto molto più innovativo e attraente di quella "pace globale" reiterata da Siria, Libia, Irak. Sappiamo per esperienza che generalmente questi vertici si con-

cludono adottando il minimo comune denominatore delle posizioni in campo. Comunque sia, la chiave dell'accettabilità o meno da parte d'Israele della posizione finale che emergerà da Beirut sta nell'inserimento o meno del principio del ritorno dei profughi. Se fosse contenuto, ogni dialogo si chiuderebbe sul nascere».

**Ad attaccare Sharon non è solo il fronte della pace israeliana ma anche la destra oltranzista dei Lieberman e Netanyahu.**

«Farei una distinzione tra i due. Il primo, insieme alla destra estrema, ha un programma dichiarato di far cadere l'Anp, distruggerne le infrastrutture, riconquistare i Territori per «ripulirli» dai covi del terrorismo, per poi ristrutturare l'Autonomia palestinese in cantoni, autonomi per gli aspetti civili della vita. Sono posizioni chiare ma del tutto inaccettabili e comunque irrealizzabili».

**E Netanyahu?**

«Netanyahu anche se oggi professa le stesse idee dell'ultradestra, lo fa per riconquistare la poltrona di primo ministro, e come ha detto e scritto molte cose da candidato a premier, mettendo spesso in atto l'esatto contrario una volta che fu eletto, così farà anche questa volta. Per essere chiari: se verrà eletto nelle prossime elezioni, "Bibi" andrà sicuramente più lontano nelle concessioni di quanto è pronto a fare Sharon».

u.d.g.

**Netanyahu sta su posizioni simili all'ultradestra ma se fosse eletto farebbe più concessioni di Sharon**

Bruno Marolo

Gli americani annunciano la conclusione dell'operazione Anaconda in Afghanistan. Bush accelera sull'attacco all'Irak

# Finita la battaglia dei bunker ma Osama non c'è

**WASHINGTON** La battaglia di Gardez è finita, comincia una nuova guerra. Le truppe americane danno la caccia agli ultimi Taleban in Afghanistan e intanto si preparano per attaccare l'Irak.

In Germania, 9 mila soldati del quinto corpo di armata parteciperanno nei prossimi dieci giorni a manovre «realistiche» per essere pronti alla guerra nel Golfo Persico. I comandanti aggiornano i piani, verificano il livello di preparazione dei reparti, completano gli inventari di armi e munizioni.

«Di norma - ha dichiarato il portavoce del corpo d'armata, colonnello Joe Richard - il ministero della Difesa si astiene da ogni commento sulle operazioni future o sui piani di battaglia. Posso sottolineare che il comandante del quinto corpo d'armata, generale William Wallace, è in grado di fornire piani efficaci o di eseguire qualunque ordine venga dato dal presidente o dal ministro della Difesa. Il quinto corpo d'armata adegua i suoi piani operativi man mano che gli eventi nel mondo o le scelte del governo americano lo richiedono».

Le intenzioni del presidente George Bush sono chiare. Le ha annunciate egli

stesso, nella conferenza stampa della scorsa settimana. «Non permetterò - ha detto - a una nazione come l'Irak di minacciare il nostro futuro con armi di sterminio. Il regime di Saddam Hussein è un problema, e noi lo affronteremo».

Il vicepresidente Dick Cheney, in visita nel Medio Oriente, ha raccolto reazioni preoccupate fra gli alleati arabi. Tuttavia Bush sembra sempre più deciso a rovesciare Saddam. Non ha ancora annunciato come e quando, ma lascia capire che vorrebbe passare all'azione prima delle elezioni parlamentari di novembre. Ha invitato per il mese prossimo nel suo ranch in Texas il principe ereditario Abdullah dell'Arabia Saudita, alleato riluttante ma indispensabile, e in maggio andrà in Russia e in Europa ad avvertire delle sue intenzioni il presidente Vladimir Putin e altri capi di governo.

Il quinto corpo d'armata è assegnato in permanenza alla difesa degli interessi americani in Europa e nella regione



Uno dei mercati di Kabul

Plunkett/Ap

del golfo. Alcuni ufficiali del suo stato maggiore sono stati convocati recentemente al comando centrale di Tampa in Florida, dove vengono elaborati i piani di più ampia portata. Una delle possibilità prese in considerazione è che la Corea del Nord, approfittando della guerra contro l'Irak, apra un secondo fronte. Lo stesso presidente Bush ha confermato che in casi come questo gli Stati Uniti «si riservano qualunque scelta», compreso l'uso delle armi nucleari.

Bush lascia capire di avere fretta, ed è insofferente agli appelli degli alleati alla cautela. Tuttavia i suoi generali lo hanno avvertito che non possono attaccare subito. Per invadere l'Irak hanno bisogno di portare nella zona di operazioni almeno 200 mila soldati. I preparativi richiedono mesi, e saranno ancora più complicati se l'Arabia Saudita continuerà a negare l'uso delle basi sul suo territorio.

Nel ministero della Difesa una corrente che fa capo al sottosegretario Paul

Wolfowitz insiste per rompere gli indugi. Secondo Wolfowitz l'Irak potrebbe essere vinto come i Taleban dell'Afghanistan, con un numero relativamente ridotto di «berretti verdi» delle forze speciali, che organizzerebbero la rivolta dei dissidenti iracheni contro il governo. Il mese prossimo si terrà a Washington una riunione di 200 ex ufficiali iracheni in esilio, organizzati dal «Congresso nazionale», un movimento ribelle al regime di Saddam Hussein.

Tuttavia il successo in Afghanistan, annunciato come definitivo dopo la conquista di Kabul, sembra sempre meno completo. Il generale comandante Tommy Franks, che si trova in Afghanistan, ha annunciato ufficialmente la fine dell'Operazione Anaconda per circondare e liquidare le forze nemiche nella provincia di Gardez. «Rimane ancora - ha aggiunto tuttavia - molto lavoro da fare, e credo che le operazioni future saranno avvertite che non possono attaccare subito. Per invadere l'Irak hanno bisogno di portare nella zona di operazioni almeno 200 mila soldati. I preparativi richiedono mesi, e saranno ancora più complicati se l'Arabia Saudita continuerà a negare l'uso delle basi sul suo territorio. Nel ministero della Difesa una corrente che fa capo al sottosegretario Paul

# Diritti umani, Mary Robinson se ne va

L'Alto Commissario Onu non si ricandida. Human Rights Watch: colpa delle pressioni Usa

Marina Mastroianni

Non spiega perché. Ma che fosse una scomoda, quell'irlandese così abituata a parlare diretto, andando dritto al sodo, si sapeva eccome. Inaugurando i lavori della sessione annuale, la prima senza gli Stati Uniti presenti solo in veste di osservatori, Mary Robinson annuncia che non si presenterà per un nuovo mandato presso l'Alto Commissario Onu per i diritti umani, alla sua scadenza il prossimo settembre.

«È l'ultimo anno che prendo la parola come Alto commissario», dice, senza addentrarsi sulle ragioni. Per Human Rights Watch, che già la rimpiange, come Amnesty International, Mary Robinson «paga il prezzo della sua volontà di opporsi pubblicamente alle grandi potenze». Stati Uniti, Russia, Cina. Le organizzazioni non governative puntano il dito soprattutto su Washington, che non ha digerito le sue critiche aperte quando le bombe in Afghanistan cadevano sui civili e tanto meno il monito a rispettare leggi internazionali e prigionieri, siano pure i Taleban, siano pure terroristi di Al Qaeda. Perché la guerra contro il terro-

rismo, per Mary Robinson, si combatte anche così, salvaguardando i propri valori, persino dopo l'11 settembre. O meglio soprattutto dopo quella data.

«Gli edifici distrutti l'11 settembre possono essere sostituiti, ma se i pilastri del sistema internazionale dovessero essere distrutti o danneggiati, non sarebbe così facile sostituirli», ha ricordato ieri. Certo, quando un anno fa il segretario generale delle Nazioni Unite le chiese di restare almeno altri 12 mesi - il suo mandato sarebbe scaduto nel settembre 2001 - Mary Robinson non avrebbe mai potuto immaginare che si sarebbe trovata davanti ad una sfida così grande, alla necessità di difendere i diritti dal ricorso al principio dell'eccezionalità, alla ridefinizione non scritta delle regole dettata da eventi tanto enormi da giustificare l'ingiustizia, l'abusos.

Scomoda lo è stata di sicuro. Lo è ancora, mentre traccia le coordinate per il futuro e fa della sessione annuale della commissione «un'occasione importante per riaffermare con forza e fermezza l'importanza di aderire alle norme internazionali dei diritti dell'uomo nella lotta al terrorismo», come ha detto ieri davanti ai rappresentanti dei 53 paesi membri della Com-

missione, organizzazioni non governative e osservatori. «Ho la sensazione che il rispetto delle regole internazionali sia in pericolo, è il punto più importante che ho voluto segnalare».

In prima linea nel denunciare le violazioni dei diritti umani in Cecenia e in Cina - ricordate anche ieri insieme ai fascicoli di Colombia, Zimbabwe e Afghanistan e soprattutto Medio Oriente - Mary Robinson è perfettamente consapevole di aver dato fastidio. Come quando alla Conferenza mondiale contro il razzismo a Durban, esasperata dal clima dove scorgeva il veleno dell'antisemitismo, proclamò: «io sono un'ebrea». «So a che a volte le mie parole possono essere risultate scomode - dice - . Ma nelle mie orecchie ho portato sempre l'eco di quello che mi disse il segretario generale quando mi nominò Alto Commissario: "Sia una persona indipendente all'interno delle Nazioni Unite"».

Ex presidente irlandese per sette anni, ha portato il suo paese ad una rinascita economica senza precedenti. Cinquantasette anni, avvocato, madre di tre figli, cattolica sposata con un protestante, Mary Robinson potrebbe continuare a impegnarsi sul

terreno della difesa dei diritti umani, anche se ieri non ha svelato i suoi progetti. In passato aveva già confidato che lo avrebbe fatto volentieri, al di fuori delle sue funzioni istituzionali e dalle restrizioni imposte da un budget limitato. Proprio l'eseguità del bilancio un anno fa l'aveva spinto a chiamarsi da parte una prima volta, cedendo poi alle richieste di Annan.

Ieri ha ricordato ai paesi membri le molte zone d'ombra del pianeta, dove i diritti umani non hanno cittadinanza. E una volta di più ha sollecitato l'invio di osservatori in Medio Oriente. Una misura minima di fronte all'enormità della tragedia, comunque un «deterrente alla violazione dei diritti umani» dei palestinesi oppressi da un'occupazione umiliante e degli israeliani che scontano stragi indiscriminate sui civili.

Oltre alla lotta al terrorismo e al voluminoso capitolo mediorientale, la Commissione, che chiuderà i suoi lavori il prossimo 26 aprile, ha in agenda i temi del razzismo e della pena di morte. All'inizio del prossimo mese è atteso il rapporto sull'indipendenza dei giudici, curato da Param Cumaraswamy, che riferirà anche dei risultati della sua missione in Italia.



## Sentenza rinviata per Safiya

Safiya Husaini, la donna nigeriana condannata alla lapidazione per adulterio, dovrà aspettare un'altra settimana per conoscere il suo destino: il tribunale d'appello ha infatti rinviato la sentenza al 25 marzo. Contro la sua condanna a morte c'è stata una mobilitazione internazionale, che ha costretto il presidente Obasanjo ad intervenire, ma la decisione finale spetta alla Corte islamica. Ieri i giudici hanno sottoposto gli avvocati dell'accusa a una serie di serrate domande sulle prove che hanno portato a condannare Safiya. E i legali hanno tradito non poche incertezze rispetto al complicato complesso normativo, che tra l'altro è in arabo. Così l'impianto accusatorio è risultato molto poco convincente, tanto più che, a monte dell'intera questione, c'è il fatto che il presunto adulterio è stato commesso prima dell'introduzione della sharia nello Stato di Sokoto.

La Giunta comunale di Napoli ha intanto deciso di conferire la cittadinanza onoraria a Safiya Husaini. Lo ha comunicato il sindaco Rosa Russo Iervolino ad apertura della seduta del Consiglio comunale. Il Sindaco ha anche chiesto al Sottosegretario Antonio Martusciello di farsi interprete, nei confronti del Governo del Paese africano, di quanto già deliberato dal Consiglio comunale con un odg del 12 dicembre, quando fu chiesta la grazia per la giovane donna al Presidente della Repubblica nigeriana.

Soldati americani osservano il cratere provocato dai bombardamenti contro le postazioni degli aderenti di al Qaeda  
Raedle/Reuters

«Siamo vulnerabili». Circa settemila documenti tecnici e scientifici sono stati ritirati dalle reti informatiche

# Gli Stati Uniti temono la guerra cibernetica

Flaminia Lubin

**NEW YORK** Grazie anche al world wide web, ci sarebbe dovuto essere un mondo più globale e più democratico. E invece attraverso i computer e l'autostrada informatica si può fare anche la guerra. Forse oggi una tra le più pericolose. Quella dove se si attacca la tecnologia giusta non si possono più controllare i missili nucleari, l'energia elettrica negli ospedali, il latte nei supermercati e i soldi nelle banche. Durante l'attacco alle torri gemelle il sistema delle telecomunicazioni della città di New York controllato dai computer si è paralizzato, internet ha rallentato il suo traffico, i bancomat si sono bloccati, la Borsa ha cessato le sue transazioni. Dall'11 settembre il governo statunitense ha investito migliaia di dollari nella difesa: armi, soldati, tecnologie militari, bombe, piani senza però realmente affrontare l'eventualità che i paesi in guerra con l'America potrebbero attaccare la nazione solo attraverso una guerra cibernetica.

Proprio pochi giorni fa il consigliere tecnologico della Casa Bianca,

Richard Clark convocato dal Senato per discutere il timore di una cyberwar, ha dichiarato che l'Iran, l'Irak, la Corea del Nord, la Cina, la Russia ed altri paesi hanno già cominciato a crescere una massiccia squadra di esperti per una battaglia informatica. L'America a questa notizia ha risposto facendo sapere che qualora dovesse subire un attacco cibernetico risponderà militarmente.

Clark ha aggiunto che, al momento, non si sono registrate invasioni o intrusioni di pirati informatici compiute da paesi nemici. «Ma se fossi uno scommettitore - ha specificato il consigliere - scommetterei immediatamente che in alcune nostre infrastrutture tecnologiche ci sono già state delle infiltrazioni straniere». Stando all'esperto una guerra cibernetica è inevitabile perché è molto più facile e meno costosa di un attacco tradizionale.

Dall'ufficio canadese per la sicurezza delle infrastrutture tecnologiche arriva la notizia che l'organizzazione terroristica di al Qaeda sarebbe in grado di condurre un attacco terroristico informatico. Stando ad un'inchiesta Bin Laden avrebbe rivelato all'editore di un giornale arabo molto in vista che centinaia di scienziati musulmani suoi seguaci avrebbero usato i loro mezzi e le loro conoscenze per combattere gli infedeli. Sotto il mirino dei cyberterroristi ci sarebbero, prevalentemente, le strutture legate alle telecomunicazioni, le società che controllano l'energia elettrica e la benzina e il petrolio. I canadesi insistono che se Kabul possiede solo 21 mila linee telefoniche, il sistema satellitare delle altre città è invece estremamente avanzato e collegato alle cellule terro-

ristiche che si trovano in Pakistan e in altri paesi.

Il ministro della Difesa americano Donald Rumsfeld ha ricordato la vulnerabilità del sistema di informazione del paese. Per questo il ministro ha proposto una strategia di difesa diversa e ha specificato che i sistemi di informazioni tecnologici dovrebbero essere maggiormente collegati tra loro in modo da interagire e costituire una forza unica. I manager delle maggiori società addette alla protezione dei sistemi informatici lamentano che dalla teoria non si riesce a passare alla pratica con dei progetti concreti. L'amministrazione Bush ha ordinato che i primi passi da muovere per contrastare un eventuale attacco cibernetico prevedano il ritiro di documenti legati al mondo scientifico e alle sue scoperte che via via venivano rese note soprattutto attraverso internet. Almeno 6.600 documenti tecnico scientifici legati in particolar modo alla produzione di armi batteriologiche e chimiche, sono stati ritirati dalle reti informatiche.

«Stiamo lavorando intensamente per fare in modo che i terroristi non possano usare, contro di noi, le informazioni che produciamo - ha detto Tom Ridge, il direttore per la sicurezza nazionale del paese. La decisione ha però generato critiche e polemiche da parte della comunità scientifica che avverte che in questo modo si arresterà il processo di ricerca. Le scoperte rimanendo nascoste e senza essere scambiate non avanzano, sostengono gli scienziati. Se il terrorismo si nutre con la paura, la paura nutre l'ignoranza - ha dichiarato offesa dalla imposizione del governo, Abigail Salyers, presidente

della società dei microbiologi americana. Ma Ridge, il duro, insiste che prima di tirare conclusioni affrettate occorre provare la nuova strategia di sicurezza e poi capire se si presenterebbero conseguenze negative per l'avanzamento scientifico.

La comunità medica e scientifica non si dà per vinta e insiste che non accetterà censure, né tanto meno la proibizione di veder pubblicati sui giornali medici e su internet i propri lavori. E la diatriba continua.

Nel frattempo la Casa Bianca ha fatto sapere che il governo spenderà 2,7 miliardi di dollari, quest'anno, nella sicurezza dei computer e di internet, la cifra potrebbe arrivare a 4,2 miliardi di dollari nel 2003.

È ormai noto al Congresso come alla Casa Bianca che i programmi di difesa di molte agenzie federali e private, contro eventuali attacchi cibernetici, sono scarsi, deboli o addirittura inesistenti.

Certo è che se si è fatto tanto per ottenere un mondo tecnologico avanzato e collegato, ora è veramente difficile mantenerlo a questo livello di progresso, senza intaccarne la libertà e senza rischiare di farlo tornare indietro.

La Casa Bianca fa sapere che quest'anno il governo spenderà 2,7 miliardi di dollari per la sicurezza di internet

La comunità degli scienziati protesta: il progresso sarà penalizzato se le ricerche diventano top secret

”

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 160/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250  
 CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65094.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È mancato lasciando un terribile vuoto nei suoi cari

BRUNO BARONI

Toscolano Maderno, 17 marzo 2002

Per **Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a **PK** publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**  
**14.00 - 18.00**  
 Sabato ore **9.00 - 12.00**

## Inflazione, in Europa scende in Italia sale

**BRUXELLES** Inflazione in ribasso - anche più del previsto - lo scorso mese di febbraio in Europa. Il tasso di aumento dei prezzi è stato - su base annua - del 2,4 per cento rispetto al 2,7 fatto registrare a gennaio e il 2,3 di un anno fa.

A renderlo noto è stato Eurostat, che ha anche sottolineato come l'Italia si sia mossa in controtendenza. Nel nostro paese l'inflazione è passata dall'1,5 per cento del febbraio 2001 al 2,7 (provvisorio) del mese scorso. L'incremento più elevato insieme a quello identico - fatto registrare dalla Svezia.

Una prima stima flash diffusa dall'ufficio di statistica dell'Unione europea un paio di settimane fa aveva previsto che l'indice armonizzato dei prezzi al consumo sarebbe cresciuto a febbraio del 2,5 per cento, mentre l'impatto del varo dell'euro veniva stimato in un

massimo dello 0,16 per cento. Su base mensile l'incremento è stato invece dello 0,1 per cento.

Detto dell'impennata dei prezzi italiani e svedesi (e, in parte, anche francesi), i paesi europei nei quali, su base annua, si registra l'incremento più consistente dei prezzi al consumo sono Irlanda (4,9 per cento), Paesi Bassi (4,5) e Grecia (3,8). L'inflazione più bassa si registra invece in Austria (1,7 per cento), Germania (1,8) e Lussemburgo (2,2).

Rispetto ad un anno fa i paesi più «virtuosi» sono stati il Portogallo, la Germania e il Lussemburgo. Qui, negli ultimi dodici mesi, il costo della vita è sceso, rispettivamente, dell'1,6 e dello 0,7 per cento.

A pesare, in tutti i paesi dell'unione, sono stati i prodotti alimentari, cresciuti in media del 5,2 per cento.



petrolio



euro/dollaro



**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

L'obiettivo per fine giugno è di 65 miliardi  
Scudo fiscale a passo di lumaca  
Rientrati sinora capitali  
per meno di 3 miliardi di euro

Bruno Cavagnola

**MILANO** La Svizzera è il grande «forziere» e la Lombardia la «patria» dell'esportazione illegale di capitali. Capitali che, stando ai dati forniti ieri dall'Ufficio italiano cambi, hanno sì accelerato a gennaio il loro rientro, ma restano molto lontani dalle cifre ipotizzate da Tremonti quando preparò il marchingegno del cosiddetto «scudo fiscale». Da novembre, mese di avvio del provvedimento, a gennaio sono rientrati capitali per 2.381 milioni di euro e fatte regolarizzazioni per 502 milioni. Il totale complessivo (2.883 milioni) resta tuttavia molto lontano dai livelli-obiettivo stimati dal sistema bancario, che ha indicato un bilancio complessivo, al termine dell'operazione a giugno, di 65 miliardi di euro.

Lo stesso Tremonti d'altra parte, vista la scarsa efficacia che stava manifestando il suo provvedimento, aveva prorogato la scadenza per la regolarizzazione dal 28 febbraio al 15 maggio per la presentazione delle dichiarazioni di rientro, e al 30 giugno come data ultima per il rientro fisico dei capitali.

In base ai dati forniti dall'Uic a gennaio il rientro di capitali è ammontato a 1.804 milioni di euro, contro i 526 milioni di euro di attività rimpatriate a dicembre. A questa cifra si aggiungono i 375 milioni di euro di attività finanziarie regolarizzate. La Svizzera risulta come il «forziere»: a gennaio infatti dalla Confederazione è rientrato ben il 60% dei capitali, seguono la Germania (13%), Stati Uniti e Lussemburgo (con il 5% ciascuno).

La palma della regione più illegale (quanto a esportazione di capitali) spetta alla Lombardia, che si aggiudica il 62% del totale, seguita a grande distanza da Piemonte (9%), Veneto (6%), Toscana (5%), Lazio (4%) ed Emilia Romagna (4%). Nel rientro dei capitali le banche italiane, per ora, hanno vinto la sfida sul mercato rimpatriando il 70% del totale. Il restante 30% è stato appannaggio di filiali e o affiliate italiane di banche estere.

Sulla natura dei capitali che ha rivalicato le Alpi, i dati dell'Uic mettono in evidenza come il 92% dei rientri si riferisca a chiusure di conti correnti e depositi, il 5% a liquidazioni di attività «a breve» come investimenti e prestiti. Dell'ammontare rimpatriato l'89% è costituito da trasferimenti in euro, l'8% da dollari usa, il 2% da franchi svizzeri e l'1% da altre valute (sterlina, yen e dollaro canadese).

Non tutti coloro che hanno utilizzato lo «scudo fiscale» hanno scelto la strada del rimpatrio. L'ammontare delle regolarizzazioni fatte lasciando denaro e attività finanziarie all'estero sino a gennaio è stato pari a 502 milioni di euro. Di queste regolarizzazioni il 52% è costituito da azioni e quote di fondi comuni, il 37% da strumenti di debito, il 9% da liquidità (conti e depositi) e il 2% da immobili. Le attività regolarizzate sono soprattutto in Svizzera (73%), Lussemburgo (14%), Principato di Monaco (4%) e Francia (2%).

**Il 60% arriva dalla Svizzera  
La Lombardia guida la classifica delle regioni**

## Eurogen dà una scossa all'energia italiana

La cessione della maxi-genco a Edipower inaugura una nuova fase d'apertura del mercato

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Il giorno dopo Eurogen tutti cantano vittoria. Chicco Testa, presidente Enel, «sventola» un assegno forse inaspettato (3,7 miliardi di euro). Umberto Quadrino, presidente Edison, vede avvicinarsi il traguardo del 20% del mercato libero dell'energia fissato per il 2006, difendendo quel prezzo messo sul piatto («è buono»). Francois Roussey, presidente Edf, prospetta strategie a lungo termine nella Penisola. Giuliano Zuccoli, (Aem Milano) presidente della cordata vincitrice annuncia la fine del monopolio Enel. Insomma, i commenti sono da svolta epocale. E non è un caso, visto che con il passaggio di mano di Eurogen ha cambiato padrone un gruppo di centrali più potente di Edison, il secondo soggetto italiano: oltre 7 mila megawatt che cambiano le carte sul tavolo dell'energia italiana. Tant'è che (come naturale) gli unici a tacere sono i vertici di Energia Italiana (guidata dalla Cir di De Benedetti), sconfitti dagli avversari nei rialzi, sui quali ora pende un solo imperativo: conquistare Interpower (la terza e più piccola genco) che andrà in vendita entro l'anno. Altrimenti si è fuori dall'energia, almeno in Italia.

Finita la sbornia della vittoria, infatti, comincerà la guerra per la conquista di posizioni stabili e inattaccabili su un mercato in progressiva apertura. Non bisognerà aspettare molto per vedere i primi «fuochi», che non saranno di artiglieria leggera, visto che sullo scacchiere italiano si ritrovano i mezzi più pesanti dell'elettricità. L'Enel, ex monopolista ancora ben piazzato (dovrà scendere al 50% del mercato dopo le dimissioni delle tre genco), è il secondo produttore al mondo, con circa 60 mila megawatt di potenza installata. Sul mercato nazionale alle sue spalle si consolida Edison, che nell'azionariato ha il gigante Edf, primo al mondo con circa 100 mila megawatt di potenza. Insomma, sul suolo della Penisola si ritrovano i primi due duellanti del mondo. È vero che i francesi hanno una presenza «congelata» al 2% (contro il 18 detenuto) nel controllo di Italenergia (in cui confluiscono Montedison, Fiat Energia e Sondel) dove compaiono as-

LE CIFRE	
Impianti	Megawatt
Brindisi Nord	1.180
Chivasso	375
S. Filippo del Mela	1.200
Piacenza	620
Sermide	1.208
Turbigo	1.653
Mese (idroelettrico)	377
Udine (idroelettrico)	293
Tuscano (idroelettrico)	96
<b>TOTALE</b>	<b>7.008</b>

### liberalizzazioni

## Monti: a Barcellona passo avanti importante

**ROMA** Dal vertice di Barcellona è arrivato un risultato che «rappresenta un importante passo avanti verso l'apertura del mercato elettrico agli utenti industriali e commerciali». È questa la valutazione del Commissario Ue alla concorrenza, Mario Monti, all'indomani del Consiglio Europeo chiuso in Spagna. Il passo successivo sarà quello di allargare l'apertura del mercato

di essere un partner forte all'interno di un grande gruppo industriale italiano». E ancora: «In Italia il nostro obiettivo è quello di contribuire all'efficienza del mercato italiano che è uno dei mercati più importanti in Europa, dove è prevista una crescita annuale del 2,5% dei consumi da qui al



Il presidente dell'Enel Chicco Testa

dell'energia alle utenze domestiche (come chiede la Commissione), dopo quelle industriali. Monti, intervenendo ieri ad un Forum sull'energia al Politecnico di Milano, sottolinea che proprio l'apertura del mercato agli utenti non industriali è «fondamentale anche perché - spiega - le liberalizzazioni devono potere portare benefici non solo all'industria ma ai consumatori». Del resto, ricorda il Commissario quanto già affermato da Romano Prodi, «a Barcellona abbiamo ottenuto quel che si poteva ottenere in questa fase storica, considerando che nei prossimi sei mesi si terranno elezioni in vari Stati».

Valutazione «positiva» del vertice arriva al Politecnico anche da parte del presidente dell'Authority per l'energia Pippo Ranci. Il quale,

comunque, ammette che «si poteva fare qualcosa di più». A Barcellona, ad esempio, osserva Ranci «si potevano accogliere in toto le proposte della Commissione e non in parte come è stato fatto. Ma l'importante è che si sia cominciato e che si proceda».

Anche sul ruolo dell'Authority, secondo Ranci da Barcellona è arrivata «una indicazione incoraggiante». Alla platea del Forum, in mattinata Ranci ha esortato la politica «a fare il suo mestiere fino in fondo», e a «sciogliere i suoi legami privilegiati con le imprese che non debbono essere considerate come bandiere nazionali. Tutte le imprese debbono essere messe in grado di operare e competere in condizioni di parità».

quota di controllo di Elettrogen al 51%, acquisendo lo share del Santander. Secondo il numero uno l'espansione di Enel sul mercato italiano è stata «un successo» che registrerà una crescita a «due cifre» del cash flow operativo. A quanto pare i fuochi d'artiglieria sono già partiti.

Laura Matteucci

Maroni a Cgil, Cisl e Uil: non ci saranno peggioramenti nei trattamenti previdenziali. Ieri sciopero di due ore al Petrolchimico di Marghera

## Amianto, a rischio la vita di 28mila lavoratori

**MILANO** I lavoratori che sono stati esposti all'amianto non subiranno un peggioramento dei loro trattamenti previdenziali. L'assicurazione, «indipendente dall'esito del giudizio amministrativo» del Tar del Lazio, arriva dal ministro del Welfare, Roberto Maroni, dopo l'incontro di ieri avuto con Cgil, Cisl e Uil. «Verranno in ogni caso fatti salvi tutti i benefici a favore dei lavoratori derivanti dagli atti di indirizzo già emanati - si legge infatti in una nota del ministero - Particolare attenzione è stata rivolta alle questioni attualmente sorte dinanzi al giudice amministrativo circa la legittimità degli atti di indirizzo già emanati in materia dal ministero del Lavoro».

L'udienza in questione è quella relativa al ricorso presentato da Enichem, Zignago Vetro ed Enel, contrari agli atti di indirizzo del precedente governo che permettevano il pensionamento anticipato ai lavoratori esposti all'amianto

per un periodo di almeno dieci anni. A sostegno dei loro diritti previdenziali, ieri anche uno sciopero di due ore al Petrolchimico di Marghera, promosso da Cgil, Cisl e Uil. «È inaccettabile e provocatorio - sottolineano i sindacati - che questo gruppo di aziende, sostenute da Confindustria e Assovetro, si permettano di negare l'avvenuta esposizione, e vogliono impedire che questi lavoratori abbiano la possibilità di accedere ai benefici di legge». I sindacati hanno anche espresso condanna morale nei confronti dei ricorrenti «che hanno sottoposto a rischio amianto i lavoratori per anni senza predisporre alcuna protezione e a loro insaputa, causando in molti casi gravi patologie, malattie tumorali, lutti e



Un'immagine del Petrolchimico di Marghera

sofferenze».

E di amianto in Italia si continuerà a morire. In 35 anni, tra il 1995 e il 2029, si rischiano 28 mila morti, come afferma Giuseppe Landonio, oncologo dell'ospedale Niguarda di Milano e responsabile per la salute ds di Milano. I decessi direttamente attribuibili all'amianto (specie per tumori dell'apparato respiratorio) sono passati dai 375 del 1970 agli 826 del 1990. Nel periodo di maggior incidenza dei tumori causati dall'amianto (tra il 2015 e il 2019) le morti in Italia sarebbero di circa mille all'anno. Per chi è esposto all'amianto il rischio di contrarre patologie gravi - come il mesotelioma - è superiore tra le cento e le mille volte rispetto a chi non è

esposto a questo elemento, sicuramente cancerogeno. «Il trend annuo di aumento della mortalità - afferma Landonio - è costante e rimarrà simile almeno fino al 2020».

Le Regioni più a rischio sarebbero, in ordine, la Liguria, il Piemonte, il Friuli Venezia Giulia (specie l'area di Trieste) e la Lombardia.

Sul tema, il senatore ds Antonio Pizzinato ha rivolto un invito al governo perché presenti la propria proposta di legge, per arrivare poi all'approvazione di un testo unificato.

È stata anche avanzata la proposta di una legge sull'amianto in Lombardia, regione in cui i lavoratori riconosciuti come «esposti» sono 6 mila su un totale

di 39 mila in tutta Italia. La legge dovrebbe avviare un «piano amianto», che prevede «l'eliminazione definitiva e lo smaltimento controllato». «L'amianto in Lombardia era utilizzato in 1.600 aziende» ha spiegato Pizzinato, ricordando come «la legge approvata dal Parlamento nel '92 ne vietava la lavorazione e l'uso, delegando le regioni a definire i piani di bonifica, i tempi di realizzazione ed i benefici previdenziali per gli esposti».

Pizzinato ha puntato l'indice sugli «ultimi tre mesi di silenzio del governo, che non ha ancora presentato alcuna proposta». «Questo dopo aver tentato - ha precisato il senatore - di inserire nella Finanziaria un emendamento che prevedeva il drastico ridimensionamento dei benefici previdenziali per i lavoratori esposti, emendamento poi ritirato dal governo «per l'immediata reazione dei lavoratori interessati». Attraverso la loro proposta i Ds chiedono, invece, l'estensione dei benefici previdenziali anche ai lavoratori attualmente esclusi.

## Tornano a correre i prezzi della benzina: superata la soglia di 1 euro al litro

**MILANO** I prezzi della benzina corrono e tornano a sfondare un livello che, ai tempi della vecchia lira, rappresentava una soglia psicologica di allarme: le 2 mila lire al litro. I prezzi del carburante, spinti dal forte apprezzamento registrato nelle ultime settimane dal greggio, si sono portati infatti negli ultimi giorni sopra agli 1,040 euro al litro, vale a dire sopra le 2.000 lire al litro. Un livello che comunque resta ancora distante dai record storici di 1,136 euro (2.205 lire al litro) toccato dalla verde all'inizio dell'estate scorsa. Ma che ha iniziato già a farsi sentire nelle tasche degli automobilisti italiani: la spesa per un pieno di un'auto di media cilindrata solo nelle ultime settimane è aumentata infatti di circa 1,5 euro. E che potrebbe presto, se la tendenza rialzista dei prezzi dei carburanti non dovesse rientrare, riflettersi anche sul costo della vita, alimentando l'inflazione. Secondo le stime degli operatori ogni incremento dei prezzi dei carburanti di 0,036 euro al litro in un mese, è in grado di incidere per lo 0,1% sull'indice mensile dei prezzi al consumo. E, solo nelle ultime due settimane, i prezzi della verde hanno guadagnato circa 0,029 euro al litro.

Con i proventi della futura quotazione si punta a finanziare aree di intrattenimento e un «Ferrari Hotel»

## Ferrari, dopo la Borsa i «parchi»

**MILANO** Come se progettare auto di alto livello non bastasse, la Ferrari potrebbe lanciarsi anche nel business dell'intrattenimento. E lo farebbe per dare consistenza alla sua eventuale collocazione in Borsa. A rivelare la possibilità è stato lo stesso presidente della società di Maranello Luca Cordero di Montezemolo in un'intervista rilasciata al quotidiano inglese Financial Times e prima della presentazione, per venerdì, di un ottimo bilancio. Montezemolo starebbe pensando di lanciare la Ferrari verso il mercato azionario. Il presidente della regina italiana delle auto ha dichiarato a FT che un'eventuale offerta pubblica aiuterebbe l'espansione del gruppo automobilistico verso lo sviluppo del progetto di parchi a tema e di iniziative nel mondo dell'intrattenimento (anche un Ferrari Hotel). Il quotidiano inglese ricorda che per lanciare una offerta di pubblica vendita Montezemolo ha bisogno dell'approvazione della Fiat, principale azionista con il 90% mentre il restante 10% è nelle mani del figlio del fondatore Piero Lardi-Ferrari. Secondo recenti indiscrezioni Fiat, secondo

FT, starebbe considerando questa eventualità che potrebbe contribuire al suo programma di riduzione del debito, pari a 6 miliardi di euro ma, secondo fonti del giornale inglese, il collocamento non sarebbe possibile prima del 2003. «Al momento - ha affermato Montezemolo - non c'è nessuna decisione. Ma potrei suggerire questa soluzione al mio azionista di riferimento». Un collocamento in Borsa aiuterebbe anche a sviluppare le potenzialità della Maserati, la società rilanciata quattro anni fa dallo stesso Montezemolo. Il quale ha anche detto che la casa di Maranello manterrà il monte di vendita della rossa intorno alle 4.200-4.300 auto l'anno. Questo per mantenere il suo carattere d'esclusività. Mentre per la Maserati l'obiettivo dovrebbe salire, entro il 2004, grazie a nuovi modelli. Per quest'anno le vendite della Maserati dovrebbero raggiungere le 3.500 unità. Un risultato che lo stesso Montezemolo ha ritenuto soddisfacente. «Non bisogna dimenticare - ha detto il presidente della Ferrari - che la casa è tornata in America dopo 15 anni di assenza. Inoltre c'è da ricordare che abbiamo ricostruito un marchio».



Montezemolo tra Todt, Barrichello e Schumacher

## AIR DOLOMITI I passeggeri aumentati del 20%

Air Dolomiti - compagnia aerea quotata a Piazza Affari - ha registrato a febbraio oltre 62 mila passeggeri, in crescita del 20,04% rispetto allo stesso periodo 2001. In aumento - si legge in una nota - anche il Load Factor (coefficiente di riempimento) che ha raggiunto il 50,33%, in crescita di un punto percentuale. Al trend di crescita ha contribuito anche la nuova rotta Venezia-Bari, inaugurata il 17 febbraio scorso.

## SEAT PAGINE GIALLE Collaborazione tra La7 e Virgilio

Con il nuovo palinsesto de «La7» (www.la7.tv), parte anche la collaborazione tra il portale internet e la televisione di Seat. Su Virgilio, il principale portale italiano con otto milioni di utenti unici al mese, da oggi sondaggi, forum, interazione con la redazione, telegiornali on-line, approfondimento dei temi trattati in Tv.

## SEMICONDUTTORI Hitachi si allea con Mitsubishi

La conglomerata elettronica giapponese Hitachi e l'altro colosso nipponico Mitsubishi Electric Corp hanno raggiunto un'intesa per fondere le loro unità produttrici di semiconduttori all'inizio dell'anno prossimo. Nascerà così il terzo gigante mondiale dei chip. La nuova società avrà un fatturato di 5,39 miliardi di dollari, inferiore solo a quello dell'americana Intel e della Toshiba. Attualmente Hitachi è l'ottava società mondiale produttrice di chip e Mitsubishi la decima.

## A TORRE ANNUNZIATA Il più grande cantiere nautico del Sud

È stato dato il via ieri, a Torre Annunziata, nell'area della ex Deriver, ai lavori per la realizzazione del cantiere nautico di Apremare e Ferretti Spa (gruppo Ferretti), il più grande del Mezzogiorno. Il cantiere si estenderà su un'area di 150mila metri quadrati, di cui 60mila coperti, ed occuperà direttamente duecentocinquanta persone, con un indotto valutato in circa mille unità.

# In crescita l'utile di Mediobanca

Il Tribunale di Firenze ritiene «inammissibile» il ricorso di Fondiaria sulla vicenda Sai

**MILANO** I conti vanno discretamente nonostante la quasi recessione, Maranghi e Colaninno confabulano anche se non si capisce di cosa, nessuna anticipazione sull'atteso piano industriale. Sono pillole del consiglio d'amministrazione di Mediobanca svoltosi ieri nella milanissima Piazzetta Cuccia. Il tutto mentre il tribunale di Firenze è intervenuto una prima volta sulla spinosa vicenda Sai-Fondiaria, società storicamente legate a Mediobanca. Il Tribunale ha emesso «una preliminare valutazione di inammissibilità del ricorso» avanzato da Fondiaria per impedire in assemblea l'esercizio del diritto di voto a Jp Morgan, Interbanca, Francesco Micheli, Commerzbank e Mittel. La decisione sul merito del ricorso avverrà tra un mese, il 18 aprile. Come detto, l'utile lordo di Mediobanca fatto registrare nel semestre chiuso il dicembre del 2001 è salito a 272 milioni di euro, contro i 200,2 milioni ottenuti l'anno prima. Il risultato consolidato prima delle imposte - come si legge in un comunicato - è stato registrato dopo utili da realizzo di titoli d'investimento per 462 milioni di euro (da 27 milioni dello stesso periodo dell'anno scorso) e minusvalenze nette per 319,3 milioni di euro (contro riprese per 28 milioni). Invariata la gestione ordinaria di Mediobanca, che presenta un andamento praticamente identico a quello dello scorso anno (185,3 milioni contro 184,4 milioni) grazie all'au-

mento, in un contesto congiunturale sfavorevole, del 9% circa del margine d'interesse (da 201,8 a 219,8 milioni) che ha compensato - spiega il comunicato - sia la riduzione delle commistioni (pari a 11,8 milioni) sia l'aumento dei costi di struttura 5,3 milioni). Per quanto riguarda la situazione patrimoniale dell'istituto, la principale banca d'affari italiana, al 31 dicembre i mezzi di provvista risultano di 18.485,2 milioni (-3,6% rispetto al 30 giugno 2001), i finanziamenti e le anticipazioni di 16.974,9 milioni (in linea con quelli al 30 giugno del 2001), gli investimenti in titoli e partecipazioni di 3.111,6 milioni (-6,7% rispetto al 30 giugno del 2001). Lo scorso dicembre - ricorda la nota - è stata perfezionata l'incorporazione di Euralux e sono state iscritte nel bilancio di Mediobanca 48,9 milioni di azioni Generali (il 3,9% del capitale del Leone) per un controvalore di 230,3 milioni. L'incorporazione di Euralux ha concorso intanto alla crescita della capitalizzazione di Borsa della banca, salita al 31 dicembre a quasi 10 miliardi di euro (contro gli 8 al 30 giugno). Infine, il controllo delle operazioni dirette dall'istituto nell'investment banking è stato, nel semestre, di oltre 60 miliardi di euro. E visto che al di là dei numeri Mediobanca fa notizia anche e soprattutto per i movimenti di persone e capitali, non è passato inosservato il confabulio, iniziato all'interno e



La sede di Mediobanca in via Filodrammatici a Milano

poi proseguito nel cortile della banca, fra l'amministratore delegato Vincenzo Maranghi e Roberto Colaninno, consigliere ed ex numero uno del gruppo Telecom. Ignoto l'oggetto del fitto colloquio. Sembra invece che nel corso del consiglio d'amministrazione non sia cominciato ad affrontare un argomento di grande importanza, vale a dire il nuovo piano industriale. «Non se ne è parlato», ha dichiarato

il consigliere Francesco Cesarini. «Semestrale e basta», gli ha fatto eco l'altro consigliere Gianfranco Guty. Il piano industriale sarà posto ufficialmente in discussione nel consiglio del prossimo 12 aprile. La riunione del cda Mediobanca, che è durata meno di due ore, è avvenuta a ranghi quasi compatti. Dalle parti di Piazzetta Cuccia, infatti, non si è visto il presidente della Banca di Roma, Cesare Geronzi.

## Dipendenti in allarme per il posto di lavoro: perché ci vogliono portare in Tim? A Roma «invasa» Piazza di Spagna Blu, la protesta si trasferisce a Palermo

Roberto Rossi

**MILANO** Per i lavoratori della «Bluska» non tira una bella aria. I suoi 1900 dipendenti stanno vivendo sulla loro pelle che cosa significa la parola mobilità. «Bluska» non è altro che l'operatore telefonico Blu. Il nomignolo le è stato affibbiato dai suoi dipendenti («ci ricorda un'azienda bulgara»), in queste ore impegnati in una lotta per la sopravvivenza del posto. La società è sul mercato. Presto sarà assorbita. Molto probabilmente dall'ex monopolista Telecom Italia Mobile alla quale saranno conferite le azioni della società cellulare. Domani, quando si riunirà il consiglio d'amministrazione, se ne saprà di più. Quello che sperano anche i 1920 dipendenti implicati in questa vicenda. Molti di loro sono arrabbiati. Quasi tutti preoccupati. Di perdere il posto, di non avere garantita la stessa professionalità che avevano precedentemente. Perché se la società sarà assorbita dal colosso di Riccardo Ruggiero, una parte di loro farà le valigie. Ieri in molti si sono mobilitati. A Roma, nella sera, è stato fatto un presidio a Piazza di Spagna per sensibilizzare l'opinione pubblica e chiedere tutela occupazionale. Una sfilata di uomini in «blu» sotto le stelle. Ma questa volta la moda non

c'entra. A Palermo - dove esiste un call center - è stato organizzato, invece, un sit-in davanti all'Hotel Astoria dove il ministro delle Telecomunicazioni, Maurizio Gasparri, si è recato per sostenere la candidatura di Marzio Tricoli alla presidenza provinciale di An. «Ci sono stati annunciati 600 licenziamenti e la chiusura del call center locale - ha

dichiarato Angelo Terracina custodiere della Blu». Ma a Palermo sono una piccola porzione della torta. Facciamo due conti. Attualmente la società impiega 1900 dipendenti circa. 877 hanno contratti a tempo determinato. Gli altri hanno un contratto a formazione lavoro. «Senza contare gli interinali - ci ha detto Sabrina Ra-

gucchi, dipendente di Blu, che venerdì scorso è andata a difendere la sua causa davanti alle telecamere del sito Bread&Roses - per i quali non ci sono cifre di riferimento». Il riassorbimento, se ci sarà, dovrebbe riguardare solamente coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato. Per gli altri, con la scadenza del contratto, si chiuderanno le porte. A Firenze già in 140 l'hanno sperimentato. Alcuni però avanzano dei dubbi sul tipo di protesta (che si protrarrà anche domani, con iniziative «folkloristiche» - ci ha spiegato Roberto Papi rappresentante Cgil - davanti alla sede della società in via del Giorgione a Roma). In Blu girano voci che questa sia cavalcata da vertici della stessa società. Ancora Ragucchi: «Il rischio occupazionale porterebbe ad ammorbidire i dubbi dell'Antitrust europeo (in un primo momento riottosi a concedere il transito di Blu in Tim) facendoci finire laddove non dovremmo finire». Cioè tra le braccia di Tim, che guarda caso ha tra i suoi azionisti Edizioni Holding (Benetton), che per semplice coincidenza era anche uno dei soci di Blu. «E perché - ha continuato Ragucchi - i vertici vogliono portarci in Tim? È proprio sicuro che non esista un altro acquirente capace di acquistare la società?». La domanda è legittima. La risposta potrebbe essere semplice.

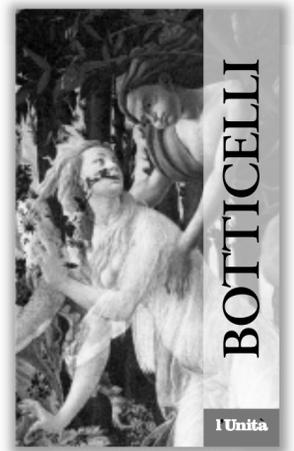
## Autostrade, sospesi gli scioperi dei benzinai

**MILANO** È stato sospeso lo sciopero degli impianti autostradali di distribuzione dei carburanti previsto per oggi e domani. Le associazioni dei gestori (Aisa/Faib, Fegica-Cisl Anisa/Figisc) hanno sospeso le chiusure dopo che il ministro delle attività produttive Antonio Marzano ha convocato per domani un incontro urgente per discutere le problematiche del settore autostradale. All'incontro sono stati inviati anche la Società Autostrade, l'Anas, l'Unione petrolifera e il ministero delle infrastrutture. Per i benzinai la riunione al ministero «sarà la sede per un primo confronto sui temi oggetto dell'agitazione sindacale», promossa contro quella che

definiscono «la costituzione di un monopolio nella gestione delle aree di servizio autostradali, alla scadenza delle concessioni nel 2003». Le associazioni denunciano che la Società Autostrade e Autogrill, ambedue controllate dal gruppo Benetton, hanno avviato un progetto per la gestione integrata e diretta delle aree di servizio autostradali, determinando l'espulsione di centinaia di gestori e dei loro dipendenti, un aggravio dei costi per gli automobilisti e la formazione di un vero e proprio monopolio. Sulle agitazioni già previste per le settimane successive, i benzinai decideranno valutando gli esiti del tavolo ministeriale.

## I Grandi Maestri dell'Arte

# BOTTICELLI



## Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

in edicola, a richiesta con l'Unità a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

martedì 19 marzo 2002

economia e lavoro

Unità 17

I CAMBI

1 euro	0,8792 dollari	-0,006
1 euro	115,3100 yen	+1,190
1 euro	0,6174 sterline	-0,004
1 euro	1,4633 fra. svi.	+0,002
1 euro	7,4323 cor. danese	-0,001
1 euro	31,4620 cor. ceca	-0,088
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	7,7485 cor. norvegese	-0,019
1 euro	9,0771 cor. svedese	-0,056
1 euro	1,6793 dol. australiano	-0,009
1 euro	1,3951 dol. canadese	-0,015
1 euro	2,0214 dol. neozelandese	-0,016
1 euro	245,3500 fior. ungherese	-0,610
1 euro	0,5747 lira cipriota	-0,001
1 euro	223,7291 tallero sloveno	-0,056
1 euro	3,6177 zloty pol.	-0,025

BOT

Bot a 3 mesi	99,49	2,79
Bot a 12 mesi	96,45	3,26
Bot a 12 mesi	96,73	3,27

Borsa

**Si è indebolita nel finale della seduta l'andamento della Borsa, come sempre influenzato dalla frenata di Wall Street: ma piazza Affari è l'unica in Europa ad aver chiuso in calo, anche se frazionale, con il Mib a -0,12% e oltre 3 miliardi di euro scambiati. Sono bastati i forti ribassi di alcuni fra i valori più capitalizzati a deprimere la media: le vendite hanno colpito particolarmente Eni, il più «pesante» del listino in termini di capitalizzazione. Dopo aver toccato, subito dopo l'apertura, il massimo assoluto di 17 euro, è sceso nel finale sino a 16,271 (-3,52%). In calo anche alcuni bancari e la Tim; in rialzo assicurativi e industriali. Il Fib giugno è stato trattato in netto calo a 32.355.**

Reunione interlocutoria del consiglio della Fondazione sull'aggregazione con Banca di Roma

Bipop, Manodori non decide

MILANO Sulla fusione tra Bipop-Carire e Banca di Roma, la reggina di Fondazione Manodori (10,3% di Bipop) non cambia posizione. Il consiglio generale di ieri è stato dunque «interlocutorio», come lo definiscono dalla Fondazione stessa. La situazione è complessa, proseguono, quindi gli advisor (che sono il professor Renzo Costi di Bologna e Prometeia) devono avere il tempo di lavorare - analizzare e giudicare i termini dell'accordo. Nessuno pregiudiziale contro Banca Roma, dunque, ma nemmeno un'accoglienza entusiasta al progetto: la Manodori si riserva di prendere una decisione definitiva rispetto all'aggregazione con l'istituto capitolino solo dopo aver esaminato tutti i dettagli dell'operazione. Intanto, nei prossimi giorni proseguiranno gli incontri con tutte le parti interessate (già la settimana scorsa si sono tenuti colloqui con i vertici sia di Banca Roma sia di Bankitalia, che ha decisamente voluto la fusione, e che è stata anche accusata di decisionismo da alcuni senatori ds): Banca Roma innanzitutto, ma anche con gli azionisti bresciani e reggiani, che per la maggior parte si sono già espressi in modo contrario all'accordo. In particolare, sono i piccoli azionisti raccolti in comitati, quello di Brescia guidato dall'ex sindaco Mino Martinazzoli, e quello di Reggio Emilia, ad aver espresso le maggiori perplessità. I consigli di amministrazione di entrambe le banche, invece, hanno già approvato ufficialmente la fusione. Gli «approfondimenti» della Manodori potrebbero continuare fino alle assemblee degli istituti che, non ancora convocati, dovrebbero comunque tenersi dopo la metà di aprile.



La sede della Banca Popolare di Brescia

L'ex municipalizzata ha avuto un incremento del giro d'affari del 45%

Aem Milano, sale il fatturato grazie all'energia elettrica e al gas

MILANO Utile e fatturato in crescita per Aem Milano. L'ex municipalizzata ha chiuso l'esercizio 2001 con un utile netto consolidato di 105 milioni di euro (+41% rispetto al 2000) e un fatturato salito del 45% a 1.112 miliardi di euro. Il margine operativo lordo, secondo il comunicato diffuso dalla stessa società, è stato di 273,9 milioni di euro, con un incremento del 36,4%. La capogruppo ha chiuso invece l'esercizio 2001 con un utile netto di 35,4 milioni di euro e un incremento del 20% rispetto all'analogo risultato del 2000. Il dividendo proposto all'assemblea degli azionisti sarà pari a 0,042 euro (contro 0,041 del 2000) per azione, di cui 0,008 euro derivanti dall'utile 2001 della capogruppo e 0,034 euro prelevati dalla riserva straordinaria da conferimento. Gli oneri finanziari netti di

Aem, secondo quanto riferisce sempre la nota, sono risultati in aumento, passando da 8,6 a 17,8 milioni di euro, sia per il maggiore indebitamento medio, sia per le maggiori svalutazioni di attività finanziarie avvenute nel corso dell'esercizio. In particolare la partecipazione in e.Biscom è stata ulteriormente svalutata di 8,2 milioni di euro nel 2001 contro 6,6 milioni di euro nel 2000. Alcune settimane fa la società aveva scelto le linee guida per il futuro. Mentre era stato deciso di portare avanti con determinazione le iniziative avviate per rafforzare la presenza nei business storici: elettricità e gas - e nel contempo avviare il ridisegno di alcune linee strategiche di sviluppo - Aem ha anche messo in cantiere di spostare la sua attenzione sul più redditizio business dell'acqua.

AZIONI

nome titolo	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Var. (%)	Var. % 2/102 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. (euro)	Max. (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A.S. ROMA	6481	3,95	3,38	8,33	13,65	427	2,33	3,35	- 174,04
ACEA	13680	7,97	7,07	2,71	-4,54	127	6,60	7,58	0,0081 1504,80
ACEGAS	13322	6,83	6,86	2,11	1,29	19	6,41	6,83	- 243,13
ACQ MARCIA	530	0,27	0,27	1,30	-0,22	52	0,25	0,28	0,0207 105,88
ACQ NICOLAY	4066	2,10	2,10	5,00	0,72	1	1,91	2,15	0,0775 28,18
ACQ POTABILI	24577	12,69	12,70	0,47	-4,56	3	12,00	13,30	0,0568 103,48
ACSM	4957	2,56	2,50	-0,87	8,80	21	2,23	2,56	0,0516 95,23
ACTELIOS	5615	2,90	2,90	14,40		200	1,79	2,90	- 40,30
ADF	27094	13,99	14,00		4,69	2	13,18	14,42	0,0202 116,42
ADEAS	8541	4,41	4,34	-3,45	16,88	41	3,63	4,57	0,2723 162,10
AEDS RNC	7590	3,92	3,88	-1,30	30,23	9	3,01	3,97	0,0775 16,46
AEM	3642	1,88	1,94	0,62	-16,06	2147	1,78	2,24	0,0413 3385,89
AEM TO	4064	2,10	2,10	-0,94	17,33	312	1,78	2,12	0,0310 726,90
AIR DOLOMITI	23032	11,89	12,00	1,76	29,35	11	9,20	11,89	- 99,03
ALFA ROMEO	1836	0,95	0,95	2,20	-5,85	949	0,80	1,04	0,0413 1468,23
ALIFANZA	22316	11,53	11,48	1,27	-4,51	2964	10,32	12,53	0,1472 9754,10
AMGA	2070	1,07	1,07	0,09	-4,81	139	0,95	1,13	0,0145 348,50
AMPLIFON	38996	20,14	20,01	-0,74	4,63	0	18,26	20,87	- 395,17
ARQUATI	2854	1,47	1,45	0,69	45,22	32	0,97	1,82	0,0130 35,98
AUTO MI	12750	6,59	6,56	-0,95	-3,85	483	6,07	6,88	0,2841 579,48
AUTOGRILL	23683	12,23	12,37	2,67	17,50	711	10,41	12,24	0,0413 3115,57
AUTOSTRADE	19539	8,23	8,21	-0,57	5,55	4083	7,58	8,41	0,1756 9739,72
BAGR MANTOV	18247	9,42	9,46	3,30	-5,65	42	8,84	9,99	0,3615 1265,66
B BILBAO	26140	13,50	13,50	3,85	2,27	0	12,52	13,83	0,0000 4314,00
B CARIGE	3741	1,93	1,92	-0,26	-0,77	2900	1,92	1,97	0,3744 1917,70
B CHIVARI	10185	5,26	5,21	1,42	23,53	94	3,93	5,42	0,1756 368,20
B DESIO-R	5183	2,68	2,68	-0,15	2,25	28	2,48	2,71	0,0671 313,79
B DESIO-BR	3863	2,00	2,00	1,01	6,34	26	1,74	2,07	0,0906 36,34
B FIDURAM	17595	9,09	9,10	1,74	9,22	4163	7,07	9,25	0,1400 8262,40
B LOMBARDA	21657	11,19	11,37	0,49	18,06	871	9,47	11,54	0,3357 3206,21
B NAPOLI RNC	2504	1,29	1,29		5,72	210	1,22	1,29	0,0413 165,60
B PROFILO	5059	2,61	2,60	0,04	-0,19	101	2,26	2,83	0,0955 316,89
B ROMA	5251	2,71	2,71	-0,66	22,66	4630	2,21	2,88	0,0129 3726,50
B SANTANDER	17529	9,05	9,25	0,77	-4,46	0	8,56	9,89	0,0000 42181,21
B SARDIS RNC	4711	8,87	8,80	1,27	-1,19	26	7,74	8,87	0,0775 355,83
B TOSCANA	8295	4,26	4,25	-0,09	6,21	283	3,70	4,29	0,1033 1353,50
BASINCENT	1090	0,83	1,02	-1,82	-3,83	13	0,82	1,14	0,0930 30,20
BASTOGI	324	0,17	0,17		13,49	615	0,14	0,18	- 113,15
BAYER	77722	40,14	40,01	-0,77	11,22	6	33,15	40,19	1,4000 -
BAYERSICHE	14143	7,30	7,45	3,23	0,30	93	6,15	7,30	0,0775 667,36
BEIGHELLI	2000	1,03	1,03	1,07	15,03	57	0,81	1,03	0,0228 206,20
BRIOSCHI W	28588	14,72	14,71	11,71	321	12,50	14,85	0,0465 2679,86	
BULGARI	1109	0,57	0,58	-1,00	1,29	7636	0,52	0,55	0,0159 963,38
BENI STABILI	7956	4,11	4,09	-3,92	-12,20	207	3,31	4,73	- 112,56
BIM 04	10260	5,30	5,36	1,63	15,57	14	4,32	5,34	0,2582 660,26
BIM 04 W	972	0,50	0,50	-0,65	-8,73	1	0,40	0,59	-
BIM CARIRE	3325	1,72	1,70	-2,13	-1,72	15296	1,36	1,89	0,0061 3370,11
BIPOL	5090	2,63	2,62	-1,13	13,81	9080	2,25	2,66	0,0801 5585,82
BNL RNC	4831	2,50	2,50	0,08	13,25	47	2,18	2,50	0,1007 57,86
BOERO	17426	9,00	9,00	0,00	0,00	0	8,90	9,40	0,2582 39,06
BON FERRAR	19785	10,21	10,30	1,77	5,67	7	9,40	10,56	0,2066 51,04
BONAPARTE	1484	0,77	0,77	0,05	-8,85	14	0,72	0,83	0,0026 69,81
BONAPARTE R	1691	0,87	0,90	-1,27	-5,05	18	0,79	0,92	0,0129 5,60
BREBMO	14985	7,74	7,75	1,57	-15,82	44	6,64	9,19	0,1033 431,09
BRIOSCHI S	479	0,25	0,26	7,59	26,50	6605	0,17	0,25	0,0026 119,16
BRIOSCHI W	96	0,06	0,05	1,02	14,88	10,00	0,06	0,06	-
BURGARI	19891	9,80	9,89	2,09	11,71	1420	9,11	9,90	0,0860 2901,01
BURNANI F.G.	14168	7,32	7,29	-1,15	0,40	81	7,01	7,39	0,0392 204,88
BUZZI UNIC	18811	9,71	9,68	-0,22	30,86	471	7,33	9,71	0,2000 1235,83
BUZZI UNIC R	15428	7,97	8,09	3,24	35,23	16	8,99	7,97	0,2240 100,35
CALTE TO	5557	2,87	2,85	-0,52	12,55	7	2,53	3,06	0,0300 26,70
CALP	5294	2,75	2,75	0,56	5,55	22	2,52	2,75	0,1549 56,88
CALTAGIOT	14404	7,44	7,50	1,46	7,41	25	6,25	7,98	0,2000 929,88
CALTAGIOT R	8791	4,54	4,54	1,11	5,58	1	3,90	4,62	0,0336 4,13
CALTAGIOTNE	9569	4,94	4,90	-0,97	11,48	6	4,12	4,99	0,2322 535,17
CAMPIN	9321	4,81	4,80	2,56	30,46	39	3,69	4,81	0,0231 468,92
CAMPARI	56287	29,07	29,10	0,55	10,70	91	25,44	29,74	- 844,19
CARRARO	2848	1,47	1,49	0,33	11,52	11	1,25	1,53	0,1549 61,78
CATTOLICA AS	62028	29,87	29,81	0,67	11,87	25	23,65	29,87	0,0200 1157,84
CEMBRE	5147	2,66	2,65	-1,85	10,75	3	2,38	2,69	0,0876 45,19
CEMENTIR	6014	3,15	3,10	-1,02	28,61	274	2,41	3,11	0,1258 494,23
CENTENAR ZIN	2889	1,49	1,50		-1,16	0	1,40	1,62	0,0362 21,26
CIR	2585	1,34	1,32	-1,34	44,61	1995	0,92	1,34	0,0413 1028,45
CIRO FIN	601	0,31	0,31	-0,36	-10,10	64	0,28	0,34	0,0129 115,01
CLASS EDIT	7393	3,82	3,83	1,96	7,04	574	3,04	4,06	0,0439 352,15
CN	2957	1,53	1,53	-0,20	12,23	71	1,38	1,53	0,0207 77,86
CODIF	1253	0,65	0,65	1,12	33,24	3211	0,49	0,65	0,0155 465,33
CR ARTIGIANO	6690	3,46	3,46	0,03	-3,28	13	3,46	3,62	0,1162 356,30
CR BERGAM	30481	15,74	15,71	-1,79	10,75	8	14,15	16,08	0,6197 971,70
CR FIRENZE	2537	1,31	1,31	0,54	13,03	625	1,14	1,32	0,0516 1422,97
CR VALTEL	17041	8,80	8,81	0,31	-1,79	18	8,74	9,04	0,3615 441,09
CREDEM	13052	6,74	6,83	5,04	16,97	456	5,67	6,90	0,0930 1837,17
CREMONINI	3441	1,78	1,77	-0,56	11,13	207	1,60	1,73	0,0230 252,01
CRESPI	2282	1,17	1,17	0,68	6,67	9	1,07	1,20	0,0671 70,08
CSP	5383	2,78	2,83	3,10	-0,11	43	2,60	2,91	0,0516 68,11
CUCIRINI	2087	1,08	1,08	0,09	-2,80	5	1,01	1,11	0,0516 12,94
DALMINE	369	0,19	0,19	2,57	-6,93	4647	0,18	0,21	0,0023 220,69
DANELI	5776	2,98	3,03	4,33	-1,85	178	2,64	3,06	0,0465 121,94
DANILO RNC	3524	1,82	1,84	3,35	1,17	75	1,61	1,88	0,0871 73,57
DANIELI W03	286	0,15	0,15	4,86	-3,14	102	0,14	0,17	-
DE FERRARI	8713	4,50	4,50	2,97	-7,41	0	3,99	4,86	0,1085 100,70
DE FERRARI R	5789	2,99	2,99		-1,97	0	2,90	3,10	0,1136 45,40
DELONGHI	8461	4,37	4,39	1,29	28,34	388	3,37	4,37	- 65,32
DEUCATI	3359	1,74	1,74	2,35	-3,18	145	1,71	1,90	- 275,00
EDISON	15821	8,17	8,20	1,51	-2,37	160	7,83	8,43	

# economia e lavoro

martedì 19 marzo 2002

# 18 Unità

## TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	99,30	98,960	BTP GE 00/03	100,60	100,670
BTP AG 02/17	96,570	96,190	BTP GE 93/03	100,10	100,000
BTP AG 93/03	107,820	107,400	BTP GE 94/04	107,20	107,260
BTP AG 94/04	108,740	108,760	BTP GE 95/05	112,350	112,470
BTP AP 00/03	100,980	100,970	BTP GN 00/03	101,250	101,280
BTP AP 94/04	107,960	107,980	BTP GN 93/03	107,970	107,990
BTP AP 95/05	116,210	116,200	BTP GN 94/02	99,910	99,910
BTP AP 99/02	99,970	99,970	BTP GN 00/05	100,260	100,260
BTP AP 99/04	97,970	98,060	BTP LG 01/04	100,290	100,290
BTP DC 00/05	101,630	101,520	BTP LG 02/05	97,990	97,980
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 96/06	114,800	114,730
BTP DC 93/23	138,700	138,700	BTP LG 97/07	107,200	107,200
BTP FB 01/04	101,360	101,310	BTP LG 98/03	100,730	100,720
BTP FB 01/12	97,100	96,900	BTP LG 99/04	99,290	99,290
BTP FB 92/03	0,000	0,000	BTP MG 92/02	100,000	100,000
BTP FB 96/06	116,410	116,350	BTP MG 97/02	100,430	100,440
BTP FB 97/07	107,590	107,590	BTP MG 98/03	100,980	100,950
BTP FB 98/03	101,110	101,100	BTP MG 99/08	99,550	99,450
BTP FB 99/04	98,310	98,300	BTP MG 99/09	95,800	95,800

## FONDI

Descr. Fondo Ultimo Prec. Ultimo Rend. in lire Anno

### AZIONARI ITALIA

ALBERTO PRIMO RE	9.002	8.994	17430	-0,771
ALBINO RE	8.136	8.133	15753	-2,147
ARCA AZIONARIO	23.866	23.866	0,000	
ARCA AZIENDA	20.751	20.719	4080	-7,572
ARCA AZIENDA 2	4.907	4.905	9901	-3,184
ARCA AZIENDA 3	23.822	23.795	2881	-9,996
ARCA AZIENDA 4	23.822	23.795	2881	-9,996
ARCA AZIENDA 5	23.822	23.795	2881	-9,996
BIM AZIONI ITALIA	7.229	7.244	14655	-4,735
BIPIRELLI ITALIA	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 2	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 3	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 4	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 5	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 6	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 7	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 8	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 9	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 10	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 11	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 12	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 13	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 14	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 15	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 16	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 17	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 18	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 19	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 20	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 21	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 22	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 23	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 24	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 25	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 26	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 27	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 28	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 29	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 30	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 31	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 32	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 33	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 34	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 35	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 36	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 37	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 38	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 39	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 40	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 41	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 42	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 43	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 44	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 45	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 46	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 47	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 48	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 49	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 50	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 51	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 52	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 53	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 54	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 55	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 56	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 57	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 58	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 59	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 60	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 61	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 62	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 63	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 64	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 65	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 66	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 67	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 68	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 69	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 70	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 71	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 72	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 73	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 74	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 75	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 76	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 77	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 78	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 79	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 80	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 81	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 82	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 83	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 84	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 85	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 86	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 87	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 88	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 89	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 90	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 91	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 92	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 93	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 94	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 95	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 96	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 97	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 98	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 99	20.711	20.711	0,000	
BIPIRELLI ITALIA 100	20.711	20.711	0,000	

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MG 99/31	103,670	103,310	BTP ST 97/02	101,060	101,070
BTP MG 99/32	100,410	100,410	BTP ST 99/02	100,130	100,130
BTP MG 01/06	99,860	99,990	CCT AG 00/07	100,690	100,690
BTP MG 01/07	98,030	97,790	CCT AG 95/02	100,190	100,190
BTP MG 02/05	98,420	98,410	CCT AP 01/08	100,680	100,680
BTP MG 93/03	106,820	106,870	CCT AP 95/02	99,850	99,850
BTP MG 93/23	140,220	139,800	CCT AP 96/03	100,550	100,570
BTP MG 96/06	111,510	111,430	CCT DC 93/03	0,000	0,000
BTP MG 96/26	119,640	119,000	CCT DC 95/02	100,330	100,340
BTP MG 97/07	104,590	104,500	CCT DC 99/06	100,650	100,640
BTP MG 97/26	100,990	100,990	CCT DC 99/09	100,290	100,290
BTP MG 98/29	93,340	93,010	CCT GE 95/03	100,320	100,440
BTP MG 99/09	93,710	93,590	CCT GE 96/06	100,200	100,200
BTP MG 99/10	100,130	100,960	CCT GE 97/04	100,520	100,510
BTP OT 00/13	101,680	101,740	CCT GE 97/07	102,020	102,150
BTP OT 01/04	98,930	98,930	CCT GE 98/06	102,010	102,010
BTP OT 93/03	101,210	101,230	CCT GG 95/02	99,360	99,890
BTP OT 94/04	98,930	98,930	CCT LG 00/07	100,900	100,900
BTP OT 99/02	99,950	99,940	CCT LG 01/08	100,620	100,620
BTP ST 95/05	100,000	100,210	CCT LG 02/09	100,580	100,570

## DATI A CURA DI RADIOCOR

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT LG 96/03	100,640	100,650	BEA FIDEBANK INT 17	97,890	97,990
CCT LG 98/05	100,850	100,850	BEA INT 18	99,800	100,350
CCT LG 98/06	100,600	100,600	BEA LEASING INT 11	97,940	97,940
CCT MG 97/04	100,550	100,540	BEA ROMA 09 SUB	101,010	101,510
CCT MG 97/04	100,680	100,670	BEA ROMA 26 21 CT	70,820	72,450
CCT MG 97/04	100,490	100,480	BEA ROMA 27 21 CT	14,480	14,480
CCT M2 99/02	100,630	100,630	BEA ROMA 28 21 CT	134,000	133,400
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 29 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,390	100,390	BEA ROMA 30 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 31 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 32 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 33 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 34 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 35 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 36 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 37 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 38 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 39 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 40 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 41 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 42 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 43 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 44 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 45 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 46 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 47 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 48 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 49 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 50 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 51 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 52 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 53 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 54 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 55 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 56 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,320	BEA ROMA 57 21 CT	100,250	100,250
CCT M2 99/02	100,320	100,			

martedì 19 marzo 2002

rUnità | 19

lo sport in tv

<b>16,00</b> Tirreno-Adriatico, 6ª tappa Eurosport/Rai3
<b>16,05</b> Biliardo, camp. ital. stecca RaiSportSat
<b>18,00</b> Calcio a 5: Italia-Belgio RaiSportSat
<b>20,25</b> Volley, Ferrara-Macerata Tele+Nero
<b>20,30</b> Volley, Modena-Montichiari RaiSportSat
<b>20,45</b> Liverpool-Roma SportStream
<b>21,00</b> Mediomassimi: Leslie-Keeton Eurosport
<b>22,30</b> Boavista-Manchester (diff.) CalcioStream
<b>23,05</b> Pressing Champions League Italia1
<b>00,00</b> Bayern-Nantes (diff.) SportStream



## Svezia, Sven Goran Eriksson diventa una statua

A Torsby, suo paese natale, un monumento di grandezza naturale lo ritrae con un pallone in mano

**TORSBY (Svezia)** La stella di Sven Goran Eriksson continua a brillare. L'allenatore, che adesso è giunto sulla prestigiosa panchina della nazionale inglese, è diventato un vero e proprio divo in casa sua, in Svezia. Tanto che qualcuno ha pensato di dedicargli una statua.

Torsby, cittadina svedese di cinquemila abitanti a quattrocento chilometri circa da Stoccolma, che ha dato i natali a Eriksson, ha, ieri mattina, scoperto la statua, a grandezza naturale, eretta in onore del suo illustre concittadino che tanto successo ha ottenuto in patria, ma, soprattutto, all'estero.

La statua è alta un metro e settantasette centimetri fatta in prevalenza con cemento e ceramica, ed è stata eretta vicino al locale ufficio del turismo ed è stata costruita dallo scultore Gunnar Lundkvist, che per realizzarla ha studiato attentamente foto e videotape del tecnico che ha vinto lo scudetto nel 2000 con la Lazio, smentendo le voci

maligne che lo dipingevano come eterno secondo. «Sven avrebbe dovuto posare per me - ha spiegato lo scultore - poi però ha avuto dei problemi e non è venuto. Il giorno che avrebbe dovuto venire qui per farlo, c'era un troupe televisiva. Lui lo ha saputo e non si è fatto vedere».

La statua «ritrae» Eriksson con il suo caratteristico impermeabile, la sua tipica impenetrabile espressione e con, in mano, un pallone da calcio.

L'anno scorso, Sven Goran Eriksson è stato eletto svedese dell'anno in un apposito referendum in patria.

Ogni anno, per le feste natalizie, l'allenatore ritorna a Torsby, a trovare parenti e amici e i due anziani genitori che ancora risiedono nel paese. A Natale, dunque, Eriksson tornerà, ma molti sono convinti che Sven Goran non resisterà alla curiosità e andrà a Torsby molto prima.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# Roma o Liverpool, è l'ora del giudizio

*Champions League, a Capello in Inghilterra basta un pari. Totti sì, dubbio Bati-Montella*

Valerio De Bianchi

**LIVERPOOL** I passi falsi non sono più permessi, o dentro o fuori. La Roma si gioca il passaggio ai quarti di finale di Champions League nell'atmosfera infuocata dell'Anfield Road di Liverpool. Ai giallorossi, che partono da una situazione di classifica decisamente favorevole (sono in testa al girone con sette punti, tre in più rispetto al Liverpool), basta un punto per andare avanti nella massima competizione continentale.

Due risultati su tre a disposizione rappresentano un vantaggio importante ma sul quale la Roma non deve commettere l'errore di speculare. «Giocheremo per vincere, come sempre, senza fare calcoli», non si stanca di ripetere Capello per mantenere alta la concentrazione. Per qualificarsi occorrerà giocare una gara attenta contro un Liverpool costretto a tentare il tutto per tutto. L'unico risultato utile per i Reds è la vittoria.

La Roma, analizzando le partite fin qui giocate e l'andamento generale del girone, ha dimostrato ampiamente di essere la squadra più attrezzata per superare il girone e dire la propria anche nei turni a seguire, anche se ha sprecato occasioni ghiottissime per chiudere i conti anzitempo. Ultimo, ma solo in ordine di tempo, il pareggio di mercoledì scorso contro il Galatasaray all'Olimpico, in caso di vittoria i campioni d'Italia avrebbero staccato con un turno d'anticipo il biglietto tra le 8 migliori d'Europa. Ma anche i pareggi contro Barcellona in trasferta e Liverpool in casa hanno lasciato l'amaro in bocca a Totti e compagni.

E allora il punto-qualificazione bisogna conquistarlo sul prato verde del mitico Anfield, uno dei templi sacri del calcio inglese, che diventa lo snodo fondamentale per il cammino europeo per il secondo anno consecutivo. Nella passata stagione, ma era una gara di Coppa Uefa, la Roma vinse grazie ad un gol di Guigou che tuttavia non bastò per superare il turno. L'arbitraggio molto discutibile dello spagnolo Garcia Aranda (assegnò un rigore alla Roma per poi "trasformarlo" in calcio d'angolo...) vanificò la rimonta e la

grande prestazione dei ragazzi di Capello. La doppietta dell'andata di Owen all'Olimpico qualificò il Liverpool, un motivo in più per prendersi una piccola rivincita.

Formazione. Stasera Capello non avrà a disposizione il brasiliano Cafu, squalificato, ma recupera Totti, tenuto a riposo contro l'Atalanta sabato scorso per una contrattura ai flessori della coscia destra. Per sostituire Cafu, il tecnico ha a disposizione una doppia soluzione. La prima, più probabile, è lo spostamento di Tommasi sulla fascia, a completare il reparto mediano con Emerson, Lima e Candela. L'alternativa porterebbe invece all'avanzamento di Panucci sulla linea dei centrocampisti, con Zebina in difesa al fianco di Samuel e Aldair. Difficile, però, che il tecnico friulano decida di togliere Panucci dal terzetto difensivo. Delvecchio, tornato ad offrire un rendimento importante nelle ultime settimane, farà al contempo l'attaccante e il centrocampista aggiunto sulla fascia sinistra. Il suo lavoro tattico sarà quanto mai prezioso.

L'altro dubbio è: Montella o Bati-stuta? Capello lo scioglierà all'ultimo minuto. L'Aeroplanino giallorosso parte in vantaggio, ha raggiunto la miglior condizione fisica e va in gol con una facilità disarmante. Batistuta è il meno in forma degli attaccanti ma potrebbe essere utile per lavorare ai fianchi la difesa del Liverpool.

Le parole giallorosse della vigilia sono affidate ad Emerson. «Sappiamo che sarà dura - dice il centrocampista - che se anche il Liverpool finora non ha brillato, cercherà di sfruttare la possibilità di risolvere tutto in casa e in un colpo solo. Ma noi abbiamo alle spalle le gare di prestigio giocate a Madrid e a Barcellona e penseremo anche all'ingusto esito del confronto Uefa dell'anno scorso. Abbiamo esperienza, un'ottima organizzazione di gioco e giocatori di elevato valore: penso a Totti che ci ha abituato a prestazioni di grande livello, a Montella che è l'elemento in grado di fare la differenza. In questo periodo dei palloni che tocca ne mette dentro la maggior parte».

Al seguito della Roma un migliaio di fedelissimi giunti dalla Capitale con due voli charter.



Un'immagine della gara d'andata all'Olimpico: il portiere Dudelk attende il tiro di Batistuta. La partita terminò senza reti

Andrea Sabbadini

**L'**importante è ricominciare. Sembra essere questo il motto di Walter Zenga, il portiere che fra i pali volle essere l'uomo ragno, ma che fuori ricorda più Peter Pan che Peter Parker. Forse un giorno deciderà cosa fare da grande: intanto continua a cambiare carriere. Così, dopo averne inamellate due calcistiche (gloriosa quella da guardapali, mediocre quella da allenatore) e due matrimoniali, e aver impiegato alcuni ritagli di tempo nelle più amene occupazioni (da postino per Maria De Filippi, a testimonial di attrezzi da fitness), l'ex interista ha trovato un nuovo mestiere: commentatore televisivo Rai. Compito che interpreta con lo stile che l'ha reso riconoscibile in tutte le altre carriere: scanzonato, istrionico, debordante. In una parola: logorroico. Un impegno a tutto campo, lui

che da giocatore aveva nei 16 metri dell'area un tabù invalicabile e che proprio nelle uscite dai pali mostrava il difetto più evidente (Caniggia doct). E invece, nel ruolo di commentatore, il Walter esce; eccome esce!

Ha cominciato a farlo fin dalle prime apparizioni: come quella sera dello scorso settembre, quando il protrarsi del TG2 fece iniziare la telecronaca di Inter-Brasov (Coppa Uefa) con 2' di ritardo. Ciò che diede al Walter motivo per mettere in crisi Marco Civoli con una serie di uscite da puro sabotatore televisivo. Per tre volte nel giro dei primi 25' egli disse che nel periodo di vuoto televisivo il Brasov aveva sciupato una clamorosa occasione da gol. Forse nei giorni successivi qualcuno gli dovette spiegare che in tv vige il "tabù del non visto", e che tutto ciò che essa non riprende



**Walter Zenga, l'importante è ricominciare**

Pippo Russo

"non deve esistere". A ogni modo, nei restanti 65' il Walter si astenne dal ribadire il concetto; e non è difficile immaginare che sia stato un provvidenziale calcio negli stinchi del disperato Civoli a farlo desistere.

Ma nulla disarma il Walter; che lo scorso giovedì ha imperversato a tutto campo durante Inter-Valencia. Una serie di uscite da portiere zemaniano, per l'imbarazzo della coppia Pizzul-Faila: i quali devono essersi sentiti come due terzini costretti a arginare più le mattane del loro guardapali che gli attacchi avversari. Perché quella sera il Walter ha trasformato la telecronaca in un "one-man-show". Oltre ai commenti tecnici che gli toccavano d'ufficio, egli si è esibito in sprazzi da telecronista a stento controllati da Pizzul. Poi ha descritto ciò che accadeva a bordo campo rubando

## Tutte le ipotesi di qualificazione

Oggi concludono la seconda fase i gruppi A e B. Nel primo già qualificate ai quarti Bayern Monaco e Manchester United. Le gare di questa sera (tedeschi in casa contro il Nantes, inglesi ad Oporto con il Boavista) determineranno la classifica finale.

La classifica del gruppo B vede al comando la Roma con 7 punti, davanti a Barcellona (6), Galatasaray (5) e Liverpool (4). I giallorossi passano sicuramente il turno se battono gli inglesi (vincerebbero così anche il girone) o pareggiano. Se Galatasaray e Barcellona pareggiano anche una sconfitta qualificherebbe la squadra di Capello. In questo caso si troverebbero tre squadre appaiate a quota 7, tutte e tre con 5 punti nella classifica "avulsa". Quindi ci sarebbe bisogno della differenza reti negli scontri diretti per stabilire le due formazioni che passano il turno. La Roma è in vantaggio e passerebbe anche perdendo con due reti di scarto.

Un ex arbitro rivela: «Il mio collega italiano accettò un orologio di valore e pretese di passare una notte con una donna. In partita espulse due avversari». Rosario: «Tutto falso»

## Accuse turche: «Quella volta che il Galatasaray corruppe Lo Bello»

**ROMA** La corruzione di un arbitro italiano, una partita internazionale, una confessione: sono questi gli ingredienti di una accusa che viene dalla Turchia all'ex arbitro Rosario Lo Bello. «È ridicolo - replica lui - anzi è gravissimo. Chiederò l'autorizzazione a querelare il giornale turco. Di quello che dice il signor Ture è vera solo una cosa: ho arbitrato una partita tra il Galatasaray ed una squadra romena, l'Università di Craiova. Ma sul resto Ture ha i ricordi molto confusi, e comunque al mio fianco è sempre rimasto il delegato Uefa, Scheurer». Rosario Lo Bello (figlio del più noto Concetto), ora osservatore alla Can di A e B ed anche per l'Uefa, risponde così al collega turco che, in una

intervista al quotidiano Milliyet, lo ha accusato di avere accettato un orologio di valore (oltre ad una notte con una prostituta) dal Galatasaray per favorire la squadra di Istanbul in una partita contro una formazione romena non specificata.

L'arbitro italiano viene indicato sul giornale col nome di «Le Bello», ed Ihsan Ture (che ammette tra l'altro di essere stato coinvolto in una cinquantina di incontri «truccati») afferma di essere stato incaricato dall'allora presidente del Galatasaray, Alp Yalman (in carica dal 1990 al 1996) di presenziare ad una cena con Lo Bello e con altri italiani. «E qui mi pare ci sia il primo errore: io la gara l'ho arbitrata il primo

ottobre del 1986. Altra cosa falsa: non ho espulso due romeni, ma uno solo ed a fine gara. E non ero amico di questo Ture, lo avevo solo incontrato ad un raduno degli arbitri Top class in Svizzera: eravamo una trentina».

«Avevo conosciuto Le Bello poco tempo prima ad un seminario Uefa in Svizzera ed eravamo diventati amici» racconta invece l'arbitro turco al giornale che sta pubblicando le sue «confessioni» a puntate. «Ci siamo incontrati all'Hotel Marmara come fratelli. Le Bello mi ha mostrato un magnifico orologio dicendomi: «Ture, sembra che il Galatasaray sia molto ricco, orologi come questi sono stati lasciati anche nelle stanze dei miei assistenti. Personalmen-



Rosario Lo Bello

te sono molto compiaciuto». «Mi ha detto poi che voleva dormire con una donna turca e che avrebbe ricambiato la cortesia quando io fossi andato in Italia», dice ancora Ture.

«Io gli ho indicato allora Erkan Ozerman (un noto organizzatore di concorsi di bellezza, ndr) dicendogli che era lui l'esperto in materia. Le Bello ed Ozerman hanno cominciato allora a chiacchierare tra loro», dice Ture.

«Quella notte, come scrisse un giornale dieci giorni dopo, un'artista turca gli aveva insegnato il turco. Il giorno seguente noi eravamo nello spogliatoio degli arbitri allo stadio e Le Bello ripeteva in maniera avida la parola turca che aveva imparato dalla ragazza nella not-

te "lokum, lokum" ("delizia, delizia"), continua il racconto. «Poco dopo, la partita è incominciata e la squadra romena ha segnato un gol al primo minuto. Io guardavo Le Bello. Prese ogni decisione in favore del Galatasaray. Espulse due giocatori, tra cui il portiere, della squadra romena che perché rimase in 9. Tuttavia, la squadra romena passò il turno. Le Bello dovette scappare dai romeni dopo la partita».

Queste rivelazioni arrivano dopo che la giustizia turca ha aperto il mese scorso un'inchiesta su alcune accuse di corruzione nei campionati di prima e seconda divisione in cui sono coinvolti arbitri e allenatori di grido.

Il capo dell'organizzazione che

avrebbe truccato gli incontri sarebbe Ali Fevzi Bir, ex presidente di un piccolo club di Istanbul, che la magistratura turca ha accusato il 15 marzo scorso di corruzione per aver truccato partite di calcio. È stato implicato anche nel famoso scandalo di Susurluk (che aveva mostrato, in seguito ad un casuale incidente stradale del 1996, legami tra la mafia turca, la polizia e uomini politici).

Fevzi Bir, ricercato dalla polizia turca per una condanna a quattro anni per l'affare Susurluk, dopo essersi rifugiato nei mesi scorsi a Milano, è stato arrestato in Germania la settimana scorsa nel corso di un'operazione congiunta tra le polizie tedesca e turca.

flash

**CICLISMO**

**Di Luca in volata davanti a Zabel  
Dekker guida la Tirreno-Adriatico**

L'abruzzese Danilo Di Luca (Gs Saeco-Longoni Sport) ha vinto in volata la quinta tappa della 37ª Tirreno-Adriatico, Rieti-Torricella Sicura di 150 km. Al secondo posto è giunto il tedesco Erik Zabel (Deutsche Telekom), terzo il napoletano Giuliano Figueras (Gs Panaria-Fioto). L'olandese Erik Dekker (Gs Rabobank) ha conservato la maglia di leader della classifica generale. Oggi da Rapagnano a Montegranaro i chilometri saranno 208 con un duro circuito finale, da ripetere tre volte, con arrivo in salita.



**Doping, la Saeco sospende Sacchi: rischia il licenziamento**

Si allarga l'ombra del doping sulla Tirreno-Adriatico. Il team Saeco infatti ha sospeso in via cautelativa Fabio Sacchi. La società ha notificato il provvedimento disciplinare nei confronti del corridore, coinvolto nel blitz effettuato da Nas e Guardia di Finanza alla vigilia della cronometro dell'altro giorno. Durante le perquisizioni sarebbero state trovate «presso l'abitazione di Sacchi sostanze illecite» e per questo il team ha deciso «il provvedimento cautelativo di sospensione a tempo indeterminato dall'attività, con conseguente congelamento degli emolumenti». Sacchi, qualora venisse confermata la detenzione di sostanze dopanti, rischia il licenziamento dal team. La Saeco precisa infatti che «l'eventuale revoca del provvedimento sarà possibile solo laddove la sua posizione venga chiarita in modo totale e definitivo. In caso contrario, il team

provvederà al licenziamento del corridore». Nel frattempo in seguito all'operazione dei militari a Rieti è cresciuto il numero di indagati nell'inchiesta condotta a Padova dal pm Paola Cameran. Con gli ultimi sequestri di farmaci e altre sostanze da sottoporre ad analisi compiute ieri dalla guardia di finanza e dai carabinieri del Nas, salgono ad una cinquantina gli iscritti sul registro degli indagati nel filone padovano del fascicolo sul doping. Casagrande, Sacchi, Stangelj, Rebellin, Casarotto e Leoni, i sei ciclisti perquisiti durante il blitz degli investigatori in hotel e abitazioni, sono indagati dal pubblico ministero Cameran per la presunta violazione della legge 376 del dicembre del 2000, meglio conosciuta appunto come legge antidoping. Durante l'operazione sarebbero state eseguite anche alcu-

ne perquisizioni personali. L'indagine, giunta ormai alle battute conclusive, finora ha coinvolto, oltre ad atleti, anche medici, preparatori e dirigenti sportivi. Il magistrato padovano in questi ultimi mesi sembra aver accumulato un ampio dossier. Intercettazioni telefoniche, perquisizioni, sequestri e una lunga serie di testimonianze che hanno arricchito il fascicolo, tracciando un quadro, che indicherebbe precise responsabilità, di quanto sarebbe avvenuto in questi anni nel mondo del ciclismo. Nel frattempo si attendono sviluppi anche dal fronte dell'inchiesta condotta dal pm fiorentino Luigi Bocciolini, nel cui registro sono iscritti 101 nomi, tra i quali anche alcuni blasonati come Frigo e Pantani, che come altri rischiano di essere bloccati alla partenza del prossimo Giro d'Italia.

# Dalla Siberia, brava e bella È Maria, nuova Kournikova

Tennis: baby-boom continuo. L'ultima stellina è Sharapova (14 anni)

Ivo Romano

**Graziano Risi, direttore settore tecnico Fit**

Monica Seles ci è andata giù pesante e non le ha lasciato scampo: un eloquente 6/0 6/2 e l'ha sbattuta fuori al secondo turno del Pacific Line Open di Indian Wells, il suo primo torneo professionistico. Perché quando una nuova stella si affaccia nel firmamento è meglio mettere in chiaro le cose. E far capire chi comanda. Almeno per ora. Perché se Monica è (insieme alle altre grandi del circo itinerante del tennis) il presente, al di là della rete c'era il futuro, la nuova predestinata, la campionessa che verrà, il novello talento precoce. L'hanno già definita la nuova Kournikova. E i punti di contatto non mancano: prima di tutto la nazionalità russa, poi l'avvenente aspetto fisico da pin-up. Come non mancano pure i tratti che le distinguono in maniera netta: una è altera, dispettosa e sicura di sé, l'altra è solare, aperta e acerba come ogni adolescente dovrebbe essere. E poi Maria Sharapova (questo il nome dell'astro nascente) vuol riuscire dove l'illustre connazionale non ha avuto successo: sui campi da tennis. E le premesse ci sono tutte. Le qualità non le fanno difetto, la voglia di vincere neppure, l'attitudine al lavoro men che me-

## I nostri giovani bloccati dalla «cultura dell'alibi»

«Quando si perde la colpa è sempre di qualcosa diverso da noi». Ecco che cos'è la «cultura dell'alibi», la malattia che affligge i tennisti in erba nel nostro Paese. Secondo Graziano Risi, direttore tecnico della Federtennis, è questo uno degli handicap che impedisce ai nostri giovanissimi di emergere a livello internazionale. «In uno sport individuale come il tennis - spiega - dove gli interventi arbitrari sono sporadici e non determinanti, spesso tra i giovani chi perde accusa qualche fattore esterno: le palle troppo lente, la superficie, il vento... Gli altri non ragionano così. Prendete uno spagnolo, un ceco,

un russo. Quelli giocherebbero pure scalzi, con una racchetta rimediata e con la bufera e darebbero sempre il massimo anche se hanno rotto le corde...». Il compito dei maestri è anche quello di educare i piccoli tennisti a superare il limite della «scusa esterna» e a concentrarsi esclusivamente sulle proprie capacità. «Se l'avversario vince è perché gioca meglio - continua Risi - e solo capendolo possiamo, dal giorno dopo, allenarci ancora più a fondo per migliorarlo».

L'Italia non ha avuto un ricambio continuo di buoni giocatori. Colpa del metodo? «Anche. Con il sistema dei Pia (piani integrati d'area) abbiamo fatto in modo che più circoli si unissero per offrire ai piccoli che si avvicinano al tennis più qualità. Stiamo curando che ogni maestro non abbia troppi allievi, massimo quattro in campo, e che abbia le possibilità di curarli con più attenzione. I risultati? Arriveranno. Intanto aumentiamo il numero dei giovanissimi che praticano il tennis. Puntiamo, tra due anni, ad averne di più e più forti in ogni fascia di età».

no. Il suo viaggio verso le vette della celebrità è ancora lungo da compiere, ma a giudizio di tutti il passo sicuro con cui lo ha intrapreso la condurrà nelle alte sfere del tennis mondiale. Gran bella prospettiva per una ragazza che solo 14 anni fa ha visto la luce nelle aride e gelide terre di Siberia. Lì, per la

verità, ci sarebbe rimasta ben poco, giustamente per i primi 2 anni della sua esistenza. Poi via verso il mare, dove la sua famiglia decise di trasferirsi: il primo approdo fu Sochi, un'amenità località sul Mar Nero, città natale di un altro grande del tennis, il «principe» Evgheny Kafelnikov. Fu lì che la piccola

Maria prese a frequentare i «court» pubblici, a maneggiare le sue prime racchette, a imparare gli iniziali rudimenti del tennis. Che si trattasse di un talento naturale se ne accorsero un po' tutti, che le sue qualità lievitassero a vista d'occhio col passar del tempo fu subito lampante. Fin quando non arrivò il



La stella in erba Maria Sharapova in azione. Brava, giovanissima e simpatica, molti scommettono su di lei

giorno che cambiò la vita di Maria Sharapova. Fu un'immortale del tennis ad accorgersi di lei: Martina Navratilova era a Mosca per un'esibizione, quando la vide allenarsi. Quella ragazzina la colpì immediatamente, fino a convincerla ad affrontare la trasvolata oceanica. Tutta la famiglia Sharapova si trasferì negli Stati Uniti, a Bradenton, in Florida, patria di Nick Bolletieri, il guru del tennis moderno. A lui i genitori affidarono la piccola Maria, poi il buon Nick (sempre per volere dei genitori) dovette arrendersi a «dividerla» con Robert Lansdorp, già allenatore della mitica Tracy Austin. Ora Maria vive in Flori-

da e frequenta la Nick Bolletieri Academy, ma ogni 6 settimane vola a Los Angeles, in California, e si affida per 15 giorni alla sapiente guida di Lansdorp. È il cammino verso il grande tennis proseguito alla grande. La Sharapova ha già al suo attivo i titoli under 18 di Hilton Head, South Carolina, Sacramento, California e Repubblica Ceca, mentre agli ultimi Australian Open è diventata la più giovane della storia a raggiungere la finale nel torneo juniores. E ora l'esordio nel circuito maggiore a Indian Wells: al primo turno ha superato Brie Rippner, prima di perdere per mano di Monica Seles, il suo

idolo dentro e fuori il campo. Le porte della celebrità, dei successi, dei miliardi gli si sono già dischiuse dinanzi. Ma lei intende conservare il carattere e le passioni di una normale adolescente: «Mi piace la moda. Adoro cantare e ballare. Non l'ho mai fatto in pubblico, ma un compositore mi ha ascoltato a Mosca e ha parlato in termini entusiastici delle mie qualità canore. Ora devo pensare a diventare una tennista professionista. Al resto ci penserò dopo». Dovesse riuscire a collezionare successi e mantenere il suo genuino approccio con la vita, sarebbe di fronte a una grande campionessa. In campo e fuori.

operazione **Marzo** *fiat*

**Fino a € 3.100\* (L. 6.000.000) per il tuo usato che vale zero.**

**COGLI l'attimo\***

**fino al 31 marzo**

**Panda**  
da € 5.750\*\*  
**L. 11.135.000**

**Seicento**  
da € 6.770\*\*  
**L. 13.110.000**

**Doblò**  
da € 11.990\*\*  
**L. 23.216.000**

**Multipla**  
da € 16.000\*\*  
**L. 30.980.000**

**Punto**  
da € 8.640\*\*  
**L. 16.730.000**

**Marea**  
da € 14.410\*\*  
**L. 27.900.000**

**FIAT**  
www.buy@fiat.com

\*Importo valido per Fiat Marchi. \*\*Prezzo chiavi in mano IPT esclusa in caso di un usato che vale zero.

martedì 19 marzo 2002

rUnità | 21

## QUANDO LA MUSICA È UNA CORSA VERSO LA LIBERTÀ: BENTORNATO, KURT MASUR

Rubens Tedeschi

**CARLO FELICE, SALTA LA PRIMA DEI «CAPULETI E MONTECCHI»** È stato confermato, dopo l'incontro di ieri tra Sovrintendenza e organizzazioni sindacali, lo sciopero al Carlo Felice. Oggi, quindi, non andrà in scena la prima dei *Capuleti e Montecchi* di Bellini, prevista in forma di concerto. Le rappresentanze sindacali non hanno trovato alcuna intesa nell'incontro di oggi con il sovrintendente Nicola Costa, il quale da parte sua s'è riservato di decidere se sostituire lo spettacolo.

scioperi

alla scala

Kurt Masur, ovvero il piacere di far musica. L'illustre direttore tedesco è tornato alla Scala - dove mancava da lungo tempo - con un concerto diviso a metà tra il Beethoven della vulcanica maturità e l'esordiente Scio-stakovic. Due mondi separati da centoventi anni; ma più del varco temporale colpisce l'atteggiamento del compositore affermato e di quello ancora in erba di fronte alla comune arte dei suoni. Il contrasto non potrebbe essere più netto. Con la celebre Leonora n.3, Masur e la Filarmonica scaligera affrontano la vertiginosa ascesa verso la libertà - di Florestano, di Leonora e del musicista stesso - con slancio appassionato, scatenando, nel breve giro di otto minuti, le passioni di un'epoca sconvolta dall'im-

petuoso sollevamento della Rivoluzione francese. All'apoteosi della geniale ouverture, segue la brillantezza del Concerto n.4 in sol maggiore; Masur e l'orchestra lasciano la ribalta al pianoforte di Murray Perahia. Sotto le sue dita, il lavoro, compiuto nel 1806, negli stessi anni del Fidelio, rivela con rara chiarezza la straordinaria varietà di Beethoven, immerso, come nota Paolo Gallarati, «in un sistema di iridescenza, dolcezze e sfumature» che strappano al pubblico un applauso tonante e un desiderio (non appagato) di bis.

Da qui alla Prima Sinfonia in fa minore di Scio-stakovic, che occupa la seconda parte della serata, il salto è enorme. Nel maggio del 1926, quando la Sinfonia viene eseguita per la prima volta a Leningra-

do, il russo non è ancora ventenne. Si procura da vivere accompagnando col pianoforte i film muti e divora le partiture di Mahler, di Hindemith, degli espressionisti viennesi, degli avanguardisti francesi e, s'intende, di Stravinsky e di Prokofiev trapiantati in Occidente. Basterebbe il temino ironico e petulante che scoppia nelle prime battute a dirci che il linguaggio è il medesimo dei due grandi predecessori. Il frutto, però, ha un sapore differente. Il violino, il flauto, la tromba in sordina emergono dalla massa degli strumenti, con gesti angolosi, contrapposti, di volta in volta, allo sferragliare o all'attonita sospensione dell'orchestra.

Sotto l'esuberanza del giovanissimo artista, affiorano già i contrasti che ne accompagneranno per mez-

zo secolo la vita e l'arte. Da un lato s'impongono, sotto la bacchetta di Masur, l'aggressività del ritmo, lo spessore legnoso del suono, il senso amaro del grottesco. Dall'altro lato, sfogata la tendenza «mariottistica», appare l'attonito stupore, destinato a caricarsi, nel prossimo futuro di presagi funebri. L'atteggiamento stupisce in un musicista ancora alle prime armi, ma rivela la morbosa sensibilità alle convulsioni del mondo circostante. Un mondo in crisi artistica e politica, indirizzato a nuove, sanguinose tragedie. Tutto Scio-stakovic è già qui. Ancora in germe, ovviamente, nascosto in una torrenziale carica di energia che la Filarmonica della Scala, magistralmente guidata, realizza con pungente luminosità, concludendo la serata in un clima di vibrante successo.

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musical'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

Alberto Crespi

**BOLOGNA** Sabato mattina, ore 9.30. Quasi 400 studenti affollano un cinema di Bologna, il Lumière di via Pietralata, per vedersi un film rumeno in lingua originale con i sottotitoli. Ammetterete che è una notizia. Sì, certo: gli studenti in questione (del liceo classico Minghetti e dell'istituto tecnico Aldini) sono stati portati lì dai prof, ma quando le luci si spengono il rischio-baldoria viene subito scongiurato e la proiezione avviene in attonito silenzio. Alla fine, il regista sale sul palco e le domande fioccano. E sono tutte pertinenti.

In questo articolo il vostro cronista si è limitato a uno scrupoloso resoconto. E ora, la seconda notizia. Se vi dicessimo che uno dei registi europei contemporanei più bravi e importanti è rumeno, ci credereste? Forse no. E non è colpa vostra, né nostra, né di Lucian Pintilie, il signore in questione (classe 1933, nato in un lembo di Romania che oggi è Ucraina). È colpa della censura di mercato che ha quasi sempre impedito ai suoi film di arrivare in Italia. In Francia lo conoscono bene, lo apprezzano e soprattutto lo fanno lavorare. Ma la Francia - almeno in campo cinematografico - è un paese leader, noi siamo una provincia asfittica. La Cineteca di Bologna ha dedicato a Pintilie una personale, terminata sabato, e ha avuto la splendida idea di proiettare il suo ultimo film - finalmente ne diciamo il titolo, secco e inquietante: *Il pomeriggio di un torturatore* - invitando gli studenti e coinvolgendo la sede bolognese di Amnesty International. Nicola Cocca, di Amnesty, vede il film assieme a noi e ne rimane molto colpito: «Pintilie racconta un tema che anche noi, nella nostra attività, ci troviamo a fronteggiare: il corto circuito, il rapporto quasi simbiotico tra vittima e carnefice. Come se il rimosso del torturatore e quello del torturatore fossero in qualche misura simili, e altrettanto difficili da rielaborare. È veramente un film notevole».

La Romania è un paese strano (è Pintilie stesso a dirlo): nel '97 la Comunità Europea ha sospeso il suo monitoraggio ufficiale su Bucarest, dietro l'impegno del governo rumeno ad approvare una serie di leggi sui diritti umani entro la fine del '98. Non è successo nulla. Amnesty documenta numerose violazioni. Nelle carceri si continua a torturare e alcune leggi discriminatorie contro gli obiettori di coscienza e gli omosessuali sono ancora in vigore.

Ma Pintilie va al di là, raccontando la storia (vera) di Frant Tandara, un ex aguzzino della Securitate che si è «pentito» e ha deciso di confessare: «L'aspetto più grottesco di tutta la storia è che Tandara viene considerato in Romania una specie di rompiscatole, per la serie: perché rivangare queste vecchie storie? Doi-na Jela ha scritto un libro su di lui, al quale il film si ispira, e ci ha messo 7 anni perché Tandara parlava, parlava e le sue vittime invece non volevano testimoniare! Nessuno vuol parlare delle sue colpe e di ciò che esse significano per il paese. La coscienza rumena è fiacca, inerte. Il film uscirà in Romania a maggio (in Francia ad aprile, ndr) e sarei già felice se qualche centinaio di coscienze indi-



CINEMA

Memorie  
di un torturatore  
dimenticato

Un ex aguzzino dell'era  
Ceausescu confessa, ma  
la Romania non vuole ascoltare  
È il nuovo film di Lucian Pintilie

Una scena del film «Il pomeriggio di un torturatore»  
In alto, il regista Lucian Pintilie  
Nella foto grande, un'immagine della Romania «liberata»



viduali venissero scosse. Non mi illudo. Io stesso mi sento, a volte, patetico nella mia lotta contro il silenzio. D'altronde in Romania nessuno è stato giudicato per i suoi crimini. Nessun aguzzino è stato processato né tanto meno condannato. Per uno, Tandara, che ha parlato, mille taccioni».

**I primi a contestare Tandara nel film**

**sono sua moglie e suo figlio. È vero che proprio i giovani, nel suo paese, rifiutano l'argomento?**

Voglio ancora sperare che non sia così. I giovani che ho rappresentato nel film, amici del figlio di Tandara, sono dei piccoli idioti senza coscienza. Spero che ce ne siano altri, diversi. Sicuramente gli anziani e i cit-

tadini di mezza età hanno rimosso il passato. Anche il professore del film, che va a intervistare Tandara assieme a una giornalista, è così: lui è stato una vittima del torturatore, era stato condannato a morte ed è stato salvato sul patibolo da una grazia improvvisa, come Dostoevskij. Questo ha fatto di lui un mistico, un sognatore. La religione è importante nel film: per il professore è una specie di narcotico, per l'aguzzino è una scappatoia formale, non profonda. Solo la giornalista (che è giovane...) è testarda, vuole sapere, bombardando Tandara di domande finché la moglie di lui non la implora:

«smetta di torturarla», le dice, ed è una frase amara e beffarda.

**Il vero Tandara è simile a quello che lei racconta nel film?**

Non molto. Tandara, grazie al libro di Doi-na Jela e alla notizia del film, è diventato famoso, ora è una specie di caricatura di se stesso. Quando ha rilasciato la sua testimonianza scoppia continuamente in lacrime e invocava la grazia di Dio ogni dieci minuti. Io non volevo mettere in scena un personaggio sentimentale. Non volevo che il film fosse emotivo, né demagogico. Volevo raccontare, in primo luogo, l'ossessione di un

chi è Pintilie

Dall'Est profondo  
un narratore di verità

**BOLOGNA** Cose che capitano: *Il pomeriggio di un torturatore* era in concorso a Venezia 2001 ma in pochi se ne sono accorti. Male. È sicuramente uno dei migliori film di quel festival, ed è una parabola atroce sulla Romania post-Ceausescu e in generale sulla psicologia di chi esercita il mestiere di aguzzino. Lucian Pintilie, nato in Romania e attivo da anni in Francia, non è nuovo a risultati di questo livello: sin dal 1965, il suo primo film *Domenica alle 6* lo impose come uno dei talenti più interessanti dell'allora vivacissimo cinema dell'Est europeo.

Inutile dire che per lui, in patria, cominciarono subito i guai con la censura: sia *La ricostruzione* sia *Perché suonano le campane*, *Mitica?* vennero a lungo bloccati (il secondo uscì in patria solo nel '90, dopo la «rivoluzione»). Così, Lucian trovò presto il modo di riparare a Parigi, città sempre accogliente (per fortuna!) con gli esuli dell'Est.

Inizialmente fece molto teatro. Poi tornò al cinema: *Pavilion 6* si ispira a un racconto di Anton Cechov, *Un'estate indimenticabile* è una dura, bellissima riflessione sulla Romania degli anni Venti (periodo che nel dopo-Ceausescu viene mitizzato per un certo benessere e un rampante espansionismo militare), mentre *Terminus Paradis* (giustamente premiato al festival di Venezia '98) è un lanciante ritorno a casa nella Bucarest neo-capitalista.

E ora, *Il pomeriggio di un torturatore*. La cineteca di Bologna ha fatto il suo dovere dedicandogli una retrospettiva: a quando un'analoga attenzione (almeno per l'ultimo film) da parte dei distributori?

a.l.c.

uomo che vuole raccontare il male che ha fatto ma lo fa in modo meccanico, atono, notarile; e soprattutto l'indifferenza di un paese che non vuole ascoltarlo».

**Di solito i torturatori o i criminali di guerra si rifugiano dietro la necessità di obbedire agli ordini. Tandara non lo fa mai.**

Di più. Afferma chiaramente che torturare gli piaceva. In questo è sincero, lucido. È l'aspetto più terribile della storia, il più difficile da accettare: la tortura non era un apparato burocratico e anonimo, c'era una partecipazione soggettiva delle persone. Non si diventa aguzzini dall'oggi al domani: bisogna esserci portati. È atroce, ma è così».

**Secondo lei ci sono analogie fra personaggi come Frant Tandara e i «bucrocrati» dell'Olocausto, come Eichmann?**

Ci sono sempre analogie fra coloro che hanno le mani sporche di sangue... Però non saprei: questa è una storia molto rumena, che dice molte cose sulla Romania di ieri e di oggi, e non l'ho messa in relazione a ciò che è avvenuto in altri paesi. Non ci avevo pensato. Ma giuro che ci penserò».

È la vera storia di Frank Tandara: lui parlava, ma le sue vittime non volevano testimoniare. È l'intero paese a rifiutare la memoria

”

scelti per voi

PIOGGIA INFERNALE
Regia di Mikael Salomon - con Morgan Freeman, Christian Slater. Usa 1998. 92 minuti. Azione.

Una cittadina americana viene investita da una copiosa pioggia che porta il fiume Ohio allo straripamento. Due guardie vengono incaricate di raccogliere i soldi delle banche prima dell'evacuazione generale. Il bottino fa gola a molti...

LE STREGHE DI EASTWICK
Regia di George Miller - con J. Nicholson, M. Pfeiffer, S.Sarandon, Cher. Usa 1987. 114 minuti. Horror.

Tre donne sole vivono libere e indipendenti in attesa dell'uomo giusto. Giunge un ricco eccentrico che in realtà è un demone giunto sulla Terra per corrompere le tre donne ed avere un figlio da loro. Dovranno faticare per sbarazzarsene...



SMOKE
Regia di Wayne Wang - con Harvey Keitel, William Hurt. Usa 1994. 108 minuti. Commedia.

In un angolo della Third Street c'è una tabaccheria dove, tra umanità di vario genere, si intrecciano le vicende di Auggie, un tabaccaio con la sua visione del mondo, e di Paul, uno scrittore colto da un grave blocco creativo. Un grandissimo film.

IL GIORNO DELLA CIVETTA
Regia di Damiano Damiani - con Franco Nero, Claudia Cardinale. Italia 1967. 112 minuti. Drammatico.

In un paese siciliano la mafia vuol fare passare l'assassino di un costruttore come delitto d'onore. Un capitano dei carabinieri cerca le prove per incastrare un potente mafioso, ma trova solo il cadavere di un informatore. Tutto finisce nel nulla.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists various news and entertainment programs like 'EURONEWS', 'TUTTOBENESSERE', 'RAI NEWS 24', etc.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. Lists various news and entertainment programs like 'TUTTOBENESSERE', 'RAI NEWS 24', etc.

Table with 2 columns: Rai Tre and Rai Uno. Lists various news and entertainment programs like 'TUTTOBENESSERE', 'RAI NEWS 24', etc.

Table with 2 columns: RADIO 1 and RADIO 2. Lists various radio programs like 'RAI NEWS 24', 'EURONEWS', etc.

Table with 2 columns: RETE 4 and CANALE 5. Lists various television programs like 'ALEN', 'MILAGROS', 'MILANO', etc.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists various television programs like 'TG 5 PRIMA PAGINA', 'TRAFFICO', etc.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and a channel with logo 7. Lists various television programs like 'CASA KEATON', 'METEO / OROSCOPO', etc.

Table with 2 columns: a channel with logo 7 and another channel. Lists various television programs like 'METEO / OROSCOPO', 'TRAFFICO', etc.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various television programs like 'EURONEWS', 'PIOGGIA INFERNALE', etc.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various television programs like 'EURONEWS', 'PIOGGIA INFERNALE', etc.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists various television programs like 'EURONEWS', 'PIOGGIA INFERNALE', etc.

Table with 2 columns: RADIO 1 and RADIO 2. Lists various radio programs like 'RAI NEWS 24', 'EURONEWS', etc.

Table with 2 columns: RETE 4 and CANALE 5. Lists various television programs like 'ALEN', 'MILAGROS', 'MILANO', etc.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists various television programs like 'TG 5 PRIMA PAGINA', 'TRAFFICO', etc.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and a channel with logo 7. Lists various television programs like 'CASA KEATON', 'METEO / OROSCOPO', etc.

Table with 2 columns: a channel with logo 7 and another channel. Lists various television programs like 'METEO / OROSCOPO', 'TRAFFICO', etc.

Table with 2 columns: cine movie and cinema. Lists various movies like 'LA MORTE BUSSA DUE VOLTE', 'A RUOTA LIBERA', etc.

Table with 2 columns: cine movie and cinema. Lists various movies like 'LA MORTE BUSSA DUE VOLTE', 'A RUOTA LIBERA', etc.

Table with 2 columns: NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL. Lists various documentaries like 'NATURA', 'ANTROPOLOGIA', etc.

Table with 2 columns: RADIO 1 and RADIO 2. Lists various radio programs like 'RAI NEWS 24', 'EURONEWS', etc.

Table with 2 columns: TELE +. Lists various television programs like 'C.S.I. - CRIME SCENE INVESTIGATION', 'L'ULTIMO BACIO', etc.

Table with 2 columns: TELE +. Lists various television programs like 'C.S.I. - CRIME SCENE INVESTIGATION', 'L'ULTIMO BACIO', etc.

Table with 2 columns: TELE +. Lists various television programs like 'C.S.I. - CRIME SCENE INVESTIGATION', 'L'ULTIMO BACIO', etc.

Table with 2 columns: TELE +. Lists various television programs like 'C.S.I. - CRIME SCENE INVESTIGATION', 'L'ULTIMO BACIO', etc.

Advertisement for TVL and Studio Universal. Features the slogan 'VACUUMING COMPLETELY NUDE IN PARADISE' and 'E ALLORA MAMBO'. Includes logos for TVL, Studio Universal, and Stream TV.

Weather forecast section. Includes maps of Italy and Europe, wind direction indicators, and temperature tables for various Italian cities and world locations.

martedì 19 marzo 2002

in scena

rUnità 23

**referendum**

**JAZZ: «LA DOLCE VITA» DI RAVA UNO DEI MIGLIORI CD DEL MONDO**  
La *Dolce Vita*, cd del Tommaso/Rava quartet, è stato indicato tra i dieci migliori cd jazz del mondo: è il risultato del referendum «Critic's Picks» organizzato dai critici della rivista americana «Jazz». Il referendum, giunto al suo ventesimo anno di età è uno dei massimi riconoscimenti del panorama internazionale: i critici impegnati nelle votazioni hanno ascoltato migliaia di opere provenienti da tutte le parti del mondo. Quello della *La Dolce Vita* è un quartetto composto da Enrico Rava alla tromba, Giovanni Tommaso al contrabbasso, Stefano Bollani al pianoforte e Roberto Gatto alla batteria.

**maremosso**

## CARMELO, QUANTO CI MANCANO I TUOI CEFFONI AD OFELIA (E ALLA MITOLOGIA TEATRALE)

Riccardo Reim

Nato (o «apparso», come avrebbe detto lui) a Campi Salentina, in provincia di Lecce, il 1° settembre 1937, Carmelo Bene ha perfettamente incarnato una nozione tutta nuova di uomo di spettacolo - attore o regista sono parole che gli vanno strette come marsine a noleggino, codificazioni che del resto ipse in primis aristocraticamente rifiutava e sbertulava - eversivo e geniale, rivoluzionario e dissacratore, teppistico e imprevedibile, romantico e iconoclasta. Comunque, un mito. Mitici alcuni suoi gesti (la pipì sugli spettatori), mitiche alcune sue battute («non si può trovare il femminile in una donna») e definizioni pacatamente feroci («sgenio e regalatezza» a proposito di un collega, per dirne una), mitiche le sue prove estenuanti di dodici o tredici ore, mitici, soprattutto, i suoi primi spettacoli nei teatrini romani applauditi

da spettatori come Ennio Flaiano, Sandro De Feo, Alberto Moravia, Ercole Patti... Le sue «prime» erano un avvenimento, sempre e comunque: anche negli spazi «ufficiali» era stato capace (come pochissimi altri, fra cui Aldo Trionfo, da cui non a caso - del tutto eccezionalmente - nel 1976, si era lasciato dirigere nel Faust-Marlowe-burlesque) di portare interamente - e provocatoriamente - se stesso, il suo modo di intendere l'artista in palcoscenico «al di qua della rappresentazione e al di là del teatro», in spettacoli sontuosamente manieristi di stringente coerenza e gusto impeccabile, divenendo il simbolo indiscusso di un'arte antagonista che si opponeva al tedio insopportabile del cariato teatro ufficiale giocando le carte dell'ironia e della demistificazione. Nostra Signora dei Turchi, i vari Amleto (i celebri ceffoni a Ofelia: «Va in convento...

va!» o il «Povera ragazza, a furia di frugare in quella biblioteca...» dell'estremo Hommelette for Hamlet), Pinocchio, La cena delle beffe, Riccardo III, Macbeth (meraviglioso nel suo flirtare - bluffando - con il libretto dell'opera verdiana: «Una macchia, a letto a letto, non si disfa cosa fatta...»), Romeo e Giulietta (in cui era un Marcuzio fagocitato e fagocitante nei confronti di Romeo, che agonizzava come un'eroina da melodramma per tutto il secondo atto boccheggiando a mo' di testamento «Tra le foglie di velluto passa il vento non veduto...»)... Valeva sempre la pena, come si dice in gergo: si era immancabilmente sedotti, irritati, divertiti, inquietati, sorpresi, rapiti - annoiati o delusi, mai. L'intelligenza si librava sul pubblico ad apertura di sipario, tangibile come un soffio di vento, e l'entrata del grande Narciso era

comunque memorabile, con gli occhi che frugavano la penombra della platea in ogni recesso saettando sguardi affilati e obliqui, spettatore lui stesso, si sarebbe detto, di una memorabile esibizione. Era inevitabile, direi (a parte le solite clamorose, orrende disattenzioni tipiche di un paese nemico della cultura e tanto disastrosamente impari verso il proprio passato come l'Italia) che si fosse «sottratto» - ubbidendo alla logica del suo teatro - in anni dove la volgarità e l'incultura ci invadono di prepotenza: è riuscito ad andarsene senza che i mediocri lo disturbassero più di tanto, forse senza neppure distinguersi troppo bene, in un salutare attacco di volontaria miopia; lasciandoci tutti, ahinoi, un po' più poveri, in balia troppo spesso di pessime compagnie (anche teatrali, s'intende).

# Inaffidabile Bene, l'Italia non ti amava

È stata la Francia a riconoscergli il valore che gli apparteneva. In patria era condannato

Renato Nicolini

Compare con Carmelo una delle voci europee che erano rimaste all'Italia. Voglio dire con questo che Carmelo si era sottratto alla miseria di un provincialismo culturale che alterna deliri di onnipotenza («il talento fa quello che vuole», Enrico Ghezzi ha giustamente ricordato l'epigrafe delle Opere carmelobeneane, «il genio quello che può») a masochistici servilismi nei riguardi del potere e dei potenti, compiacendosi eternamente del proprio guicciardiniano «particolare» (mi ha lasciato stupefatto Giorgio Albertazzi che vede Carmelo «piazzarsi a fatica tra Gasman e me, passando per Eduardo»). Carmelo non aveva nulla a che fare con questo pollaio, i suoi riferimenti erano altri. Ad esempio Gilles Deleuze e Felix Guattari. Penso alla storia, narrata quasi in apertura dell'Antidiplo, di Lenz, del buchneriano Lenz che - ribellandosi alla (falsa) olimpicità goethiana - a lungo pellegrino tra i monti, dove lo sguardo abbraccia il cielo, arrivando finalmente ad un paese vuole abbracciare l'acqua della fontana della piazza e vuole confondersi con la terra.

La concezione del teatro (debordianamente «senza spettacolo», come era l'intento programmatico della più bella delle Biennali teatro, quella che Carmelo volle senza spettatori) è parente di questo Lenz. Lenz smarrisce la ragione? O piuttosto non testimonia un rifiuto della società del conformismo travestito da razionalismo - un rifiuto estremo già al primo abbellire, quando borghesia e romanticismo si confondono ancora totalmente - che impedisce al pensiero, un prodotto che è in primo luogo del corpo, da cui lo spirito non può essere separato senza svanire nell'astrazione, di manifestarsi liberamente? Non si può pensare senza esistere pienamente, senza depensare, rifiutando il distacco idealistico, l'autoreferenziale serenità della ragione per volere invece confondersi con le cose. Questo era il Maiakovski di Carmelo, con tanto di bandiere rosse. Percorrendo questa strada, che posso per brevità solo indicare, scopriamo il senso della *phoné* su cui Carmelo tanto insisteva, di quella voce umana - che andava riprodotta fedelmente senza deformazioni dovute all'amplificazione anche nei grandi spettacoli di massa che Carmelo ci ha

In Italia una persona non viene giudicata in base alla sua creatività ma alla sua affidabilità che vuol dire alla adattabilità agli stili di successo



### Gran folla per Bene

**ROMA** Una folla che ha riempito il teatro in tutti i suoi ordini alla prima la seconda e la terza proiezione, cui è intervenuto anche il sindaco Walter Veltroni, dell'*Otello* di Carmelo Bene ieri pomeriggio al teatro Argentina di Roma. «Non siamo qui a commemorare Carmelo Bene, perché egli qui è vivo stasera nella sua arte di attore», ha detto Giorgio Albertazzi, alla sua prima uscita ufficiale come direttore del Teatro di Roma. La proiezione - presenti alla prima tra gli altri l'assessore alla cultura Gianni Borgna, gli ex direttore e presidente del teatro Mario Martone e Walter Pedullà, Gigi Proietti, Massimo Ghini, Enrico Ghezzi - è il risultato di registrazioni con tecniche di assoluta avanguardia nel '79 e di un montaggio assai complesso concluso lo scorso anno. Prodotto dalla Rai e realizzato sotto l'egida di Rai Educational (che l'ha mandato in onda ieri sera su Raitre) questa versione tv (ma si direbbe meglio cinematografica, per gli straordinari effetti che Bene è riuscito a ottenere pur con le telecamere di 20 anni fa) è assolutamente autonoma e vede, al fianco del regista e protagonista, Cosimo Cinieri nei panni di Jago e Michela Martini come Desdemona. Un lungo applauso ha salutato ogni proiezione, dopo la quale la gente defluiva in silenzio in strada. Prima di entrare in sala, Mario Martone, ha definito Bene «l'ultimo dei grandi personaggi, dei mostri dell'avanguardia del Novecento, nella linea che da Artaud scende a Kantor o Julian Beck. Direi che non resterà un altro e che la fine di Bene segna la fine di un'epoca, sarà una sorta di data spartiacque».

Carmelo Bene

donato nella prima metà degli Anni Ottanta, straordinaria metamorfosi, che insieme negava e convalidava, dello spirito dell'Estate romana, come Dante recitato dall'alto della Torre degli Asinelli - in cui consiste, come disincarnata dal corpo ma pur sempre prodotta dal corpo, l'essenza del teatro. (Contro il teatro immagine, avevo scritto in un primo momento, ma forse le cose sono più complicate).

È stata la Francia - bisogna ricordarlo - a sapere valutare per prima nel modo giusto il valore di Carmelo, avvertendo la profonda sintonia del suo pensiero con la critica artaudiana, barthesiana, debordiana, deleziana della società dello spettacolo, in cui tutto si trasforma nel proprio simula-

cro (chissà se Carmelo ha mai letto Philip K. Dick; eppure lo capiva benissimo), nella rappresentazione (apparente) di una verità alla quale intimamente si è già rinunciato a priori.

Mentre in Italia Carmelo era invece condannato ad una sorta di morte civile, dal punto di vista economico, che gli impediva di aprire un conto in banca o di firmare assegni, pesanti strascichi - a cui ingenuamente si era esposto nella sua generosità creativa, alla quale interessava il prodotto artistico, non la sua gestione economica - di una straordinaria avventura cinematografica. È in Italia alligna stranamente un malcelato spirito, che è troppo definire calvinista, per cui una persona è giudicata non in base alla sua creatività ma alla sua affidabilità, che è quanto dire adattabilità alle opinioni ed agli stili di vita di successo. Confinato nel palcoscenico, anzi nei teatri di giro, senza nemmeno avvertire le profonde relazioni che la voce ed il corpo di Carmelo invitavano continuamente a stabilire (molto oltre il teatro, pochi altri, sicuramente Leo De Berardinis, sono stati così metateatrali, così contro la mistica del teatro, nell'esercizio rigoroso della disciplina dell'attore) con la semiologia, con il suono, con il testo letterario, con l'apparire e con l'essere, con il divenire e con l'essere, fino a riorare l'*Amleto* di Shakespeare nell'*Amleto* di Laforgue, *Lorenzaccio* in De Musset, l'essenza del burattino Pinocchio nell'obbligo al playback di una memorabile edizione del suo continuamente riproposto *Pinocchio* al Quirino. Ed è stata (non riesco a non trovare un significato simbolico in questo) una persona lungamente esiliata in Francia come l'indimenticabile Sandro Pertini a restituire a Carmelo la pienezza dei suoi diritti civili.

La notizia della morte di Carmelo mi ha colto ai limiti del deserto del Sahara, in vista del jebel (la linea continua che segna il livello del mare nel periodo giurassico) Demmer, mentre visitavo le abitazioni scavate nella roccia di Guermessa. Traversare il deserto è la nostra condizione di uomini contemporanei, ho pensato. Nomadi lo siamo sempre stati, dai tempi di Odisseo. La novità è il deserto, quel deserto che è stato creato nelle nostre città e nei nostri corpi dall'eccesso stesso delle immagini. Carmelo sapeva ancora riconoscere le tracce, su cui orientare il proprio percorso.

È stato Sandro Pertini, persona a lungo esiliata in Francia, a restituire a Carmelo Bene la pienezza dei suoi diritti civili.

### IL «GUARDIAN»: CHE GOVERNO, POVERA MOSTRA

«Ci sono diversi modi per fare un pasticcio di uno dei più importanti festival del cinema europei. Puoi mettere alla guida qualcuno senza esperienza. Puoi trasformarlo in una controversia politica. Puoi provocare un boicottaggio da parte di registi ed attori. Oppure, se sei il governo italiano, puoi fare tutte e tre le cose». Lo scrive il quotidiano britannico *The Guardian* in un articolo con un titolo a tutta pagina: «Il festival di Venezia affonda nella farsa». Secondo il giornale, il festival «rischia di degenerare in un disastro di immagine per un uomo che ha invece urgente bisogno di una vetrina, Silvio Berlusconi». «Il presidente del consiglio italiano sperava che il festival desse al suo governo l'opportunità di mostrare capacità amministrative e intelligenza politica. Invece il governo si trova accusato di incompetenza, ipocrisia e di tentare pesantemente di promuovere un programma di destra. Il che spiega - continua *The Guardian* - perché Martin Scorsese e, presumibilmente, il suo collega regista Quentin Tarantino hanno respinto la richiesta di aiuto degli organizzatori e l'offerta di dirigere il festival, che è il segmento di più alto profilo della Biennale». La lista di quelli che hanno detto no «sta diventando lunga in modo imbarazzante», scrive ancora il giornale ricordando che lo scorso fine settimana altri due possibili candidati, Pier Luigi Celli e Piera Detassis, «discretamente hanno detto che non giudicano le condizioni giuste». «Dietro il fallimento di trovare un direttore c'è un problema che perseguita il governo: mancanza di fiducia. Pochi credono alle sue promesse di non interferire con le decisioni del direttore». A corredo dell'articolo, il quotidiano pubblica un box intitolato «Il leader con un dito in tutte le torte» nel quale scrive che il «dominio di Silvio Berlusconi sui media privati e pubblici in Italia suscita la preoccupazione che egli possa abusare di quel potere per promuovere un programma di destra attraverso giornali, televisioni e film». A condividere i giudizi del quotidiano inglese è il vice di Urbani, Vittorio Sgarbi: «Ritengo le critiche del Guardian - dice - molto logiche, purtroppo derivanti da cose che non ho fatto io, perché la nomina di Bernabè non l'ho fatta certo io». Sgarbi, perciò, non perde l'occasione per ribadire a gran voce: «Tutta la mia azione per la Biennale è stata fatta prima della nomina di Bernabè. C'è stato qualcosa poi che non ha funzionato nella nomina di Bernabè».

Da ieri la nuova versione dell'emittente dopo una fase di ristrutturazioni e cambiamenti ai vertici. Lerner e Ferrara in prima serata: un favore ai concorrenti?

## La7, comprano frequenze ma stringono la redazione

Silvia Garambois

**ROMA** È nata «la nuova La7»: un battesimo senza festeggiamenti per la tv che riparte dalle ceneri del terzo polo televisivo, del nano che i giganti hanno schiacciato prima che si mostrasse al pubblico. Nasce con un piano editoriale bocciato dai giornalisti già a fine gennaio, perché la tv «povera ma intelligente», disegnata per salvare il salvabile da Ernesto Mauri (l'allora amministratore delegato) e Nino Rizzo Nervo (l'allora direttore, dopo le dimissioni di Gad Lerner), si sta trasformando - secondo la redazione - in una tv povera e basta: dai 55 miliardi di budget di quel progetto «all news», che già sembrava insufficiente, si è scivolati ai 40 miliardi del progetto Parrello/Giustiniani.

E già: perché a La7, mentre nessuno si occupa più di lei, i vertici continuano vorticosamente a cambiare. Non c'è solo il nuovo direttore dei tg, Giulio Giustiniani, anche l'amministratore è più volte cambiato, da un paio di settimane al posto dell'accoppiata Federici (presidente della holding) e Giuseppe Ferrauto (amministratore delegato di La7) c'è Giuseppe Parrello, uomo di fiducia di Bondi, a sua volta braccio destro di Tronchetti Provera per la parte industriale e per le società satellite. Alla tv, ex Tmc, conoscono bene la coppia Bondi-Parrello: sono gli stessi che all'epoca Montedison «curarono» una ristrutturazione selvaggia nella tv. Si fa economia in redazione, no a tutte le richieste di contratti a termine per far fronte al superlavoro del nuovo piano, e intanto la massima preoccupazione della Telecom è quella di acquisire nuove frequen-

ze e nuovi impianti, fino a trovarsi nei guai con l'antitrust che contesta ben undici operazioni d'acquisto: che sta succedendo? Tronchetti Provera ha deciso di non vendere la piccola tv nazionale, ma ora la mette al massimo rendimento. Le frequenze, in prospettiva, aumenteranno di valore, ma già da ora il prodotto giornalístico viene diffuso anche via Internet, dal motore di ricerca di casa Telecom, Virgilio (fresco di molte decine di licenziamenti), e prossimamente anche dai cellulari del gruppo... Da ieri, comunque, la nuova La7 è in onda anche in tv, anticipata domenica da una giornata di black-out, di auto-oscuramento: un vero paradosso televisivo. Per 24 ore si è visto solo un monoscopia che annunciava la programmazione. Alle 7,15 di lunedì ha preso infine il via *Omnibus*, il contenitore di tutta la fascia quotidiana fino alle 19,30,

condotto da Marica Morelli, Selena Pellegrini e Gianluigi De Stefano: al suo interno oltre a informazione e ospiti, anche le rubriche di Irene Pivetti (la posta del cuore), Enrico Vaime, che si occupa di traffico e Andrea Purgatori che racconta i retroscena gialli dei fatti di cronaca. L'asse portante della rete resta però l'informazione, che cambia orari nei tg principali (alle 12,45, alle 19,45 e alle 22,45), che offre dieci tg flash e che ha spazi di approfondimento come *Effetto reale*, la mattina, e *Good morning America* alle 14,15. Infine, il programma di Gad Lerner e Giuliano Ferrara viene promosso in prima serata e cambia nome: *Otto e mezzo*, come l'ora di messa in onda.

Una mossa d'orgoglio giornalístico o l'ennesimo sforzo di non disturbare le trasmissioni concorrenti dei «giganti»?

**PUCCINI** theater OFF florence

Mito di Sergio Staino DIRETTORE ARTISTICO: CLAUDIO BISSO  
Teatro stabile della satira e della contaminazione dei generi

Stagione Teatrale 2001/2002

**Teatro Settimo** da Giovedì 21 e Sabato 23 marzo ore 21

**“MACBETH CONCERTO”**  
da Giovedì 11 a Sabato 13 aprile ore 21

**“Circo a due” GIOBBE COVATTA**  
Mercoledì 24 e Giovedì 25 aprile ore 21

**Ale e Franz “2 e venti”**

teatro puccini via delle caschine 41 50144 firenze  
www.teatropuccini.it 055.362067 lun-sab (16-19.30) sab (10-13)  
box office 055.210804 lun-ven (10-19.30) sab (10-13)  
circuitto regionale box office - www.boxoffice.it

**Il favoloso mondo di Amélie**

*commedia*  
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz  
È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto. Del resto l'«Amélie» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desidera di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevoitica»? Decidete voi.

**A Beautiful Mind**

*drammatico*  
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly  
Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

**Biuti Quin Olivia**

*drammatico*  
di F. Marino, con C. Feline, E. Materrazzo  
Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilili. Una tutta flocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col solo di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilili, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

**Il nostro matrimonio è in crisi**

*commedia*  
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami  
Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavola, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio. Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «terapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessanti della spiritualità.

**Danni collaterali**

*avventura*  
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri  
Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acchiappare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tiroleso si ritrova alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spadroneggia in quella terra. Inutile dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad annoiare e a storiare il ridicolo.

**Black Hawk Down**

*drammatico*  
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard  
Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le trippie in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerra-fondo né pacifista, è solo (politicamente) un po' scriteriato, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

**Il colpo**

*thriller*  
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito  
Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Delroy Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

**The Believer**

*drammatico*  
di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne  
Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

**Paz!**

*commedia*  
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli  
Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere «in carne ed ossa». La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripente, Pentothal, fumettista fuorisede e fuoricorso, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenente. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

**I marciapiedi di New York**

*commedia*  
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham  
«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici single alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

**Figli**

*drammatico*  
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano  
Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del desaparecidos. Stavolta puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassini dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

**Il signore degli anelli**

*fantasy*  
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin  
Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nomination all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

**MILANO**

**ANTEO**  
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732  
sala Cento **Bruccio nel vento** 15,00-17,30 (E 4,00 - E 7,745) 20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)  
sala Duecento **In the bedroom** 15,00-17,30 (E 4,00 - E 7,745) 20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)  
sala Quattrocento **Tanguy** 14,30-16,30 (E 4,00 - E 7,745) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

**APOLLO**  
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90  
1200 posti  
**Killing me softly** 15,30-17,50 (E 5,00 - E 9,681) 20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

**ARCOBALENO**  
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54  
sala 1 **Black Hawk Down** 16,00 (E 4,00 - E 7,745) 19,20-22,00 (E 5,50 - E 10,649)  
sala 2 **Mi chiamo Sam** 14,40-17,10 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
sala 3 **Mulholland Drive** 15,30 (E 4,20 - E 8,132) 19,30-22,20 (E 7,20 - E 13,941)

**ARIOSTO**  
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01  
270 posti  
**Figli - Hijos** 18,00-20,15-22,30 (E 5,50 - E 10,649)

**ARLECCHINO**  
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14  
300 posti  
**Il favoloso mondo di Amélie** 15,20-17,45 (E 5,16 - E 9,991) 20,25-22,45 (E 7,25 - E 14,038)

**BRERA**  
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90  
sala 1 **Il favoloso mondo di Amélie** 15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
sala 2 **Lunedì mattina** 15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779  
650 posti  
**A beautiful mind** 14,45 (E 4,00 - E 7,745) 17,20-19,55-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

**CENTRALE**  
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26  
sala 1 **Festival del cinema africano** 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 4,50 - E 8,713)  
sala 2 **I perfetti innamorati** 15,00 (E 4,10 - E 7,939) 17,30-20,00-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

**COLOSSEO**  
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61  
sala Allen **Sala riservata**  
sala Chaplin **Sala riservata**  
sala Visconti **Sala riservata**

**CORALLO**  
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21  
380 posti  
**Alli** 15,30 (E 4,00 - E 7,745) 19,00-22,10 (E 7,20 - E 13,941)

**DUCALE**  
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79  
sala 1 **Mi chiamo Sam** 14,40-17,10 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
sala 2 **Amnesia** 15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
sala 3 **Kate & Leopold** 14,50-17,20 (E 4,20 - E 8,132) 19,55-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
sala 4 **L'uomo che non c'era** 15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**ELISEO**  
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19  
148 posti  
**Incantesimo napoletano** 15,00-16,55 (E 5,16 - E 9,991) 18,50-20,45-22,40 (E 7,25 - E 14,038)  
sala Olmi **Il favoloso mondo di Amélie** 15,10-17,25 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
sala Scorsese **Il Derviscio (Dervis)** 15,00-17,30 (E 5,16 - E 9,991) 20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
sala Truffaut **Come Harry divenne un albero** 15,30-17,50 (E 5,16 - E 9,991) 20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**EXCELSIOR**  
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54  
sala Excelsior **Mi chiamo Sam** 14,40-17,10 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
sala Mignon **Amnesia** 15,00-17,30 (E 4,20 - E 8,132) 20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**GLORIA**  
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08  
sala Garbo **A beautiful mind** 14,30 (E 4,50 - E 8,713) 17,10-19,50-22,30 (E 7,00 - E 13,554)  
sala Marilyn **In the bedroom** 14,40 (E 4,50 - E 8,713) 17,20-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

**MAESTOSO**  
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438  
1346 posti  
**A beautiful mind** 14,30-17,10 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50  
1170 posti  
**Monsters & Co.** 15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**MEDIOLANUM**  
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18  
588 posti  
**D-Tox** 15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**METROPOL**  
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13  
1070 posti  
**Amnesia** 15,00 (E 4,25 - E 8,229) 17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**MEXICO**  
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02  
362 posti  
**Monsoon Wedding** 20,00-22,30 (E 6,00 - E 11,618)

**NUOVO ARTI**  
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48  
504 posti  
**Monsters & Co.** 15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**NUOVO CORSICA**  
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99  
200 posti  
**Cineforum** 15,00-18,00-21,00

**NUOVO ORCHIDEA**  
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89  
200 posti  
**Paz!** 16,00 (E 4,10 - E 7,939) 18,10-20,20-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

**ODEON**  
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041  
sala 1 **A beautiful mind** 14,40-17,10 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

sala 2 537 posti  
sala 3 250 posti  
sala 4 143 posti  
sala 5 171 posti  
5 - E 8,229 18,20-21,45 (E 7,25 - E 14,038)  
**In the bedroom** 162 posti  
sala 7 144 posti  
sala 8 100 posti  
sala 9 133 posti  
sala 10 124 posti

**ORFEO**  
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39  
2000 posti  
**Monsters & Co.** 15,30 (E 4,10 - E 7,939) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

**PALESTRINA**  
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700  
225 posti  
**Quore** 16,30-18,30 (E 4,40 - E 8,520)  
**Sala riservata** 21,00

**PASQUIROLO**  
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57  
438 posti  
**La rivincita delle bionde** 15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**PLINIUS**  
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03  
438 posti  
**Gosford Park** 14,30 (E 4,00 - E 7,745) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)  
sala 1 **Alli** 15,30 (E 4,00 - E 7,745) 19,00-22,10 (E 7,20 - E 13,941)  
sala 2 **Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello** 15,00 (E 4,00 - E 7,745) 18,20-21,45 (E 7,20 - E 13,941)

sala 4 249 posti  
sala 5 141 posti  
sala 6 74 posti

**PRESIDENT**  
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90  
253 posti  
**Gosford Park** 14,30-17,10 (E 4,20 - E 8,132) 19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**SAN CARLO**  
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442  
490 posti  
**Mi chiamo Sam** 14,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**SPLENDOR MULTISALA**  
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124  
550 posti  
**Monsters & Co.** 15,10 (E 4,20 - E 8,132) 17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
**Killing me softly** 15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)  
**Il nostro matrimonio è in crisi** 15,30 (E 4,20 - E 8,132) 17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

**D'ESSAI**

**DE AMICIS**  
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16  
340 posti  
**Festival del cinema africano** 10,00-15,00-17,30-20,00-22,45 (E 4,50 - E 8,713)

**SANLORENZO**  
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258  
600 posti  
**Festival del cinema africano** 15,00-17,30-20,00-22,00 (E 4,50 - E 8,713)

**ARESE**

**CINEMA ARESE**  
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390  
600 posti  
**Amnesia** 21,15

**ARLUNO**

**CINEMA S. AMBROGIO**  
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984  
**Kate & Leopold** 21,00

**AUTOMOTONOLEGGIO**  
**VIPER NOLO**  
auto e moto di prestigio senza conducente

Milano - Via Populonia, 6  
tel +39 02 66 80 57 38  
fax +39 02 66 80 57 39  
cell +39 338 821 98 09

www.vipernolo.com

Logos: PORSCHE, ROLLS ROYCE, Mercedes-Benz, FERRARI, LAMBORGHINI, BMW, SUZUKI, YAMAHA, HONDA.

**martedì 19 marzo 2002**

# cinema e teatri

**rUnità 25**

**Sposami Kate** *commedia*  
di J. McKay, con A. McDowell, I. Stauton  
Tre amiche nell'inghilterra di oggi: single, orgogliose, capaci di giocare gli uomini ai dadi. Poi una si innamorava e cominciano i disastri. Inizia come una commedia alla *Quattro matrimoni* e un funerale poi, giusto al momento del funerale, sfocia nel melodramma. Andie McDowell, Imelda Staunton e Anna Chancellor sono brave e (non sempre) simpatiche. Dirige John McKay.

**Kate & Leopold** *fantastico*  
di J. Mangold, con M. Ryan, H. Jackman  
Non è il seguito di *Sposami Kate*, bensì la variante sentimentale del genere viaggio nel tempo. Una sorta di ritorno al futuro di un nobiluomo dell'età vittoriana che affascina, con i modi romantici da galateo ottocentesco, una giovane donna in carriera, Meg Ryan. Commedia sentimentale che sfrutta i buchi del tempo per rifarsi una verginità, ma non ci crede nessuno e fatico il regista.

**Vidocq** *thriller*  
di Pitof, con G. Depardieu, G. Canet  
La storia del prefetto di Parigi, 1830, già raccontata in una serie di telefilm francesi popolari anche da noi negli anni '60. Un neo-regista con un nome da vodka, Pitof (ma si chiama Jean-Christophe Coemar), la ricicla con grande spreco di effetti speciali e insulsi combattimenti in finto kung-fu. Gerard Depardieu pesa ormai 200 chili e svolazza come la tigre e il dragone messi assieme. Terrificante.

**Nowhere** *fantastico*  
di L. Sepulveda, con L. Burruano, J. Perugorria  
Esorto dietro alla macchina da presa del celebre scrittore cileno. Che sceglie di raccontare un apologo sulla libertà. La storia si svolge in un paese dell'America Latina retto da una dittatura militare. Cinque dissidenti vengono arrestati e deportati in un campo isolato dal mondo, nel cuore del deserto. Dopo una prima parte dai toni tragici, qui il film assume quelli della commedia. Infatti, i prigionieri «fraterrizzano» con i militari, li incantano con le loro storie e con improvvisati «penzetti» di alta cucina. Senza rinunciare però all'idea della fuga.

**Come Harry divenne un albero** *drammatico*  
di G. Paskalevic, con C. Meaney, A. Dunbar  
Dal regista di serbo di *La polveriera* un racconto sulla follia dell'odio. Siamo in Irlanda negli anni Venti. Qui vive Harry, un anziano contadino che si è visto uccidere dagli inglesi il figlio e la moglie, poiché quest'ultima è morta di crepacuore. Da quel momento la sua vita si è trasformata per il suo allontanamento dalla boxe perché si rifiutò di partire per il Vietnam. Insomma una biografia spettacolare che non punta tanto sulla ricostruzione della vita, la cronaca e l'umanità del personaggio, ma sulla forza del mito del grande Mohamed Ali.

**Incantesimo napoletano** *commedia*  
di P. Genovese e L. Miniero, con M. Confalone, G. Ferreri  
Cosa può essere il peggio del peggio per una famiglia di napoletani veraci? Che la figlia adori Milano, mangi panettoni al posto del ragù e abbia persino l'accento del capoluogo lombardo. È, infatti, quello che capita alla famiglia protagonista di questo film. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e da operai in una fabbrica di orologi.

**Brucio nel vento** *drammatico*  
di S. Soldini, con I. Franek, B. Lukesova  
Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e tulipani*. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof - *Ieri* -, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Una passione d'amore, ovviamente. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti e da operai in una fabbrica di orologi.

**Monsoon Wedding** *commedia*  
di M. Nair, con N. Shah, L. Dibey  
Leone d'oro all'ultimo festival di Venezia. L'indiana Mira Nair scatta una foto di gruppo ad una famiglia dell'alta borghesia indiana riunita per il matrimonio della figlia. Sari di seta e telefoni cellulari fanno da sfondo ad una commedia che punta a descrivere la società contemporanea indiana tra modernità e tradizione. Tanti i personaggi in scena - alcuni sono davvero i famigliari della regista - a cominciare dalla giovane sposa che ha una relazione con un divo tv.

**Mulholland Drive** *thriller*  
di D. Lynch, con N. Watts, H. Haring  
Un David Lynch in versione thriller con tanto mistero e «materiale» onirico. La storia è inafferrabile. E non credete a chi vi dice di aver capito come va a finire: è impossibile. Al centro del racconto, comunque, è la bella e misteriosa Rita, una ragazza che si ritrova a vagare per la notte di Los Angeles, dopo essere stata buttata giù da una macchina. La donna non ha più memoria, non si ricorda niente e si rifugia in una casa che crede disabitata. E così che incontrerà Betty, un'aspirante attrice in cerca di successo. Il resto è tutto da scoprire.

**L'inverno** *commedia*  
di N. Di Majo, con V. Golino, V. Bruni Tedeschi  
Seconda prova di regia per la giovane autrice di *Autunno*. In una Roma insolita e anonima si dipanano le esistenze di due coppie in crisi. Quattro personaggi che vagano in un mondo di incertezze, incommunicabilità e scarse passioni. Ritratto della società borghese contemporanea incapace di confrontarsi, prendersi e confrontarsi. Vuoti esistenziali e toni rarefatti, ma anche momenti di divertente ironia. Che fanno di questo film una prova originale e sicuramente da vedere.

**Da zero a dieci** *commedia*  
di L. Ligabue, con M. Bellinzoni, E. Cavallotti  
Ligabue ci riprova. Dopo *Radiorecchi* torna dietro alla macchina da presa. Stavolta per raccontare la storia di quattro amici trentacinquenni che si ritrovano per «finire in bellezza» un week end riminese rimasto a metà vent'anni prima. Nel ritrovarsi il gruppo di amici ripercorre all'indietro vita e speranze di ieri. Come sempre accade nelle grandi rimpatriate alla ricerca del tempo perduto.

<b>BIASSONO</b>	<b>CINETEATRO</b> Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti <b>Kate &amp; Leopold</b> 21,15
<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27 Riposo	<b>CONCOREZZO</b>
<b>BINASCO</b>	<b>S. LUIGI</b> Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
<b>S. LUIGI</b> Largo Loriga, 1 Riposo	<b>CORNAREDO</b>
<b>BOLLATE</b>	<b>MIGNON</b> Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
<b>SPLENDOR</b> P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 Sala riservata	<b>CORSICO</b>
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b>	<b>SAN LUIGI</b> Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Riposo
<b>AUDITORIUM</b> Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Riposo	<b>CUSANO MILANINO</b>
<b>BRESSO</b>	<b>SAN GIOVANNI BOSCO</b> Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 Riposo
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 Riposo	<b>DESIO</b>
<b>BRUGHERIO</b>	<b>CINEMA TEATRO IL CENTRO</b> Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti <b>Pauline &amp; Paulette</b> 21,15
<b>S. GIUSEPPE</b> Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Spettacolo teatrale 21,00	<b>GARBAGNATE</b>
<b>CANEGRATE</b>	<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo
<b>AUDITORIUM S. LUIGI</b> Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	<b>CARATE BRIANZA</b>
<b>CARATE BRIANZA</b>	<b>LAGORA</b> Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo
<b>LAGORA</b> Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	<b>CARUGATE</b>
<b>DON BOSCO</b> Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo	<b>CASSANO D'ADDA</b>
<b>CASSANO D'ADDA</b>	<b>ALEXANDRA</b> Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo
<b>ALEXANDRA</b> Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236 Riposo	<b>CASSINA DE' PECCHI</b>
<b>CASSINA DE' PECCHI</b>	<b>CINEMA ORATORIO</b> Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo
<b>CINEMA ORATORIO</b> Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Riposo	<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b>
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b>	<b>AGORA</b> Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo
<b>AGORA</b> Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 Riposo	<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 Riposo
<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66 Riposo	<b>CESANO BOSCONI</b>
<b>CESANO BOSCONI</b>	<b>CRISTALLO</b> Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 530 posti A beautiful mind 21,15
<b>CRISTALLO</b> Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 530 posti A beautiful mind 21,15	<b>CESANO MADERNO</b>
<b>CESANO MADERNO</b>	<b>EXCELSIOR</b> Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti La maledizione dello Scorpione di Giada 21,00
<b>EXCELSIOR</b> Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti La maledizione dello Scorpione di Giada 21,00	<b>CINISELLO BALSAMO</b>
<b>CINISELLO BALSAMO</b>	<b>MARCONI</b> Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Amnesia 20,05-22,30 (E 6,20 - E 12,000)
<b>MARCONI</b> Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 584 posti Amnesia 20,05-22,30 (E 6,20 - E 12,000)	<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo
<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Riposo	<b>COLOGNO MONZESE</b>
<b>COLOGNO MONZESE</b>	<b>CINE TEATRO SAN MARCO</b> Via Don P. Giudici 19/21 Riposo
<b>CINE TEATRO SAN MARCO</b> Via Don P. Giudici 19/21 Riposo	

<b>MARZANI</b> Via Caffurro, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti <b>A beautiful mind</b> 19,50-22,30	<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Amnesia 20,00-22,30 Mi chiamo Sam 20,00-22,30	<b>MACHERIO</b>	<b>PAX</b> Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo
<b>MAGESTA</b> Amnesia 20,00-22,30 Mi chiamo Sam 20,00-22,30	<b>MACHERIO</b>	<b>PAX</b> Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo	<b>MAGESTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Killing me softly
<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Mi chiamo Sam Monsters & Co. Ali Gosford Park A beautiful mind Il favoloso mondo di Amelie	<b>MEZZAGO</b>	<b>BLOOM</b> Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Monsoon Wedding 21,30	<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Il favoloso mondo di Amelie 17,30-20,00-22,30
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Slavina, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Mi chiamo Sam 21,00 A beautiful mind 21,00	<b>PIELTELLO</b>	<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Santa Maradona 21,30	<b>PIELTELLO</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66 Amnesia 17,00-20,00-22,30 D-Tox 17,00-20,00-22,30 Mi chiamo Sam 17,00-20,00-22,30 Monsters & Co. 17,00-20,00-22,30 Kate & Leopold 17,00-20,00-22,30 La rinvicla delle bionde 22,30 Harry Potter e la pietra filosofale 17,00 In the bedroom 17,00-20,00 Killing me softly 17,00-20,00-22,30 Gosford Park 17,00-20,00-22,30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 17,00-21,00 Hardball 20,00 I 13 spettri 17,00-22,30 Moulin Rouge! 20,00
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Slavina, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Mi chiamo Sam 21,00 A beautiful mind 21,00	<b>PIELTELLO</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66 Amnesia 17,00-20,00-22,30 D-Tox 17,00-20,00-22,30 Mi chiamo Sam 17,00-20,00-22,30 Monsters & Co. 17,00-20,00-22,30 Kate & Leopold 17,00-20,00-22,30 La rinvicla delle bionde 22,30 Harry Potter e la pietra filosofale 17,00 In the bedroom 17,00-20,00 Killing me softly 17,00-20,00-22,30 Gosford Park 17,00-20,00-22,30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 17,00-21,00 Hardball 20,00 I 13 spettri 17,00-22,30 Moulin Rouge! 20,00	<b>APOLLO</b> Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Il favoloso mondo di Amelie 17,30-20,00-22,30	<b>PIELTELLO</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66 Amnesia 17,00-20,00-22,30 D-Tox 17,00-20,00-22,30 Mi chiamo Sam 17,00-20,00-22,30 Monsters & Co. 17,00-20,00-22,30 Kate & Leopold 17,00-20,00-22,30 La rinvicla delle bionde 22,30 Harry Potter e la pietra filosofale 17,00 In the bedroom 17,00-20,00 Killing me softly 17,00-20,00-22,30 Gosford Park 17,00-20,00-22,30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 17,00-21,00 Hardball 20,00 I 13 spettri 17,00-22,30 Moulin Rouge! 20,00
<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Mi chiamo Sam Monsters & Co. Ali Gosford Park A beautiful mind Il favoloso mondo di Amelie	<b>MEZZAGO</b>	<b>BLOOM</b> Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Monsoon Wedding 21,30	<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Il favoloso mondo di Amelie 17,30-20,00-22,30
<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Mi chiamo Sam Monsters & Co. Ali Gosford Park A beautiful mind Il favoloso mondo di Amelie	<b>MEZZAGO</b>	<b>BLOOM</b> Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Monsoon Wedding 21,30	<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Il favoloso mondo di Amelie 17,30-20,00-22,30

<b>MARZANI</b> Via Caffurro, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti <b>A beautiful mind</b> 19,50-22,30	<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 Amnesia 20,00-22,30 Mi chiamo Sam 20,00-22,30	<b>MACHERIO</b>	<b>PAX</b> Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo
<b>MAGESTA</b> Amnesia 20,00-22,30 Mi chiamo Sam 20,00-22,30	<b>MACHERIO</b>	<b>PAX</b> Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Riposo	<b>MAGESTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Killing me softly
<b>MELZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Mi chiamo Sam Monsters & Co. Ali Gosford Park A beautiful mind Il favoloso mondo di Amelie	<b>MEZZAGO</b>	<b>BLOOM</b> Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Monsoon Wedding 21,30	<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Il favoloso mondo di Amelie 17,30-20,00-22,30
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Slavina, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Mi chiamo Sam 21,00 A beautiful mind 21,00	<b>PIELTELLO</b>	<b>ASTRA</b> Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90 700 posti Santa Maradona 21,30	<b>PIELTELLO</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66 Amnesia 17,00-20,00-22,30 D-Tox 17,00-20,00-22,30 Mi chiamo Sam 17,00-20,00-22,30 Monsters & Co. 17,00-20,00-22,30 Kate & Leopold 17,00-20,00-22,30 La rinvicla delle bionde 22,30 Harry Potter e la pietra filosofale 17,00 In the bedroom 17,00-20,00 Killing me softly 17,00-20,00-22,30 Gosford Park 17,00-20,00-22,30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 17,00-21,00 Hardball 20,00 I 13 spettri 17,00-22,30 Moulin Rouge! 20,00
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Slavina, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Mi chiamo Sam 21,00 A beautiful mind 21,00	<b>PIELTELLO</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66 Amnesia 17,00-20,00-22,30 D-Tox 17,00-20,00-22,30 Mi chiamo Sam 17,00-20,00-22,30 Monsters & Co. 17,00-20,00-22,30 Kate & Leopold 17,00-20,00-22,30 La rinvicla delle bionde 22,30 Harry Potter e la pietra filosofale 17,00 In the bedroom 17,00-20,00 Killing me softly 17,00-20,00-22,30 Gosford Park 17,00-20,00-22,30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 17,00-21,00 Hardball 20,00 I 13 spettri 17,00-22,30 Moulin Rouge! 20,00	<b>APOLLO</b> Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Il favoloso mondo di Amelie 17,30-20,00-22,30	<b>PIELTELLO</b> KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66 Amnesia 17,00-20,00-22,30 D-Tox 17,00-20,00-22,30 Mi chiamo Sam 17,00-20,00-22,30 Monsters & Co. 17,00-20,00-22,30 Kate & Leopold 17,00-20,00-22,30 La rinvicla delle bionde 22,30 Harry Potter e la pietra filosofale 17,00 In the bedroom 17,00-20,00 Killing me softly 17,00-20,00-22,30 Gosford Park 17,00-20,00-22,30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 17,00-21,00 Hardball 20,00 I 13 spettri 17,00-22,30 Moulin Rouge! 20,00
<b>ARCADIA MULTIPLEX</b> Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Mi chiamo Sam Monsters & Co. Ali Gosford Park A beautiful mind Il favoloso mondo di Amelie	<b>MEZZAGO</b>	<b>BLOOM</b> Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53 500 posti Monsoon Wedding 21,30	<b>MONZA</b> APOLLO Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49 500 posti Il favoloso mondo di Amelie 17,30-20,00-22,30

<b>CINEMA TEATRO ARCOBALENO</b> Via S. Luigi Gonzaga, 8 Tel. 02.90.00.76.91 Riposo	<b>NOVATE MILANESE</b>	<b>RHO</b>
<b>NOVATE MILANESE</b>	<b>NOUVO</b> Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	<b>CAPITOL</b> Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 650 posti Monsters & Co. 20,30-22,30 (E 4,00 - E 7.745)
<b>NOUVO</b> Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 Riposo	<b>OPERA</b>	<b>ROXY</b> Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 724 posti A beautiful mind 19,50-22,30 (E 4,00 - E 7.745)
<b>OPERA</b>	<b>EDUARDO</b> Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Vanilla Sky 21,15	<b>ROBECCO SUL NAVIGLIO</b>
<b>EDUARDO</b> Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Vanilla Sky 21,15	<b>PADERNO</b>	<b>AGORA</b> P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21 Riposo
<b>PADERNO</b>	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Monsters & Co. 21,00	<b>RONCO BRIANTINO</b>
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Monsters & Co. 21,00	<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Osavina, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Mi chiamo Sam 21,00 A beautiful mind 21,00	<b>PIO XII</b> Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Riposo
<b>METROPOL MULTISALA</b> Via Osavina, 8 Tel. 02.91.89.181 285 posti Mi chiamo Sam 21,00 A beautiful mind 21,00	<b>PESCHIERA</b>	<b>ROZZANO</b>
<b>PESCHIERA</b>	<b>DE SICA</b> Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Il favoloso mondo di Amelie 21,30	<b>FELLINI</b> V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti A beautiful mind 21,15
<b>DE SICA</b> Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Il favoloso mondo di Amelie 21,30	<b>PIEVE FISSIRAGA</b>	<b>SAN DONATO MILANESE</b>
<b>PIEVE FISSIRAGA</b>	<b>CINELANDIA MULTIPLEX</b> SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Monsters & Co. 20,15-22,00 A beautiful mind 20,00-22,45 Mi chiamo Sam 20,00-22,40 Monsters & Co. 19,15-21,00 Amnesia 20,10-22,45 Kate & Leopold 20,10 I 13 spettri 22,40	<b>TROIISI</b> Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti L'apparenza inganna 21,30
<b>CINELANDIA MULTIPLEX</b> SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Monsters & Co. 20,15-22,00 A beautiful mind 20,00-22,45 Mi chiamo Sam 20,00-22,40 Monsters & Co. 19,15-21,00 Amnesia 20,10-22,45 Kate & Leopold 20,10 I 13 spettri 22,40	<b>PIOLTELLO</b>	<b>SAN GIULIANO</b>
<b>PIOLTELLO</b>	<b>KINEPOLIS</b> Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66 Amnesia 17,00-20,00-22,30 D-Tox 17,00-20,00-22,30 Mi chiamo Sam 17,00-20,00-22,30 Monsters & Co. 17,00-20,00-22,30 Kate & Leopold 17,00-20,00-22,30 La rinvicla delle bionde 22,30 Harry Potter e la pietra filosofale 17,00 In the bedroom 17,00-20,00 Killing me softly 17,00-20,00-22,30 Gosford Park 17,00-20,00-22,30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 17,00-21,00 Hardball 20,00 I 13 spettri 17,00-22,30 Moulin Rouge! 20,00	<b>ARISTON</b> via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Mi chiamo Sam 21,30
<b>KINEPOLIS</b> Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.66 Amnesia 17,00-20,00-22,30 D-Tox 17,00-20,00-22,30 Mi chiamo Sam 17,00-20,00-22,30 Monsters & Co. 17,00-20,00-22,30 Kate & Leopold 17,00-20,00-22,30 La rinvicla delle bionde 22,30 Harry Potter e la pietra filosofale 17,00 In the bedroom 17,00-20,00 Killing me softly 17,00-20,00-22,30 Gosford Park 17,00-20,00-22,30 Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello 17,00-21,00 Hardball 20,00 I 13 spettri 17,00-22,30 Moulin Rouge! 20,00	<b>PIOLTELLO</b>	<b>ARISTON</b> via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Mi chiamo Sam 21,30
<b>ARISTON</b> via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Mi chiamo Sam 21,30	<b>SEREGNO</b>	<b>ROMA</b> Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti A beautiful mind 21,00
<b>SEREGNO</b>	<b>S. ROCCO</b> Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 Riposo	<b>SESTO SAN GIOVANNI</b>
<b>S. ROCCO</b>		

ex libris

Bisogna amare con grandezza. L'amore che vivacchia, che tira a campare, more

Roberto Benigni Sanremo 2002

il calzino di bart

## GLORIA A CUCCIOLLO, BEPPE E TIRAMOLLA

Renato Pallavicini

Formidabili quegli anni per il fumetto italiano! Anni Cinquanta ovviamente: anni di ricostruzione e rinascita, anni di sdoganamento dai blocchi alla frontiera imposti dal fascismo. Formidabili tirature per una rinata industria del fumetto e formidabili concorrenze «made in Italy» ai classici «made in Usa». Tex, Capitan Miki, il Grande Black e dunque epiche avventurose, ma non solo. Sono anni, quelli, in cui, in Italia, nasce e prospera un'originale linea di fumetti comici. Ne fanno parte, a buon diritto, fra tanti, tre personaggi che raggiunsero una grande popolarità: Cucciolo, Beppe e Tiramolla. Un trio che sarà celebrato da una mostra che si terrà a Milano, nell'ambito di «Cartoomics», dal 21 al 24 marzo (e che poi si sposterà a Torino, all'interno di «Torino Comics», dal 25 al 28 aprile.

L'omaggio (curato da Vittorio Pavesio) che festeggia i 50 anni di Tiramolla e i 60 della coppia Cucciolo-Beppe, è soprattutto un omaggio al loro creatore Giorgio Rebuffi, prolifico inventore di protagonisti e comprimari del fumetto comico italiano. Nato a Milano nel 1928, Rebuffi inizia la sua attività di professionista del fumetto nel 1949, creando lo Sceriffo Fox, per le edizioni Alpe: le stesse che porteranno al successo Cucciolo e Beppe che, di lì a poco, saranno affidati proprio alle cure di Rebuffi per un decisivo «restyling». I due, infatti, avevano fatto il loro esordio nel 1941, disegnati da Rino Anzi. Quelli che in origine erano due cagnolini antropomorfi, sotto la penna e i pennini di Rebuffi, si trasformarono in una coppia (uno alto e smilzo, l'altro basso grassottello) che farà il verso un po' a Topolino e Pippo (anche qui il piccoletto è scaltro e



allampanato è tonto) e un po' ad analoghe coppie comiche del cinema, come Gianni e Pinotto e Stanlio ed Ollio. Poi, nel 1952, ancora Rebuffi darà vita a Tiramolla, elastico personaggio di caucciù con il cilindro in testa (una sorta di trasposizione a fumetti dei celebri «tubi di gomma» teorizzati dall'animazione disneyana), aristocratico e pigro ma, suo malgrado, coinvolto in guai ed avventure. Con Cucciolo e Beppe andrà a formare quel trio che, assieme ad una serie di straordinari comprimari (Bombarda, Giona e, soprattutto, Pugacchio, il demenziale «luposki» della steppa), segnerà in modo indelebile il fumetto comico di quegli anni. Un fumetto fatto di storie semplici e un po' ingenui, ricche di invenzioni e di gag; storie che hanno accompagnato i lunghi e spensierati pomeriggi di bambini e ragazzi dei Cinquanta.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Marco Bevilacqua

«Il pittore non deve dipingere quello che vede, ma quello che si vedrà», ha scritto Paul Valéry. Ci è venuta in mente questa frase, ieri, di fronte agli stupefacenti risultati del restauro della Cappella Scrovegni. Il miracolo del connubio tra sobrietà stilistica e ricchezza figurativa, la capacità di cogliere l'essenza dei sentimenti umani,



la sapienza prospettica di Giotto ora sono, se possibile, ancora più evidenti, e confermano la genialità di un pittore anticonvenzionale che seppe rivoluzionare i canoni figurativi del suo tempo, creando le premesse per la nascita dell'arte moderna. Ieri Padova ha abbracciato il suo Giotto, che agli Scrovegni è stato artefice del più eclatante ciclo pittorico del Trecento, una delle opere fondamentali per lo sviluppo dell'arte occidentale. Con una cerimonia d'inaugurazione carica dei significati del grande evento, la restaurata Cappella degli Scrovegni è stata restituita alla città e al mondo dopo che è stato ultimato il grande intervento di recupero coordinato dall'Istituto centrale per il restauro. E poi, nel tardo pomeriggio, alla presenza del presidente Ciampi, il suggello del grande concerto alla chiesa degli Eremitani della Philharmonia Orchestra di Londra diretta da Lorin Maazel.

Con Ciampi a Padova c'era tutto lo stato maggiore delle istituzioni coinvolte nel progetto: il direttore generale del Ministero dei beni culturali Mario Serio, il direttore dell'Icr Mignosi Tantillo, il sottosegretario Sgarbi, il sindaco Destro e naturalmente Giuseppe Basile, progettista e direttore del cantiere della Cappella. Il restauro - frutto di uno scrupoloso lavoro preparatorio durato oltre vent'anni - è stato finanziato dal Ministero attraverso la rimodulazione dei fondi provenienti dal Lotto nel triennio 1998-2000, per un ammontare di circa un milione e novecentomila euro. Oltre al risanamento completo del ciclo di dipinti murali della navata, sono stati restaurati anche i dipinti e le decorazioni architettoniche del presbitero e dell'abside. Tutte le fasi sono state via via documentate: i rilevamenti grafici, fotografici e fotogrammetrici sono stati raccolti su supporto digitale e riversati su banca dati. Il tutto sarà presentato il prossimo 30 maggio all'Accademia dei Lincei di Roma, dove si terrà una giornata di studio dedicata alle metodologie e ai risultati del restauro. Insomma, un'operazione complessa e ambiziosa, di cui si è fatto carico lo Stato; un segnale in controtendenza rispetto all'asfittica politica culturale dell'attuale governo, che con la Finanziaria 2002 ha previsto pesanti tagli sui contributi a fondazioni e istituzioni culturali. Ma, per fortuna, almeno Giotto non si discute... Dopo quasi dieci mesi di attesa, dunque, finalmente si alza il sipario sul capolavoro ritrovato. L'emozione è forte. I restauratori (in tutto un'ottantina) hanno lavorato giorno e notte per rispettare i tempi di consegna previsti. E non dar loro voce nella grande kermesse di ieri è stata una grave lacuna, specie in virtù del fatto che, al di là

Solenne inaugurazione ieri alla presenza del presidente della Repubblica con un concerto diretto da Lorin Maazel

Una veduta della Cappella degli Scrovegni. Sopra e in basso due particolari degli affreschi



### 900mq di bellezza

I soggetti con cui è decorata la navata della Cappella sono in totale 143: tra questi, vi sono 42 scene narrative, alcune di notevole complessità compositiva (come il Giudizio Universale, costituito da 8 parti). Giotto fece largo uso di dorature e pigmenti, soprattutto l'azzurrite (l'azzurro ricopre circa il 30% della superficie affrescata). L'intero ciclo, compresi il cielo stellato e la finta architettura, raggiunge l'estensione di circa 900 mq. Il Giudizio Universale occupa da solo circa 75 mq, e Giotto utilizzò circa 100 giornate di lavoro per dipingerlo. I riquadri con le Storie di Maria e Gesù sono 40 e misurano 4 mq ciascuno; si stima che Giotto abbia impiegato in media 10 giornate per ognuno di essi. Il pittore fiorentino lavorò alla Cappella per soli due anni, dal 25 marzo 1303 al 25 marzo 1305. Sette secoli fa, nell'anno del primo Giubileo (1300), fu posta la prima pietra della Cappella che Enrico Scrovegni, banchiere padovano, aveva voluto erigere per emendarsi dal peccato di usura che ne aveva segnato la vicenda familiare. Per adornare l'edificio, destinato ad accogliere lui stesso e i suoi discendenti dopo la morte, Enrico chiamò due tra i più grandi artisti del tempo: a Giovanni Pisano commissionò 3 statue d'altare in marmo raffiguranti la Madonna con Bambino tra due diaconi, a Giotto la decorazione pittorica della superficie muraria. Giotto era un artista già celebre: aveva lavorato per il papa nella Basilica di S. Francesco in Assisi e in S. Giovanni in Laterano a Roma, a Padova nella Basilica di S. Antonio e nel Palazzo della Ragione (i cui affreschi andarono perduti in un incendio). A lui venne affidato il compito di raffigurare una sequenza di storie tratte dal Vecchio e dal Nuovo Testamento che culminavano nella morte e resurrezione del Figlio di Dio e nel Giudizio Universale, allo scopo di sollecitare chi entrava nella Cappella a meditare sul suo sacrificio per la salvezza dell'umanità. Giotto immaginò una struttura architettonica in finti marmi dipinti a sorreggere la volta dall'aspetto di cielo stellato e i riquadri con le storie della Vergine e di Cristo. Egli sviluppò il ciclo pittorico in tre temi principali: gli episodi della vita di Giocchino e Anna, gli episodi della vita di Maria e gli episodi della vita e morte di Cristo. In basso una serie di riquadri illustra le allegorie dei Vizi e delle Virtù. **ma. bev.**

## RESTAURI

# Azzurro Giotto

Anni di studi e preparazione lunghi mesi di lavoro. E ora la Cappella degli Scrovegni è tornata a risplendere

del ruolo di istituzioni e coordinatori vari, è materialmente al competente lavoro di queste persone che si deve il grande evento. Le porte della Cappella fatta erigere nell'anno del primo Giubileo (1300) da Enrico Scrovegni, facoltoso uomo d'affari padovano, vengono aperte alla stampa nella tarda mattinata. Si entra a scaglioni passando attraverso la «bussola», la struttura tecnologica (attiva dal maggio 2000) costruita per difendere l'edificio dai suoi due principali nemici: l'aria inquinata e l'umidità di condensa provocata dall'infame clima cittadino e dalla traspirazione delle centinaia di migliaia di visitatori che ogni anno vengono a vedere Giotto. L'impatto con il sublime viaggio giottesco attraverso la devozione lascia subito senza fiato. Nello scrigno rettangolare della Cappella, sotto la volta a botte, si nota subito l'azzurro del cielo stellato, che ora sembra sprigionare luce propria. Merito dei restauratori, che hanno saputo consolidare l'intonaco e la pellicola pittorica attenuando la disomogeneità cromatica derivanti da precedenti interventi conservativi (Botti e Bertolli alla fine dell'800, Tintori nei primi anni Cinquanta). Basile - che è stato affiancato, tra gli altri, anche dalle équipe di Gianluigi Colalucci (Cappella Sisti-

na) e Pinin Brambilla Barillon (Cenacolo di Leonardo) - ha spiegato che «le stuccature dei precedenti restauri (sia quelle finalizzate ad integrare le lacune che quelle impiegate per nascondere la testa dei chiodi di consolidamento dell'intonaco) sono state completamente rimosse e sostituite con altre di colore e tessitura già sperimentate. Abbiamo comunque sempre utilizzato materiali reversibili, che non condizioneranno altri eventuali interventi». Il risultato è un tappeto cromatico omogeneo, coerente. Nitidi e quasi corporei nei loro colori brillanti, i dipinti hanno acquisito una leggibilità, un rilievo plastico nuovo e sono stati restituiti a un'imponenza narrativa che forse mai come ora, in epoca recente, è stata così vicina all'originale. È stupefacente pensare che Giotto fu in grado di ideare e realizzare tutto questo in soli due anni (dal 1303 al 1305)... Il *Giudizio Universale*, oggetto di uno degli interventi di restauro più delicati, ci regala particolari quasi inediti, minuzie e dettagli che prima sfuggivano, nascosti dalle infiltrazioni e dalle macchie di umidità. In alto, le schiere angeliche raccolte attorno a Dio, la cui aureola scintilla di lamine metalliche. In basso, le torture, le umiliazioni, l'annientamento della dignità uma-



na dell'inferno, dove orrendi diavoli mutilano, feriscono, strappano membra, inseguono i dannati. Giotto, qui più che altrove, ha accoppiato simbolo e realismo, mettendoci tutto il suo talento figurativo, e forse anche quella visionarietà morbosa che poi ritroveremo, due secoli dopo, in Hieronymus Bosch. È un Giotto intenso, realista, quasi carnale, quello che ora ci appare: nel riquadro della *Strage degli innocenti* non si può non notare le lacrime che rigano le gote delle madri addolorate. Le stesse lacrime, la stessa disperazione è dipinta sui volti dei cherubini che piangono la morte di Cristo e ne attendono l'arrivo nel regno dei cieli. Ottimi espedienti scenici che enfatizzano il tono straziante delle scene. Per la verità le lacrime si vedevano anche prima, dice Costanza Martinelli, una dei tanti restauratori che qui hanno lavorato. Certo, ma che differenza! Il Giotto «segreto» venuto alla luce man mano che i lavori di recupero procedevano rivela anche, nei finti marmi presenti nel ciclo, l'uso dello «stucco lucido», tecnica per rendere la pellicola pittorica più lucente, utilizzata dagli antichi Romani, ma perduta nel corso del Medioevo. Oggi, mentre la

Cappella degli Scrovegni - che sarà ufficialmente riaperta al pubblico il 26 marzo - ritrova l'antico fasto grazie a un restauro condotto con grande perizia, le ragioni che spingono ad ammirare l'opera del maestro fiorentino sono rimaste intatte: Giotto fu ideatore di una nuova cultura prospettica e geometrica che informò poi tutta la pittura del Rinascimento; e dunque a lui va ricondotta la prima manifestazione di un'idea di rinnovamento che, come ha scritto nel 1854 il critico John Ruskin, ha ancora «la stessa freschezza e brillantezza del bagliore di un cristallo naturale».

I lavori sono stati curati dall'Istituto Centrale del Restauro con un'équipe guidata dal professore Giuseppe Basile

## polemiche

### E Ciampi difende la «scuola» italiana

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

**PADOVA** «Il miglior restauro è il non restauro, questa è stata la linea dell'Istituto»: il sottosegretario ai Beni Culturali Sgarbi ha pensato bene di attizzare una nuova polemica, stavolta contro l'Istituto Centrale del Restauro. Gli ha attribuito questa filosofia «conservativa» e paralizzante e la conseguenza di una ventina di anni di ritardo in un'attuale intervento pronunciato alla presenza di Ciampi alla cerimonia inaugurale dei restauri degli affreschi di Giotto alla Cappella degli Scrovegni. E il direttore dell'Istituto, la professoressa Alma Maria Mignosi Tantillo gli ha replicato a ruota, senza nominarlo, con toni fermi e con signorile compostezza: «La linea che è stata seguita è quella giusta, ribalta la prassi tradizionale, ci muoviamo nel solco della grande cultura del restauro italiano». Ciampi le ha fatto eco: «Il mio ringraziamento va a tutti i maestri del restauro che sono stati capaci di opere straordinarie: oltre agli Scrovegni, il Cenacolo leonardesco a Milano, la Cappella Sistina. Un insieme di restauri che fanno onore perché confermano la nostra volontà e la nostra capacità di essere al tempo stesso gli eredi e custodi di questo enorme patrimonio».

Per Sgarbi, invece, le cose non stanno così. L'Icr avrebbe, secondo i suoi ricordi, vent'anni fa sottratto il monumento padovano alla Sovrintendenza e il direttore dell'epoca, Giovanni Urbani, avrebbe imposto la linea del «non restauro-miglior restauro». All'ingresso della Cappella sarebbe stata realizzata anche una «brutta bussola». E sostanzialmente si sarebbe soltanto perso tempo. Niente da dire, invece, riguardo agli interventi sull'opera del cantiere, durato otto mesi. Ma la professoressa Tantillo, senza riferirsi direttamente alle critiche del sottosegretario, ha spiegato come nel periodo precedente non si sia stati affatto con le mani in mano. Negli anni Settanta si rilevò, infatti, come inquinamento atmosferico e sbalzi di temperatura stessero rovinando il ciclo giottesco. Bisognava, quindi, ribaltare la consueta prassi. Da qui preventivamente «gli studi sul microclima, i saggi, i test gradualmente, gli esperimenti non invasivi» che hanno preceduto l'installazione dei ponteggi. Nessuna perdita di tempo. Priorità degli interventi sull'ambiente: queste indicazioni di metodo di Giovanni Urbani sono state seguite ed hanno consentito a un'équipe multi-disciplinare (storici dell'arte, chimici, fisici, biologi, restauratori, documentatori) di restituire alla collettività il capolavoro trecentesco. «L'operazione Scrovegni si può proporre come un esempio di comportamento per fare un buon restauro», detto e sottoscritto, tra gli applausi del pubblico e di Ciampi, mentre Sgarbi confabulava irrequieto in prima fila con il presidente della Regione, il forzista Giancarlo Galan.

martedì 19 marzo 2002

orizzonti

l'Unità 27

a milano

LIBRI ANTICHI  
IN MOSTRA

Dal 22 al 24 marzo torna alla Fiera di Milano, per la tredicesima edizione, la «Mostra del libro antico». Gli espositori saranno una sessantina. Fra i volumi dell'edizione di quest'anno di particolare prestigio il manoscritto in carta e pergamena «Arte del navigare», composto presumibilmente a Venezia nel 1464 ed una lettera autografa di Matteo Maria Boiardo, datata 25 luglio 1488 con la quale, l'autore dell'Orlando Innamorato, si rivolge al podestà di San Martino in Rio a favore di una nobildonna, per consentirle di recuperare il possesso di alcune terre.

tutti

## ADDIO A LUISE RINSER, PAGÒ COL CARCERE IL SUO ANTINAZISMO

Nikola Harsch

La Germania ha perso una delle sue più famose scrittrici del dopoguerra: domenica pomeriggio è morta, all'età di 91 anni, Luise Rinsler. Oltre i suoi meriti letterari, la Rinsler ha sempre partecipato alle battaglie politiche e sociali. Nonostante sia stata una cattolica praticante, si è sempre contraddistinta per la sua critica alle gerarchie vaticane, appoggiando spesso le posizioni dei teologi più aperti in favore dell'abolizione del celibato sacerdotale e per la fine dei divieti verso i cattolici divorziati risposati. Il culmine del suo impegno politico fu nel 1984 quando si candidò per i Verdi alla presidenza della repubblica federale. Giornalista e scrittrice, la Rinsler svolse anche una breve parentesi come insegnante di scuola superiore, ma

dovette lasciare questo lavoro per la sua posizione politica, che non nascose mai, contro il regime di Hitler e che la portò persino in carcere. In Italia divenne famosa soprattutto per il suo romanzo autobiografico *Diario dal carcere* (1946) con il quale vinse il premio «Ignazio Silone» nel 1991. Il libro racconta la sua terribile esperienza di prigionia nel Terzo Reich alla quale fu condannata per aver dichiarato pubblicamente che il regime di Hitler sarebbe andato incontro «a una rovina certa». Nella motivazione del premio si legge che «la lezione civile e umana della Rinsler, oltre che letteraria, va accostata a quella di altri autori tedeschi come Heinrich Böll, Günther Grass e Uwe Johnson, tutti intellettuali di una generazione che ha

vissuto e consumato l'angoscia della vergogna del nazismo». Altri titoli di successo furono *Gli anelli di vetro* (1941), *Nel cuore della vita* (1950), *L'asino nero* (1974) e *Miriam* (1983). Il suo ultimo romanzo, *L'amore di Abelardo* è stato pubblicato nel 1994. In quasi tutti i suoi racconti e romanzi, nei suoi diari e nei saggi, la Rinsler ha unito la letteratura alla realtà della vita. Nel 1962 scrisse: «Credo che molti degli scrittori della mia generazione non siano dei letterati, ma sono piuttosto antiletterari nel senso che per loro la letteratura ha un valore secondario.»

Negli anni Sessanta si trasferì a Roma dove visse per quasi vent'anni prima di ritornare a Monaco di Baviera. Accanto a Ingeborg Bachmann e Marie

Luise Kaschnitz divenne una delle tre tedesche «romane» di quegli anni. Le tre scrittrici erano legate da una parte dal loro amore per la città eterna e dall'altra dal loro impegno politico-femminista. Ma mentre la Bachmann fece parte del «gruppo 47», un'associazione di scrittori tedeschi costituitasi dopo la fine del fascismo con lo scopo di rinnovare la società, la politica e la lingua, la Rinsler non volle profilarsi all'interno di un gruppo politico-letterario. Questo era dovuto, secondo il parere della Bachmann, al suo rifiuto di innovazioni formali-letterarie e all'ambiente letterario che era dominato da uomini. La Rinsler ha sempre seguito la sua propria strada - antifascista e cattolica, anticlericale e socialista.

## Ogni sporca guerra ci riguarda

Lettere dall'Afghanistan e dagli orrori del mondo. Il nuovo libro di Tiziano Terzani

Sigmund Ginzberg

«Forse è l'età che mi ha fatto sviluppare una sorta di isterica sensibilità per la violenza, ma dovunque poso lo sguardo vedo buchi di pallottole, squarci di schegge, vampate nere di esplosioni e ho l'impressione di esserne, io, ora, trafitto, mutilato, bruciato. Forse ho perso, se l'ho mai avuta, quella obiettività dell'osservatore non coinvolto, o forse è solo il ricordo di un verso che Gandhi recitava nella sua preghiera quotidiana, chiedendo di potersi «immaginare la sofferenza degli altri» per poter capire il mondo, ma davvero non riesco ad essere distaccato come se questa storia non mi riguardasse», scrive Tiziano Terzani nella lettera da Kabul. Il titolo del libro, *Lettere contro la guerra* (Longanesi, pagine 181, euro 10) può suscitare diffidenza. Così come suscita un'istintiva diffidenza quando capita che ti chiedano per strada di firmare «contro l'Aids» o «contro la droga» (ci mancherebbe che ti chiedano di pronunciarti a favore dell'Aids, della droga o della guerra!). Eppure non si tratta di una predica. Né di una «contro-Invettiva» pacifista. E nemmeno solo di una testimonianza, cosa di per sé non trascurabile quando proviene da uno che in Asia e nelle sue guerre ci ha vissuto per trent'anni. È il libro di uno che non si limita a raccontare una storia, ma recita una parte in prima persona nella storia che racconta. Ci sono giornalisti che si limitano a cercare di raccontare il mondo come gli appare, di interpretarlo misurando le passioni, a rischio talvolta di apparire freddi se non cinici (non dico siano i peggiori, anzi mi metto tra questi). Altri che lo fanno cercando soprattutto di accontentare i propri lettori (o il proprio direttore, o l'editore), dicendogli quello che loro vogliono sentirgli dire, in quel luogo e in quel momento (ci vuole talento: non per niente sono coloro che hanno più successo). Tiziano Terzani invece è un giornalista del terzo tipo: di quelli che tendono a farlo raccontando sé stessi, facendosi protagonisti di quel che viene narrato, reporter quasi «per fatto personale». È fatto così: gli viene da immedesimarsi. E sempre più un personaggio, non solo un narratore. Anche fisicamente, a giudicare dai ritratti in copertina. La cosa può sembrare poco «anglosassone». Ma forse è meglio della finta distaccata obiettività. La stampa americana aveva eroicamente rotto in Vietnam con le tradizioni della propaganda di guerra. Ma i tempi cambiano, in peggio, anche per i grandi maestri del giornalismo. «Ho visto con i miei occhi



l'originale di un articolo scritto dall'Afghanistan da un corrispondente di un grande quotidiano, e quel che è stato poi pubblicato. Un tempo sarebbe stato motivo di scandalo. Non ora. «Ormai siamo diventati come la Pravda», diceva il giornalista», racconta Terzani. «Quando un altro corrispondente ha proposto di scrivere un ritratto psicologico del Mullah Omar per spiegare, fra l'altro, come e perché il capo supremo dei taliban, non consegnando bin Laden, abbia messo in gioco l'esistenza del suo regime, la risposta della redazione è stata: «No. Il pubblico americano non è ancora pronto». La verità è che si deve evitare tutto ciò che può umanizzare la figura del «nemico», aggiunge. E prosegue, ancora, citando le storie che nessuno si è mai preoccupato di smentire, anche una volta accertato che erano false: come quella sui taliban sbandati che, fermati gli autobus, avrebbero mozzato naso ed orecchie a quelli che non avevano più la barba di lunghezza regolamentare, o la storia, ripresa persino dalla moglie di Tony Blair, che sotto mullah Omar si strappavano le unghie alle donne che le avessero laccato».

Così come falsa risulta l'immagine di una Kabul dove, da un giorno all'altro, le donne si sarebbero liberate il viso dall'oppressione del burqa. Da che la guerra è guerra, la guerra è stata anche propaganda. Cui si può contrapporre una contropropaganda. Oppure un'analisi fredda. Oppure semplicemente il buon senso. Oppure una passione irresistibile. Passione non significa sempre imbroccarla.

Chi scrive è un giornalista di quelli che raccontano ciò che vedono raccontando se stessi, facendosi protagonisti



A sinistra Tiziano Terzani; in alto una donna afghana con la sua bambina. Sergei Grits/AP

Il primo suo libro che avevo letto, e credo anche quello che gli aveva dato fama internazionale, era stato *Giaiphong!*, scritto dopo che era rimasto a Saigon abbandonata dagli americani in fuga. C'erano splendide pagine sulla gioia della vittoria e sulla tolleranza con cui i vincitori trattavano apparentemente i vinti. Questo era quello che la generazione che si era battuta contro la guerra in Vietnam avrebbe voluto che fosse. In realtà le cose non stavano proprio così. Poco dopo il mondo scoprì i boat people che cercavano di scappare da quella «liberazione». Nelle successive edizioni in inglese, il sottotitolo, «la liberazione di Saigon» era diventata «la caduta di Saigon». Poi si cominciò a sentir parlare del *killing fields* dei Khmer rossi, altri «liberatori» come i Vietcong cui una generazione di cronisti e lettori aveva guardato con una certa simpatia, se non altro perché sopravvivevano ai bombardamenti dei B52 americani. Tiziano fece ammenda, cominciò a raccontarci, su *Repubblica*, di quando aveva preso in braccio le larve umane sopravvissute ai campi di Pol Pot per aiutarle a varcare il confine con la Thailandia. Tiziano non è stato in Iran. Ma leggendo

nuovo a Hong Kong, poi a Tokyo - mi pare che i Giapponesi non sia mai riuscito davvero a digerirli, malgrado abbia fatto del suo meglio per assimilare anche la loro lingua e cultura. Poi io lasciai l'Asia per l'America, ma indosso la mia lingua e la mia cultura. Come a Pechino giocava a fare il mandarino, in India imparò a fare il guru. Nei miei figli rivedevo le tappe di crescita dei suoi. Grandi non ispirano più tenerezza come da piccolini, ma è inevitabile, indietro non si può tornare. Capisco il fascino che lega Tiziano alla Cina e all'Asia che non c'è più. Ma non saprei come si possa rimediare, certo non riportandole all'infanzia. Lo rividi a Parigi, ma avrebbe dovuto passare ancora altro tempo prima che ci rivessimo, per puro caso, a fine anni Novanta, anche a New York. Nel frattempo lui aveva smesso di fare il lavoro quotidiano del giornalista. Col suo editore tedesco aveva raggiunto un accordo che gli consentiva di scrivere solo libri. Cosa che peraltro faceva ormai regolarmente, grazie anche a quel tocco di fortuna, indispensabile nella professione, che ti consente di essere al posto giusto, o nei pressi del posto giusto, nel momento giusto, come quando si trovò a compiere un viaggio in Urss l'anno che crollò il comunismo (raccontò in *Buonanotte Signor Lenin*). Dalla predizione di un indovino cinese che gli aveva sconsigliato di prendere l'aereo per un anno intero, trasse i viaggi via terra e mare che gli avrebbero consentito di scrivere il bellissimo *Un indovino mi disse*. L'editore Longanesi pubblicò con grande successo in volume i suoi articoli sull'Asia, ricordo divertito l'anno in cui me lo ritrovai cartonato in grandezza naturale in tutte le librerie di Roma. In divisa da viaggiatore tutto vestito di bianco, con la Leica al collo. A Pechino lo ricordavo coi baffi ancora neri. Vedo che ora si veste da santone indiano, con la lunga barba candida e incolta e i capelli bianchi raccolti in codino. Era stato Tiziano ad attaccarmi uno dei vizi da cui è più difficile staccarsi e che producono i peggiori danni finanziari: quello per gli antichi libri di viaggio. Nei suoi libri compare spesso, volutamente e deliberatamente, lo stile dei grandi viaggiatori, dei personaggi dell'Ottocento e del primo Novecento di cui esplodono gli scaffali delle nostre rispettive biblioteche. «Sì, l'ho scritto pensando proprio a chi lo ritroverà su una bancarella tra 50 anni», ammise mandandomi uno dei suoi libri. Negli ultimi anni aveva deciso di dare una svolta da eremita al proprio personaggio, si era ritirato sull'Himalaya, nei rarissimi e-mail, tra una scappata a Delhi, una a Firenze e una in America, parlava ormai delle nevi e del leopardo che nell'ultimo inverno aveva mangiato la santona del tempio del villaggio accanto. Dio sa quanto l'ho invidiato. Ho persino pensato di raggiungerlo, gli ho chiesto se mi accettava come discepolo. Non era solo uno scherzo. Poi venne l'11 settembre. Lui è sceso dall'Himalaya, ha ricominciato a viaggiare recandosi «in loco». Io nella mia biblioteca e su internet.

uno dei passi di questo suo ultimo libro dedicati alla tolleranza e al rispetto del prossimo, quello in cui ricorda che «in Afghanistan, una bambina non gioca a fare la grande andando in giro per la casa con le scarpe della mamma, ma indossando il suo burqa e sognando il giorno in cui, donna, avrà diritto al proprio», mi è venuto da domandarmi come se la sarebbe cavata con la questione del chador in Iran. A me era capitato di scrivere, nel 1979, poco dopo la rivoluzione, che il chador veniva considerato dalle iraniane un segno di libertà quando era vietato. Il pezzo mi era stato chiesto in anticipo per l'8 marzo. Le compagne della redazione, cui era affidato quel giorno la fattura del giornale, calcarono il titolo. Sfuggì che proprio quell'8 marzo gli islamici avevano cominciato a bastonare le donne che non portavano il chador. Non so se i lettori me l'hanno mai perdonato. Quel che era giusto il giorno prima era diventato sbagliato il giorno dopo. Da allora preferisco peccare di freddezza.

Tiziano lo conobbi poco dopo, che già era a Pechino (corrispondente non di un giornale italiano, dai quali non riuscì mai a farsi assumere, ma dello *Spiegel*, il settimanale tedesco al quale mandava i pezzi in inglese). La Cina era stata sempre la sua passione. Per la Cina era giunto al punto, mi raccontò, quando questa aveva osato esprimere dubbi sulla rivoluzione culturale e su Mao Tse tung. Era indubbiamente il più «cinese» di noi: non si limitava ad imitare la cadenza con le finali strascicate del dialetto pechinese, si vestiva come i cinesi, portava tutto l'inverno nella tasca del cappotone militare imbottito di cotone lo scrigno di zucca con coperchio d'avorio e dentro il grillo canterino vivo. Noi la Cina l'osservavamo, la studiavamo, cercavamo di capirla e, perché no, carpirne i segreti. Lui l'amava perdutamente. Finì con l'offendere altri innamorati. Ricordo un articolo indignato di Alberto Jacoviello quando a Tiziano era capitato di valutare attorno ai 10.000 i giustiziati in Cina ogni anno. Probabilmente sono stati anche di più. Poi, come succede ai grandi amori traditi, il suo si trasformò in un odio senza limite. Gli capitò di essere espulso. Non credo che ai cinesi gliel'abbia mai perdonato. Per anni continuò ad interpretare la vicende cinesi quasi come se fossero una questione personale tra lui e le autorità di Pechino. Chissà se è ancora così. Restammo amici. Gli voglio bene, anche perché lui mi diverte. Non sono sicuro che la cosa sia reciproca. Ci incontrammo di

In «Giaiphong!» descrisse la liberazione del Vietnam, ha narrato poi della Cina, del Giappone, dell'India e dell'America

CGIL

CGIL LO STATUTO DEI LAVORATORI  
articolo 18

l'Unità

CGIL LO STATUTO DEI LAVORATORI

articolo 18

Lo Statuto dei Lavoratori: dall'idea di Giuseppe Di Vittorio nel 1952, al disegno di legge di Giacomo Brodolini del 24 giugno 1969. Fra queste due date c'è la storia delle lotte di milioni di donne e uomini per la libertà e la dignità del lavoro nel nostro paese. Il 20 maggio 1970, con la legge 300, comincia una nuova storia per i diritti dei lavoratori. L'articolo 18 introduce la giusta causa per i licenziamenti: una conquista di civiltà.

sabato 23 marzo 2002 in omaggio con l'Unità

libro+cd rom



EDIESSE

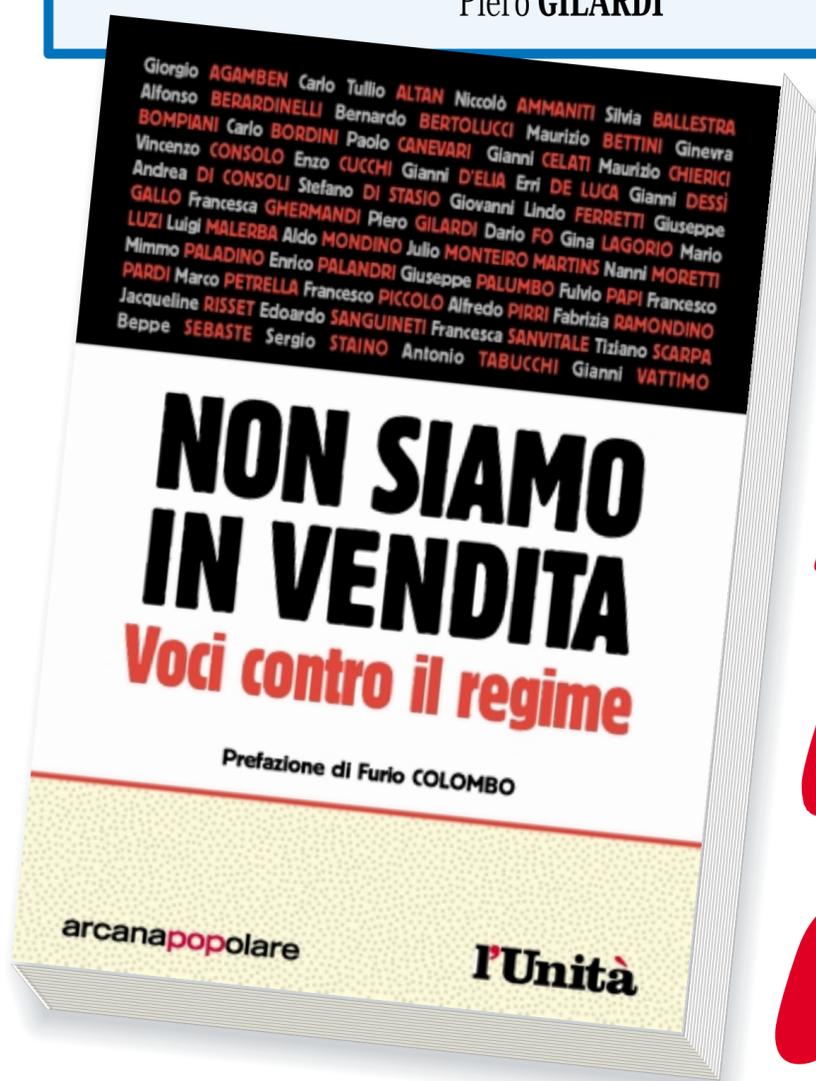
Il 12 gennaio 2002 a Parigi un gruppo di intellettuali italiani e francesi si è raccolto all'École Normale Supérieure per discutere attorno a una sensazione condivisa e suffragata da fatti: in Italia la democrazia è a rischio? Col passare delle settimane le voci si moltiplicano e cresce una mobilitazione spontanea e trasversale...

Giorgio **AGAMBEN**  
Carlo Tullio **ALTAN**  
Niccolò **AMMANITI**  
Silvia **BALLESTRA**  
Alfonso **BERARDINELLI**  
Bernardo **BERTOLUCCI**  
Maurizio **BETTINI**  
Ginevra **BOMPIANI**  
Carlo **BORDINI**  
Paolo **CANEVARI**  
Gianni **CELATI**

Maurizio **CHIERICI**  
Vincenzo **CONSOLO**  
Enzo **CUCCHI**  
Gianni **D'ELIA**  
Erri **DE LUCA**  
Gianni **DESSÌ**  
Andrea **DI CONSOLI**  
Stefano **DI STASIO**  
Giovanni **LINDO FERRETTI**  
Giuseppe **GALLO**  
Francesca **GHERMANDI**  
Piero **GILARDI**

Dario **FO**  
Gina **LAGORIO**  
Mario **LUZI**  
Luigi **MALERBA**  
Aldo **MONDINO**  
Julio **MONTEIRO MARTINS**  
Nanni **MORETTI**  
Mimmo **PALADINO**  
Enrico **PALANDRI**  
Giuseppe **PALUMBO**  
Fulvio **PAPI**  
Francesco **PARDI**

Marco **PETRELLA**  
Francesco **PICCOLO**  
Alfredo **PIRRI**  
Fabrizia **RAMONDINO**  
Jacqueline **RISSET**  
Edoardo **SANGUINETI**  
Francesca **SANVITALE**  
Tiziano **SCARPA**  
Beppe **SEBASTE**  
Sergio **STAINO**  
Antonio **TABUCCHI**  
Gianni **VATTIMO**



**Abbiamo  
scritto  
qualcosa  
di sinistra**

**In edicola con l'Unità il 22 e 23 marzo con soli 3,35 euro in più - In libreria dal 22 marzo a 4,25 euro**

**Un'iniziativa Arcana libri e l'Unità**

martedì 19 marzo 2002

orizzonti

rUnità 29

l'agenda

**APPUNTAMENTI**

Verona, serate al Pink  
Milano, «Mario Mieli» in libreria

Arcigay Nazionale cambia riferimenti.  
Sito: www.arcigay.it  
email: info@arcigay.it; tel: 051 6493055;  
fax: 051 5282226.  
Indirizzo della sede: v. Don Minzoni, 18  
- 40121 Bologna. Segnaliamo tra le  
attività del circolo Pink di Verona (Via  
Scrimari 7, tel e fax 045 8065911. Linea  
amica gay e lesbica 045 8012854,  
e-mail: pinkverona@tiscali.it.) sabato  
23, ore 16.00, riunione del Gruppo  
Giovani gay e lesbiche, domenica 24  
marzo 2002 cena con il Circolo Pink ore  
20.00, dopo Mala-Pink al Malacarne  
Social Club. A Milano domenica 7  
aprile, ore 16.00, presso la Libreria  
Babele Galleria, Via San Nicolao 10,  
(tel. 028691559), presentazione del  
libro «Mario Mieli - Oro, Eros e  
Armonia». Fabio Croce Editore.  
Interverranno: Silvestri e Veneziani, e i  
curatori Ivan Cattaneo e Andrea Mieli.

**MANIFESTAZIONE**

«Pride» con la Cgil  
per i diritti del lavoro

Stanno arrivando numerosi alla Cgil gli  
appelli e le adesioni delle associazioni  
gay, lesbiche e transessuali per una  
partecipazione visibile e numerosa alla  
grande manifestazione del 23 marzo. E'  
evidente che precarietà sul lavoro e  
perdita di garanzie sono un problema  
grave per tutti, ma soprattutto  
andrebbero a colpire chi è  
particolarmente oggetto di pregiudizi e  
ignoranza. Maria Gigliola Toniolo,  
responsabile dell'Ufficio Nuovi Diritti  
Cgil, che tanto si batte per i diritti di  
omosex e trans, dichiara: «Sarà un altro  
giorno di «pride» per tutta la società  
civile». Titti De Simone aveva lanciato  
nei giorni scorsi alle associazioni un  
forte appello a partecipare. Sul fronte  
associazioni segnaliamo «Contatto»,  
gruppo di studenti gay e lesbiche  
dell'Università di Parma  
(contatto\_parma@hotmail.com).



**GOLETTA GAY**

Tra le città omo-friendly  
Catania la più coraggiosa

Catania: un caso, un'eccezione. E'  
quanto si evince dalla classifica redatta  
da Gay.it sulla base del sondaggio della  
Goletta Gay teso a stabilire le città più  
gay friendly. Al sondaggio hanno  
risposto in 9000 - prevalentemente di  
sesso maschile, appartenenti in  
maggioranza al ceto medio e con  
un'istruzione medio-alta - su una  
comunità italiana di circa due milioni di  
omosessuali. In pillole, ecco la  
classifica: le province più «a misura di  
gay» sono Bologna, Firenze e Pisa.  
Fanalini di coda, La Spezia, Trapani e  
Potenza. Nella classifica regionale  
svettano Emilia Romagna, Lazio e  
Toscana. Ultime, Puglia, Calabria e  
Basilicata. Ma torniamo a Catania.  
Trovandosi al Sud è tuttavia in una  
posizione alta in classifica (al  
dodicesimo posto), più vicina alle prime  
posizioni per qualità della vita rispetto a

molte città del Centro-Nord, quali  
Modena e Genova. «Il divario tra Nord  
e Sud esiste - ha detto David Fiesoli,  
Coordinatore delle news di Gay.it - ed è  
confermato dai dati. Ma c'è qualche  
sorpresa, ovvero le posizioni di Catania,  
dodicesima, e di La Spezia, terz'ultima.  
Bisogna dire che Catania ha una  
comunità gay storicamente molto forte  
mentre a La Spezia è l'esatto contrario:  
è una piccola realtà del Nord in cui le  
opportunità sono poche e la vicinanza  
di aree più vivibili per i gay (la Versilia,  
Firenze, Pisa, Genova) rende ancora  
più evidente il clima sfavorevole». «In  
ogni caso, il Sud, con Calabria,  
Basilicata e Puglia, è la zona da cui si  
emigra maggiormente - ha detto ancora  
Fiesoli - mentre la Regione con il più  
alto tasso di immigrazione è il Lazio,  
con in prima fila ovviamente la  
Capitale». Questo secondo Alessio De  
Giorgi, alla testa di Gay.it, l'obiettivo del  
questionario: «Abbiamo testato quali  
città sono vivibili per gay e lesbiche,  
perché tutte possano entro breve  
tempo diventarlo».

# Gay e lesbiche, quando il futuro fa paura

Un saggio delle mail giunte in redazione. «I nostri diritti sarebbero una risorsa per tutti»

## Vogliamo un bambino E andar via dall'Italia

Giusi, Pavia

Cara Delia, fino a qualche tempo fa il futuro mi sembrava una cosa irraggiungibile, vivevo alla giornata (ho perso entrambi i genitori e l'unica cosa sensata da fare mi sembrava questa). Poi ho conosciuto la persona che ora è il fulcro della mia vita e con la quale voglio invecchiare, e il futuro non mi fa più così paura. Stiamo insieme da 3 anni, viviamo insieme a Pavia, pigra cittadina di provincia, tutti sanno che siamo lesbiche (dalle famiglie al vicino di casa). Per mia sorella sono la pecora nera della famiglia borghese che si ritrova, per la sorella della mia compagna siamo malate... Il nostro sogno più grande è avere un bambino, e ci stiamo provando già da un po', purtroppo con risultati a tutt'oggi negativi. Proveremo ancora, saremo ottime madri. In questo momento viviamo molto male in Italia (questo governo è troppo fascista per i nostri gusti). Vogliamo andare a vivere in un paese più civile, un paese che garantisca i nostri diritti.

## L'importanza di «sentirsi» in coppia

Rosaria Iodice

Cara Delia, ho lasciato il mio matrimonio etero dopo otto anni. All'epoca della mia accettazione, pensavo di fare «un salto nel buio» scegliendomi un'identità lesbica e rinunciando ad un ruolo legalizzato e cartabollato nella società. Per me non è stato e non è così. Ho una compagna da tre anni con cui convivo e non ci sono molte differenze con il matrimonio precedente, nato da una firma su un registro e da un rito in chiesa, tranne per il fatto che non posso prendere permessi di famiglia se lei sta male e mi tocca di pensare a come fare a darle delle garanzie patrimoniali casomai dovesse succedermi qualcosa. Non mi interessa l'equiparazione dei nostri rapporti ai matrimoni etero. Non funzionano per loro, perché mai dovremmo ricalcare uno schema e, per di più, falliremmo? Mi va benissimo il solo riconoscimento dei diritti relativi alle coppie di fatto. Credo che riuscire a basare un rapporto sui propri equilibri interiori, piuttosto che prendere forza dal riconoscimento di un'autorità, sia un modo comunque per imparare a sentirsi coppia piuttosto che formare una coppia.

## Per i giovani gay scelte non combattute

Paolo

Io credo, Delia, di essere privilegiato per il fatto di non avere certi esempi davanti ai miei occhi. Anzi, mi sento più fortunato dei ragazzi gay che oggi hanno come palliativo di identità la scelta di quattro mutande firmate e cinque bar trendy. Ognuno di noi costruisce la propria strada, etero o gay... e anche essere con spirito d'indipendenza costa la sua bella fatica. Dei miei amici eterosessuali amo e apprezzo quelli che hanno costruito un rapporto basato sulla complicità, la sfida e non sulla prevedibile divisione di ruoli o la previsione di assegni familiari. Litigo spesso con il mio compagno, un «ex etero»: io, gay da sempre, vorrei agevolare i più giovani non costringendoli necessariamente ad una scelta combattuta.

## Oggi capisco come Mussolini è salito al potere

Manu79

Cara Delia, sul nostro futuro noi lesbiche siamo doppiamente dubbiose, in quanto donne e in quanto lesbiche non siamo ancora riconosciute e tutelate. La vedo molto buia. Stiamo tornando indietro, quando studiavo storia non capivo perché Mussolini era riuscito a salire al potere, oggi sì. Mi è capitato di sognare e fare progetti, ma non si sono realizzati. E' bello sognare, ma se si va sul concreto che cosa possiamo fare? Insomma anche noi vogliamo le «maggie» etero: il matrimonio, il divorzio, il riconoscimento dei nostri figli, ecc. Ci riusciremo? Questa è la domanda del secolo.

## Cosa può sostenermi? Solo me stesso

Bart

Cara Delia, anch'io da adolescente ho immaginato una famiglia. Era un'immagine molto nitida ma, in qualche modo, non mia. Era la famiglia che avrei voluto i miei, che avrebbe voluto la società, il paese dal quale provengo. Per mia fortuna ho seguito la mia strada ed ora sono contento. Mi godo me stesso. Contento, ma non sereno. Cosa può sostenermi in questa mia scelta se non me stesso? Quest'affermazione è al tempo stesso inebriante, potente e malinconica! Noi gay non abbiamo società, noi non abbiamo status. Dobbiamo costruirci tutto. Sono nato da solo e morirò da solo. Progetti per il futuro non è facile farne. Ho paura di simulare comportamenti imposti dalla società.

## Diventerò isolata come mia zia?

Federica

Cara Delia, quando ero piccola, e le mie amiche giocavano a «fare la mamma»

## Non è cultura di morte quella che riesce a lottare

Delia Vaccarello

**I**l futuro: una parola che, oggi, fa rabbrivire. Luogo, per definizione, delle infinite possibilità e dell'incertezza, delle paure, ma anche dei desideri, oggi appare minaccioso. Per gay e lesbiche non ci sono percorsi tracciati. E, sul piano del diritto, non ci sono tutele. C'è chi vede un futuro di lotta, chi un domani di fuga. Molti temono, con l'attuale maggioranza di governo, un futuro peggiore del passato recente. C'è chi rivendica il diritto a costruire una vita affettiva stabile lavorando perché la società sia capace di recepirlo, al pari delle altre, come una risorsa per tutti. Chi risponde alla precarietà scegliendo di vivere alla giornata. L'interrogativo non si porrebbe se il nostro Paese avesse scelto di riconoscere le unioni di fatto. La precarietà - unioni senza «contratto» - sarebbe di chi la sceglie. Il riconoscimento giuridico di chi preferisce per sé la tutela delle norme. Quando parlano di stabilità, dunque, le coppie di lesbiche e di gay parlano di una solidità conquistata spesso muovendosi sulle sabbie mobili: di alchimie per tutelare il diritto ad una casa comune, senza ledere i diritti del singolo in coppia; di sogni, addirittura, se entra in gioco il legittimo desiderio di maternità e paternità; sogni che, con esiti diversi, c'è chi tenta di realizzare. Tanti i contributi, nei quali ho sentito la paura. Le risposte sono nate da una domanda di Carlo, un lettore, che ci ha comunicato i suoi dubbi. Ha rinunciato a sposarsi a pochi mesi dalla data fissata per le nozze. Ha scelto di vivere, non la doppia vita - matrimonio e relazioni clandestine omosessuali - ma una vita «sola» a partire dall'accettazione della sua identità emotiva e sessuale gay. Si è chiesto: senza le tappe previste dalla società per una coppia riconosciuta - casa insieme, figli, parenti, ecc. - come sarà il mio domani? È la domanda che si fanno in molti. Le risposte sono state, come sempre, generose. Paura, dunque. Non sempre manifesta, a volte latente. Persino superata, ma realtà da non poter eludere. La paura si supera o si affronta con la fiducia, con la forza che si sente di avere. Per gay e lesbiche, spesso, la principale risorsa è la possibilità di poter essere in due. La fiducia secondaria, invece, è riposta nella speranza che a dispetto di tutto, qualcosa nel nostro Paese cambi, che la lotta politica paghi. È una speranza, questa, che spesso si configura come utopia. La famiglia di origine e la società non ricorrono come punti di forza. Semplicemente, non ci sono: non sono una risorsa. Una forza sono, lì dove possono operare, le associazioni. Il nostro Paese trascura o, al massimo, tollera la paura di gente che si ama e che chiede solo diritti e libertà autentiche. Non è solo un'ingiustizia. È spreco, è distruzione. Chi ritiene che gay e lesbiche siano portatori di una cultura di morte, senza futuro, leggendo queste risposte troverà molto da riflettere.



con le loro bambole, io al massimo facevo la zia in visita; sono cresciuta senza sognare un marito, dei figli, una casa da curare. Per me esisteva solo la scienza, lo studio. La consapevolezza di essere lesbica non mi ha imposto alcuna rinuncia che non avessi già fatto. A volte guardo mia zia che non si è sposata. La guardo e mi fa un po' paura il futuro, perché penso che anch'io un giorno potrei diventare come lei, chiusa nella mia cucina. Penso alla mia vita come single, la accetto serenamente. Non abbiamo diritti, questo mi fa paura. Credo, però, che la gente stia iniziando a capire che gli omosessuali non sono dei criminali, ma persone come tutti.

## Immaginare il nuovo una sfida eccitante

Sandro

Cara Delia, certo che abbiamo gli stessi dubbi di Carlo, li abbiamo perché sappiamo solamente elaborare una idea di società e di vita civile simil eterosessuale. Noi cerchiamo di adattare il concetto di famiglia eterosessuale al nostro e ci sentiamo depressi all'idea di non avere figli e di non poterci sposare, magari in chiesa. Ovviamente Carlo ha dei dubbi sul suo futuro perché non

avrà figli, non avrà una moglie, non avrà una famiglia così come per secoli la tradizione ci ha insegnato che deve essere. Carlo dovrà percorrere una strada faticosa e dovrà pensare ad un rapporto diverso con se stesso e con la stessa idea di famiglia, di amicizia, di coppia, di sessualità che, nel caso di persone omosessuali, non è uguale a quello che la tradizione, la chiesa, la società, le leggi, ecc. ci insegnano e ci mostrano. Carlo dovrà immaginare e inventare un futuro nuovo, diverso, dovrà scegliere una sua misura, una vita adatta al suo sentire omosessuale e attraverso quella misura e quel sentire confrontarsi con la società eterosessuale e, magari, contribuire a mutarne le regole per renderle un po' più rispettose della diversità. E' sicuramente difficile, ma è, altrettanto sicuramente, una sfida eccitante.

## Vorrei contribuire a migliorare il mondo

Stefania

Cara Delia, tutti si chiedono come sarà il loro domani... me lo chiedo quando ero fidanzata con Luca e me lo chiedo ora che sono fidanzata con Anna. Con Luca pensavo a come sarebbe stata la nostra casa e con Anna

immagino come arredaremo la nostra sala. Il mio futuro non è più nebuloso ora che vivo una relazione omosessuale di quanto non lo fosse prima che ne vivevo una eterosessuale. Guardo il mio futuro con molto ottimismo. Vorrei potermi sposare in Comune con Anna e vedere la nostra unione tutelata come avviene per le coppie eterosessuali e mi arrabbio pensando che non potrà essere accettata in Italia solo perché amo una donna. Questo però non mi impedisce di vivere serenamente la mia storia d'amore e di pensare al mio domani con lei. I figli? La vita può avere un senso anche se non si procrea. Mi farebbe piacere sapere che il mio lavoro e il mio impegno hanno contribuito a rendere migliore il mondo.

## Con il riconoscimento giuridico la nostra energia sarebbe di tutti

Elvira

Cara Delia, da quando mi sono scoperta lesbica, dopo una lunga e tranquilla vita eterosessuale (fidanzati pluridecennali, presentazione ai genitori, ecc.) ho sempre visto il mio futuro in maniera assai più ottimistica di quanto non mi succedesse in passato. Non ho mai creduto che la vita con un uomo sarebbe stata più «sicura» e il mio futuro più sereno. Il riconoscimento giuridico della coppia è senz'altro fondamentale. Per i motivi noti. Ma soprattutto perché il riconoscimento giuridico è un presupposto importante del riconoscimento sociale: l'energia che unisce due persone viene considerata come una parte dell'energia di sviluppo e di crescita del gruppo di donne e uomini che le circonda. La progettualità della coppia, da fatto privato, diviene comune, una specie di moltiplicatore di forza, di legame e di relazioni che coinvolge e rafforza tutte e tutti.

## Ho 23 anni, voglio passare tutta la vita con lei

Barbara

Cara Delia, ho 23 anni, orgogliosa della mia omosessualità e per niente ossessionata da ciò che mi attende domani... anche perché non sarò sola ad affrontare questo grosso punto interrogativo che è il futuro. Da circa 7 mesi sono fidanzata con Alice, anche se purtroppo abitiamo ad una distanza di 650 chilometri... ma questo non ci pesa più di tanto, anche perché abbiamo pensato al domani e non ci siamo precluse questa «attesa» del presente per costruire la nostra storia così travolgente. Al lavoro sono trattata senza differenza e senza indifferenza. La mia omosessualità è stata accettata di più dagli altri che dalla mia famiglia. Per mia madre è stata una pugnatura.

## Il futuro peggiore rinunciare a me stessa

Dede

Cara Delia, una coppia di ragazze abita nel mio stesso paese. Abbiamo un'amica in comune. Chiedo a lei se ha voglia di incontrare me e la mia compagna. Dicono di no. Loro sono religiose, mi sussurrano voci fidate. Mi sono chiesta: se un giorno tutti, in paese, magari meglio informati, non mi rivolgersero più la parola? Devo vivere con questa angoscia dentro? Ma se siamo noi stesse ad avere paura di noi, allora come ti comporti? Quale persecuzione in fondo può essere peggiore del rinunciare a me stessa? Quale sarà il mio, il nostro futuro? Forse quello che decidiamo di avere tutte insieme.

## Il bisogno di proteggere l'affetto

Marco Alberin

Cara Delia, io ho iniziato ad imparare a pensare al mio futuro usando il passato. Ho avuto una relazione durata quasi dieci anni iniziata all'età di 24 anni e Mario era la mia famiglia... La vita spesso lancia meteoriti senza preavviso, che cambiano le coordinate dei nostri mondi in un secondo. Oggi mi sento di dire: proteggete (non nascondete, come facciamo noi) il vostro affetto, usate al massimo le vostre intelligenze, sfruttate l'opzione unica e irrinunciabile di costruirvi un mondo come pensate di desiderarlo voi e preferibilmente che siano gli altri ad andare in crisi.

## Una casa, il mio compagno il verde, il cane

Luca Valeriani

Cara Delia, come vedo il mio futuro? Chiunque rivendica dei diritti parte dalla amara considerazione che quei diritti oggi non li ha e che soffre di questa condizione. Io, comunque, penso sempre ad un domani migliore, a una specie di «siamo lavorando». Penso a una casa fuori Milano (traffico, smog, criminalità addio!) con un grandissimo giardino. Un cane che ci faccia compagnia. La convivenza è un passo importante, del quale non si deve aver paura. Il nostro progetto è stare insieme, condividere le nostre vite, i nostri sogni. La precarietà? Io penso che la precarietà della vita affettiva in generale di tutta la «gay community» sia da imputare a diverse cause, non ultima il senso di abbandono e di ghetizzazione che la cosiddetta «società perbene» ha operato nei confronti di tutti noi. Oggi non ci riesce più perché abbiamo alzato la testa. Faccio anche un'auto critica nei confronti della «comodità» che il ghetto comporta. Alcuni, tanti, si sono talmente assuefatti alla sregolatezza che ne fanno ragione di vita.

### tra 15 giorni

Il prossimo numero di «Un due tre liberi tutti» rubrica sul mondo gbt uscirà martedì 2 aprile

Le lettere per «Un due tre liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno inviate a «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscalinet.it»

# Articolo 18, spazio alla verità

Segue dalla prima

Il secondo quello dei tre Sindacati che esprimono un travaglio interno, che si avvicina al tormento e quasi ad un'ansia densa di preoccupazioni che traspare dai discorsi e dalle espressioni dei loro leader, soprattutto per Cisl e Uil. L'articolo 18, causa prima dello scontro, quanto a dimensione economica ha un peso di poco superiore al nulla e nonostante questa realtà è stata accesa una battaglia di principio, una prova di forza, che ha una componente di provocazione notevole; a farne le spese non saranno solo i lavoratori, come ricorda loro il presidente D'Amato, ma anche le aziende; soprattutto quelle che operano correttamente, che risolvono i

loro rapporti con i propri lavoratori giorno dopo giorno e continuano ad investire affrontando i rischi che comporta una strategia di crescita in un tempo in cui i profitti sono fortemente contenuti e in più dopo sei mesi di sensibile flessione della produzione conseguente all'11 settembre di New York. Imprenditori che «la cultura del fare», «inventata» dalla Confindustria nel Convegno di Parma un anno fa, la praticano da sempre e taluni da oltre 50 anni di trasparente, tenace e perseverante attività. È bene ricordare che per un imprenditore è segno di capacità e di forza non la ricerca dello scontro ma il saper mediare, sempre, sino al raggiungimento di sintesi positive. Questa strada è sempre lunga e faticosa e non lascia spazio per le provocazioni

*È bene ricordare che per un imprenditore è segno di capacità e di forza non la ricerca dello scontro ma il saper mediare, sempre, fino a raggiungere sintesi positive*

CORNELIO VALETTI

né per schieramenti muro contro muro. In più nel dialogo occorre usare parole vere e appropriate. Non si può dire che dalla disputa sull'articolo 18 le «aziende italiane traggono la capacità di competere ad armi pari con la concorrenza». Né si può dire che «i sindacati devono fare meno girotondi e un po' più sforzi per far emergere il lavoro sommerso»: questa è una responsabilità che va addebitata certamente anche ad altri e in non piccola dimensione.

Questi sono discorsi da fabulatori torrentizi che servono solo ad aggravare le tensioni e vanno contro la ricerca di intese sindacali. È mia personale convinzione che tutte le parti e tutti gli uomini che sanno cosa significa il riaccendere scontri che vanno ormai oltre la dialettica democratica sindacale devono pensare, già oggi, con quali mezzi e attraverso quali canali si possa arrivare a contenere e ridurre le asperità, non soltanto più verbali, che ormai

sono diventate veleni che cominciano a concretizzarsi e che possono diventare incognite gravi per il Paese. I giovani hanno spazi di ricordi limitati, gli anziani vedono più avanti grazie all'esperienza vissuta. Ci sono molte questioni, molte regole che possono e devono essere modificate per rendere più competitive le nostre aziende e penso che inventarle tutte senza esclusioni sia compito doveroso ed utile. Bisogna però adoperare senso del li-

mite e molta prudenza; soprattutto per raggiungere intese accettabili da entrambe le parti sulle questioni che toccano la validità del rapporto di lavoro e la non precarietà delle previdenze sociali che interessano i giovani; il venire meno di taluni punti fermi potrebbe portare ad un ulteriore peggioramento del rapporto tra la fabbrica ed i giovani e tra la fabbrica e la famiglia. La Commissione Episcopale per il lavoro della CEI che ha dichiarato che «la tensione attuale procura amarezza perché non gioverà né ai sindacati né ai lavoratori» ha spazio per esprimere, su temi che toccano i lavoratori come componenti della famiglia un suo indirizzo preciso e inequivocabile: e deve farlo perché fa parte della sua missione. Per finire occorrerà nelle settimane

che ci attendono tenere ferma la determinazione di perseguire soluzioni che non diventino provocazioni né esercitazioni di potere-spettacolo ma unicamente ricerca di equilibri accettabili per entrambe le parti. Al riguardo nessuno può dimenticare che la collaborazione e la ricerca in comune di sinergie che servono e per le aziende e per quanti in esse operano, sono manifestazioni di quotidiana convivenza che non può essere positiva senza il rispetto reciproco e la reciproca comprensione. Dopo le esternazioni, spesso verbose, dopo i clamori e la piazza ci si dovrà ritrovare a lavorare assieme dove ogni giorno si crea quanto è indispensabile per il benessere di chi lavora e il futuro delle aziende e dell'economia del Paese: non è superfluo ricordarlo.

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### OGGI VOLA L'ODIO CORDIALE

È curioso come le parole più grosse sono e più volano. Oggi vola l'odio. A sentire qualcuno sembra anzi la "passione predominante" dell'attuale opposizione politica. E dire che a noi sembra piuttosto buonista e politicamente corretta. Chi avrebbe oggi il coraggio di dire, come Gide: Famiglia ti odio? Che l'odio abbia cambiato di senso? Vediamo. Il dizionario lo dichiara: «sentimento intenso di avversione durevole che implica il desiderio di infliggere un danno a qualcuno o almeno a godere del male che gli capita». Lo associa ad epiteti come implacabile, tenace, eterno, dichiarato, feroce, e a verbi come istillare, fomentare, accendere, attizzare, scatenare. Non ha radici attendibili e usiamo del verbo greco "miso", che significa: io odio, per generare parole come misantropo, misogino - chi odia gli uomini o le donne, o misoneista - chi odia le novità. Passione attiva dunque (non si ha

odio ma "in" Odio) che associa focosa energia a radicalità d'intenti. Auspicabile dunque in una atmosfera conciliante (tutto fa brodo!) e conciliatoria (volemose bbene!). Mentre poco amore non basta, un po' d'odio non guasta. È una garanzia contro l'indifferenza e l'assenza di reciprocità: «Odiare che a nullo Odiato Odiar perdona». Non bisogna abusarne però: l'Odio in fondo non vuole davvero la rovina dell'altro, ma vederlo soffrire il più a lungo possibile. È passione scopica che si compiace dello spettacolo della sofferenza altrui. Ricordate in 1984 di Orwell, l'istituzionalizzazione televisiva d'un Minuto d'Odio al giorno? È una rabbia di deboli e guardoni che può diventare un obiettivo in sé: per es. un tema di trasmissioni televisive. Ma c'è ben altro da fare che guardare e Odiare. Inoltre c'è il rischio, tipico delle passioni estreme che si rovesci in amore. Dio ce ne scampi!

Allora è vero che il governo attuale è Odiato? Possiamo garantirgli di sì, ma di un Odio cordiale, di una non celata antipatia, di un'aperta ostilità. Poi ciascuno ha la scelta tra l'astio e l'esecuzione, secondo i caratteri e ai temperamenti. Per il mio mestiere, legato ai testi, io preferisco il detestare. È anche apprezzabile una indifferenza violentissima contro i populismi massmediatici, per es. la fima di patti programmatici di governo sul piccolo schermo. D'altra parte tocca ai governanti, di qualunque partito essi siano, di applicare la prima regola di Machiavelli: non farsi Odiare dal proprio popolo. E neppure farsi amare, come vorrebbero il demagogo e il populista. Per governare sono richiesti stima e rispetto, cioè il riconoscimento d'un valore meritato. E vi sembra il caso di chi rivolge accusa gli altri d'essere odiato? Non c'è bisogno di poster per rispondere alla sentenza.

## Maramotti



# Il bontonologo democratico

ENZO COSTA

C'è un tipo sociale emergente. Se non trionfante. E in ogni caso pontificante. È il Bode, Bontonologo democratico. È quello che sui giornali e in tivù si lancia in prediche sferzanti e scandalizzate contro la malaccrazia dei cosiddetti demonizzatori di Berlusconi: «Maleducati!» tuona sdegnatamente caustico il Bontonologo democratico «Cos'è tutto questo parlare sguaiato di regime, di rischio per la democrazia, di deriva plebiscitaria? Dove sono finiti lo stile, l'apomb, la misura dell'opposizione di una volta che si opponeva sì ma senza mai trascendere, alzare la voce, mettere i gomiti sul tavolo?». Ma al di là di una preoccupazione da Lina Sotis della politica, dietro l'etichetta irridente di «apocalittico» che il Bontonologo democratico appiccica a quanti non trovano normale che chi governa controlli (per esempio) l'informazione televisiva, o si faccia leggi su misura per sottomettere la magistratura, c'è un curioso scarto logico. Lo si riconosce fin dal Manifesto del Bontonologo democratico: il mitico articolo «A sinistra nasce il partito dell'Apocalisse» di Pierluigi Battista, che uscì sulla Stampa il 23 gennaio 2002: eccolo, il Bode al meglio di sé, intento a deplorare come solo lui sa fare modi screanzati e tesi esagerate dei soliti notori: Dario Fo, Micromega, l'Unità. Fin qui niente di nuovo. Sono per l'appunto i soliti notori, solitamente deplorati dal Bode. Succede però che al partito dell'Apocalisse si approdino nuovi iscritti: che fare? «Deplorarli!» si

risponde senza esitazione alcuna il Bontonologo democratico, e lo fa con lena ammirabile: «Persino un poeta solitamente schivo come Mario Luzi si arruola nella crociata contro il "nuovo regime"...». «Persino un intellettuale noto per la sua prolungata e autorevole appartenenza riformista come Massimo L. Salvadori ha di recente indicato con toni accorati e ultimativi l'insorgere di una terribile "emergenza democratica"...». «Un giurista sofisticato come Franco Cordero si abbandona a tortuosi ed eccentrici itinerari comparativi per evocare nientemeno che il fantasma di Goebbels...», e via deplorando a tutto spiano. E qui che lo scarto logico del Bode si staglia in tutta la sua geometrica incoerenza: lungi dai lui domandarsi come mai «persino un poeta solitamente schivo» come Luzi, o un intellettuale di «autorevole appartenenza riformista» come Salvadori, o «un giurista sofisticato» come Cordero si siano iscritti al partito dell'Apocalisse: ma non erano schivi, autorevolmente riformisti e sofisticati? Sì: lo erano (lo dice il Bode stesso). E allora? Il fatto che proprio loro "demonizzino" Berlusconi (e oltre a loro, docenti universitari e gentili signore organizzatrici dei girotondi, il Grande Vecchio Vittorio Foa e papà con bebè al Palavobis, l'Associazione Nazionale Magistrati e avvocati esterni al circolo Previti...) non starà per caso a significare che non di demonizzazione si tratta, ma di un allarme serio e fondato?

Il dubbio non si pone. Il Bontonologo democratico Battista non bada certo a sciogliere le contraddizioni logiche insite nelle sue prediche di successo, tenute su carta stampata o a mezzo "Sciuscià". Né ha tempo e voglia di soffermarsi a ragionare sul fatto che proprio sul suo giornale un intellettuale certo non "comunista" come Barbara Spinelli abbia scritto cose a un tempo durissime e assai allarmate su conflitto di interessi, antieuropeismo e asservimento del potere giudiziario da parte del Capo del Governo (e miopie snobismo di classe di un Bertinotti allergico ai manifestanti borghesi difensori dello stato di diritto): iscritta al partito dell'Apocalisse anche lei, magari ad onorem? Domanda senza risposta: è tipico del Bode badare - più che al merito delle questioni - al modo più o meno elegante con cui vengono poste. E il suo galeone politico postula un'opposizione composta, sobria, pettinata. Sarà. Però non me lo ricordo, ai tempi dell'Ulivo al governo, prodursi in filippiche indignate contro l'opposizione esagitata del Polo. Già, perché prima e dopo la breve parentesi della Bicamerale, non è che la destra di lotta abbia brillato in moderazione: do you remember il Berlusconi che sbrattava di un Prodi vittorioso alle urne grazie ai brogli elettorali? Che proclamava l'Aventino contro la legge Finanziaria che ci avrebbe portato in Europa? Che gridava all'esproprio del Parlamento per le leggi delega Bassanini sulla semplificazione burocratica?

Che vituperava e insolentiva il Presidente Scalfaro? Che definiva "illegittimi" i governi D'Alema e Amato? Che non esitava a denunciare l'"illegittimità" di Amato anche in trasferta, al cospetto di un imbarazzato Chirac? Che coi suoi alleati-sottoposti cavalcava strumentalmente in Parlamento, in onda e in piazza ogni emergenza sociale, dalle quote latte al caso Di Bella, e via esagerando? Si badi bene: tutta la destra politica (Berlusconi in testa), non una parte di essa (e tralascio le sparate secessionistico-scatologiche della Lega). L'analisi comparata è presto fatta: allora la destra al completo berciava all'unisono al regime anche per inezie quali le leggi Bassanini; oggi uomini di centrosinistra (con annesso dibattito interno), semplici cittadini e alcuni intellettuali di formazione riformista o liberale lanciano l'allarme su questioni basilari quali separazione dei poteri e indipendenza della magistratura rifacendosi a Tocqueville e Montesquieu. E il Bontonologo democratico? Sulla destra d'opposizione taceva o quasi. Ma niente paura: ora, destatosi dall'abbiocco, fustiga i "comunisti", magari dipingendoli pure da cattivi maestri di potenziali anni di piombo. Ma lo fa - precisa lui - a fin di bene: "L'opposizione apocalittica non paga! Prepara nuove sconfitte elettorali!" (refrain accattivante in bocca a tutti, compreso Cirino Pomicino). Difatti la destra ha vinto le ultime elezioni dopo cinque anni di opposizione-bon ton.

## segue dalla prima

### Feroci e incapaci

L'operazione con la quale Silvio Berlusconi era riuscito ad aggregare un blocco politico, sociale ed economico vincente, tra il 2000 e il 2001, era spregiudicata e straordinariamente conveniente in termini elettorali - e infatti ha avuto successo - ma non altrettanto sul piano politico. Il blocco cementato da Berlusconi si basava solo sulla somma di interessi diversi tra loro. Non su un progetto. È questo il motivo per il quale oggi soprattutto i soci "esterni" del Polo si sentono autorizzati a porre i propri diktat. Hanno "pagato" la loro bolletta a Berlusconi, portandogli i voti e poi concedendogli tutte le leggi che interessavano a lui e alle sue aziende: ora chiedono il rispetto dei propri interessi. La Confindustria lo fa pretendendo la demolizione dei sindacati. Bossi portando alle estreme conseguenze la sua politica xenofoba e reazionaria sull'immigrazione. Ieri Bossi ha definito "un'orda" quei mille poveretti che fuggono dalla miseria e dalla morte e cercano qualche speranza di salvezza nel nostro paese. Un'orda con trecento bambini, trecento si-

gnore delle quali alcune incinte e addirittura un neonato che aveva due ore di vita. E dopo avere usato questo suo lieve linguaggio da sbirro - gradito forse agli ex fascisti, ma difficile da accettare per la componente cattolica della maggioranza - ha minacciato il governo, denunciando la politica imbelte contro l'invasione straniera, favorita, dice, nientemeno che dalla marina francese(!). E ha fatto balenare persino la possibilità di una crisi. La riposta di Scajola, cioè di Forza Italia, è di quelle che lasciano interdetti. Scajola ha annunciato la dichiarazione dello "stato di emergenza". Pensate che ha avuto questa idea geniale mentre era in visita a New York, città - certamente occidentale - popolata da diversi milioni di immigrati dei quali più di cinquecentomila sono clandestini. Cosa vuol dire dichiarare lo stato di emergenza di fronte a una nave piena di profughi? È solo un segno di sbandamento, di impreparazione. Così come è frutto dello sbandamento la legge Fini-Bossi, che fra qualche settimana andrà in discussione al Parlamento, e che è un provvedimento insensato, inutilmente feroce, privo di garanzie, xenofobo, figlio dell'alleanza tra il peggiore razzismo populareo leghista e il vecchio razzismo storico.

Piero Sansonetti



## cara unità...

### Sono un pensionato ridatemi i miei soldi

Campisi Giuseppe - Limbiate (MI)  
Attraverso il "nostro" giornale vorrei manifestare la mia protesta e, credo, anche quella di tantissimi altri contribuenti contro il ministro Tremonti, perché mi sento vittima di un suo sopruso. Sto aspettando il rimborso IRPEF mod. 740 per l'anno d'imposta 1994, si tratta di circa tre milioni di vecchie lire (per un ex operaio in pensione come me sono una grossa cifra), la cui data di emissione era stabilita per il 2° semestre 2001, così, infatti, mi era stato comunicato formalmente l'anno passato. La mia attesa però è stata vana, perché, trascorso tutto il 2001, non ho ricevuto nulla. Recatomi allora alla tributaria locale per avere spiegazioni di ciò, mi sono sentito rispondere dal direttore con mio massimo disappunto che la data di emissione era stata spostata al 2° semestre 2002...perché non c'erano soldi (sic). Il primo pensiero che mi è venuto alla mente è stato: l'Italia come l'Argentina? Possibile che dopo soli dieci mesi di Berlusconi siamo già combinati così? Altro che contratti firmati in diretta tv e promesse di abbassare le tasse a tutti! Presidente Berlusconi,

Ministro Tremonti, ridatemi i miei soldi. Grazie per l'ospitalità e fraterni saluti.

### Il grido «unità» ai confini dell'impero

Giuseppe «Mac» Fiorucci  
Il 26 maggio prossimo si voterà per il rinnovo delle amministrazioni comunali di Ventimiglia e Bordighera. A Ventimiglia la sinistra si presenterà unita, e quasi sicuramente anche a Bordighera. Infatti, anticipando l'appello di Bertinotti su l'Unità, La Margherita ha proposto, già da febbraio, il candidato sindaco Dario Cappelli: la candidatura è stata accettata ed ufficializzata dai Verdi, Comunisti Italiani, Democratici di Sinistra, Rifondazione Comunista e dai comitati di base "Calandre" e "Torri vecchia"; lo SDI scioglierà a giorni la riserva espressa precedentemente. Non è stato facile, ma è un dato innegabile che a meno di un anno dalla sconfitta del 13 maggio (e qui la sconfitta è stata pesante), seguita da un congresso anche lacerante, dalle doglie per la nascita del nuovo soggetto Margherita e contro ogni precedente storico, la sinistra è riuscita a compattarsi su un candidato, un programma, un obiettivo politico, privilegiando ciò che unisce. Il grido "UNITÀ" dei 500.000 di Roma del 2 marzo è giunto fino qui, ai confini dell'impero. Uniti andremo alle elezioni e

uniti arriveremo a Roma sabato 23, mai stati così tanti. Saluti.

### Quello che ho visto a Barcellona

Iacopo Grassi, Universitat Autònoma de Barcelona  
Me ne stavo tranquillamente andando da Piazza Colon, alla fine della grande manifestazione, pensando alle cose della vita, filosofeggiando con un mio amico turco compagno al dottorato, e chiedendomi se fosse il caso di andare a mangiare un falafel prima del concerto. Si c'erano stati degli isolati atti di teppismo, avevo visto un gruppo di Batasuna, ma la manifestazione era stata fra le più pacifiche a cui avessi assistito negli ultimi anni, ed era passata oltre un'ora da quando avevano distrutto la solita vetrina. Insomma me ne stavo pacatamente andando al concerto quando mi guardo intorno: il lato sinistro delle Ramblas occupato da una fila di poliziotti, il lato destro pure. Un plotone viene da Piazza Catalunya, improvvisamente decine di poliziotti scendono da alcuni cellulari materializzati non so come a Piazza Colon e iniziano a manganellare tutti quelli che hanno a tiro, turisti compresi. Neanche il tempo di rendermi conto di tutto ciò che la fila di poliziotti a lato delle Ramblas si stacca ed uno mi punta.

Per fortuna so correre ancora e, evitando il lavoratore statale e senza salutare il mio amico turco, mi tuffo nella metropolitana di Drassanes che sta chiudendo, vedo ragazzini e ragazzine a terra sanguinanti. Prendo quello che poi scopro essere l'ultimo metro che si ferma a Drassanes e per puro caso mi salvo dall'arresto. Gli altri manifestanti entrati nel metro verranno tutti fermati dalla polizia. Il mio amico turco, armato della faccia da bravo ragazzo che credo abbiano tutti i dottorandi turchi, se la cava con un'identificazione, due suoi compagni di casa, con cui stavo parlando poco prima delle cariche non saranno così fortunati e saranno arrestati. Ho smesso dalla manifestazione di Napoli dell'aprile scorso di chiedermi quale sia il senso di una carica a pacifici manifestanti un'ora dopo la fine della manifestazione con tutti i violenti volatilizati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

martedì 19 marzo 2002

commenti

rUnità 31

A un anno e mezzo dall'inizio della seconda intifada è chiaro che non c'è soluzione se non s'interrompe la spirale di violenza

La fiducia tra i protagonisti del conflitto è drasticamente caduta: questo rende urgente una decisa iniziativa internazionale

# Medio Oriente, un tempo per la pace

MARINA SERENI\*

Yasser Arafat, Yasser Abel Rabbo, Hani Al Hassan, Shimon Peres, Benjamin Ben Eliezer, Yossi Beilin, Colette Avital, Yosi Sarid: sono solo alcune delle personalità politiche e di governo che abbiamo avuto modo di incontrare, a Ramallah e Tel Aviv, in occasione della riunione del Comitato dell'Internazionale Socialista per il Medio Oriente tenutosi nei giorni scorsi.

Una riunione che si è collocata all'indomani della più pesante offensiva militare israeliana a Ramallah e nei Territori Palestinesi e alla vigilia dell'arrivo dell'invio statunitense Zinni. Giornate di tensione e di attesa nelle quali il solo fatto di essere lì come Internazionale Socialista è stato importante: parlare con i Palestinesi di Al Fatah e con gli Israeliani del Partito Laburista e del Meretz, tutti aderenti all'Internazionale Socialista, ci ha permesso di cogliere la drammaticità della situazione, la difficoltà a trovare ragionevoli vie d'uscita, l'urgenza di fare qualcosa.

Una riunione su cui ha pesato la frustrazione e la tensione di non potersi tenere in un'unica sede con la presenza congiunta di Israeliani e Palestinesi, e che tuttavia è stata un'occasione preziosa da un lato per ascoltare e cercare di capire e, dall'altro, per rilanciare l'impegno delle forze che si richiamano al socialismo per promuovere un'iniziativa internazionale a sostegno di una pace giusta e stabile in Medio Oriente.

Da dove è possibile partire? Innanzitutto dalla consapevolezza di condizioni di vita terribili, di una sofferenza per noi inconcepibile. Nei Territori Palestinesi si soffre per la mancanza di libertà, per i soprusi e le violenze dell'occupazione, per la distruzione delle case e delle strutture civili, per la disoccupazione e la mancanza di mezzi materiali. Nelle città di Israele si soffre per gli attentati palestinesi e per la paura che possano colpire, per un'insicurezza che avvolge e permea ogni gesto della vita quotidiana. Certo le forze in campo sono diverse, c'è un occupato ed un occupato, c'è un'asimmetria sia sul piano politico che militare; ma questo non toglie nulla al fatto che entrambi i popoli paghino duramente l'at-

tuale situazione di conflitto.

Ad un anno e mezzo dall'inizio della seconda intifada è diventato sempre più chiaro che non c'è nessuna speranza di soluzione se non interrompendo la spirale di violenza, se non conquistando un effettivo spazio di dialogo in cui possano essere affrontati sia i problemi politici sia le questioni della sicurezza.

Paradossalmente quasi tutti i punti da risolvere sono stati discussi ed indagati in precedenti fasi negoziali. Perché dunque è così difficile riprendere la strada del confronto e della trattativa? Perché è drasticamente caduta la fiducia tra i protagonisti di questo interminabile conflitto ed è questo che, a mio avviso, rende urgente ed indispensabile una decisa iniziativa internazionale.

Dagli incontri di Madrid agli accordi di Oslo si produsse una svolta storica: entrambi i protagonisti abbandonarono l'idea che per vedere garantiti i propri diritti si dovessero negare quelli dell'avversario. Così i Palestinesi approdarono alla consapevolezza che per realizzare finalmente la loro legittima aspirazione nazionale ad avere uno Stato indipendente fosse necessario accettare un compromesso territoriale e riconoscere la legittimità e l'esistenza dello Stato di Israele. Così gli Israeliani, dal canto loro, realizzarono che non avrebbero mai avuto pace né sicurezza senza accettare di ritirarsi dai Territori Occupati nel '67 e senza la creazione di uno Stato indipendente Palestinese a fianco dello Stato di Israele.

Questa base è ancora assolutamente valida e indispensabile ma, purtroppo, non più scontata. Il passato, i fallimenti, i passaggi mancati, le scadenze non rispettate pesano come macigni: sulla leadership palestinese che deve fare i conti con una popolazione esasperata da decenni di occupazione e con forze estremiste che rischiano di interpretare quella esasperazione nel modo sbagliato, con il ricorso ad una violenza cieca e senza sbocchi. Sulle forze laburiste israeliane che, dopo essere state protagoniste degli accordi di Oslo, oggi rischiano di restare vittime dello spostamento a destra della politica israeliana e del tentativo di riu-

scire a condizionare il Governo di Sharon. Tra i laburisti è aperto oggi un confronto durissimo che riguarda proprio la strategia per sconfiggere la destra e per tornare seriamente al negoziato con i Palestinesi.

In questo quadro così complesso e per molti aspetti drammatico ci sono anche alcuni spiragli di speranza. Il fatto che, con l'arrivo di Zinni, Sharon abbia fatto cadere l'assurda pretesa di una settimana di calma assoluta per cercare di

raggiungere una tregua, il fatto che le strutture per la sicurezza palestinesi e israeliane siano tornate ad incontrarsi, nonostante gli attentati palestinesi che - con puntualità assurda - hanno colpito vicino a Tel Aviv e a Gerusalemme, sono piccoli segnali il cui reale peso è in gran parte affidato alla determinazione con cui l'amministrazione Usa ed il suo inviato si muoveranno nelle prossime ore e settimane.

Una presenza internazionale autore-

vole e costante - richiesta che più volte abbiamo avanzato a livello italiano ed europeo e che però è stata sempre rigettata dagli Stati Uniti - sarebbe proprio per questo indispensabile ora, per contrastare le forze che si oppongono con ogni mezzo alla possibilità di un negoziato riprenda. Usa, Unione Europea e Russia, già sponsor degli accordi di Washington, debbono intensificare i loro sforzi, promuovere con determinazione l'avvio del negoziato, far sentire il loro peso sui

comportamenti concreti dei diretti protagonisti.

Ma c'è qualcosa di ancora più importante che si muove nei Territori Palestinesi e in Israele. Si tratta di una proliferazione di iniziative congiunte, israeliano-palestinesi, promosse a diversi livelli.

Tra queste proposte la più significativa è quella di "Time for Peace", lanciata a dicembre da Sari Nusseibeh, rettore dell'Università di Gerusalemme Al-Quds, e dallo scrittore israeliano David Grossman. Una campagna che ha già raccolto l'adesione di settemila persone, rappresentative nelle società palestinese ed israeliana di orientamenti politici diversi, che si propongono chiaramente di influenzare dal basso le scelte politiche di entrambe le parti. I contenuti dell'appello sono chiari: l'attuazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite 241 e 338; il ritiro dai territori occupati nel 1967; la creazione dello Stato palestinese indipendente a fianco dello Stato di Israele; la condivisione della città di Gerusalemme come capitale dei due Stati; una equibrata ed equa soluzione del problema dei profughi palestinesi.

Sari Nusseibeh, che abbiamo incontrato prima di tornare in Italia, ci ha detto: "Non spetta a noi tradurre in un accordo, in proposte dettagliate, questi punti di principio; i politici palestinesi ed israeliani come Rabbo e Beilin che aderiscono alla nostra campagna ci stanno lavorando. Ma a noi preme che tra la gente si renda evidente, che si manifesti una forte volontà per il negoziato e la pace, che si ricreino le condizioni per la fiducia reciproca. Per questo stiamo preparando una grande catena umana per giugno e vi chiediamo di aiutarci a realizzarla". Un appello che ci sentiamo di raccogliere con grande convinzione, in uno spirito unitario volto a coinvolgere il più vasto spettro di forze nella politica e nella società italiana. Con questo spirito intensificheremo la nostra iniziativa e mobilitazione, a partire dalla partecipazione alla grande fiaccolata di domani promossa dal Comune di Roma per la pace in Medio Oriente.

\* Responsabile Politica estera Segreteria Nazionale DS

## la foto del giorno



Mosca. In vetrina le tazze souvenir decorate con i ritratti di Lenin, Stalin, Elsin e Putin

## Insisto, serve un governo ombra

Segue dalla prima

PIERLUIGI CASTAGNETTI\*

Da mesi siamo impegnati a contrastare il governo che manda alle Camere provvedimenti "blindati" a tal punto che nemmeno i suoi deputati e senatori possono ardire di mutare un paragrafo, un articolo, una parola, una virgola. Eppure non è stata esclusa resistenza. La forza dei numeri ha consentito alla destra - non senza qualche "incidente" di percorso provocato dalla determinazione dell'azione dell'opposizione - di portare a casa le leggi vergogna, il reale pacchetto dei "cento giorni", è vero. Ma noi abbiamo fatto politica. Abbiamo costretto la destra a mettere in mostra, spesso davanti alle telecamere, il disprezzo che nutre per il Parlamento e per le regole della democrazia rappresentativa. A gettare la maschera quando si trattava di misure motivate solo dalla difesa degli interessi del premier e di qualche suo fedelissimo. Ad assumersi la piena e totale responsabilità dinanzi al Paese ed agli osservatori delle cose italiane di leggi insensate ed incostituzionali come quella sul conflitto di interesse.

In Parlamento non ha fatto difetto mai l'unità dell'azione del centrosinistra, tranne nel caso dell'autorizzazione dell'intervento militare contro il terrorismo internazionale, né la risolutezza a rispondere colpo su colpo alla destra. E fuori dalle aule che l'Ulivo ha sofferto. Ha mostrato un profilo insufficiente ai nostri elettori. Ha operato male. Tant'è che siamo stati richiamati, dalle piazze, a battere un colpo, ad agire, a recuperare quello slancio e quella passione mostrati negli anni passati.

Che fare, allora? Sono convinto che, per quanto utili non è con le architetture o con il ricorso alla geometrie organizzative che troveremo la soluzione. Nel recente congresso del Ppi, uno dei nostri dirigenti meno giovani ci ha ricordato che «la cosa più nuova che esista è la politica». I cittadini, non solo i nostri elettori,

ci guarderanno con più interesse se stabiliranno di incontrarci settimanalmente e di decidere a maggioranza o, invece, se "diciamo qualcosa" sulla scuola, sulla sanità, sulla sicurezza, sul complesso del Welfare, sulla condizione dei giovani che si affacciano al lavoro ma non lo trovano e per questo non riescono a costruire una famiglia e, quindi, il proprio futuro? La domanda è retorica, naturalmente. Ma se le cose stanno così credo che abbiamo già consumato troppo tempo.

Lo strumento del governo ombra, secondo me, risponde all'esigenza di produrre politica, di provocarci a costruire soluzioni e, non ultimo, a reagire all'agenda dettata dalla maggioranza. L'Ulivo aveva un programma di governo prima del 13 maggio. Ora diventi il "programma di governo" dai banchi dell'opposizione. Perseguiamolo. Costruiamolo. Raccontiamolo al Paese. Portiamolo nelle aule parlamentari. Misuriamolo con le "novità" che il governo della destra sta introducendo nella nostra costituzione materiale. Attezziamolo a reggere l'urto della politica deliberatamente tatcheriana di questa destra sull'architettura del nostro Stato sociale. Penso, poi, che la formazione del governo ombra verrebbe incontro anche alla giusta richiesta di valorizzazione delle personalità e delle energie presenti nel centrosinistra e che non sono, naturalmente, comprimibili nel cerchio dei segretari dei partiti. Si parla di speaker unico delle opposizioni in Parlamento: personalmente non ho obiezioni di principio ma mi chiedo se non avrebbe più forza e rilievo una condizione per cui, se si discute di sanità, sia il "ministro ombra" dell'Ulivo a rispondere in aula al titolare del dicastero della Sanità e così per l'economia, i trasporti, le comunicazioni. Mi chiedo se non abbia un senso proporre al Paese e non solo al Parlamento una legge Finanziaria alternativa, elaborata dal "gabinetto dell'opposizione", che si riunisce settimanalmente come fa quello di Berlusconi. Mi è già capitato di sottolineare il risalto,

non solo nazionale, che avrebbe avuto un eventuale incontro del primo ministro Blair, quando è venuto di recente nel nostro Paese per sottoscrivere l'intesa con il premier Berlusconi (tra l'altro si trattava di accordo già raggiunto nel vertice Ue di Lisbona) con il capo del governo ombra dell'Ulivo o con il suo ministro degli Esteri. Lo stesso varrebbe per le "missioni" all'estero. Mettere in pratica il programma, costruire una squadra, valorizzare donne e uomini al di là dei dirigenti di partito, trasmettere al Paese il convincimento che l'Ulivo sta "governando" anche dall'opposizione, portare in Parlamento proposte complete e non emendamenti ai ddl dell'esecutivo. Questo è altro frutterebbe la formazione del governo ombra. Non poco direi.

\*Presidente dei deputati della Margherita

## segue dalla prima

### Scrittori d'Italia che guaio Berlusconi

Ci si aspetterebbe che gli scrittori invitati, molti dei quali già conosciuti e tradotti in Francia, colgano l'occasione del Salone del libro per interrompere un silenzio e un sonno che stupiscono, tanto più che provengono da una penisola che fino ad oggi ha dato prova di ottima capacità di parola. Alcuni scrittori - ancora pochi - hanno già reagito, annunciando il loro rifiuto di far parte della delegazione ufficiale, e decidendo di non partecipare o di partecipare a proprie spese.

Un Salone del libro è un luogo in cui avvengono degli scambi. Non è esattamente un luogo dell'epoca dei Lumi, non esattamente un luogo in cui dedi-

carsi ad una libera e giocosa conversazione. Quando si svolge a Francoforte il Salone viene chiamato Fiera, un termine indubbiamente più chiaro. In Italia e in Francia, dove abbiamo una particolare predilezione per i Saloni mondani e letterari, utilizziamo invece questo termine, più grazioso, ma l'oggetto non cambia: si tratta di commercio. Descrivere un Salone del libro come un «luogo di riflessione» - una sorta di moderno Parnaso, di sovrana Accademia in cui la responsabilità politica deve tacere - come hanno fatto in questi giorni alcuni scrittori invitati, preoccupati di proteggere la loro notorietà, indipendentemente dal contesto in cui la inseriscono (il loro paese, così come è oggi), significa perdere di vista la posta in gioco della vera letteratura, a cui, per altri versi, essi continuano a richiamarsi. Senza risalire fino a Dante e Leopardi, geni eroicamente solitari e appassio-

nati di libertà, possiamo ricordare che la letteratura italiana ha vissuto nel XX secolo una tradizione di indipendenza e di ricerca della verità, con Carlo Emilio Gadda, che con un linguaggio vertiginoso deride l'identificazione erotica con il Duce e il dinamismo economico della metropoli del nord - banchieri fraudolenti, imprenditori ingenui, costruttori di ponti che crollano; come Alberto Moravia, che nei suoi primi libri denuncia con veemenza l'«indifferenza» e il «conformismo» dell'epoca fascista; come Leonardo Sciascia, che svela, come scrive Bernard Simeone in Lo spettro di Machiavelli, «il volto ignobile di una complessità italiana fino ad allora spesso analizzata con compiacenza»; come Pasolini, l'irriducibile, che è stato a giusto titolo considerato «un maniaco della verità»...

Non è immaginabile che gli scrittori provenienti da un paese di questo genere, di cui non possono non percepire la continua ed inquietante regressione, non colgano l'occasione per manifestare oggi, con la loro assenza o con la loro parola, in un altro paese ora molto più vicino (non si tratta più ormai di scaramucce o di rivalità franco-italiane o italo-francesi, ma di uno spazio comune, europeo, che deve essere costruito), la forza e la resistenza del pensiero, di fronte ad una deriva che può rivelarsi contagiosa, ma che può anche essere frenata dalla nuova comunità che sta prendendo forma. Sarebbe un peccato per tutti che la definizione di scrittore ritornasse improvvisamente ad essere quella che dava Mandelstam ai tempi più bui dello stalinismo: «Lo scrittore è un miscuglio di prete e di pappagallo... ed è sempre molto vicino al potere...».

Jacqueline Risset

Traduzione di Silvana Mazzoni  
L'autrice di questo articolo insegna Letteratura francese all'Università di Roma, è critica e poeta, e ha tradotto la Divina Commedia.

<h1>l'Unità</h1>		CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039	
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b>	CONDIRITTORE <b>Antonio Padellaro</b>	VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b>
ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b>	PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Facsimile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) <b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550		Certificato n. 3408 del 12/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
La tiratura de l'Unità del 18 marzo è stata di 132.565 copie			